COMPENDIOSO
RISTRETTO
DELLE VITE
DI PERSONAGGI,

COMPENDIOSO RISTRETTO DELLE VITE DI PERSONAGGI

Alcuni Illustri per la Scienzia, ed altri Celebri per Santità, e Dottrina.

OPERA

DATA IN LUCE

DAL P. ANTONIO BALDASSARRI

Della Compagnia di GIESU'

RECANATESE

E DEDICATA

AL P. GIAN VINCENZO IMPERIALI

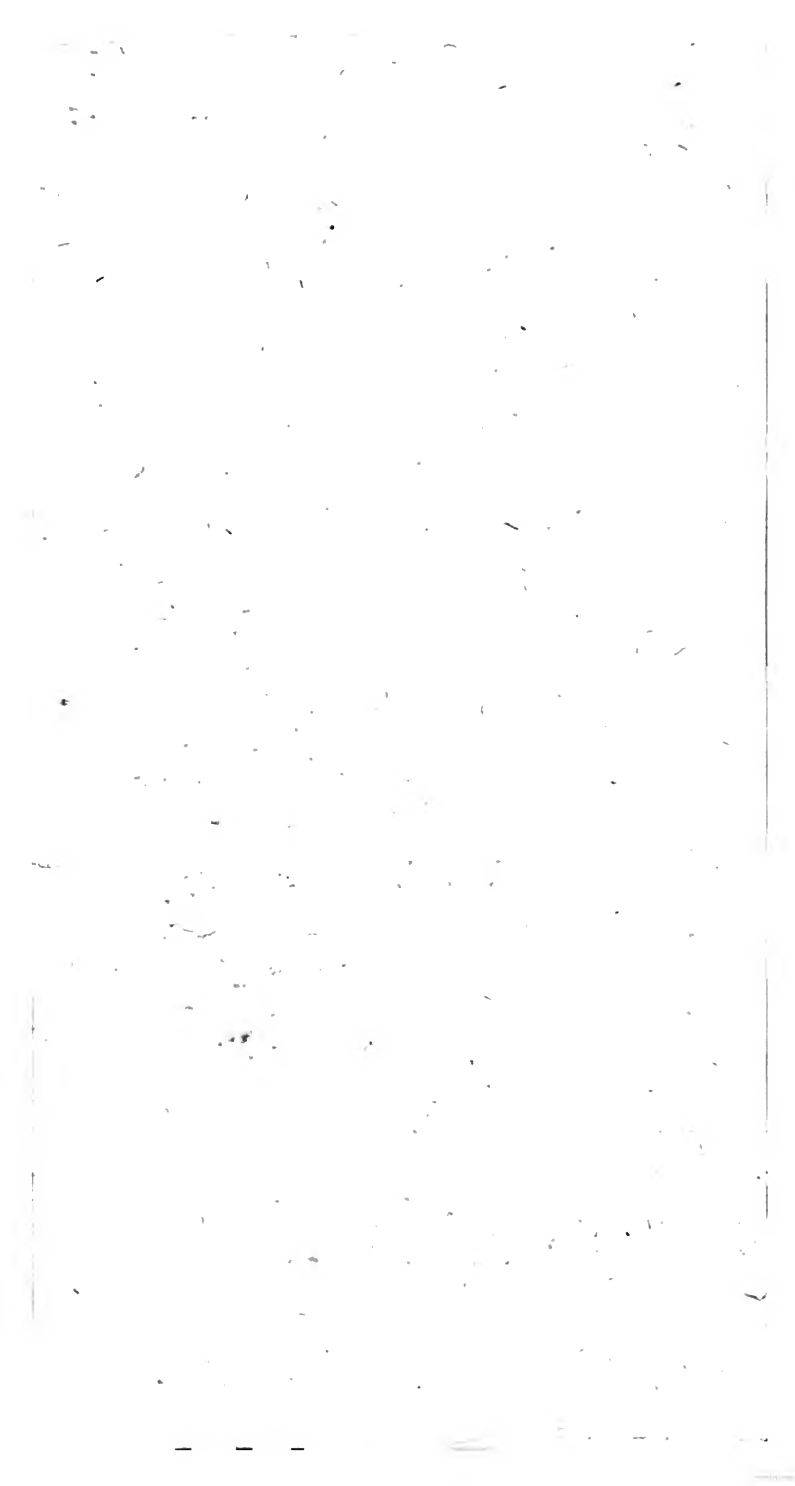
Della medesima Compagnia,

Assistente d'Italia.

In FOLIGNO, pel Campitelli Stamp. Cam. (1711.) *Con lic. de' Sup.*

MOLTO REVERENDO

IN CRISTO PADRE

IL darmi à ſcrivere questo Libro, che dedico à V. R. fù un ragionevole Talento di

*far noto ov' ebbe alber-
go ſcelto la Sapienza, e
ove ſi congregarono le
Virtù nell' età già traſ-
corſe, à cui Ella or dà ri-
cetto nella ſua gran men-
te . Le preſento le Vite
d' Uomini per dottrina
celebri , venerabili per
ſantità . Niuno meglio
di Lei comprenderanne
il racconto : ſe per altri
ſaranno ammirabili, ſtò
per dire, che al ſuo in-
tendimento compariran-
no Opere uſitate , e fa-*

mi-

*miliari del proprio ſape-
re, e religioſo coſtume.
E in verità il ſuo eſem-
pio, più che i precetti,
quanti Giovani ſantifi-
cò nel noſtro Noviziа-
to, qualora ad eſſi fù aſ-
ſegnata Ella Guida nell'
erto cammino della perfe-
zione, agevolato dal ſan-
tiſſimo conſorzio di sì ſa-
vio Direttore, anzi di
sì fervoroſo Compagno?
Ne' Governi poi sì di
Collegii, sì di Provincie
della noſtra Compagnia,*

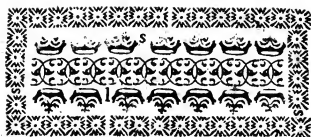
assegnati alla sua raffinata Prudenza, e impareggiabile Bontà, fù notato un difetto solo: mà difetto, che li rese veramente felici. Questo fù il non avere incontrato il disamore de' Sudditi, i quali sempremai l' amarono, e il venerarono come Padre vigilantissimo alla lor cura, al loro bene. E però à chi non sembrerà, che queste sue sieno di quelle Doti, che arricchi-

chirono l' Anime di que' grand' Uomini, di cui vado quì contando le Virtù, con le quali consecrarono se stessi, e le Scienze, che di più fecero risplendere in altri. Dunque ben' io dovea giustamente raccomandare à V. R. questa Operetta; quando ancor mi fosse mancato il ravvisare in mè una strettissima obbligazione di mostrarmi così ossequioso Conoscitore del suo gran

Merito, e ricordevole de' gran beneficii da Lei ricevuti, e le fò umilissima riverenza.

Di V. R.

Umiliss. Servo in Cristo.
Antonio Baldassàrri.

L'Au-

L' AUTORE
A' CHI LEGGE.

NON paja ſtrano al benigno Lettore, ſe qui non truova annoverati mol-

ti Perſonaggi , poiche di eſſi hà egli già favellato in un'altro Libro, deſcrivendo in eſſo le Vite degli Scrittori, che ſi ſono allegati ne' quattro Volumetti della Sacra Liturgia dilucidata.

TA-

TAVOLA

A

Am-

B

S. Ber:

C

Ciac-

D

E

S.Efrem

F

Gaſ-

G

Gre-

Mar-

M

N

O

P. Ot-

P

S. Quas

Q

R

S

Frà

T

V

Z

IL FINE DELLA TAVOLA.

COMPENDIOSO RISTRETTO

DELLE VITE

DI

PERSONAGGI

Alcuni Illustri per la Scienza; ed Altri celebri per Santità, e Dottrina.

A

ACACIO VESCOVO.

§ § § § §
§ § §
§

Cacio, cognominato il Lusco, conseguì la Mitra di Cesarea, Metropoli della Palestina. Fù Successore in questa Dignità Pastorale di Eusebio, detto il Pacifico, di cui Acacio era stato Discepolo. Seppe

l' astuzia sopraffina d' Acacio con belle maniere insinuarsi nella grazia di Costanzo Imperadore, di Professione Arriano, e per mantenervisi, promosse con tutto lo studio l' errore di Arrio, negante la Divinità al Divino Figliuolo. Si diè poscia egli à persequitare l' innocenza del grande Atanagi, acerrimo impugnatore dell' Arrianismo, adoprandosi molto, che questi fosse cacciato dal Vescovado Alessandrino; e si mise a sconvolgere la Chiesa Gerosolimitana, facendo, che sovrastasse ad essa un perfido Arriano, nomato Cirillo. Che se Acacio simulatamente per alcun Tempo lasciò la sequela del Dogma perverso di Arrio, ciò fece, perche vide collocato nel Soglio Cesareo Gioviniano, amantissimo de' Cattolici, Favoratore d' Atanagi, e acerrimo Difenditore del Concilio Niceno. Porse però al Regnatore un libello, comprovatore della Santa Fede, stabilita da' Padri nel Sacrosanto Concilio Niceno, dimostrandosi così il malizioso Acacio nell' apparenza Cattolico. S. Girolamo, e Sozomeno danno questo bel pregio ad Acacio, col por-

porlo nel numero de' più addottrinati Personaggi, che illustrarono il quarto Secolo, nel quale ei visse. Che ciò non si dilunghi dal vero, lo manifestano i suoi eruditissimi Comentarii, stesi sopra l'Ecclesiastico, ed altri Trattati, dati da lui al publico della luce. Solea S. Girolamo esercitarsi nella lettura dell' Opere Acaciane, com' egli attesta, ma si guardava ben bene di non aderire a veruno de' molti errori, de' quali erano resperſi i Volumi. Trà i libri d'Acacio S. Epifanio ne connumera uno composto da Acacio contro S. Marcello Ancirano. I seguaci d' Acacio furono appellati Acaciani, e questi nella Città di Seleucia composero un Formolario, nel quale contiensi una raffinata quintessenza dell' Arrianismo. Scrivono d'Acacio S. Epifanio nell' Eresia settuagesima seconda, S. Girolamo nel nonagesimo secondo capo degli Scrittori Ecclesiastici, Sozomeno nel libro terzo, e nel quarto, Teodoreto Vescovo di Ciro, ed altri, e tanto basti aver detto.

✠✠✠

ADRIANO I. PAPA.

ADriano Romano di Patria, figliuolo di Teodoro sorti culle nobilissime. A 9. di Febbraio del 772. fù assunto al Pontificato, e riuscì uno de' più celebri Successori di S.Pietro. Ebbe colla saviezza congiunto il coraggio, e gran carità verso i suoi Sudditi. Campeggiò questa, quando, uscito il Tevere dalle sue ripe a' danni di Roma, talmente innondò la Città, che l'acqua nella via lata si vide alta due Uomini. Porse allora il santo Padre suppliche a Dio, perche cessasse l'allagamento, come seguì dopo trè giorni, e nel Triduo non lasciò di far girare Barche per Roma a cagione di provedere d'annona la Gente, bisognosa di Vittuaglie. Da questo male occorso in Roma, passò egli di fuori a soffrir molto da Desiderio Rè de'Longobardi. Questi, non potendo tirar con le frodi alle sue vogli Adriano, gli mosse contro le sue armi poderose, devastando lo Stato della Chiesa, e rovinando il Patrimonio di S. Pietro fino alle vicinanze di Roma. Allora il Pa-

il Papa, conoscendosi insufficiente a resistere alla forza dell' Auversario, implorò l' aiuto di Carlo Magno, il quale, passate l'Alpi, entrò in Italia, togliendo le Città conquistate da Desiderio, e facendo la Persona di Desiderio prigioniera nell' Assedio di Pavìa, la qual Città si rendette a discrezione nelle mani dell' invittissimo Carlo. Della Vittoria ne concepì allegrezza Adriano, e molto più giubilò, quando ricevette in Roma il Dominante Francese, massimamente che questi rinovellò la donazione fatta da Pipino suo Padre alla Chiesa con l' aggiunta della Corsica, della Sardegna, e della Sicilia. Non è poi vero quello, che scrive Sigeberto, cioè che in ricompensa di cotale donazione Adriano dettegli la facultà di eleggere egli il Papa. Tacciasi di menzognere Sigeberto in tal racconto, volendo lo Scismatico, con pregiudizio de'Papi, adulare gl'Imperadori. Passò poi Adriano a ricever la Confessione da Tarasio, collocato nel Trono della Chiesa Costantinopolitana, e diè licenza a Costantino Imperadore, e ad Irene sua Madre, che chiedevano

un Sinodo Generale da tenersi in Costantinopoli contro gl' Iconoclasti, che il convocassero. Il Papa non lasciò d'inviarvi i suoi Legati ad effetto che vi presedessero, e volle scrivere al Concilio una lettera comprovatrice, con l' autorità delle Scritture, e de' Santi Padri, dell' adorazione dovuta alle sante Immagini. In tanto non si potè celebrare in Costantinopoli il Concilio per le minacce de' Soldati Eretici, i quali volevano non abolito il Conciliabolo Copronimiano; onde convenne tergiuersare, e la prudenza d' Irene Imperatrice giudicò per un poco differirlo, e il volle in miglior tempo convocato nella Città di Nicea, ove si tenne il secondo Concilio Niceno nell' anno 787. contro gl' Iconomachi in favore delle sacratissime Immagini. Questa fausta nuova recò ad Adriano gran giubilo, e il Santo Pontefice si diè all' abbellimento delle Chiese di Roma, e fece quel memorabile Candeliere, ove, senza confusione, si appendevano mille trecento, e settanta candele, per collocarlo al Sepolcro del Principe degli

Aposto-

Apoſtoli. Morì Adriano a 26. di Dicembre del 795. eſſendo vivuto Pontefice anni 23. meſi 10, e giorni 17. Pianſe Carlo Magno, quando fù conſapevole della morte, e volle, che per tutto il ſuo Regno veniſſe ſuffragata l'Anima del Defunto. Egli compoſe al morto Papa l' Epitaffio, nel quale, trà gli altri, ſi leggono i verſi ſeguenti.

Nomina iungo ſimul titulis, clariſſime, noſtra.
Hadrianus Carolus, Rex ego, tuq: Pater.
Quique legis verſus, devoto pectore ſupplex.
Amborum, mitis, dic, miſerere Deus.

L' Opere di queſto Pontefice Letterato ſono *Epiſtolæ ad Carolum Magnum*, *Codex Canonum*, *Defenſio ſeptimæ Synodi*, *Reſponſio ad Baſilium Archridemum*.

*
**
****
******

ADRIANO II. PAPA.

FU' degno Successore di Niccolò il Magno Papa I. il nostro Adriano, Grande veramente nelle sue Opere. Trà le altre Virtù rilusse a maraviglia la sua Carità verso de' Poveri, assistendo alle sue limosine Iddio alcune volte con prodigii del Cielo. Le sue qualità esimie non una sol volta stimolarono il Clero, ed il Popolo Romano a volerlo Papa: ma egli se ne sottrasse. Non gli riuscì però di liberarsi dal carico della Tiara Pontificia dopo la morte di S. Niccolò Papa I., e così a quattordici di Decembre fù consecrato, nell' anno settantesimo quinto della sua grave età. Nel principio del Pontificato si vide a suoi piedi Lotario Rè della Lorena, il quale era stato scommunicato da Niccolò suo Predecessore, per aver il Regnatore ripudiata Tietberga sua legittima Consorte ad intuito di passare alle nozze di Valdrada, sorella di Guntiero, Arcivescovo Coloniese, e Nipote di Terguado, Arcivescovo di Treveri. Fù accolto il Rè dal Pontefice con amorevolezza di Padre, e Lota-

rio

rio promiſe ad Adriano di ſcacciare da sè Valdrada. Allora Adriano il conduſſe al ſacro Altare, e avanti di porgere a lui l'azzimo conſecrato, gli diſſe. Auverti di mantenere a Dio la promeſſa, altrimenti queſto pane di Vita ſarebbe per tè cibo di morte, e cagione della tua eterna condannagione. Provò preſto ſopra di sè Lotario il divino Giudizio, mentre nel ſuo ritorno in Francia perdette in Piacenza la Vita. Rivoltoſſi poi la ſollecitudine d' Adriano all' Oriente, ove fece celebrare in Coſtantinopoli il Concilio VIII. Ecumenico, nel quale alla preſenza di Baſilio Imperadore, e de' Legati Apoſtolici, fù condennato Fozio, e rimeſſo nel Trono Paſtorale Ignazio con gioja di Adriano, vivuto Papa anni 4., meſi 10., giorni 7. Truovanſi di queſto Papa 35. Epiſtole concernenti gli affari della Chieſa..

ADRIANO IV. PAPA.

ADriano fù di Nazione Ingleſe. La Patria di lui fù una Villa dell' Abadia di S. Albano. Chiamoſſi Niccolò Aſtrifagi, nato di baſ-

ſo lignaggio, e sì povero, che il Padre di lui fù Servente del detto Monistero di Sant' Albano, ove divenne Converſo, ò dopo che gli morì la Conſorte, come vogliono alcuni, ò vivendo ancor eſſa, come piace ad altri. Vi ſono Autori, i quali ſcrivono, che il noſtro Niccolò giornalmente ſi trasferiſſe alla Porta dell'Abadia, per ricevere per carità i rimaſugli de' cibi, che avanzavano dalla Menſa dei Padri. Ne preſe di ciò roſſore il ſuo Genitore, onde inviollo nel Reame di Francia. Il povero Niccolò giunſe in Parigi, ove dieſſi allo ſtudio, ed ebbe un tenue Beneficio nella Dioceſi di Mompelieri. Poſcia paſsò in Arles, e ſi miſe al ſervigio de' Canonici Regolari di S. Agoſtino nel Convento di San Ruſo. Seppe Niccolò con le ſue dolci maniere, e col ſuo vivere virtuoſo guadagnarſi preſto l' amore di que' Religioſi, onde l' ammiſero nel loro Ordine, paſſando dallo ſtato di Servente a quello di loro Compagno, e Fratello. Col tempo poi divenne Abate del loro Moniſtero. Fugli invidiata queſta Dignità da coloro, i quali aſpiravano ad eſſa, che però l'ac-

l' accusarono a Papa Eugenio III. di varie colpe. Allora l'Abate ito a Roma ricorse al Vicario di Giesù Cristo Eugenio III., e seppe egli sì ben dire, che i Pontefice, riauvisatolo per un grand'Uomo, il promosse alla Dignità di Cardinale. Di lì a poco fù spedito per Legato ne' Regni di Danimarca, e di Norvegia, ove con la predicazione travagliò molto per la conversione di quella barbara Gente. Tornato in Roma, i Cardinali concordemente il vollero Papa, essendo egli succeduto nella Monarchia Apostolica à Papa Anastasio IV. di cotal nome, ed egli volle appellarsi Adriano IV. Non mancarongli de' disturbi. La prima molestia gli fù cagionata da' Romani, i quali, ad istigazione d' Arnoldo da Brescia, si volevano governare a modo di Republica. Il Papa scomunicò i Romani, e sottomise all' Interdetto le Chiese di Roma, con che i Romani s'umiliarono a' piedi del Papa. Il secondo disgusto gli venne dal Rè di Sicilia Ruggieri, che con la forza s' impadronì di alcune Città Pontificie. Si vide fulminata la scomunica, e si rauvide. Il terzo di-

 spia-

ſpiacere fugli originato da Federico I. Imperadore. Queſti ſi diſguſtò col Papa per un Breve Apoſtolico, pel quale a lui pareva, che ſi faceſſe Feudatario della Chieſa, e che la Corona Imperiale foſſe Dono Papale. Molti altri diſſapori paſſarono trà Adriano, e Federigo, il quale, mentre macchinava al Vicario di Criſto diſturbi, Iddio liberò Adriano da eſſi, a sè chiamandolo nella Città d'Anagni, ove morì, eſſendo vivuto Papa quattr'anni, nove meſi, e ventiquattro giorni. Scriſſe da ducento lettere, nelle quali ſi viene in cognizione della ſua ſaviezza, e dottrina.

ADRIANO VI. PAPA.

AD Adriano VI. il nativo ſuolo fù la Città d'Utrech nell'Olanda. Il Padre di lui fù Fiorenzo, onde egli appelloſſi Adriano Fiorenzo, cioè Adriano figliuolo di Fiorenzo. Queſti era di baſſo lignaggio, mantenendoſi co' lavori delle ſue mani, e co' ſudori della ſua fronte. Non ſi ſottraſſe però dall'induſtriarſi, che il ſuo figliuolo attendeſſe allo ſtu-

dio. Applicò però ad esso Adriano in Utrech, e poi, trasferitosi in Lovanio, s' approfittò molto sì nella Filosofia, come nella Teologia, e ne conseguì la laurea dottorale, e di queste Scienze ne divenne Professore, insegnandole con plauso dalle Cattedre nelle Scuole. La sublimità del suo sapere congiunta con la probità de' costumi gli fè ottenere un Canonicato, ed il promosse ad esser Vicecancelliere nell' Università Lovaniese. Ebbe alcuni Beneficii Ecclesiastici, e Massimiliano I. Imperadore il volle Precettore di Carlo suo figliuolo, allora appena giunto all'età di sett'anni. Dopo alcuni anni il suo merito fù promosso al Vescovado di Tortosa, e anche Adriano governò le Spagne col Titolo specioso di V. Rè. Da Leone X. si vide fregiato dello Scarlatto Apostolico, e dopo cinque anni i Cardinali l'elessero Successore di Leone, con sublimarlo al Trono Pontificale. Dimostrossi alieno dalla carne, e dal sangue col non promuovere verun suo Congiunto alle Dignità della Chiesa. Aspirò alla Riforma de' costumi, ma non potè perdurre ad effetto questa

sua

sua brama, mercè la brevità del suo Pontificato, durato solamente un'anno, otto mesi, e sei dì. Morì nell'anno 67. della sua età, e della nostra salute 1523. Fù Pontefice veramente Grande, con taccia però d'esser tardo, ed irrisoluto nelle sue Operazioni. Stimò infelicità il dominare ad altrui, onde dicesi, che facesse scrivere nel suo Sepolcro. *Adrianus VI. hìc situs est, qui nihil in Vita infelicius, quàm quòd imperaret, duxit*. Sono a noi rimasti i seguenti Parti della sua Mente, cioè *Quæstiones Quodlibeticæ, Disputationes in libros quatuor Magistri Sententiarum; Epistolæ*. Lasciò altr'Opere a Beneficio della letteraria Republica.

ADRICOMIO.

L'Ollanda debbesi invero appellar fortunata, per aver dato alla luce questo grand'Uomo, fornito di pietà, ed adorno di dottrina. Piacque a lui di passare dallo Stato Laicale al Clericale, e meritò d'esser promosso al Carattere della Dignità Sacerdotale. Le sue Virtù non potettero stare nascoste, si diedero a conoscere ad altri, e tan-

tanto egli crebbe nell' estimazione della Gente, che a lui fù data la soprintendenza ad un Monistero Religioso. I Protestanti però invidiosi delle sue egregie doti il vollero esiliato, onde Adricomio, abbandonata l' Ollanda, viaggiò a Malines, e poscia andossene alla Città di Colonia. Quivi non volle oziosa la sua erudita penna, e l'amore verso del Redentore lo stimolò ad iscrivere la Vita del Redentor nostro. Oltre a ciò si diè a descrivere i Luoghi di Terra Santa, consecrata dall'orme Divine di Giesù Cristo, e parlò ne' suoi libri di Gerusalemme, col porre in essi l'impronta delle Carte Geografiche. Stese ancora eruditi comenti sopra del vecchio, e del nuovo Testamento. Fanno tutti al sapere d'Adricomio giustizia, con l'approvamento di Opere sì degne. Non è però, che alcuni non l' aspergano di biasimo, come che sia stato troppo proclive a prestar fede alle falsità favolose, inserite ne' libri del Beroso, e del Maneton, e di altri Autori di simigliante farina. La morte di lui seguì in Colonia à 19. di Giugno del 1585. Cambiò alcune volte

egli

egli il nome d'Adricomio in quello di Cristiano Croce, onde Cornelio Mario fece il seguente Epitaffio a lui nato in Delfi, Luogo Ollandese.

Illustre à Christo sumptum qui nomen habebam,
Et duplici Delphis qui Cruce notus eram.
Conditus hic jaceo reliquis cum Patribus, olim
Exsurecturus, cum tuba clara canet.

La sua Vita giunse all'età di cinquantadue anni, essendo egli nato nel 1533., e morto nell'anno dianzi da noi mentovato.

S. AGAPITO I. PAPA.

LA Patria di lui fù Roma, e scrivesi, che questo Papa fosse un eccellentissimo Letterato. Quindi è, che amante egli delle scienze, aprì un'Accademia in Roma, perche venissero i Romani ammaestrati nella Dottrina. E' fama, che ciò operasse, stimolatovi da Cassiodero. Andò poi il Santissimo Padre in Costantinopoli, per placare l'Imperadore Giustiniano, for-

fortemente ſdegnato contra di Teodato Rè de Goti in Italia, perche questi, oltre aver fatto imprigionare nella Torre di Bolſena Amalaſunta figliuola del Rè Teodorico, empiamente comandò, che foſſe ſtrozzata, e pure da eſſa egli avea ricevuto lo Scettro. Giunto alla Reggia dell'Oriente il Santo Padre, degradò il Patriarca Antimo Eretico, e gli ſuſtituì Menna Cattolico con diſpiacere dell' Imperadore Giuſtiniano. Queſti però chiaritoſi degli errori, de' quali era macchiato Antimo, mandò in bando il Patriarca perverſo. Seguitò il Papa la ſua dimora in Coſtantinopoli, ove la fece ſempre da Pontefice Maſſimo, conſecrando Chieſe, e fulminando anatemi contro di Antimo, e contro di Severo Capo degli Acefali, e Veſcovo d'Antiochia. Pieno di meriti morì nella ſteſſa Città, e il ſuo Cadavere venne onorato con ſolenniſſima pompa, indi portato in Roma entro una caſſa di piombo, fù ſeppellito nel Vaticano. Seguì la ſua morte nell'anno di noſtra ſalute 536. eſſendo vivuto Pontefice ſedici meſi. Truovaſi di lui una riſpoſta dottiſſima, e belliſſima, ricol-

ricolma di bei sentimenti a una lettera e confessione della Fede mandata da Giustiniano Imperadore a Giovanni Papa II. suo Predecessore. In detta risposta asserisce Agapito di volersi tutto impiegare in Beneficio della Chiesa Orientale, assai travagliata da gli Eretici, e non immune da errori.

S. AGATONE PAPA.

Sicilia Isola, e Regno diede alla Chiesa questo gran Papa, il quale pieno di affabilità, e dolcezza non ad altro aspirava che à contentar tutt' il Mondo. Si mostrò però anche tutto zelo nel voler' esterminare dal Mondo l' Eresia Menotelitica, a qual' effetto Costantino Imperadore, detto il Pogonato, bramava nella sua Reggia di Costantinopoli un'Ecumenico Concilio. Il Papa vi condiscese, e volle che nell' Occidente si adunassero molti Sinodi tutti preliminari all' Assemblea Costantinopolitana. Questo Concilio ebbe il nome di Trullano, perche si ebbe in una gran Sala, ove era una gran Cuppola, detta, *Trullus*. In esso intervennero i

Lega-

Legati Apostolici, e quivi furon condennati tutt' i Menoteliti, che falsamente, ed ereticalmente asserivano una sola Volontà in Cristo. Di tal perversa sentenza n' era l' Antesignano Macario Patriarca Antiocheno. Che però l' Imperadore mandollo a Roma, perche gli si desse il meritato gastigo. In questo celebre Concilio Paolo, Pirro, Teodoro, e Pietro già stati Patriarchi di Costantinopoli, di bel nuovo si videro condennati, e furono rasi i loro nomi delle Dictiche Ecclesiastiche. Il Papa giubilò a sì lieta novella; e celebrato in Roma un Concilio di cento, e più Vescovi, confermò gli atti del Concilio Trullano, e infermatosi morì a 10. di Giugno. Scrisse egli lettere dottissime all' Imperador Pogonato, al Concilio, ad Utelrede Rè de' Merci, a Teodoro di Conturberì.

AGOSTINO CARDINAL VALIERO.

FU' grand'amico del Cardinal Navagero, già Legato nel Concilio di Trento, e venne con esso lui in Roma, ove ben presto si conobbero le

ro le rare Virtù del Valiero . Questi mostrossi sì amante delle scienze , che nell' anno trigesimo dell' età sua volle darsi allo studio dell' Ebraica lingua . Il Santo Cardinal Borromeo , ravvisata ben bene l' abilità del Valiero , s' adoperò per farlo sottentrare nella cura Vescovale di Verona, Chiesa lasciata dal Navagero . Preso possesso , il Valiero s' impiegò nella cura del Popolo soggettato alla sua Mitra , e per beneficio del Gregge , eresse Seminarii , Spedali , e introdusse in Verona gli Ordini Religiosi de' Minimi , de' Chierici Regolari , e della Compagnia di Giesù . Gregorio XIII. ragguagliato de' suoi ottimi portamenti il fè Cardinale , dandogli il Titolo di S. Marco . Dopo alcun tempo mise per Coadiutore in Verona il suo Nipote , impiegandosi egli in Roma à prò della Chiesa universale . Terminò la sua Vita nell' anno sessantesimo terzo , e scrisse cento venti Opuscoli , ne' quali lasciò una memoria perpetua delle Scienze da lui professate .

AL-

ALBANI CARDINALE.

IL Cardinal Gian Girolamo Albani sortì per Patria Bergamo, e fù d' Illustrissimo Casato, ed ebbe per suo Genitore il Conte Francesco Albani. Si diè allo studio delle belle lettere, nelle quali fece un gran profitto. A maraviglia poi riuscì un gran Letterato nel Diritto Canonico, e Civile; e la fama della sua Scienza divulgossi nel Mondo. Allora era Inquisitore contro l'Eretica pravità nello Stato Veneto il piissimo Uomo Frà Michele, detto l' Alessandrino. Questi avea in somma venerazione la bontà, e dottrina dell' Albani, al quale per le sue doti molto affezzionossi. Crebbe l' amore, nel sapere, che il grande zelo della Religione Cattolica non fece all' Albani auer riguardo alla carne, ed al sangue, prendendosela contra d' un suo Congiunto, accusato d' Eresia. Nè quest' amicizia lasciò d'esser proficua all' Albani, imperoche l' Alessandrino divenuto Papa nel 1566. col nome di Pio V. chiamò in Roma l' Albani, al quale già era morta la Consorte, e il promosse

alla

alla Porpora nel 1570. Publicò molte Opere degne d'un suo pari, e queste gli fecero conseguire grand' estimazione in Roma, di maniera che si parlava, che potesse esser creato Papa dopo la morte di Greg. XIII. nel 1585. E in fatti se il Sac. Colleg. de' Cardinali non gli diè i voti per esserlo, non per altro se n'astenne, perche non volle far Capo della Chiesa chi havea molti figliuoli. Il Cardinal Albani campò fino all' anno 1591. Stampò *de Immunitate Ecclesiarum*, ed anche *de Potestate Papæ, & Concilii*.

ALBERTO IL PADOVANO.

CI si presenta l'occasione di scrivere d'un Personaggio eloquentissimo, quando si porge a noi l'occasione di parlare di Alberto. Padova pertanto fugli la Patria, e la Religione Agostiniana l'ebbe per suo figliuolo, vestédo egli nel fine degli anni 16. l'abito di cotal'Ordine. Ammirarono quelli, i quali vissero nel Secolo decimoquarto, l'eloquenza, la dottrina d'Alberto, e restarono stupefatti per l'Opere letterarie da lui date

alla

alla luce. Coltivò il ſuo grand' ingegno nell' Univerſità di Parigi, e divenne Scolare d' un Eſimio Precettore, qual fù Egidio Colonna di Roma, che fù prima Generale dell' Ordine Eremitano, e poſcia Arciveſcovo di Burgos, e appreſe le ſcienze in eminentiſſimo grado. La Natura avea dotato Alberto d' una grand' Eloquenza, onde divenne il più celebere Predicatore de' ſuoi tempi. La fama non ſi potè contenere entro il ſolo Reame delle Gallie, volò in Roma, e diè motivo a Bonifacio VIII. Sommo Pontefice di chiamarlo a Roma per averlo preſſo la ſua Perſona. Appena Alberto era giunto all' Alma Città, che morì il Papa, ond' egli fè ritorno in Francia, ove morì a 28. di Marzo del 1328. Scriſſe eruditiſſimi comenti ſopra del Pentateuco, che ſono i cinque Libri di Mosè. Anche ſteſe belliſſime gloſe ſopra i quattro Vangeli, e l' Epiſtole di San' Paolo. Veggonſi anche cinque Volumi delle ſue facondiſſime Prediche. Padova fùgli grata, con alzargli una Statua con iſcrizzione in ſua lode. Mà il miglior Simulacro, che il commenda, ſono

no

no le Opere letterarie da lui date alla luce.

ALESSANDRO OLIVA
CARDINALE.

IL nostro Alessandro ebbe per Patria Sassoferrato, Paese, il quale si rendette celebre per aver dato alla luce nel decimoquarto Secolo Bartolo, famosissimo Iureconsulto del suo tempo. I Genitori di lui quanto vissero poveri de' Beni di fortuna, altrettanto furono ricchi pel tesoro delle Virtù. Non lasciarono però d' arricchire il loro figliuolo e di pietà e di lettere. La Madre aspirava à consecrarlo à Dio, onde Alessandro fecesi Religioso nell' Ordine di S. Agostino. Quivi egli attese à coltivare il suo Spirito, e assai approfittossi nelle Scienze. Rimini, Bologna, e Perugia il videro Studente, e quest' ultima Città l' ammirò Professore di Filosofia, e di sacra Teologia. Ebbe le Cariche di Provinciale, e di Procurator Generale, e santificò con la sua eloquenza i primi Pergami d' Italia, non lasciando Roma, Napoli, Vene-

Venezia, Bologna, Firenze, e Ferrara con Mantova, d'ammirare il suo esimio talento nel Predicare. Mediante quest'Apostolico Ministero Alessandro corresse errori, sbarbò vizii, sedò discordie, coltivò le Virtù. Godette poi il Mondo nel sentire sublimata la sua Virtù alla suprema Prefettura di tutto l'Ordine Agostiniano, e più giubilò, quando da Pio II. fù à lui destinata la Porpora Cardinalizia. Poco tempo visse Alessandro Cardinale, e morì in Tivoli à 22. d' Agosto del 1463. non passando egli allora l'età d'anni 55. Nella Chiesa di Sant' Agostino di Roma vedesi il suo Sepolcro, e vi si legge l'Epitaffio. Sono suoi i seguenti Trattati. *De Christi ortu Sermones centum. De Cœna cum Apostolis facta. De peccato in Spiritum Sanctum*. Parlano di questo Cardinale Ambrogio, Coriolano, Onofrio, Panvino, il Possevino, ed il Bzovio.

S. ALESSANDRO VESCOVO ALESSANDRINO.

PArliamo d'un'Uomo, à cui molto dee la Chiesa Cattolica, mentr' egli generosamente se la prese con-

tra dell' errore Arriano. Alessandro innalzarono le sue rare Virtù al Soglio Episcopale d' Alessandria. Tutto era lodevole nel nostro Alessandro, ò se parliamo della Bontà della sua Vita, ò se favelliamo della Verità della sua Dottrina. Egli però ebbe Arrio per Emulo invidioso delle sue doti, e molto più della Prelatura Alessandrina, alla quale l' Ambizioso aspiraua. Quindi auvenne, che Arrio fatto consapevole, che il novello Pastore insegnava esser il Verbo uguale nell' onore all' Eterno Padre, e della stessa Sustanza di lui, misesi Arrio à propalare il suo Dogma perverso, negando con empietà, e pervicacia la Divinità al Divino Figliuolo. Fattasi palese ad Alessandro la malizia di Arrio, a sè il chiama, paternamente l' ammonisce, e mitemente il corregge, pregandolo a rauvedersi. Egli però stette ostinato. Abbisognò pertanto, che Alessandro gli vietasse l' esercitare l' Ordine Presbiterale, e convocato in Alessandria un Concilio di cento Vescovi, fulminasse gli anatemi contro dell' Empio, segregandolo dalla Chiesa. Allora Arrio fuggì dall' Egitto,

to, e ritiroffi nella Paleftina. Non mancò Aleffandro d' adoperar la penna, per far palefe al Mondo la perfidia Arriana, fcrivendo, al dire di S. Epifanio, fettanta lettere circolari, e di effe due fole fe ne trovano, una riferita da Socrate nel libro 1. al capo 3., e l' altra inferita nel capo 1. del libro 4. della Storia di Teodoreto. Mà più imperverfando Arrio, Coftantino Imperadore inuiò lettere sì ad Aleffandro, come ad Arrio, bramando molto la Pace della Chiefa, indi al vedere l' oftinazione di Arrio, chiefe un Concilio in Aleffandria, ove il Pontefice S. Silveftro per Legato mandò Ofio Vefcovo Cordubenfe. Mà à nulla giovò il Sinodo, perche Arrio fù infleffibile nel fuo empio Dogma. Vennefi però alla celebrazione d'un generale Concilio, che fi tenne in Nicea, Città della Bitinia. Ad effo intervenne il noftro Aleffandro, conducendo feco Atanagi, allora Diacono della Chiefa Aleffandrina. Quivi ebbe gran giubilo nel vedere trionfare la Verità Cattolica contro di Arrio, e tornò in Aleffandria, come in trionfo, e cinque mefi

dopo la terminazion del Niceno Concilio, morì verso il fine dell' Anno del Signore 325. Dicesi, che Alessandro fosse l' Inventore del Ciclo Pasquale, e tutti convengono nell' asserire, che a lui, e a' Successori di lui fosse data la cura d' auvisare il Romano Pontefice in qual tempo si dovesse celebrare la Festa di Pasqua, acciòche da Roma si scrivesse alle Chiese particolari la Domenica stabilita, per solennizzare la Resurrezzione di Cristo. Scrivono di questo Santo Prelato S. Epifanio nell' Eresia *69*. Teodoreto nel libro 1. Socrate nel libro 5. Sozomeno nel libro 1. e 2. Ermanno nella Vita di S. Atanagi, e l' Eminentissimo Baronio ne' Tomi 3. e 4. de' suoi Annali.

S. ALESSANDRO VESCOVO DI GERSOLOSIMA.

IL merito di Alessandro prima il promosse al Governo d' una Chiesa, nella Cappadocia. Viaggiò poi egli per voto nella Palestina à cagione di visitare i Luoghi Santi. Quivi auvenne, che Iddio non volle, che

tor-

tornasse più al Luogo del suo Vescovado, e rivelò agli Abitatori di Gerosolima, che prendessero per loro Pastore Alessandro; giàche Narciso, per la grave età di cento sedici anni, non poteva più amministrare le cure del Vescovado. Dimostrò Alessandro il suo Zelo nel presedere a' suoi Sudditi, e molto dilatò la Fede Cattolica, per la quale due volte fù messo in carcere, nel quale per fine morì di stenti, e consumouvi il Martirio. Dicesi, che Alessandro in Gerosolima adunasse una celebre Librerìa, la quale non soggiacque alle fiamme dell'incendio succeduto nell'Impero di Diocleziano; riferendo Eusebio nel capo 14. del libro 6. che vedevasi detta Biblioteca a' suoi tempi, e ch' egli molto n' hauea cavato per utilità de' suoi studii. Questo santo Pastore scrisse molte lettere, e l' Eminentissimo Baronio nel Tomo secondo de' suoi erudititissimi Annali riferisce, che truovansi anche oggidì le stesse lettere del nostro Alessandro.

§ § § § §
§ § § § § § § § §

ALFONSO CIACCONI.

BAeza, piccola Città dell' Andaluzia, gran Provincia di Spagna, che comprende tutta la antica Betica, fù il nativo ſuolo del Ciacconi, Religioſo del ſacro Ordine Domenicano: Ebbe ſempre mai genio allo ſtudio, e applicò molto alla cognizione dell' Iſtorie, ove il portava il proprio genio. I Superiori inviaronlo in Roma, ove fù in gran conſiderazione la ſua rara Virtù, che fù promoſſa, con dargli il Titolo di Patriarca Aleſſandrino. Trà le ſue Opere è la più riguardevole quella, che fece, ſcrivendo le Vite de' Papi, e de' Cardinali, mà la morte gl' impedì l' ultima mano à cotal Opera. Fù eſſa publicata alla luce da Morales Cabrera nel 1601. Hanno travagliato in queſta riguardevoli Perſonaggi, con ampliarla à maraviglia. Il Padre Agoſtino Oldoini della Compagnia di Gesù v' hà adoperata gran fatica, e l' hà reſa celeberrima, con iſtamparla in quattro Tomi nel 1676. acquiſtandone l'Oldoini un gran plauſo. L' Iſtoria comincia in S. Pietro, e finiſce

nisce in Clemente X. Torniamo al Ciacconi, il quale compose *Gesta XII. Romanorum Gregoriorum Pontificum. Tractatus de liberatione Animæ Traiani à Gregorio. De S. Hieronymi Cardinalatus Dignitate. De signo sanctæ Crucis.* Quando il Ciacconi morì, era nell' età d' anni 59. Accadde la morte nel mese di Febbraio del 1599.

ALFONSO VASQVEZ DE MIRANDA.

ZAmora Città delle Spagne col Vescovo Suffraganeo dell'Arcivescovo Compostellano gloriasi d' esser Patria del Miranda. Fù egli Religioso della Mercede, e gli convenne impiegarsi in affari politici, come nell' accompagnare in Vienna l' Ambasciadore mandato dal Rè di Spagna all' Imperadore. Ebbe poi egli l'Abadia di S. Anastasia nel Regno di Sicilia, ed essa gli venne procurata dall' Ambasciadore istesso, cui egli avea servito. Tornò in Madrid, dove fù onorato col pergamo Reale, e si fè valere col suo Voto nel Consiglio d' Italia. Compose diversi Trat-

tati, cioè un'Apologia per S. Idelfonso, un'altra, nella quale pruova, che il Papa possa concedere a' Preti Spagnuoli di poter celebrare trè Messe nel dì della Commemorazione de' Fedeli Defonti, e altre Opere diverse per cui si è reso assai illustre nella memoria de' Posteri.

S. ALIPIO VESCOVO.

ALipio Vescovo di Tagaste, Città dell'Affrica, resasi celeberrima, perche fù Patria del grand'Agostino, fù battezzato insieme con questo Santo Dottore in Milano per mano di S. Ambrogio. Nell' Ufficio Pastorale visse con tal' esempio di Virtù, che S. Paolino Vescovo Nolano bramò, che a lui fossero significate le sue S.operazioni. Ad Alipio si dee, se passò stretta amicizia trà S. Paolino, e S. Agostino. Era poi tale la fama della Dottrina, e Probità d'Alipio, che fino da Roma pellegrinarono a venerarlo Piniano Senatore, Albina Suocera, e Melania Consorte di Piniano, e Melania la Seniore. Questi Personaggi portarono da Roma Tesori, e li pro-

li proferſero in beneficio della Chieſa, governata da Alipio, onde, al dir d'Agoſtino, alcuni ſi moſſero a portargli qualche invidia. Non vogliamo quì diſſimulare eſſervi intervenuto qualche diſſapore trà Agoſtino, ed Alipio, ma la Carità li fece preſto rappacificare. Erano queſti due grandi Uomini del pari Santi, e dotti, onde Agoſtino, ed Alipio con altri cinque furono ſcielti a diſputare contro de' Donatiſti. Trà le altre lettere ſcritte da Alipio ve n'è una celeberrima inviata da lui a S. Girolamo. Nell' anno 419. viaggiò Alipio a Roma, e fù con amorevolezza di Padre ricevuto da Bonifacio I. Morì a' 17. d'Agoſto, facendone il Martirologio Romano commemorazione appunto in queſta giornata coll'Elogio ſeguente. A Tagaſte nell' Affrica S. Alipio Veſcovo, il quale già Diſcepolo di S. Agoſtino, e poi nella Converſione compagno, nell' Ufficio Paſtorale Collega, e nelle diſpute contro gli Eretici generoſo Commilitone, all' ultimo fù conſorte nella gloria celeſte.

✠✠✠

FAvelliamo d'un Perſonaggio, e nobiliſſimo, e ricchiſſimo, quando favelliamo d'Ambrogio, Diacono della Chieſa Aleſſandrina. Ebbe egli ſommo ingegno, ma non valſe a fargli rauviſare gli errori di Marcione, e Valentino Ereſiarchi, facendoſi loro ſeguace. Dobbiamo però ad Origene, ſe gli fece conoſcere la falſità di queſte Sette Ereticali, e ſe gli diè a divedere la verità Cattolica, che fù abbracciata da Ambrogio. Molto giovò sì ad Ambrogio come ad Origene l' amicizia, che trà di loro intervenne, poiche Ambrogio ebbe in ſorte il ſentir la ſpiegazione della ſacra Scrittura da Origene, e queſti mantenne ad Origene quattordici Scrittori, perche poteſſero eglino iſcrivere quanto egli loro dettava. Quindi è,che meritamente da Origene s'appella il ſollecitatore delle ſue Opere. Or Ambrogio talmente atteſe allo ſtudio, che queſto non lo diſtolſe dalla profeſſione della pietà, confeſſando la Fede di Gieſù Criſto alla preſenza dell' Imperador Maſſimiano. Molto

gio-

giovogli ad esser Martire la lezzione d' un libro scritto da Origene in commendazione del Martirio. Fù Ambrogio d' elevatissimo ingegno, come dimostrano le sue lettere, scritte al suo Maestro Origene. Morì Ambrogio avanti d'Origene. Vien tacciato Ambrogio, che non lasciasse ad Origene qualche copia di contante, scrivendo S. Girolamo appunto così. *Obiit ante mortem Origenis, & in hoc à plerisque reprehenditur, quod vir locuples, amici sui, egeni, senis, & Pauperis moriens non sit recordatus.*

AMBROGIO CATERINO.

QUesti è il celebre Caterino, il quale cangiossi il cognome in Caterino, avendo prima quel di Politi, e ciò fece in onore di Santa Caterina di Siena; nella qual Città venne alla luce. Professò nel Secolo la Scienza del Diritto civile, ed ebbe in sorte d' aver per Discepolo Giammaria del Monte, che assunto al Pontificato, fù appellato Giulio III. Nel 1517. abbandonò il Mondo, entrando nell'Ordine sacro de' Padri Predica-

catori. Dicesi, che impugnasse la penna contro dell' Eresiarca Lutero, quando questi si ribellò dalla Chiesa, e confutò i di lui pessimi errori. Se ne venne in Roma, e per favore de' suoi amici, e per l'eminenza della sua Dottrina ottenne il Vescovado di Minori nel Regno Napolitano, e poscia arrivò ad esser Arcivescovo di Conza nello stesso Reame. Trovossi nell'apertura del Concilio di Trento, e in quell' assemblea si diè a conoscere per quel gran Letterato ch' era. E'fama, che Giulio III. il chiamasse a Roma per ascriverlo nel numero de' Cardinali, il che non seguì. Scrisse contro di Savonarola, Domenico Soto, e Gaetano. Morì in Napoli nel 1552., essendo egli giunto all'età d'anni settanta. E' celebre nelle Scuole, ma poco seguitato dalle Scuole. Le sue Opere sono state impresse in Roma, Parigi, Lione, Bologna, & in altre Città.

AMMONIO.

DI Patria Alessandrina visse nel terzo Secolo. S. Girolamo scrive, che Porfirio a lui dà la taccia,

cia, che, lasciato il Cristianesimo, divenisse Pagano. Ma il gran Dottore smentisce l'audacia di Porfirio, attestando, che Ammonio perseverò fino all'ultimo nella Fede Cristiana, nella quale egli nacque, derivando da Progenitori seguaci di Giesù Cristo. Fù eccellentissimo Filosofo, e indefessamente si diede allo studio de' libri di Platone, e d'Aristotile, quali Autori col suo elevatissimo ingegno a maraviglia intendeva. Non si contentò d' esser' egli addottrinato; insegnò ad altri, comunicando loro le scienze da lui apprese. Ebbe famosissimi Discepoli, trà quali si annoverano Origene, e Plotino. Questo secondo Letterato gli si diè per suo Scolare nell'età d'anni 28., e l'uno, e l'altro fecero sotto di lui sommo profitto. Pafsò poi Ammonio alla sacra Dottrina dalla Filosofica, e talmente scrisse delle cose Divine, che meritamente venne appellato Teodidasto. Veggonsi di lui Opere letterarie, che sono tanti monumenti del suo sottilissimo ingegno. Trà esse spiccano al sommo il libro della Consonanza, che passa trà Mosè, e Giesù Cristo, e quel-

quello de' Canoni Evangelici, overo dell'Armonìa de' sacrosanti Vangeli. Così appunto scrive San Girolamo, *Inter multa ingenii sui præclara monumenta, etiam de consonantia Moysi, & Jesu ingens opus composuit; & Evangelicos Canones excogitavit, quos postea secutus est Eusebius Cæsariensis*. Non sappiamo l'anno, nel quale seguì la morte di questo gran Letterato. E' certo, che Ammonio è sempre vivuto nella Memoria de' Dotti, i quali facendo commemorazione di lui, non mancano di esaltarlo con somme laudi.

S. ANASTASIO PAPA I.

ANastasio di Patria Romano, figliuolo di Massimo, dopo Papa Siricio, resse la Navicella di Pietro. Questa in quella stagione era agitata dalla tempesta dell' Eresie, e massimamente degli Errori d'Origene. Ma il Pontefice zelantissimo ouviò a' mali con la condannagione del Periarcon, ove erano disseminati i dogmi perversi. E appunto Ruffino avea portato à Roma il Volume del Periarcon, Opra d'Origene, e publicatolo.
Su-

Subito, che ciò seppe Anastasio, essendo lontano Ruffino, il chiamò con lettere, perche si trattasse la sua causa, e ricusando egli di comparire, e non rispondédo alle gravi accuse contro di lui date, scomunicollo. Notificò poi il Papa a Cromazio Vescovo d' Aquileia, e a Venerio Vescovo Milanese, e a tutte le Chiese aver egli condennati gli errori d'Origene, e non mancò di far consapevole Giovanni Vescovo Gerosolimitano, che Ruffino dal linguaggio Greco avea tradotti nell' idioma Latino i detti d'Origene, con approvarli. Dall' altro lato mostrossi Anastasio indulgente co' Donatisti, contentandosi, ch' eglino, riducendosi alla Fede Cattolica, potesser continuare ne' gradi, che prima aveano. Non mancò in oltre d' aggiustare le differenze insorte tra' Diaconi, ed i Sacerdoti, mentre i Diaconi sedevano, quando i Sacerdoti stavano in piedi, e questi per dispetto non s' alzavano in piè, quando da Diaconi si leggeva il Vangelo. Morì Papa Anastasio nell'anno di Cristo 402 e visse Pontefice quattr' anni, un mese, e tredici dì. Di Anastasio scrive San

Gi-

Girolamo. *Vir insignis Anastasius, quem diù Roma habere non meruit, ne Orbis Caput sub tali Episcopo truncaretur*. L' Opere scritte d'Anastasio sono inserite nel Tomo V. del Baronio, al quale rimettiamo il nostro Lettore.

S. ANASTASIO.

FU' detto Sinaita, mercè che fù abitatore del Monte Sinai, ove per molto tempo professò vita monastica. La bontà della sua vita, e l' eminenza della sua Dottrina non permisero, che stesse nella solitudine, il fecero porre nella Sedia Episcopale d'Antiochia, e fù il primo Vescovo di cotal nome. S' oppose questo Santo ad un' errore, che s'era disseminato. Quindi auvenne, che Giustiniano Imperadore se la prese contro di lui. Non mancò però Anastasio di comporre una bella Omelìa, che recitò al Popolo Antiocheno, acciòche non seguisse l' Eresia. Non gli mancarono i Persecutori, i quali l'accusarono all' Imperadore Giustino il Giovane, dal quale egli fù mandato in esilio. Gli fù allora sustituito Gregorio. Morto Giustino, fù richiamato dall'Imperadore Maurizio alla sua Chiesa, e ciò si dimostra per la lettera

tera

tera di congratulazione, che circa il suo ritorno gli scrisse da Roma Gregorio il Magno, Pontefice Massimo. Anastasio finì di vivere a 21. d'Aprile dell'anno 599. S' attribuiscono a questo gran Letterato cinque Orazioni dogmatiche, e sono *De Trinitate*, *de Incircumscripto*, *de Divina Incarnatione*, *de Passione*, *& Impassibilitate Christi*, *de Resurrectione*. Queste sono state rivoltate di Greco in Latino da Titelmanno. Vi sono dello stesso Anastasio *Anagogicarum Contemplationum in Hexameron libri undecim*. Si truovano ancora *Quaestiones*, *& Responsiones de variis argumentis in sacram Scripturam*. Sappia il nostro Lettore, che il nostro Anastasio trasportò dal linguaggio Latino nel Greco il Pastorale di S. Gregorio. Di questo Autore, e Santo, e dotto parlano il Possevino, il Canisio, il Gretsero, e molti altri.

S. ANATOLIO VESCOVO.

E' Celeberrima la memoria di Anatolio sì presso i Greci, come presso i Latini, e nella Chiesa Romana si fà commemorazione di lui nel

nel Martirologio a 3. di Luglio. Teotecno Vescovo di Palestina consecrollo Vescovo, e il volle per suo Ajutatore. Fù poscia egli fatto Pastore Laodiceno, e fù Successore d'Eusebio Alessandrino, essendo Anatolio nativo della stessa Città. Prima che fosse ornato della Dignità Prelatizia spiegò a maraviglia nella sua Patria Aristotile, e a lui si dee, se questo Principe de' Peripatetici molto crebbe nell' altrui estimazione in varii Regni del Mondo. Sò ch' Ennazio Sardiano a lui ne' comenti Aristotelici preferisce Porfirio. Ma non sia maraviglia, perche un Gentile era più proclive in lodare un Pagano, che un Cristiano. Al nostro Anatolio S. Girolamo scrive l' Elogio seguente. *Miræ Doctrinæ Vir fuit in Arithmetica, Geometria, Astronomia, Grammatica, Rethorica, Dialectica, cujus ingenii magnitudinem de Volumine, quod supra Pascha composuit, & ex decem libris de Arithmeticæ institutionibus intelligere possumus*. Fin qui Girolamo. Intervenne questo gran Prelato ad un Concilio tenuto in Antiochia, convocato per condanar Paolo Samosateno. Finì di vivere Anatolio nel principio del-

della persecuzione di Diocleziano, che fù nel fine del terzo Secolo. Parlano con Encomii di Anatolio Eusebio, Odone, Tritemio, l' Eminentissimo Baronio, il Vossio, ed altri.

ANDREA D' OVIEDO PATRIARCA.

DI Nazione Spagnuolo, e nacque in un Villaggio situato trà Madrid, e Toledo. Ebbe la sorte d' esser chiamato da Dio nella Compagnia di Gesù, e fù inviato egli a studiare in Parigi. In poco tempo fece gran progressi nella Bontà, e nella Dottrina. Studiò anche in Lovanio, e in Coimbra. S. Ignazio in riguardo della prudenza, e probità riconosciuta in Oviedo fecelo Rettore del Collegio di Gandia nelle Spagne, e poscia l'inviò a Napoli per reggervi quel Collegio. Stette ivi non molto tempo, imperoche Giulio III. chiedendo a S. Ignazio trè Soggetti, per inviarli nell' Etiopia, uno degli scielti fù Oviedo, il quale contro sua voglia fù consecrato Vescovo di Jerapoli. Nell' Etiopia, defunto Giovanni Nunez Barretto Patriar-

triarca, succedette egli al Nunez nel Patriarcato. Sempre l'Oviedo dimostrò gran zelo nel tempo della sua Apostolica missione, e morì nel Settembre del 1577. Nell'Idioma Etiopico scrisse varii libri, e nel linguaggio latino lasciò un Volume col Titolo *De Romanę Ecclesiæ Primatu, deque erroribus Abyssinorum*.

S. ANTONINO ARCIVESCOVO.

E' Vivuto questo Santo, e Dotto Prelato nel Secolo decimoquinto. Appena pervenuto all'età di anni 16. fecesi Religioso nel sacro Ordine de' Padri Predicatori. Quivi si diè tanto alla pietà, e allo studio, che riuscì eccellentissimo nella Santità, e nella Dottrina, onde Firenze sua Patria meritò d'averlo per suo Pastore. Cosimo de' Medici n'ebbe sempre estimazione adeguata al sublime merito dell' Uomo impareggiabile, qual' era S. Antonino, e la Republica Fiorentina per suoi importanti affari destinollo Ambasciadore a Niccolò Papa V., a Calisto III., e a Pio II. Nel Chiostro visse da Santo, dandosi alle vigilie, all'austerità, alle preghiere. Più vol-

volte fù Superiore de' Conventi, e anche governò le Provincie della sua Religione. Nella Reggenza rilusse il suo gran senno, e dava maturi, e saggi pareri, onde appellavasi l' Angelo de' Consigli. Eugenio IV. il volle Arcivescovo di Firenze. Dapprima vi ripugnò, ma poi gli convenne piegar il Capo al peso di quella Mitra. Nell' Ufficio Pastorale spiccò a maraviglia il suo zelo, nè lasciò il Santo di attendere allo studio, per giovare così non solamente a quelli, che allora viveano, ma alla Posterità, che sarebbe vivuta. Visse fino all'età d'anni 70 nel qual tempo passò a godere il premio delle sue gloriose fatiche, il che accadde nell'anno del Signore 1459. Fù posto nel Catalogo de' Santi da Adriano VI. a 3. di Maggio del 1523. Riposa il suo Corpo nel Tempio di S.Marco, ove concorre in gran numero il Popolo Fiorentino per venerarlo. Si hà di questo Santo Arcivescovo la Somma Teologica divisa in quattro Parti. V' è anche una Somma Istorica, che viene divisa in trè Parti. Comincia dal principio del Mondo, e termina nell'anno di Cristo 1459. nel

qual

qual' anno egli morì. Vi sono di lui altri Trattati. Parlano di questo Personaggio con Encomii dovuti alle sue rare Virtù, il Tritemio, il Mainardi, il Bellarmino, Sisto Sanese, Antonio di Siena, il Possevino, il Merula, e il Vossio.

ANTONIO CARAFFA CARD.

PArliamo d' un gran Personaggio, quando favelliamo d' Antonio Cardinal Caraffa, apprezzato assai per le sue rare Virtù. Quindi meritamente l' Eminentissimo Baronio deplorò la di lui morte, come apportatrice di gran danno alla Chiesa, ed alle Lettere. Giovinetto il Caraffa venne in Roma, e Papa Paolo IV. suo stretto Congiunto il fece suo Cameriere d' onore, e insieme gli conferì il Canonicato di S. Pietro. Studiò le lettere umane sotto eccellente Maestro, qual fù il Sirleto, e andò a Padova ad apprendervi le Scienze maggiori. Quando la Famiglia Caraffa ebbe infortunii, al nostro Antonio le disgrazie non recarono gran dispiacere, imperòche allora appunto egli

egli ebbe larghiſſimo campo di apprendere le ſcienze più pellegrine circa le materie Eccleſiaſtiche. Aſſunto che fù poi al Pontificato Pio V. ſi vide Antonio dalla benignità di queſto Papa chiamato à Roma, e annoverato nel Senato Apoſtolico del Vaticano. Fù fatto Capo di due Congregazioni, cioè di quella, che concerneva la Correzion della Bibbia, e dell' altra ſopra l' eſplicazione del Concilio di Trento. Ebbe anche l' Vfficio di Bibliotecario Apoſtolico. Rivoltò in latino dall' Idioma Greco varie Opere dotte de' Padri. Raccolſe i Decreti de' Papi in trè Volumi, e laſciò al Mondo altre letterarie fatiche.

S. ANTONIO DI PADOVA.

ANtonio, per antonomaſia appellato, il Santo Miracoloſo, venne alla luce in Portogallo, ed ebbe per Patria Lisbona, Metropoli del mentovato Reame. Queſto nuovo Taumaturgo ſi rendette Religioſo fra' Canonici Regolari di S. Agoſtino, e l' amor del Martirio il fece paſſare all' ordine Seraſico di S. Franceſco.

Piac-

Piacquegli l' esercitarsi nell' abbiezzione Cristiana, e l' umiltà per lungo spazio di tempo gli fece nascondere la profondità del suo gran sapere. Volle però Iddio, che fossero palesi al Mondo i chiarori della sua Dottrina. Venuta essa à notizia di S. Francesco, questi gli comandò, che insegnasse la Teologia a' suoi Frati. Tritemio asserisce, che insegnasse la Dottrina Teologica nella Città di Tolosa, di Bologna, e di Padova. V' è chi vuole, che in altra Città abbia egli illustrate Cattedre letterarie. Or come Antonio era eccellentiss. Teologo, ed Eloquentiss. Predicatore, scrisse è predicò con tal'acume d'ingegno, ed energia di dire, che convertì alla Fede molti Eretici, quali non potettero resistere alla forza delle sue validissime ragioni. Quindi è, che Gregorio IX. meritamente chiamollo Arca del Testamento, e Depositario delle sacre lettere in riguardo del suo gran sapere, e della sua pellegrina Bontà. Per queste sue rare prerogative da per tutto si fece egli noto, e fù prezzato, e molto più nella Città di Padova, ove dimorò qualche tempo, e però vien detto il

San-

Sånto di Padova. In questa Città morì nell' anno 1231. e l' anno appresso lo stesso Gregorio IX. il pose nel Ruolo de' Santi. Il suo Corpo giace nella magnifica Chiesa di Padova de' Padri Conventuali, e nella Tomba rimiransi molte figure di Marmo bianco rappresentanti le precipue azzioni del Santo. L' Opere sue letterarie sono divise in cinque libri, e in essi si vede una disposizione ammirabile. Parlano di questo Santo innumerabili Autori, e il di lui Nome è sovente rinomato da'suoi Devoti, e questi sono, stetti per dire, infiniti.

S. ANTONIO IL GRANDE ABATE.

PArlano con sõme laudi del grand' Antonio S. Gregorio il Nazianzeno, S. Giovanni Grisostomo, i Santi Girolamo, ed Agostino, Socrate, Sozomeno, Ruffino, il Tritemio, il Baronio, il Bellarmino, ed altri. Fù egli di Nazione Egizziano. L' amore della solitudine il fè abitare nella Tebaide, ove dimorò quasi tutta la sua Vita, ed ivi divenne Padre

di molti Monaci. S. Atanagi, essendo vivo Antonio, ne scrisse la Vita, onde non è scritto tutto ciò ch' ei fece, mancandovi non poche azzioni preclare. La fama di questo grand' Anacoreta divulgossi per tutte le parti del Mondo, onde molti pellegrinarono nell' Egitto per visitarlo. I Filosofi ancor Gentili si riputarono fortunati in tener colloquii con esso lui, e l' Imperador Costantino, e i figliuoli di lui Costante, e Costanzo gli scrissero umanissime lettere, bramãdo consolarsi con la messione de' fogli del Santo. Antonio rispose all' Imperiali Maestà, con dar loro documenti, ch' erano confacevoli alla coltura delle Virtù Cristiane, e alla consecuzione dell' eterna salute. Nè quì ristette il fervoroso zelo. Fece fabbricare molti Monisteri, ove i Cenobiarchi menavano vita più da Angeli, che da Uomini. Se la prese anche contro degli Arriani, propagando così la Fede Cattolica. Quindi è che meritamente egli viene da S. Giovanni Grisostomo paragonato agli Apostoli. Seguì la morte del Santo nel principio dell' anno di nostra salute 358. nella sua

età

età di cento cinque anni. Si truovano nella Biblioteca de' Padri sette lettere del Santo, da lui scritte à Cenobiarchi de' Monisteri; Vi sono de'suoi Sermoni al dire del Tritemio, e Gerardo Vossio sotto nome di S. Antonio hà publicato un Discorso della Vanità del Mondo, e del Risorgimento de' Morti, ed esso Ragionamento è inserito nel quarto Volume della stessa Biblioteca de' Padri.

ANTON MARIA GRAZIANI.

CIvitella, Luogo della Toscana fù la Patria del Graziani, il quale fece gran progressi nella Letteratura; e il Commendone, che fù poi Cardinale, il volle frà suoi Domestici. Dal Commendone fù istruito nella Rettorica, e nella Morale Aristotelica, e fù voluto suo Segretario, quando il Commendone salì alla Porpora. Questi havea in sì alto concetto il Graziani, che si consigliava con essolui negli affari importanti, e lasciollo in Polonia à sostener le veci di Nunzio. Volendo il detto Cardinale rimunerare con oro il Graziani, egli

rifiutollo. Accettò bensì un' Abadia dal medesimo, e morto lui, Sisto V. il volle per Segretario, e servì trè volte in trè Conclavi il Cardinal Montalto. Clemente VIII. oltre l' averlo fatto Vescovo d' Amelia, il costituì Nunzio di Venezia. Il voleva anche porre nel numero de' Cardinali, mà ne fù impeditore il Cardinale Aldobrandini Nipote del Papa. Morì il Graziani nel 1611. essendo giunto all' età di anni 51. Hà egli composte diverse Opere, l' Ordinazioni Sinodali, un libro del Diritto, che hà il Papa sopra del Mare Adriatico. *De bello Cyprio. De Casibus adversis illustrium Virorum sui ævi.*

APOLLONIO.

Questi si annovera frà gli eccellenti Scrittori Ecclesiastici, Niceforo il commenda per Autor chiarissimo in ogni genere di dottrina, e di sapienza. Scriss' egli contro de' Catafrigi, e se la prese acremente à beneficio della Chiesa Cattolica, confutando Montano, Priscilla, e Massimilla, e perche costoro pro-

professarono pieni di SpiritoSanto poter predire cose future, li deride, dimostrandogli ricolmi di nefandi Vizii, onde non potevano esser Profeti. Nello stesso libro asserisce, che l'Eresia Catafrigiana era principiata quarant'anni prima del tempo, nel quale egli impugnò la penna, per esterminarla dal Mondo. Tertulliano, che fù seguace di Montano; potentemente difende tutto ciò, che Apollonio impugna. Vuole Nicefero, che quest' Apollonio sia lo stesso, che consumò il Martirio in Roma nell' ottavo anno di Comodo Imperadore per sentenza di Perennio Prefetto. Mà à ciò si oppone l' Eminentissimo Baronio, volendo, che Apollonio, di cui scriviamo, fosse molto tempo dopo l' Impero del mentovato Regnatore. S.Girolamo, parlando di Apollonio, asserisce, che scrisse un lungo, e gran Volume contro di Montano, di Priscilla, e di Massimilla.

**
****
******
****

ARNOBIO IL GIOVANE.

QVì non parliamo d' Arnobio il Vecchio, di cui habbiamo favellato altrove, mà d' Arnobio detto, il Giovane. Quegli visse nel terzo secolo, e questi nel quarto. Fù egli Prete di Dignità, di Nazione Affricano. Passò Disputa trà Arnobio e Serapione circa l' Unità, e Trinità di Dio, e intorno alla concordia della Grazia, e del libero arbitrio, onde s' indusse a scriverne un libro, e dice in esso, che hà seguitati gli scritti di S. Agostino. Ad Arnobio si attribuisce un libro delle due Sustanze, cioè delle due Nature, che sono in Cristo, della Divina, e dell' Umana. Sono anche del nostro Arnobio i Comenti stesi sopra de' Salmi Davidici, e si veggono altri Trattati. Si registrano le Opere Arnobiane nella Biblioteca de' Padri, e un Religioso dell' Ordine Serafico le hà illustrate con erudite note. Chi hà detto, che fosse di Setta Pelagiano, hà proferito il falso. Parlano di Arnobio il Giovane Sisto Sanese nella sua Biblioteca, il Bellarmino nel libro degli Scrittori

ri Ecclesiastici, il Possevino, ed altri Autori qualificati per la Dottrina.

AUBERTO DI MIRA.

L'Anno di nostra salute 1573. fù fortunato per la nascita d'Auberto, il quale sortì la luce in Bruxelles. Si diede allo studio, e non tralasciò fatica, per cui potesse divenire un gran Letterato. Il suo merito gli ottenne un Canonicato in Anversa, e il fè salire al posto di Decano. Promosse gli affari della Cristiana Religione, quando fù inviato in Ollanda, e quando ottenne la Dignità di Vicario Generale del Vescovo Antuerpiense. Di lui vi sono molte Opere, le quali possono arricchire le più cospicue Biblioteche. Le più illustri sono. *De Collegiis Canonicorum Notitia Episcoporum Orbis. Geographia Ecclesiastica. Bibliotheca Ecclesiastica. Codex donationum perennium. De Bello Bohemico. Notitia Ecclesiarum Belgii. Rerum Belgicarum Annales*, ed altre. Il Mira morì in Anversa à 19. di Ottobre del 1640. essendo allora nell' età d'anni 67.

S. AVITO.

QUesti celebre per Santità, e Dottrina fù Arcivescovo di Vienna in Francia. S' adoperò egli molto per convertire alla Fede Gundebaldo Rè di Borgogna, che negava l'ugualità trà le Divine Persone. Non gli riuscì di guadagnar l' animo di questo Rè, con liberarlo dall'errore. Ottenne bensì di torre la stessa Eresia da Sigismondo figliuolo del Regnatore. Ciò fece con la voce Avito. Con li suoi scritti poi confutò molti perversi Dogmi. Primieramente se la prese contro l'Errore Eutichiano, negante le due Nature in Cristo, e contra dell'Arrianismo, il quale facea gran progressi nelle Affrica, nelle Gallie, e nell' Italia. Impugnò anche Nestorio. Mostrossi in oltre ossequioso al Sommo Pontefice Ormisda, inviandogli un' ambasceria à suo nome, e degli altri Vescovi suoi Suffraganei. Questo grand Uomo, che derivò da sangue Senatorio, pieno di meriti, ed anni morì nell' anno di Cristo 516., e facendo di lui commemorazione il Martirologio Romano, gli da l' Elogio

gio ſeguente. In Vienna il Natale del B. Avito Veſcovo, e Confeſſore, per la cui fede e ſtupenda Dottrina venne difeſa la Francia dall' Ereſia Arriana. Al ſuo Sepolcro fù ſcolpito il ſeguente Epitaffio.

Quiſquis mæſtificum tumuli dum cernis honorem
Ceſpite concludi, totum deflebis Avitum:
Exue ſollicitus triſti de pectore curas.
Nam quem plena fides, celſæ quem gloria mentis
Quem pietas, quem larga manus, quē fama perennat
Nil ſocium cum morte tenet. Quin proſpice Sancti
Geſta viri. Primum floreſcens indole quanta
Spernerit antiquas demiſſo ſtemmate faſces.
Maturum teneris animum dum præſtat in annis.
Et licitum Mundi voti virtute relegat.
Nec mora: Pontificis ſit digna inſignia ſumit.
Augent ut ſolitis felicia cœpta laboris:
Nec tamen ob ſummi culmen tumefactus honoris

 Eri-

Erigitur, seque ipse aliis plus æstimat. Immo
Subiicitur Magnus; servat mediocria summus:
Distribuit parcus; poscit jejunus, amando
Terret, & austeris indulgentissima miscet:
Cunctantes suasu juvit, solamine, mæstos:
Jurgia dissolvit, certantes fœdere junxit.
Dissona viridicam inficiunt quæ dogmata legem
Hortatu, ingenio, monitis, meritisque subegit.
Unus in arte fuit quo quolibet ordine fandi
Orator nullus similis, nullusque Poeta.
Clamant quod sparsi per crebra volumina libri.
Qui vixit, vivit, perque omnia sæcula vivet.

AURELIO VESCOVO.

Ebbe il Vescovado Cartaginese, e fù degno di presedere a più Concilii, tenuti nell'Affrica. Meritò

tò anch' egli d' essere annoverato trà i sette Personaggi, che disputarono co' sette Donatisti. Si commenda Aurelio molto da S. Agostino per aver rifiutata una pingue Eredità, lasciata alla sua Chiesa da Persona ricca, e priva di prole, quale avendo poi ottenuta, non volle le facoltà, ad effetto, che queste servissero a figliuoli poscia avuti dal Donatore. Anche Giovanni Grisostomo si diffonde in lodi di questo Pastore, scrivendo a lui il Santo dall' Esilio. Gran lode ad Aurelio si dee, se unissi con S. Agostino per confutare insieme l'empio Pelagio, ed il suo Errore condennato nel Concilio Millevitano. Fù parimente pregio di Aurelio, che Onorio Imperadore l'invitasse al Concilio Spoletino. Scrisse questo gran Prelato dottissime lettere, trà le quali si conta quella, che scrisse a' Vescovi della Provincia Bizacena, e Azuritana, dando loro parte della condannagione di Pelagio, e di Celestio.

§ § § § §
§ § § § § § § § §

QUesti con le sue Poesie illustrò il quarto Secolo. Bordeos in Francia gli fù Patria. Alcuni hanno malamente asserito lui essere stato Gentile. Fù egli allevato nella pietà Cristiana da Emilia, Maria, e Giulia Catafronia sue Zie, e tutte trè Vergini. Ne' suoi Versi invoca Dio, e fà commemorazione delle Feste Pasquali, dal che si deduce, che fù seguace del Redentore. Insegnò nella sua Patria la Rettorica, e Valentiniano Imperadore mosso dalla fama del suo sapere il volle per Precettore del suo figliuolo Graziano, quale fù dichiarato Augusto nella Città d'Amiens a 24. di Agosto dell' anno 367. Insegnò egli a S. Paolino, che fù Vescovo Nolano. L'avere istruito nelle lettere Graziano, gli fè conseguire ricchezze, ed onori fino a divenir Console nell' anno 392. Ebbe per Consorte una Dama, nomata Artusia Lucana Sabina, mortagli nell'età d'anni 28. Di questa Consorte nelle sue Poesie così scrive.

Nobilis à proavis, & origine clara Senatus,

Mori-

Moribus usque suis clara Sabina magis.
Te juvenis primum luxi deceptus amore
Perque novem cœlebs te fleo Olympiades.

Ebbe da Lei alcuni figliuoli. Il Primo, che diceasi Ausonio, lasciò presto la spoglia mortale; onde se ne rammarica dicendo.

Non ego te infletum memori fraudabo querela
Primus nate meo nomine dicte puer.

Noi non sappiamo il tempo della sua morte. Ma è indubitato, ch'egli vivea nel 394., mentre in quest'anno si ritirò S. Paolino nella solitudine, e allora Ausonio gli scrisse, richiamandolo dall'intrapreso Istituto. Lasciò egli dell'Opere letterarie, le quali nel 1581. vennero stampate col comento. Di Ausonio fanno degna commemorazione il Baronio, il Possevino, ed altri.

BAR-

BARBOSA.

QUesto gran Personaggio per la nomina di Filippo IV. Rè delle Spagne fù fatto Vescovo Ugentino nel Regno Napolitano. Nacque d'un Casato a dovizia arricchito di Uomini letterati, ed egli fù gran Letterato. Nelle Leggi fece gran progressi, e riuscì a maraviglia ornato nel *Jus* Canonico, e Civile. In Roma fè lunga dimora, e sostentossi con la rendita di un piccolo Beneficio, da lui conseguito. Attese in Roma à comporre le sue bell'Opere, e perche era sfornito di libri, frequentava le Librerie, e quivi notava quanto a lui biosgnava, e poscia la notte elucubrava i suoi eruditissimi Componimenti. I suoi Volumi sono tutti ammirabili. Dicesi però, che a tutti sourasti il Tomo, in cui tratta *De Officio Episcopi*. V'è chi scrive, che a sorte a lui capitasse un libro concernente tal materia, e manuscritto, che serviva ad un Bottegajo per rauvolgervi le cose

come-

comestibili. Questo si megliorò da lui, e si diede alla luce. Non manca chi vuole essersi lui servito degli scritti composti dal suo Genitore. E' certo tutte l' Opere del Barbosa rinvenirsi degne d'esser lette con sõmo profitto. Dopo d'aver trascorso gran tempo nella stanza di Roma, tornossene in Spagna, e poscia fù costretto a passar di bel nuovo in Roma, ove fù consecrato Vescovo a 22. di Marzo del 1649. Visse poco nell' Ufficio Pastorale, essendo morto appena passati 6. mesi dell' anno stesso. Parlano di lui con esaltarlo Giovanni Vittore Rossi, che và sotto il nome di Giano Nicio Eritreo; Ughello nel nono Tomo, Nicola Antonio nella Biblioteca degli Scrittori Spagnoli, ed il Mira nel libro, che fece degli Scrittori del Secolo decimosesto.

BARTOLOMEO CARANZA.

FU' anche detto Bartolomeo Miranda, perche sortì i Natali in un Luogo del Regno di Navarra, detto Miranda. Si rendette egli Religioso nell'Ordine sacro de' Padri Pre-

dicatori, e fece tali progessi nelle Scienze, che con grido insegnolle dalle Cattedre, e fù degno d' andare al sacrosanto Concilio di Trento, ove a maraviglia spiccò la sua esimia Dottrina, e si fè valere la sua Eloquenza, di cui era adorno. Divenne poi Confessore della Regina Maria in Inghilterra, qual Principessa si sposò a Filippo II., e nel viaggio, che questo Monarca Spagnuolo fece in quel Reame, il Caranza vi fù condotto, ed ivi con la sua lingua fù di gran giovamento alla Fede Cattolica. Si vide di più nominato da Filippo all' Arcivescovado Toletano, e questa cospicua Carica servigli di far più palesi le Virtù, che nobilitavano il suo animo eccelso. Era egli in grandissima riputazione presso Carlo V. Imperadore, che però questi il volle per suo Consigliero, e Direttore negli affari dello Spirito, e Assistente nel punto della sua Morte, che seguì nel Monistero di S. Giusto, ove si era ritirato il gran Principe per attendere solamente al negozio importantissimo della sua eterna salute. Non mancarono però al gran Prelato gran travagli, imperoche dall'Inquisizione

di

di Spagna fù messo prigione per materie concernenti la santissima Fede. Il Caranza carcerato s'appellò alla Sede Apostolica, e viaggiò a Roma, ove fece sua dimora nel Pontificato di Pio V., e anche di Gregorio XIII. Martin Aspilqueta, che và sotto il nome di Navarro, essendo aggravato dalla soma d'ottant'anni, pure intraprese il camino verso Roma per difendere il Caranza da ciò che a lui era opposto. In questi frangenti di fortunosi disastri spiccò a maraviglia la pazienza del Prelato, il quale sempre si rassegnò a' Divini voleri, e non rifiutò di fare con invitta costanza una publica abiura degli errori, de' quali era stato accusato. Così dice il P. Foresti della Compagnia di Giesù nel Mappamondo Istorico nella Vita di Paolo IV. Passò il rimanente della Vita nel Monistero della Minerva in Roma, e fù ivi sepolto, leggendosi di lui il seguente Epitaffio.

Bartholomæo Caranza, Navarro,
Dominicano,
Archiepiscopo Toletano, Hispaniarum Primati.
Viro genere, vita, doctrina, concio-

cione, atque Eleemosynis claro.
Magnis muneribus a Carolo V.,
Et Philippo Rege Catholico sibi
commissis
Egregiè functo.
Animo in prosperis modesto, & adversis
æquo.
Obyt anno MDLXXVII. die secun-
da Maii
Athanasio, & Antonino sacra
Ætatis suæ LXXII.

Questo Letterato compose un Catechismo nel linguaggio Spagnuolo per la sua Diocesi, e un piccol Trattato per udir la Santa Messa. Fece un Sommario de' Concilii, e de' Papi fino a Giulio III. Il Libro nel quale si tratta della Residenza de' Vescovi, e de' Pastori dell'Anime è suo, e anche a lui si attribuisce un erudita Composizione intorno alla Pazienza esercitata da lui con equanimità d'animo imperturbabile. Parlano del Caranza Alfonso Fernandez, lo Spondano, il Couvarruia, l'Eminentissimo Bellarmino, Pietro Salazar di Mondoza, e fà commemorazione dello stesso Nicola Antonio nella Biblioteca degli Scrittori Spagnuoli.

BAR-

BARTOLOMEO DE' MARTIRI.

FV' questo Religioso dell' Ordine di S. Domenico, di dove fù promosso all' Arcivescovado di Praga in Portogallo. Ebbe il suo nascimento in Lisbona nel 1514. Il Casato di lui era Fernãdez. Mà perche fù battezzato nella Chiesa della Madonna de i Martiri, perciò, lasciato il proprio Cognome, prese quello de' Martiri. Nel 1528. vestì l' Abito Religioso di S. Domenico, e fece nel Chiostro grand' avanzamento sì nelle Scienze, come nelle Virtù: Ricevette la Laurea Dottorale, e passò all' onore d' esser Maestro di D. Antonio, figliuolo di Don Luigi, Infante di Portogallo. Venti anni interi insegnò nella Cattedra la sacra Teologia. Poscia Caterina Regina di Portogallo, che governava quel Reame nella minorità di Don Sebastiano suo figliuolo, volle il nostro Bartolomeo de' Martiri per Arcivescovo di Praga. Prima la Regina avealo offerto al celeberrimo Servo di Dio Luigi di Granata suo Confessore, e allora il Granata col titolo di Provinciale governava i Religiosi di Portogallo, cioè i Padri

Pre-

Predicatori. Mà questi rifiutollo, e propose à quella Dignità il Padre de' Martiri, il quale mostrossi assai renitente, mà alla fine ubbidì, e soggettossi à quel peso. La sua Umiltà però gli fè sentire tal rammarico à quel posto riguardevole, che gravemente ammalossi. Riavutosi dal male ricevette la consecrazione in Vescovo a 3. di Settembre del 1559. havendo allora 45. anni di età, e 30. di Professione Religiosa. Giovò molto a' suoi Diocesani, e con la lingua, e con l'esempio, indi i suoi rari talenti si adoperarono in prò della Chiesa universale nel Concilio di Trento. Accompagnò egli in Roma il Cardinal di Loreno, quando colà trasferissi, e quivi fù assai prezzata sì da Pio IV. come dal Sacro Collegio, la sua Bontà, la sua Dottrina. Chiese allora al Papa la facultà di rinunciare la Carica Pastorale. Mà il Vicario di Cristo gl'impose, che facesse ritorno al Concilio di Trento, e terminato il Concilio, si trasferisse à Praga per haver cura del suo Gregge. Fù però egli consolato da Gregorio XIII. che gli permise la rinuncia dell' Arcivescovado.

vado.

vado. Allora ritiroſſi in un Moniſtero del ſuo ſacro Ordine, ove morì à 16. di Luglio del 1590. eſſendo egli pervenuto alla grave età di anni 76. e 2. meſi. Compoſe varii Trattati; non ſono però tutti publicati. Si veggono due ſue belliſſime Opere, cioè *Stimulus Paſtorum*, e *Compendium ſpiritualis Dottrinæ*, oltre il Catechiſmo ſcritto in lingua Luſitana. Truovaſi la Vita di lui ſcritta in linguaggio Franceſe, e viene molto commendata.

BARTOLOMEO DI VICENZA.

A Bartolomeo fù Patria la Città di Vicenza, di cui fù fatto Veſcovo. Prima d' ottener il Veſcovado Innocenzo IV. creollo Maeſtro del ſacro Palazzo, e in Roma leſſe i libri di S. Dionigi Areopagita ſopra la Gerarchia Celeſte, acutamente ſpiegandogli. In Roma diè gran ſaggio della ſua probità, e dottrina, onde il Papa non ſolamente promoſſelo alla Mitra di Vicenza, mà volle, che ſuo Nunzio ſi traſferiſſe nel Reame di Francia al Re Lodovico il Santo, ad effetto di trattare con quel Re-

gna-

gnatore importantissimi affari. Nella dimora in quel Regno tutti ammirarono le sue preclarissime azzioni, e il Rè voleva fargli gran donativi, che furono tutti da lui rifiutati, Solamente accettò una spina della Corona del nostro Salvatore, che fùgli donata dallo stesso Monarca alla presenza di Cavalieri, e principali Baroni. Portò il Vescovo questa Reliquía nella sua Chiesa Vicentína, e fùvi ricevuta con gran venerazione, e si conserva nel Tempio de' Padri Predicatori. Morì questo grand' Uomo pieno di meriti, e lasciò gran concetto del suo Sapere, e delle sue Virtù. I Libri della Gerarchia Celeste vennero glossati da lui con egregie riflessioni, degne del suo elevatissimo Ingegno.

BATTISTA MANTOVANO.

NEll' anno 1448. venne alla luce questo Personaggio letterato; e fùgli Patria la Città di Mantova, e perciò egli s' appella il Mantovano. Il cognome del suo Casato era Spagnoli. Tosto il Mantovano si diè alla Pietà, allo Studio, e per meglio

glio coltivare l'una, e l'altro, feceſi Religioſo Carmelitano della Congregazione di Mantova. In riguardo delle ſue preclare doti ſi vide fino à ſei volte promoſſo alla Carica riguardevole di Vicario Generale del ſuo Ordine. Ebbe ancora una volta l'aſſoluta Prefettura del ſuo ſacro Iſtituto, governando i ſuoi Sudditi con ſommo ſpirito, e con zelo non ordinario. Seguì la Morte del Mantovano nel 1516. eſſendo egli allora nell'età d'anni 68. Vedonſi le Opere di lui diſtinte in quattro Volumi. Era verſato in molte ſcienze, mà la ſua inchinazione molto il portava alla Poeſia, in cui riuſcì con iſtupore de' Letterati. Compoſe molti Verſi, e v'è chi aſſeriſce, che arrivaſſero al numero di cinquantacinque mila. Quelli, che compoſe Giovane, ſono più belli e ſpiritoſi. Il lodano molti Suggetti, trà quali Pico Mirandolano, il Pontano, il Beroaldo, il Baronio, il Bellarmino, il Poſſevino, il Giovio, il Giraldi.

* *
* *
* *

BE-

BECANI.

IL Becani Religioso della Compagnia di Gesù sortì i natali in Iluarenbeth piccolo Villaggio del Ducato di Brabante, Il nome di lui fù Martino, e il cognome Becani ò derivò dalla sua Patria, ò egli il sortì da' suoi Maggiori. Fù egli sempre riputato un gran Scienziato, e si come gli Uomini l' ebbero in somma stima per la sua letteratura, così il prezzarono per la sua rara pietà, per le sue segnalate Virtù, pel suo Zelo fervoroso, esercitato da lui in Beneficio dell' Anime, e à prò della Fede Cattolica. Per anni 26. impiegò il suo ingegno nell' insegnar dalle Cattedre la Filosofia, e la sacra Teologia in varie Città della Germania con profitto non ordinario de' suoi Uditori. L' ultima Città, ove spiegò gli arcani Teologici, fù Vienna, Metropoli dell' Austria, dove il trattenne Mattia Imperadore, e Ferdinando II. l' elesse per suo Confessore. A 24. di Gennaio del 1627. andò à ricevere il premio delle sue gloriose fatiche, e de' suoi santi Costumi. Habbiamo di lui

di lui un Tomo Teologico, e un'altro di Controversie. Vi sono altr' Opere composte dal Padre Becani con somma vivacità di non ordinario Ingegno.

S. BENEDETTO.

S. Benedetto, nato d'onorati Parenti in Norcia, studiando in Roma nell'anno 494. passò à vivere solitario nell' Eremo Sublacense scrivendo così l' Eminentissimo Baronio *Hoc eodem anno* 494. *magnus ille Monachorum Patriarcha, Occidentalis decus Ecclesiæ, Benedictus, Nursinus Patria, Romæ litteris dans operam, ab Urbe recedens profecturus in solitudinem, vitæ monasticæ prima jecit feliciter fundamenta*. Non è verisimile quello, che alcuni asseriscono, ch' allora Benedetto non avanzasse l' età d' anni quattordici, fondati falsamente sul detto di Gregorio Magno, che lo chiama fanciullo, dicendo *puerum*, usando per altro il Santo Pontefice con tal vocabolo chiamar quelli, che sono giunti all' adolescenza. Che che sia di ciò, fù maraviglia, che nel tempo, in cui il Mondo tutto era infetto dell' errore Arriano, S. Benedetto intrapren-

desse Opera del pari ardua, e santa. Stette il Giovane trè anni nella spelonca, consapevole di ciò solamente, al dire di Gregorio il Magno, S. Romano. Indi trasferitosi à Monte Cassino, distrusse il Tempio d'Apolline, e vi stabilì il suo Ordine resosi celeberrimo per tutto il Mondo, per haver dati alla Chiesa quaranta Papi, ducento Cardinali, cinquanta Patriarchi, seicento Arcivescovi, quattro mila trecento Vescovi, e innumerabili Santi. Professarono quest' Istituto quattro Imperadori, dodici Imperatrici, quaranta sei Rè, più di quaranta Regine. Questa Religione videsi riformata con la Congregazione Cluniacense, Vallombrosana, Celestina, Camaldolese, Silvestrina, Olivetana. La Riforma stabilita da San Mauro fiorì in Francia, e ve ne sono altre due di Monte Cassino, e di Santa Giustina di Padova. Morì S. Benedetto a' 21. di Marzo del 543. e il suo Corpo fù poscia trasportato in Francia. Scrisse S. Benedetto egregiamente la sua Regola, abbracciata da Tanti nell' Universo.

B E-

BENEDETTO XI. PAPA.

FU creato sommo Pontefice a' 22. d'Ottobre del 1303., e morì a'6. di Luglio del 1304., e così in brieve finì l'ottimo governo del suo Pontificato. Nel 1240. venn' egli alla luce nella Marca Trivigiana. Si diede da fanciullo allo studio, ed appresa ben la Grammatica, si rendette Religioso nel sacro Ordine Domenicano, appena giunto all' età d' anni diciasette. Quivi applicò molto a coltivare lo Spirito, e nelle Scienze Filosofiche, e Teologiche fece tali progressi, che impiegò il prolisso tempo di 20. anni nell' insegnarle. Ebbe le Cariche di Priore, di Provinciale, e il supremo Governo di tutto l' Ordine, e Bonifacio VIII. si mosse à far giustizia al suo gran merito, con promoverlo allo Scarlatto Cardinalizio. Defunto Bonifacio VIII. ascese al Soglio Pontificale, e annullò le Bolle del suo Antecessore, fatte contro Filippo il Bello, Rè di Francia, rivocando ancora la condannagione de' Colonnesi. Bramò conquistar la

Soria, e abbracciò altre imprese utili per la Chiesa. Dicesi, che venendo alla Corte la sua Madre con abito magnifico, non la volesse vedere. La ricevette, quando deposte le vesti pompose, prese le dimesse. Compose questo Pontefice diverse Opere, cioè i Comenti sopra di Giob, sopra il Salterio, e sopra l'Apocalissi, ed il Vangelo di S. Matteo. La Vita è compendiosamente descritta ne' versi seguenti, che veggonsi scolpiti nel Tempio de i Padri Domenicani in Perugia.

O quàm laudandus, quàm dulciter est venerandus
Inclytus ille Pater! priùs extitit Ordine sacro
Sancti Dominici, Christi vigilantis amici
Lector honoratus, priùs extitit ipse vocatus
Effectus talis Frater, quoque Dux Generalis,
Et Romanæ aulæ post hæc fit cardo; Sabina,
Ostia, Velletris tibi dant titulis pia lætis.
Perficit Hungariæ Legatus iussa Sophiæ.

Fit

Fit Pater ipse Patris, Caput Orbis, gloria fratris,
Est merito dictus re, nomine, vir Benedictus,
Trevisii datus hic, primo sub Pontificatus
Anno decessit, tibi rectè subdita rexit
In novo noctu mortis prosternitur ense
Hunc hominem Sanctum reddunt miracula tanta.
Innumeris signis dant grata juvamina dignis.
Lector habe menti, currebant mille trecenti
Quatuor, a terris dum transiit hic homo mitis
Mense, die sexta Iulii, sunt talia gesta.

BENEDETTO XII. PAPA.

DErivò da basso lignaggio, essendo egli figliuolo di chi esercitava l' arte di Ferraio. Saverduno, Terra collocata nella Diocesi di Pamiez fù sua Patria, ove havendo studiato, la Pietà lo stimolò ad entrare nell' Ordine Certosino, e perche fatto Cardinale da Giovanni XXII.

 anda-

andava egli vestito di abito bianco, appellavasi il Cardinal Bianco. Prima che fosse nel grado Cardinalizio, fù Priore di Montefreddo, e Vescovo di Apamea, da qual Vescovado passò al Mirapicese. Dopo la morte di Giouanni XXII. i Cardinali l' elessero in Avignone per Papa à 20. di Decembre del 1334. Voleva il Papa riconciliare alla Chiesa Lodovico il Bavaro, mà questi persistendo contumace, rinovellò le Censure fulminate contro di lui dal suo Predecessore. Scomunicò di più egli i Fraticelli, i quali Eretici erano per lo più Religiosi Apostati, e sotto specie di pietà, si adunavano con Donne, colle quali ne' congressi notturni commettevano sceleratezze. Capo di questi Fraticelli fù Ermanno Pongilupo. Conferì Benedetto i Beneficii ad Uomini degni, dicendo di non volere *deaurare lutum*. Non promosse à Cariche cospicue i suoi Congiunti, dicendo, che il Sommo Pontefice dovea essere, come Melchisedecco *sine Patre, sine Matre*, e replicando sovente il detto del Reale Profeta. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero*. Diessi

alla

alla Riforma degli Ordini Religiosi, e pieno di Meriti morì in Avignone à 21. d' Aprile del 1342. essendo vivuto nel Soglio Pontificio anni sette, quattro mesi, e sei giorni. Comentò egli Salmi, e i sacri Cantici. Sono sue Opere, *Decretalia Religiosorum*, *Constitutio de Reformatione Benedictinorum*, e vi sono altri egregii Parti della sua Mente.

BENI.

FU nativo il Beni da Gubbio, Città situata nello Stato d' Urbino. Nella Dottrina fece gran progressi. Nè solamente egli spiccò nelle belle lettere, mà nella Filosofia, nella Teologia, e in altre sublimi Scienze. Così fecesi famoso nella Republica letteraria, quando diè alla luce un Trattato Teologico *de Auxiliis*, ch' ebbe gran plauso, quando nel Pontificato di Clemente VIII. si andavano esaminando le Quistioni della Divina grazia. Allora fù che la Republica Veneta l' elesse per Maestro delle belle lettere nell' Università di Padova, con assegnarli un grosso sti-

pendio, e in questo Ufficio durò per molti lustri con profitto de' suoi scolari, e con plauso del Mondo. Si mise il Beni à criticare il Dizzionario della Crusca, e fece stampare un libro col Titolo dell' Anticrusca. Difese egli potentemente il Tassi, e anche l'Ariosto, paragonando questo ad Omero, quello à Virgilio. Stese eruditi Comenti sù la Poetica, e sù la Rettorica d' Aristotile, e comentò i sei primi libri dell'Enedie, e l'Istoria di Sallustio. Vedesi anche un libro intitolato, *Disputatio de Annalibus Ecclesiasticis Cardinalis Baronii*. Lasciò egli le sue facultà a' Padri Teatini, e donò loro la sua celebre Libreria. E seppellito il Corpo del Beni nella Chiesa de' Padri sudetti, ove nel 1611. fecesi fabbricare la Tomba. Egli però morì a'12. di Febbraio del 1625.

**
*
****
*****
***
*

S. BER-

S. BERNARDINO DI SIENA.

FVgli Patria la Città di Siena nella Toſcana. Il Caſato di lui fù Albizeſco, famiglia coſpicua della Città mentovata. Si diè, ſalito agli anni della diſcrezione, ad eſercitare opere di pietà, e fù divoto della Beatiſſima Vergine, del che fù preſagio il naſcer egli nel dì feſtivo della Natività di Maria, l'eſſer nello ſteſſo giorno battezzato, e dopo alcuni anni nella medeſima giornata l'eſſer entrato à prendere l'Abito Regolare nell'Ordine Serafico. Appreſe dalla gran Madre di Dio la purità, che ſervò illibata, benche ne foſſe variamente tentato à perderla. Quanto fù divoto di Maria, altretanto moſtroſſi Veneratore del Santiſſimo Nome di Gesù, la cui gloria propagò, mediante le ſue Prediche fervoroſe. Non mancò d'operare con iſpirito, nella Religione, riformando fino à trecento Moniſteri. Acquiſtò però tanto credito, che le Città di Siena, di Ferrara, e d'Urbino il bramarono per loro Paſtore. Mà egli rifiutò con-

ſtantemente queſti Veſcovadi, e quando Eugenio IV. gli poſe in Teſta la Mitra, levoſſela con umiltà, ringraziandone il Papa. Trovoſſi queſto Santo nel Concilio Fiorentino, ove, benche affatto ignaro dell' Idioma Greco, fece all' improviſo una Predica in queſto linguaggio, infuſogli da Dio, perche provaſſe la Proceſſione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Viaggiando queſto gran Servo di Dio verſo la Puglia, infermoſſi nella Città dell' Aquila, ove morì, paſſando à ricevere il guiderdone delle ſue fatiche, intrapreſe à gloria del Creatore. Scriſſe molti libri con pietà, e dottrina, e Niccolò Papa V., ſei anni dopo la di lui morte, il poſe nel Ruolo de' Santi à petizione del Beato Giovanni da Capiſtrano, che nel 1450. era in Roma à celebrare il Capitolo Generale con più di trè mila, e ottocento Frati Minori.

§

§ §

§

BER-

BERNARDO GIUSTINIANI.

IL minore pregio di Bernardo è l' eccellenza sublime del suo Casato, grandissime essendo in lui le glorie del suo grand'Animo per tutt' i conti, trovandosi unite nella sua Persona Ingegno, Prudenza, Pietà, e Letteratura. Per la dote del suo senno si vide destinato dalla sua Republica per Ambasciadore nella Città di Roma, quando sedea nel Soglio Apostolico Sisto IV. sommo Pontefice. La sua Pietà gli fece impiegare la Penna nel descrivere la Vita di S. Lorenzo Giustiniani suo Congiunto, e la Vita di S. Marco Evangelista Protettore della sua inclita Patria. Oltre a ciò la sua mente erudita impiegossi nel mandare alla luce l'Origine di Venezia, e l'Istoria de' Goti. Morì Bernardo nel 1495. Il Latomio lasciò quest'Elogio in lode del nostro Personaggio.

Quærere debueras aliquem toto orbe latino

O Imperatrix Hadriæ

Qui quæ gestisti præclara domiq; ferisque

Inde usque ab incunabulis

 Ore

Ore animoque pari, nullo corruptus amore
Ad posteros transmitteret
Quæsisti antiquis, quadam tua præmia sæclis
Ex parte, nec repertus es.
Ergone desperas? poteras: sed respice, civis
Qui præstet hoc, Bernardus est.
Quare, age, grata tuo quantum Verona Catullo
Persolve: Ni plus debeas.

BERULLO CARDINALE.

Nobilmente nacque il Berullo, mentre ebbe per Padre Claudio Berullo, il quale era annoverato trà Consiglieri del Parlamento Parigino. Un suo Fratello appellato Giovanni Berullo fù Consigliere di Stato. Molto egli si approfittò nella pietà, e nelle lettere, e strinse amicizia con molti Servi di Dio, che viveano in quel tempo, trà quali furono S. Francesco Salesio, Cesare de Bus, ed il Padre Pietro Cottone. Diessi a fondare la Congregazione de' Preti dell'Oratorio, e a ciò molto ve l' isti-

istigarono i mentovati trè Personaggi, preclari nello Spirito, e nel fervore. Tosto videsi il nostro Eroe Padre d' una numerosa Famiglia, e giubilò, vedendosela confermata dopo poco spazio di tempo dal sommo Pontefice Paolo V., e ciò accadde nel 1613. Dimorava egli sì volentieri nel santo Istituto da sè fondato, che offertegli Prelature riguardevoli, tutte costantemente rifiutò. Molto adoperossi in trattar la Pace trà la Reina Madre, Maria de' Medici, e Lodovico XIII. Rè delle Gallie. Viaggiò in Roma, ove il Pontefice, ed i Cardinali rimasero allacciati nell'amore delle sue Virtù. Tornato in Francia si vide eletto Cardinale da Urbano VIII. Avea egli fatto Voto di non accettar veruna Dignità, ma in ciò dispensato dal Papa, si sottopose all'Ordine Pontificio. Scrivesi, ch'egli morisse all'Altare nel dire alla Messa. *Hanc igitur oblationem.* Questo Servo di Dio ha date alla luce Opere contra gli Eretici, e diversi altri Trattati, che ci dimostrano il suo gran sapere, la sua esimia pietà.

****

BES-

BESSARIONE CARDINALE.

TRabiſonda, Città della Cappadocia nell' Aſia minore, reſaſi celeberrima per eſſer ſtata Capo d' un Impero fondato da Aleſſio Comneno nel 1204. fù Patria del Beſſarione. Queſti ſtudiò ſotto Giorgio Gemiſto Pletom, gran Letterato di que' tempi, ed egli divenne un gran Letterato. La Pietà gli fè prendere l'Abito di San Baſilio, e la ſua Virtù l'innalzò alla Dignità dell'Arciveſcovado di Nicea. Uniſſi col Patriarca di Coſtantinopoli, e con l'Arciveſcovo di Pruſſia per riunire la Chieſa Greca con la Latina, e ito al Concilio Fiorentino, fè trionfare la naturale favella in favore de' Latini. Si ſoſcriſſe alla Dottrina Ortodoſſa, e fù rimunerato da Eugenio IV. col Cappello roſſo nel 1439. Le varie Legazioni, ed importanti affari commeſſi alla prudenza, e ſagacità del Beſſarione da i ſommi Pontefici, dimoſtrarono in qual'eminenza di concerto egli foſſe preſſo varii Regnatori del Vaticano. Il ſacro Collegio dimoſtrò due volte la ſtima grande, che facea del ſom-

sommo merito del Bessarione, mentre in due Conclavi i Cardinali il vollero porre nel Soglio Pontificale. La prima volta gli fù fatto il contrasto dal Cardinal Alano, detto il Cardinal d'Avignone per essere Arcivescovo di questa Città. Ciò fù nella Sedia vacante di Callisto III. Nell'altra poi di Paolo II. un suo Cameriere gli fù impeditore del Papato. Trè Cardinali andarono a trovarlo per dare a lui la felice novella della sua prossima Assunzione al Pontificato. Il Perrotti non volle disturbare il Padrone dallo studio, onde i trè Cardinali partirono, ed'elessero Papa Francesco Cardinal della Rovere Savonese, il quale cambiossi il Nome in quello di Sisto IV. Fece il Bessarione risentimento col Cameriere, e dissegli. La tua inciviltà hà privato mè del Triregno Papale, e tè del Cappello Cardinalizio. Ma se il Bessarione non giunse al Trono Pontificio con la Persona, vi giunse col Merito, essendosi egli molto segnalato nel favorire la Chiesa Cattolica con la penna, e con la lingua. Con la penna, scrivendo contro di Alessio Lascari, Giorgio Palamas, e

Mar-

Marco d' Efeso, sconvolgitori dell' Unione fatta trà la Chiesa Greca, e la Latina: Con la lingua nel Concilio tenutosi in Ferrara, e in Firenze. Sisto IV. inviollo Legato in Francia, per metter pace trà il Duca di Borgogna, e Luigi XI. Rè di Francia. Prima il Bessarione si abboccò col Duca come più difficile a rendersi alla ragione, poscia col Rè. Sdegnossi Luigi di cotal fatto, e mettendogli la mano alla gran Barba, che portava il Bessarione, disse. *Barbara Græca genus retinent, quod habere solebant*. Indi licenziatolo, gli disse, che partisse dalla Francia tacciandolo d'inconsiderato, e d'incivile. Accoratosene il Bessarione, per viaggio s' ammalò in Torino, e giunto in Ravenna, vi morì a 18. di Novẽbre del 1472. essendo egli allora nell'età d'anni 77. Il suo Corpo portato in Roma fù sepolto in una Cappella di S. Pietro in Vaticano, ove egli erasi fabbricata la Tomba. Fù seguace di Platone, e difese le sue Opere. Vi sono Trattati di Filosofia, e di Teologia. Nella Biblioteca de' Padri si vede un' Opera intitolata, *Liber de Sacramento Eucharistiæ, & quibus verbis Corpus Christi conficiatur*.

BEU-

BEUDOTTI.

IL Beudotti fece valere la sua penna negli egregii Trattati, che fece, cioè in quello del Sagramento della Penitenza, e nell' altro contro di Marcantonio de Dominis. Fù egli Borgognone. Nacque poveramente, e bassamente, ma il suo elevato Ingegno il sollevò sopra di riguardevoli Cariche, facendosi egli Fabro della sua Fortuna. Coltivò la sua mente con le scienze da lui apprese nella Sorbona, nella quale Scuola addottorossi, e ciò auvenne nel 1604. Giovanni Riccardotti Vescovo di Arras il volle presso di sè, e il Beudotti talmente si diportò ne' suoi maneggi, che il Vescovo onorollo prima con un Canonicato, e poscia coll'Arcidiaconato. Passando poi il Prelato dal Vescovado di Arras all'Arcivescovado di Cambrai, il fece suo gran Vicario, e diègli insieme l'Arcidiaconato della sua Metropolitana. Fù il Beudotti in somma venerazione presso l'Arciduca Alberto, che nominollo nel 1609. al Vescovado di Santomer. Ottenne il passaggio da questa Mitra à quella di

Ar-

Arras, e sì nell'uno, come nell'altro Vescovado adempì le parti di vigilantissimo Pastore, e carico di meriti morì nel mese di Novembre del 1635. Seppe eccellentemente due linguaggi stranieri, cioè l'Ebraico, ed il Greco. Non mancògli una profonda Scienza Teologica, come altresì fù eloquentissimo Predicatore.

B O E Z I O.

FU' di schiatta illustrissima. Glorificò il fine del quinto Secolo, ed il principio del sesto. Apprese le scienze a segno tale, ch'essendo ancor Giovine, di leggieri non si poteva truovare chi il superasse. Teodorico Rè d'Italia n'ebbe stima sì grande, che il volle suo primo Ministro di Stato. Cassiodoro molto il commenda, e dice, ch' egli, con rivoltare l'Opere de' Greci nel nostro linguaggio, fornì l'Italia di molte arti scientifiche. Teodorico, il quale era sì amico di Boezio, gli si rivoltò contro, insospettito che Boezio avesse qualche intelligenza con l'Imperadore Giustino, per eccitare congiura, onde il fece arrestare in

Pa-

Pavìa. Morì Boezio nel Carcere a 23 d'Ottobre del 524., essendogli stato reciso per mano del Carnefice il Capo dal Busto. Così il Foresti nella Vita di S. Ormisda. Compose Opere bellissime di Filosofia, e Teologia. Alcuni libri della Consolazione furono fatti da lui nella Prigione. Ebbe due figliuoli, cioè Anicio Manlio Torquato Severo, e l'altro appellato Simmaco, e amendue furono Consoli nel 523.

BONAVENTURA CARDINALE DI PADOVA.

ENtrato nell' Ordine di S. Agostino fù in tale stima, sì per la sua Dottrina, come per le sue Virtù, che meritò d' esser promosso alla suprema Prefettura di tutta la Religione Eremitana. Passò per li suoi gradi a questa Carica, e lesse la Teologia nell'Università di Parigi. Urbano VI. il promosse alla Dignità Cardinalizia, e trovandosi in quest' eminenza, assai travagliò in prò della Chiesa Cattolica. Il suo zelo se la prese contro di Francesco Carrara, Tirāno di Padova. Che però dicono, che questi

ſti il faceſſe aſſaſſinare nel paſſare pel ponte Santangelo in Roma, ove fù ferito con freccia, come ciò dicono i due ſeguenti Verſi.

Qui Bona tam cupidè Cælo ventura rogabas
Mortale exitium miſſa ſagitta dedit.

Queſta Morte diſpiacque a Tutti. Intanto egli per le ſue Opere letterarie rimane immortale nella Memoria degli Uomini. Sciſſe Comenti ſopra l'Epiſtole di S. Giovanni, e S. Giacomo, e ſopra il Maeſtro delle Sentenze.

FRÀ BONAVENTURA DA RECANATI.

IL nativo Suolo di Bonaventura fù Recanati Città del Piceno. Dieſſi nella fanciullezza ad apprender le lettere nelle Scuole della Compagnia di Gesù, e atteſe molto alla coltura del ſuo Spirito, e per avanzarſi nella Divozione, abbracciò il ſant' Iſtituto de' Padri Cappuccini. Ebbe il Noviziato nella Città di Camerino, ove andando ſpeſſo Monſignor Altieri Veſcovo per ſua ſpitituale conſolazione, ſentì un giorno ſermoneggiare il No-

Novizio Bonaventura. Questi disse sì bene, che il Prelato per ischerzo esclamò. Se sarem Papa, vi vogliam fare Predicatore Pontificio, e ciò auvenne, imperoche, creato Papa il Cardinal Emilio Altieri col nome di Clemente X., nell'anno terzo del suo regnare l'onorò col Pulpito del Palazzo Pontificio. Or il nostro Bonaventura, terminato il Noviziato, fece gran progressi nelle scienze della Filosofia, e Teologia, e le insegnò per lo spazio d'anni diciotto. Nel predicare fù sempre ammirata la sua nervosa Eloquenza, che gli fece guadagnare Anime à Dio, e sommo applauso dagli Uomini. Durò da trent'anni nel laborioso Ministero del predicare nelle Chiese d'Italia, dal quale passò ad evangelizzare nel Pergamo Pontificio, e succeduta la morte di Clemente X. fù scielto dal sacro Collegio per Confessore del Conclave. Ebbe non solamente le Cariche inferiori del suo Ordine, mà passò ad esercitare per molti anni quelle di Diffinitore, e Procurator Generale. Finalmente morì carico di meriti, e di anni giunto all'età d'anni 76., e 7. mesi, e 21. giorni, di

Re-

Religione 62., meno 22. giorni. Le Prediche dette da lui nel Palazzo Apostolico furono stampate divise in due Tomi, e sono l'Ornamento delle Biblioteche, e leggonsi volontieri da' Letterati.

BONIFACIO I. PAPA.

Bonifacio primo di questo nome, Romano di Patria, fù creato Pontefice nella Chiesa di S. Marcello dal Clero Romano, che condusse l'eletto Papa nella Basilica Vaticana con plauso del Popolo. Non ebbe Bonifacio la Dignità Pontificale senza tumulto, poiche alcuni Scismatici protetti da Simmaco Prefetto di Roma, elessero Eulalio in Antipapa nella Basilica Lateranense. Mà per opera di Onorio Imperadore Eulalio si vide cacciato da Roma, e andò esule in Anzio, dove aspettò, che morisse Bonifacio provetto d'anni, e debilitato di forze. Mà in vece d'ottener la Sede Pontificale, come bramava, appena ebbe la Mitra di Nepi. Torniamo a Bonifacio, il quale se la prese contro de' Pelagiani, e contro di Giu-

lia-

liano audacissimo Difenditore, e Protettore di essi. Scrisse costui molte calunnie contro la Chiesa Cattolica, il Romano Pontefice, il Clero di Roma, ed il gran Padre S. Agostino, mandandogli quattro libri. S. Agostino gli rispose con sei libri, e perche Giuliano non volle esser superato nel numero, *ipse adversùs hos conscripsit octo eodem numero, quo fuerat superatus, ipse superare conatus Augustinum, perinde, ac non de Veritate Catholica, cujus essent potiora jura, sed de librorum numero altercatio esset*. Per mezzo d'Alipio Vescovo Tagastense inviò Bonifacio due lettere di Giuliano a S. Agostino, a cui il Santo rispose con quattro libri dedicati allo stesso Pontefice. Morì Bonifacio, dopo esser seduto cinque anni, meno due mesi e trè giorni, a 25 d' Ottobre del 423. Creò tredici Preti, trè Diaconi, e trentasei Vescovi. Habbiamo di Bonifacio trè Lettere, e varie Ordinazioni. Fù seppellito il suo Corpo nel Cimitero di Santa Felicita, ove havea fabbricato un bell' Oratorio, e nella Tomba erano i due Versi seguenti.

Atria magnifici sunt membris plena sepulti

Se-

Sedis Apostolicæ Bonifaci, Præsulis alti.

BONIFACIO VIII. PAPA.

FÙ di Casa Gaetani, cognome derivato dalla dimora fatta da' suoi Antenati nella Città di Gaeta, Trasferissi questa Famiglia in Anagni, e quivi sortì i Natali Bonifacio. Dopo di havere studiato, e fatti maravigliosi progressi nelle lettere umane, e nel Diritto Civile e Canonico, trasferitosi alla Corte di Roma, divenne Auvocato Concistoriale, e Protonotario della Sede Apostolica. Martino II. l' elesse Cardinale à 23. di Marzo del 1281. Dicesi, che à persuasione di questo Cardinale Celestino V. rinunziasse il Pontificato in Napoli à 13. di Decembre del 1297. Egli nello stesso mese fù assunto al Pontificato. Creato Papa procurò la Pace trà i Prencipi Cristiani, desideroso che, sedate le discordie, unitisi insieme, andassero à far la Guerra santa in Palestina. Mà Filippo il Bello Rè di Francia non vi condiscese, onde ne sentì rammarico Bonifacio. Maggiore

do:

dolore concepì poi, quando ſeppe, che il Rè Filippo haveva arreſtato il Veſcovo d'Amiens, facendo paſſare il Dominio dal Foro Laicale all'Eccleſiaſtico, con iſtupore del Popolo. Toſto il Monarca ſi auvide dell' errore, onde ſpedì à Roma un'Ambaſciadore, perche informaſſe il Papa delle cagioni impulſive à tal fatto. Mà l' Oratore, in vece di mitigare l' animo eſacerbato del Papa, l' eſaſperò maggiormente. Quindi è che Bonifacio proruppe in minacce, quali udite dal Meſſaggio Reale, queſti ſoggiunſe, che la Spada del Pontefice era ſolamente verbale, là dove quella del ſuo Sourano era atta à piagare, perche reale. Fortemente da tal'amaro detto fù percoſſo il Cuore di Bonifacio. Nondimeno, preſa la penna dopo alcuni giorni, ſcriſſe al Rè un belliſſimo Breve, paternamente ammonendolo à non tralignare dal ſangue de'ſuoi Maggiori, tanto benemeriti della Chieſa. Mà il Breve Papale non capitò in mano del Rè, ve ne giunſe vn' altro finto dall' Ambaſciadore, e il Breve era atto ad eccitare odio nel Rè verſo del Papa,

e quest' odio il Rè mantenne contro di Bonifacio, essendo questi defunto. Se la prese Bonifacio contro de' Ghibellini, e con questi il Rè di Francia fece guerra à Bonifacio, e l' Esercito Francese, presa la Città d' Anagni, con grandissimi strapazzi oltraggiò Bonifacio, onde egli venne à fulminare scomunica contro del Rè, e tornato in Roma, morì nel mese di Ottobre del 1303. A questo Pontefice dobbiamo, se adoriamo sù gli Altari S. Luigi Rè di Francia, e l' istituzione del Giubileo di Secolo in Secolo. Bonifacio fù, che fece promulgare il Sesto de' Decretali. Gregorio IX. mandò alla luce cinque libri di Constitutioni, e Bonifacio volle aggiungerne un' altro, e però si chiama il Sesto. Gregorio IX. ne i cinque libri inserì molti Decreti Papali, e quelli di due Concilii Lateranensi, e Bonifacio nel Sesto nuove Constituzioni Papali, emanate per sessanta e più anni tanto da Gregorio IX. quanto da' Successori di lui, e de' due Concilii Generali tenuti in Lione, cioè quello che si ebbe nel 1245. e l' altro che fecesi nel 1274.

BO-

BONIFACIO IX. PAPA.

IL nome di Bonifacio, prima che fosse assunto al Papato, fù Pietro Tomacelli di Patria Napolitano, di Famiglia nobile, mà povera di facoltà. Il Tesoro delle sue Virtù valse à lui per fargli ottenere il Cardinalato, al qual posto fù promosso da Urbano VI., e poscia dopo la morte d' Urbano da i Cardinali fù sublimato al Soglio Pontificio. Ciò fù à 12. di Novembre del 1389., e in que' tempi i Cardinali, che s' eran ribellati da Urbano VI. aveano fatto Papa prima Clemente VII. in Anagni, indi Benedetto XIII. in Avignone. Questo Pontefice instituì le Annate de' Beneficii, e celebrò l' anno santo nel 1400., benche Urbano VI. havesse ordinato, che si celebrasse ogni 33. anni. Dicono, che fosse amantissimo della purità, à tal segno, che ricusò un rimedio contrario a questa Virtù. Ebbe turbolenze nel suo Pontificato a cagione de' Papi Scismatici Clemente VII., e Benedetto XIII., e se Ladislao Rè di Napoli, che trovavasi

in Roma, non l'havesse salvato, poco sarebbe mancato, che non fosse stato ucciso. Tenne Bonifacio il Pontificato quindici anni, meno trentaquattro dì. A lui dobbiamo il venerare sù gli Altari Santa Brigida. La baldanza di Bajazette, il quale minacciava l'ultimo esterminio a' Cristiani, vidmethod depressa da' Soldati, inviatigli contro da questo santo Pontefice, il quale mandò alla luce di molte Epistole, e di profittevoli Constituzioni. La sua Morte seguì il primo d'Ottobre del 1404. Il suo Corpo fù sepolto in S. Pietro in Vaticano.

BOSIO.

LA Città di Milano è la Patria del Bosio, il quale, per esser Cavaliere Servente della Religione di Malta, mostrossi grandemente affezionato al sacro Ordine militare di S. Giovanni Gerosolimitano. Quindi avvenne, che l'amore lo spinse à scrivere l'Istoria di questo celeberrimo Istituto. Vedesi detta fatica letteraria divisa in trè Parti. Non solamente il Bosio con la penna encomiò la

Re-

Religione di Malta, giovolle molto con la lingua, impiegandosi in Roma per molto spazio di tempo negli affari importantissimi de' vantaggi di essa. Così il Bosio si godeva una pace di vita tranquillamente laboriosa. Quando l'ambizione il distolse, passando à servire in Corte il Cardinal Gregorio Petrocchini, il quale da Sisto V. fù promosso dal Generalato degli Eremitani di S. Agostino alla Porpora del Vaticano. Il Bosio con tal mezzo pensava giungere al Cardinalato, havendo egli fermo nell'animo, che il Petrocchini sarebbe un dì Papa, e Rimuneratore del suo Servigio. Mà le sue speranze andarono fallite, poiche in due Conclavi, cioè in quello di Sisto V., e d'Vrbano VII. non si parlò punto del Petrocchini in ordine all'eleggerlo Vicario di Gesù Cristo.

**
*
****

BRACCIOLINI.

QUesto Personaggio fù eccellentissimo nella Poesia, e sortì culle nobili in Pistoja, Città riguardevole di Toscana. Studiò belle lettere insieme con Maffeo Barberini, che fù Papa col nome d' Urbano VIII. Or Maffeo grandemente si affezzionò al Bracciolino pel suo elevato ingegno, e per la sua rara eccellenza in compor Poesie. Che però destinato egli Nunzio nel Reame di Francia, volle seco il Bracciolino, e servissi di lui nell' Ufficio di Segretario. Volentieri egli s' impiegò in quest' Ufficio di confidenza con la speranza sicura che Clemente VIII. haurebbe promosso al Cardinalato il suo Padrone. Mà questa speranza riuscìgli vana, per esser morto Papa Clemente nel 1605. senza la promozione del Barberini. Quindi auvenne, che Bracciolini fè ritorno in Pistoja, lasciando il servigio del Prelato, e nella sua Patria esercitò la penna nel poetare. Conobbe poi l'errore fatto nell' abbandonare chi non solamente diven-

venne Cardinale, mà a' 6. d' Agosto del 1623. fù creato Papa. Non si perdette però d' animo, ma fece un bel Poema dell' elezzione d' Urbano, e presentollo à lui. Gradì il sommo Pontefice l' Offerta, e rimunerò con regali il Bracciolini, lo mise in Corte del Cardinal S. Onofrio, suo Fratello, e volle che si appellasse Bracciolino dall' api. Compose diverse Opere tutt' egregie. Soprauvanzò tutte quella sopra la Santissima Croce di Giesù Cristo. Nella morte d' Urbano VIII. seguìta li 24. Luglio del 1644. essendo il Bracciolino nell' età di quasi ottant' anni, tornato in Pistoja, poco dopo sene morì.

BRISONET CARDINALE.

PRima che il Brisonet abbracciasse lo Stato Clericale, ebbe legame di Matrimonio, e dalla sua Consorte conseguì due figliuoli, e ambedue furon promossi a Prelature. Or dicesi, che quando il Cardinal Brisonet in uno de' suoi Vescovadi cantava Messa Pontificalmente, uno de' mentovati figliuoli gli servisse di Diacono, e l' altro di

Soddiacono. Ottenne il Brisonet la Dignità Cardinalizia da Alessandro VI. sommo Pontefice, il quale publicollo Senatore del Vaticano alla presenza di Carlo VIII. il quale trovossi presente nel Concistoro. Paolo Giovio, il Bembo, ed il Guicciardini asseriscono, che intraprendesse il mentovato Monarca l' impresa del Regno Napolitano per istinto del Brisonet. Questi se la prese contro di Giulio II. essendo uno de' primarii Promotori del Conciliabolo Pisano. Fù perciò citato à Roma, e privato della Porpora, quale restituigli la Clemenza di Leon X. Morì egli à 14. di Decembre del 1514., e lasciò Ordini da suo pari per bene de' Sudditi da lui governati.

S. BRVNONE VESCOVO.

VIen'appellato Brunone l' Astense ò Brunone da Segni. Dicesi l' Astense, perche nacque in un Luogo situato entro la Diocesi della Città d' Asti. Vien' appellato da Segni, perche Gregorio VII. in riguardo de' suoi meriti, il creò Vesco-

ſcovo di Segni, Città collocata nella Campagna di Roma. Viſſe queſto ſant'Uomo nel duodecimo Secolo. Quando preſedette alla Carica Paſtorale, ſempremai eſercitò il ſuo zelo, e paſcette il Popolo col Pane della Divina Parola. S'innamorò, eſſendo Veſcovo, della ſolitudine, e così andoſſene à Monte Caſſino, e fù Abate di quel celeberrimo Moniſtero. Il Popolo di Segni il richieſe, che tornaſſe alla ſua Chieſa, e fattene premuroſe iſtanze preſſo il Romano Pontefice, queſti comandògli, che ripigliaſſe l'antico Carico Paſtorale. Morì Brunone à 18. di Luglio del 1120. Papa Lucio il volle collocato nel Catalogo de' Santi. Le Opere, che vengono intitolate. *De Laudibus Eccleſiæ*. *De Ornamentis Eccleſiæ*, ed altre, ſono uſcite dalla ſua penna erudita.

§ § § § § § § § § § § §
§ § § § § § § § §
§ § § § § § §
§ § § § §
§ § §
§

BZOVIO.

ALla Polonia dobbiamo le grazie, mentre quel nobilissimo Reame diede alla luce questo gran Letterato. Con l'Erudizione Ecclesiastica acquistò egli un grandissimo plauso nel Mondo. Di Professione fù Religioso nel sacro Ordine de' Padri Predicatori. Viaggiò in Roma, e i Vicarii di Cristo il vollero abitatore del sacro Palazzo. In sua Vita scrisse tant' Opere, onde pare incredibile, che un sol' Uomo habbia potuto tanto comporre. Stese la continuazione degli Annali del Baronio in nove Volumi, cominciando dal 1198. fino agli anni, in cui egli visse. Le Vite de' Papi distinte in trè Volumi, e la Vita in particolare di Paolo V. sono fatiche della sua mente. Se la prese il Bzovio contro le Sentenze de' Padri di S. Francesco, e contro del sottilissimo Scoto. Del rimanente egli fù Suggetto di grandissimo merito, e il suo Nome rimarrà immortale. Giano Nicio Eritreo, e Leone Allazio parlano meritamente di lui con somme lodi.

C

CAJO MARIO VITTORINO.

AFfricano di Nazione. Insegnò egli con plauso la Rettorica in Roma, onde meritò, che il Senato a lui ergesse una Statua nel Foro Romano. Di questo gran Letterato favella S. Agostino nel libro 8. delle sue Confessioni al capo 10., e dice, che leggendo Vittorino i sacri libri, dichiarossi nella vecchiaja per Cristiano. Voleva esser Cristiano, ma occulto, e perche il Sacerdote Simpliciano negava conferirgli il Battesimo, se non si fosse fatto vedere nel publico della Chiesa, superò Vittorino questo rossore, e andò in un Tempio, ove era gran moltitudine di Cristiani, e si fece lavare con l'acque del sacrosanto Battesimo. Quando divenne Vittorino Cristiano, gli convenne lasciare la Cattedra della Rettorica, vietando Giuliano l'Apostata, che chi professava il Cristianesimo, fosse Professore dell'arte del ben dire. Visse Vittorino fino all'età provetta, mentre nella

Decrepità divenne Cristiano. Scrisse Vittorino molti libri, alcuni contra degli Arriani, e alcuni altri, comentando l'Epistole di S. Paolo al dire di S. Girolamo. Narrasi, ch' egli scrivendo sopra il Concilio Niceno, scrivesse sopra la Santissima Trinità. Vi sono anche di lui trè Inni, e una composizione sopra la Parola *Homousios*. Vi sono de' Versi sopra l' Istoria de' Maccabei. Asserisce per fine S. Agostino, che Vittorino traducesse nella favella Latina dalla Greca non pochi Volumi de' Filosofi Platonici.

CALLISTO II. PAPA.

FÙ uno de' gran Papi, che abbia goduti la Chiesa. Derivava da sangue illustrissimo nella Borgogna, ed era Parente d'Adelaide Regina di Francia, accasata con Ludovico VI. Rè delle Gallie, cognominato il Grasso. Fù promosso alla Dignità Arcivescovale di Vienna Città del Delfinato, e talmente in essa adoperò le parti di buon Pastore, che fù giudicato degno d'occupare la Sedia della Chiesa Universale, eletto Vicario di Ge-

Gesù Cristo, e Successore di S. Pietro dopo la morte di Gelasio II. Si pose il nome di Callisto, perche fù promosso al Pontificato à 14. d' Ottobre, giorno dedicato a S. Callisto. Si oppose nel principio al suo esaltamento, onde appena sofferì, che se gli mettesse indosso il Manto rosso, massimamente che non sapeva, se in Roma sarebbe approvata la sua Assunzione al Pontificato. Intervenne questo Papa al Concilio Remense, e in Lione confermò l'Ordine Premostratense. Ito alla Chiesa Viennese, confermolle i privilegii, e volle, ch'Essa avesse il Primato sopra sette Provincie, e sono oltre la Viennese, la Bituricense, quella di Bordeos, l'Auscicana, la Narborese, quella d'Aix, e quella di Ambrum. Passò poscia à Roma, ove fù ricevuto con festa à 3. di Giugno del 1120. Solamente l'Antipapa Maurizio Bordino, fortificatosi in Sutri, facea à Callisto resistenza. Mà il Papa punto sbigottito di ciò, messo in assetto un grand' Esercito, glielo spedì contro sotto la condotta di Giovanni Cremasco, Cardinale di S. Grisogono; ed egli in Persona portossi a Sutri,

Allora fù preso il Bordino, e postolo all'indietro sopra un Cavallo, gli fecero tenere la coda del Cavallo per briglia, e vestito d' una pelle di Castrato, il Bordino così entrò in Roma, di dove fù mandato alla Fortezza di Fumone, e poi al Monistero della Cava, per farvi la dovuta Penitenza, il che Bordino non effettuò, persistendo nella Ribellione. Posta così in calma la Chiesa, col torre lo Scisma, Callisto adunò il primo Ecumenico Concilio Lateranense, nel quale stabilissi la pace trà lui, e l'Imperadore Enrico. Morì Callisto à 13. di Decembre dell' anno 1124., dopo aver regnato anni tredici, dieci mesi, e sedici giorni. Pontefice veramente Massimo per l' Opere segnalate, che fece. Scrisse le Vite de' Santi, e anche un libro di S. Giacomo Apostolo, al quale ebbe speciale divozione. Vi sono altri Trattati, che si attribuiscono a lui, trà quali la Vita di Carlo Magno. Al suo sepolcro vi sono questi due Versi.

Ecce Callixtus, honor Patriæ, decus Imperiale,
Nequam Bordinum damnat, pacemque reformat.

CAS-

CASSIODORO.

CAssiodoro Senatore Illustrissimo fù da Teodorico Rè d'Italia innalzato alla Dignità sublime del Patriciato, e promosso al Governo dell' una, e dell'altra Sicilia. Ottenne la Prefettura del Pretorio, e nell'anno del Signore 514. salì al posto sublime di Consolo, e resse solo il Consolato, nel qual tempo, morto Simmaco sommo Pontefice, con pace tutti si accordarono nell'eleggere in Papa Ormisda, ch' era di Frusinone in Campagna. Gran lode di Cassiodoro è, che Teodorico si servisse dell' opera sua nel reggere un Regno, nel dar le leggi, e nello scrivere lettere, delle quali si sono fatti diversi libri. Morto Teodorico, e succedutogli Vitige Rè nel Dominio, Cassiodoro vedendo le cose non andar prosperamente, ritiratosi in un Monistero, collocato ne' Confini della Calabria, potè attendere allo studio, per avervi una copiosissima Libreria. Compose questo gran Letterato i Comenti sopra i Salmi Davidici, e glosò la Cantica. Opera sua

fù

fù un' Istoria estratta da Socrate, da Teodoreto, e da Sozomeno, e per tal cagione appellasi l'Istoria Tripartita. Sonovi de' Trattati circa la Grammatica, Rettorica, Artemetrica, Musica, Geometria, Aritmetica, Ortografia. Visse Cassiodoro quasi un Secolo, e morì circa l'anno 562.

S. CELESTINO I. PAPA.

LA Patria di Celestino fù Roma. L'Elezzione al Papato seguì con voti concordi, come testifica la lettera ducentesima sessagesima prima scrittagli da S. Agostino. *Primam gratulationem reddo meritis tuis, quod te in illa sede Dominus noster sine ulla plebis suæ dissensione constituit.* Si oppose Celestino all' Errore Pelagiano, e volle fuori d'Italia Celestio Discepolo dell' Eresiarca Pelagio. Questo empio Dogma pullulò nella gran Brettagna, onde colà inviouvi Celestino Papa Palladio Diacono della Chiesa Romana, Personaggio fornito di Bontà, e di Senno, e anche di gran Dottrina, come ne fanno testimonianza irrefragabile i suoi degnissimi Scritti. Per mezzo di

di Palladio si rendette Cattolica la Scozia, onde meritamente appellasi Apostolo degli Scozzesi. Non mancò poi Celestino di prendersela contra Nestorio, che negava alla gran Vergine l'esser Madre di Dio. Nel 450. convocò un Concilio in Roma, e in esso fù condennata l'Empietà Nestoriana, e Nestorio deposto. Indi venne a fulminarlo con gli anatemi, e perche meglio si procedesse contra di lui, creò il Papa Vicario della Sede Apostolica S. Cirillo Patriarca Alessandrino, e scrisse al Clero Costantinopolitano, che non comunicasse col suo Pastore, infetto d'orrenda Eresia. Dovendosi poi convocare in Efeso un Generale Concilio per esterminio dell'Errore, vi fece Presidente S. Cirillo, e vi mandò suoi Legati, che furono Filippo, Arcadio, e Projetto. Difese di più Celestino la Dottrina del grand'Agostino, che alcuni falsamente accusavano in qualche parte essere Ereticale, e provolla tutta Cattolica con una lettera mandata a' Vescovi delle Gallie. Gennadio annovera Celestino frà gli Scrittori Ecclesiastici per le molte, e dotte lettere da lui scrit-

scritte al Concilio Efesino, e all'Imperadore Teodosio il Giovane. Morì egli a 6. d'Aprile del 432., dopo aver seduto otto anni, cinque mesi, e trè giorni.

CESARE DE BUS.

La Congregazione della Dottrina Cristiana venne istituita da Cesare de Bus, il quale ebbe i suoi Natali nell'anno del Signore 1547. in una Città di Provenza nella Francia, appellata Cavaillon, il cui Vescovo, è Suffraganeo dell'Arcivescovo Avignonese. Diessi Cesare alla Virtù, e allo Spirito con la lettura delle Vite de' Santi, che a lui furono date da una femmina assai divota. Le sue virtuose azzioni furono ammirabili, e si posson leggere nella sua Vita. In Avignone ei morì nell'anno 1607. nel dì di Pasqua, e dicesi, che il suo Corpo si conservi intiero nel Sepolcro. I Padri della Dottrina Cristiana diero alla luce un' Opera di lui, ripiena di quello Spirito, di cui egli abbondava.

****

CE-

CESARINI CARDINALE.

CI si presenta un Personaggio Illustrissimo per tutt' i riguardi, quando scriviamo del Cardinal Giuliano Cesarini, sublimato da Martino V. alla Dignità Cardinalizia; così un Papa Romano del nobilissimo Casato Colonna innalzando alla Porpora un suo Paesano celeberrimo per la Famiglia Cesarini. Questi avea studiato le Scienze, e non solo era versato nelle belle lettere, e nella lingua Greca, e Latina, ma ancora avea fatti sommi progressi nelle Leggi, e ne' Canoni. Fù inviato dal Papa suo Promotore il Cesarini promosso per Legato a varii Reami. Eugenio IV. il volle Legato a Latere in Alemagna, perche adunasse Soldati per debellare la pestifera Setta degli Ussiti. L' elesse anche per Convocatore del Concilio Basileense, e Presidente di esso. E perche egli non potè tosto trasferirsi a Basilea, giudicò espediente di mandar due Suggetti, che sostenessero le sue veci, ed eglino furono Giovanni di Polimar Arcidiacono Barcellonese, Auditore del-

della Ruota Romana, e frà Giovanni di Ragusa, Procurator Generale del sacro Ordine Domenicano. Era scarso il numero de' Prelati in Basilea, e perciò Papa Eugenio IV. scrisse al Cesarini, che licenziasse il Concilio, e n'intimasse un' altro da tenersi frà diciotto mesi in Bologna, ove sarebbe stato presente lo stesso Pontefice. Il Concilio si tenne in Ferrara, e poi trasferissi in Firenze, e il Cardinal Cesarini fece campeggiar molto la sua Dottrina, il suo zelo, il suo senno in prò della Chiesa Cattolica. Fù adoperata la sua prudenza nell'Ungheria, ove tanto si adoperò con Ladislao Rè d'Ungheria, e di Polonia, che gli fece romper la pace con Amuratte Imperadore de' Turchi. Vi fù una fiera battaglia, ove morì il Cardinal Cesarini, dicesi auvelenato da un Soldato, per avere il suo doviziato contante. La morte del nostro Cardinale seguì nel mese di Novembre del 1444.

§ § § § §
§ § § §
§ § §
§ §

S. CE-

S. CESARIO.

SAn Cesario fù congiunto di sangue con S. Gregorio Nazianzeno, il quale gli fece nella sua morte l'Orazione funerale. Studiò il nostro Cesario nella Città Alessandrina, ed ebbe Carica riguardevole nella Corte dell' Imperadore Apostata Giuliano. Ciò fù di dispiacere al suo Fratello Gregorio, il quale nõ approvava il suo esaltamento, conferitogli da un Nemico di Gesù Cristo. Che però rinunciò la Carica riguardevole, ed ebbe animo di provare alla presenza dell'Imperadore la falsità degli Dii Idolatrati dall'empio Giuliano. Anche l'Imperadore Valente fece grande stima della saviezza di Cesario, onde gli conferì la Carica di Questore, esercitata da lui nella Città di Bitinia. Mentre quivi Cesario esercitava il suo Ufficio, venne un' orribile Terremoto, ove rimase dalle rovine quasi seppellito vivo Cesario, e per prodigio Divino funne estratto Vivo. Campò fino al termine dell' anno 368. Vi sono di Cesario i Dialoghi, anche le Questioni Filosofiche, e Teologiche, che

che si veggono inserite nell'undecimo Tomo della Biblioteca de' Padri. Mà le prefate Questioni sono, al parere d'alcuni, fatte dal Nazianzeno, e attribuite al suo Fratello Cesario, per renderlo celebre nell'Universo. Che che sia di ciò, egli fù Savio, Dotto, e quelch' è di maggiore rilevanza, fù Santo. Di tal Uomo, come di Santo il Menologio Greco fà commemorazione à 9. di Marzo nella seguente maniera. In Nazianzo S. Cesario, Fratello di S. Gregorio il Teologo, che il detto S. Gregorio testifica d'haver visto trà le Schiere de' Santi.

S. CESARIO ARELATENSE.

IL sesto Secolo fù illustrato dalla pietà, e dalla dottrina di S. Cesario Arelatense. Benche tenero d'anni attese alla sodezza delle Virtù. Vendette i Beni paterni, per distribuire il contante ritratto a' Poveri Bisognosi, e ito à Silvestro Vescovo Cabillonese, fecesi ordinar Chierico. Cesario molto si approfittò sotto il Magistero di sì degno Prelato, e acquistò molte Virtù, che per meglio col-

coltivare paſsò al celebre Moniſtero Lerinenſe, Scuola di gran Santi, e gran Letterati Or quivi ſotto l'Abate Porcario molto ſi approfittò, applicando al fervore dello Spirito, e allo Studio delle Scienze. Ma per la troppa applicazione gravemente ammaloſſi. Che però fù di meſtieri a lui mutar aria, e ito in Arles, quivi fù ordinato Diacono, indi Prete, e poſcia conſecrato Arciveſcovo. Molto ſi affaticò Ceſario nel paſcere il Popolo à sè ſoggetto con la lingua, e con l'eſempio, e aſſai patì, quando i Goti il conduſſero prigione à Ravenna, ove giunto, e condotto alla preſenza del Rè Teodorico, queſti tutto s'impaurì, e tremò nel rimirare il Santo, al quale mandò in regalo un piatto d' argento con ſopra delle monete, e queſti denari da Ceſario furono dati per ricompera degli Schiavi. La fama delle ſue Virtù non ſi riſtrinſe in Ravenna, volò à Roma, ove chiamato, ricevette applauſi da' Cittadini di quella Città, e dal ſommo Pontefiee Simmaco ricevette il Pallio. Tornò Ceſario carico di prerogative alla ſua Città d'Arles, ove viſſe fino à 27. d'Agoſto del 543.

Ab-

Abbiamo di lui molte bell'Opere, e sono quarantasette Omelie, alcune Lettere, un'Esortazione alla Carità, un Trattato delle dieci Vergini, le Regole per le Religiose. S. Cipriano Vescovo di Tolone suo amicissimo, e compagno ne' Viaggi scrisse la Vita di Cesario. Nel settimo Tomo degli Annali il Baronio v'inserisce il suo Testamento. Geminio Paolo nella sua Tomba scolpì i Versi seguenti.

Cernitur hic pario renovatum marmore tegmen
Patri Cæsario, Pontificique sacro.
Quòd scelerata Cohors rabie demersit accerba
Hanc virtute Dei sorbuit unda maris.
Præsul, & in stagno Arelotis sede vocato
Geminus id Paulus strenuè compsit opus
Cui Christus tribuat celestis proemia vitæ,
Cætibus Angelicis consocietur ovans,
Et nobis venerande Pater miserere precando,
Diluat ut nostra crimina cuncta Deus.

CHE

CHERVBINO.

NOrcia, della Umbria cospicua Terra, diede alla luce il Cherubino, il quale fù molto prezzato nell'Universo, e del quale ebbero una somma stima molti sommi Pontefici del Vaticano. Fù egli dotto *Iureconsulto*, e fece gran fatica nel raccorre le Bolle Pontificie, cominciando da Leone I. fino a Paolo V., e in tutti sono sessantadue Papi. Le dette Costituzioni sono raccolte in trè Tomi, e vengono intitolati, il Bollario. Cherubino suo figliuolo nomato Flavio, e Canonico in Roma di S. Maria in Via lata fece con grand' industria il Compendio di questo Bollario, e dedicollo al Cardinal Ludovisii, Camerlengo della Santa Romana Chiesa, e Arcivescovo di Bologna. Morì il nostro Cherubino, il cui nome era Laerzio, nel Pontificato d' Urbano VIII. nell' anno del Signore, 1626.

§ §

F GIAC.

CIACCONI.

IL Ciacconi, di cui favelliamo, ebbe per Nome Pietro, fù Prete Toletano, e venne alla luce nel 1525. Nella sua Fanciullezza mostrò somma inclinazione alle scienze, e per apprenderle, trasferissi alla Città di Salamanca, ove divenne bravo Filosofo, esimio Teologo, e à maraviglia imparò la Mattematica, e impossessossi del Greco Linguaggio. Tanto crebbe nella Dottrina, che fù consigliato d' andar à Roma, ove giunse sotto il Pontificato di Gregorio XIII. Questo gran Papa impiegò il Ciacconi nell' edizione de' Decreti di Graziano, ove egli fece bellissime glosse. Proprio era di questo Letterato correggere gli antichi Scrittori, ove erano, per incuria de' Copiatori, accaduti abbagli; d'aggiustare i Sensi tronchi, di esplicare i difficili. Arnobio, Tertulliano, Cassiano, Sant' Isidoro furono illustrati con le sue eruditissime note. Fù egli ancora scelto con altri Uomini Letterati dallo stesso Papa per l' emenda del Calendario, e fù rimunerato dal Papa, con dargli

un

un Canonicato nella Città di Siviglia, e il provide d' altri Beneficii. I maggiori Letterati di que' tempi strinsero amicizia col Ciacconi, il quale morì in Roma à 24 d' Ottobre del 1581. in età d' anni 56. Il suo sepolcro si truova in S. Giacomo degli Spagnuoli con un bell' Elogio, e tanto basti haver detto in commendazione del Ciacconi.

CLARIO.

FU' Vescovo di Foligno, Città posta nella Provincia dell' Umbria. Si vide promosso a questa Mitra dal sommo Pontefice Paolo III. il quale impiegollo in affari importantissimi della Chiesa, e mandollo al Tridentino Concilio, ove fece spiccare molto l' innocenza del suo vivere, e la sublimità del suo sapere. Il nome di lui era Isidoro, e si disse Clario, perche nacque in un Luogo presso la Città di Brescia, che Claria s' appella. Assai Giovinetto abbandonò il Mondo, e si rendette Religioso dell' Ordine sacro di S. Benedetto nella Congregazione di Monte Cassino. Quando ebbe la Carica Pastora-

le, non mancò d' esercitare i suoi talenti a prò del Gregge commessogli, usando con tutti Carità, Liberalità, e mostrandosi zelante del profitto spirituale ne' Soggettati alla sua Mitra. Resse quel Pastorale lo spazio di soli sette anni, e morì a 28. di Maggio del 1555. Era egli versato in lingue straniere. Habbiamo di lui diverse Opere letterarie. Tradusse in Italiano il nuovo Testamento. Fece Comenti sopra la sacra Scrittura, e sono intitolati. *Scholia in Canticum Canticorum*. Vengonsi Orazioni 69. glossanti il Sermone del Monte, e 59. esplicanti il Vangelo di S. Luca. Vi sono Orazioni sopra l' Epistole di S.Paolo, e sono stampate altre sue Opere. Illustrò egli il Secolo decimosesto, e fa commemorazione di lui il Mira nel Libro degli Scrittori del Secolo mentovato.

§§
§

CLAU-

CLAUDIANO MAMERCO.

ALcuni hanno detto, che Claudiano fosse Vescovo di Vienna in Francia. Ma in ciò vanno errati, mentre Gennadio, Adone, e Sidonio Apollinare il dicono Prete. Fù bensì egli Vicario di Mamerco suo Genitore, Vescovo di Vienna, e questo Prelato, al dire di Sidonio, havea Claudiano *Consiliarium in iudiciis, Vicarium in Ecclesiis, Procuratorem in negotiis, Villicum in prædiis; Tabularium in tributis, in lectionibus Comitem, in expositionibus Interpretem, in itineribus Contubernalem*. Fù dottissimo il nostro Claudiano, e scrisse trè egregii libri, confutatori degli errori insegnati da Fausto Vescovo in Rens di Provenza. Di Claudiano tesse un grand' Elogio Sidonio Apollinare, encomiandolo e nella probità, e nella scienza. Vogliono, che sia parto della sua Mente l' Inno. *Pange lingua gloriosi prælium certaminis*, che alcuni attribuiscono à Venanzio Fortunato. Scrisse ancora qualche Opera in versi, confutando i Poeti profani,

Sidonio Apollinare gli compose l'Epitaffio, e vi sono in metro i seguenti detti, dinotanti i suoi rari talenti nelle Scienze.

Orator, Dialecticus, Poeta.
Tractatur Geometra, Musicusq;
Doctus solvere vincla quæstionum,
Et Verbi gladio secare sectas,
Si quæ Catholicam fidem lacessunt.

CLAVDIO DE SANCTES.

EUreux Città della Normannia in Francia ebbe la sorte d' aver per Vescòvo Claudio de Sanctes, Personaggio fornito di profonda Teologia, e gran Difenditore della Chiesa Cattolica contra gli Eretici Novatori. Claudio fù nativo di Sciartres, Città col Vescovo Suffraganeo dell' Arcivescovo di Sans, e dall' anno 1622. dell'Arcivescovo Parigino. Da Giovinetto entrò Claudio in un Monistero, ove fù Canonico Regolare di S. Agostino, e vi fece la Professione nel 1540. Dicesi, che non fosse dotato d' ingegno, atto ad apprendere le Scienze, mà che, col raccomandarsi alla Beatissima Vergine, di cui era Divoto, ottenesse dalla gran Madre

dre di Dio il fare sommo profitto nella sacra Teologia, e nell' apprendere l' Idioma Ebraico. Ricevette nell' Università Parigina la Laurea Dottorale, e fù degno, che Carlo IX. il mandasse per Teologo all' Assemblea Universale di Trento, ove furono inviati gran Letterati in qualità di Teologi della Facultà Parigina. Intervenne anche il nostro Claudio de Sanctes con Claudio d' Esperances, e con altri ad un Colloquio fatto per la Religione Cattolica. In esso alla presenza del Rè Carlo IX., e della Regina Caterina de' Medici, de' Cardinali di Borbone, di Tornon, di Cattiglion, di Lorena, d' Armagnac, e di Ghisa, e d' altri Personaggi si fè valere la Dottrina, ed Eloquenza del nostro Claudio contro di Teodoro Beza principal Ministro di Calvino, contro Agostino Murlorati, Giovanni Malo, e Giovanni Spina, perversissimi Eretici. Rimunerò Carlo IX. la fatica di Claudio, col nominarlo al Vescovado d' Eureux nel 1575. Assistette Claudio ad un Concilio tenutosi in Roano. Scrisse bei Trattati, confutando Calvino, e fece ottimi

Statuti per la sua Diocesi, e ancor compose un' Opera ammirabile sopra la Santissima Eucaristia.

S. CLEMENTE PAPA I.

FU degnissimo Discepolo di S.Pietro. S. Epifanio nell'Eresia 27., e Tertulliano nel libro 2.*de Praescriptionibus* al capo 22. asseriscono, che S. Pietro avesse già stabilito Clemente perche occupasse nella sua morte il Posto Pontificale, mà che Clemente vi ripugnasse, volendo che fosse Papa Lino Volaterrano, e poi Cleto Romano, il quale era stato Aiutatore di S. Pietro, nel sostenere la Mole Pontificale. Non mancano però alcuni, i quali vogliono, ch' egli fosse immediato Successor di S. Pietro, come scrive S. Girolamo nel libro *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. *Clemens IV. post Petrum Episcopus Romae, siquidem secundus Linus fuit, & tertius Cletus; tametsi plerique Latinorum secundum post Apostolum putent fuisse Clementem*. Che che sia di ciò, sotto di questo Papa eccitossi la seconda Persecuzione di Domiziano contra de' Cri-

Cristiani. Da ciò derivonne, ch' egli stabilì in Roma sette Notai, perche scrivessero gli atti de' Martiri. Traiano Imperadore, succeduto à Nerva, l' inviò in esilio nel Chersoneso Taurico, ove alle di lui preghiere scaturì un fonte, che dissetò i Cristiani, condannati ivi al cavamento, ed al segamento de' marmi. Per tal prodigio que' Popoli venerarono per Santo Clemente, onde Traiano, ciò risaputo, mandò Anfidiano, il quale fatta porre al Collo di Clemente un' ancora pesantissima, il fece gettare nel profondo del Mare. Mà il Mare ritirossi per lo spatio di trè miglia, e i Cristiani vi ritrovarono una Chiesa fatta di marmo col sepolcro, ove era riposto il Corpo di S. Clemente insieme con l' ancora. Morì questo Martire nel terz' anno dell' Impero di Traiano al dire di S. Girolamo. Tenne la Sedia nove anni, sei mesi, e sei giorni. Scrive l' allegato Dottore, che S. Clemente scrivesse a' Corinthii una utilissima lettera, e dicesi, che Patricio Giunio la facesse dare alla luce nel 1633. Ne scrisse anche due à S. Giovanni, cerziorandolo della

morte di S. Pietro. Vi sono altre sue lettere oltre le Costituzioni Apostoliche, i Canoni Apostolici, e i Libri delle Recognizioni. Parlan di Clemente Paolo Apostolo nel capo 4. dell' Epistola à Filippesi, dicendo. *Cum Clemente, & cæteris adiutoribus meis*, Eusebio nella sua Cronica, Usuardo, Adone, S. Ireneo, Simon Metafraste, Filastrio, Niceforo, Gregorio Turonese, ed innumerabili altri. Il suo Corpo fù portato in Roma nel Pontificato di Nicolò I. e collocato in un Tempio consecrato al suo Nome. La detta Chiesa una volta era ufficiata da' Religiosi di S. Ambrogio ad Nemus, ma quest' Ordine estinto, fù data in cura a' Padri Religiosi del glorioso Padre S. Domenico.

CLEMENTE V. PAPA.

CLemente V. nominossi Bertrando de Gotto, e fù di Nazione Francese della Provincia di Guascogna. Ebbe il Canonicato in Bordeos, e Bonifacio VIII. diègli un Vescovado, indi sollevollo all' Arcivesco-

vescovado della Città mentovata. Morto che fù Benedetto XI., il Collegio Cardinalizio racchiuso in Conclave in Perugia venne all' elezzione di lui, ò tirato dalle doti del Personaggio, ò mosso dalle fazioni, che non permettevano, che si eleggesse uno di loro per sostenere il Triregno Pontificale. Fattane la creazione con pienezza di Voti, il Sacro Collegio gli spedì trè Personaggi per dargli parte della sua Assunzione al Trono Pontificio, e per pregarlo, che si degnasse accettare il Papato. Mà il Cardinal Niccolò Martini da Prato, Vescovo Ostiense prima spedì Corriere al Rè di Francia Filippo il Bello, acciochè, saputane la nuova, si trasferisse a ragguagliarne l' Eletto. S' abboccò il Rè coll' Arcivescovo, dandogli sì grata novella, e gli chiese cinque cose, riserbandosi di chieder la sesta a luogo e tempo. Ricevuta poi l' autentica forma della sua Elezzione, accettò Bertrando la Dignità, & ito a Lione, vi chiamò i Cardinali, i quali vi condiscesero, e si posero in cammino verso la Francia. L' Elezzione seguì il quinto giorno di

Giugno, e la Coronazione si fece nella Chiesa di S. Giusto a 14. di Novembre, qual dì in quell' anno cadde in Domenica, e fù condecorata dalla presenza di Filippo Rè di Francia, di Carlo di Valois suo fratello, da Giovanni Duca della Brettagna, e da altri Principi e Potentati. Questa gran Cerimonia videsi però funestata dalla morte del menzionato Duca, rimasto ucciso per la caduta d' una muraglia, che di repente rovinò, quando andava la Cavalcata per la Città di Lione. Il Rè Filippo ne fù percosso, e un poco debilitato. Il Papa diè giù da Cavallo, e non vi fù altro di male, che la perdita d' un carbonchio d' incomparabile prezzo, dicendosi, che ascendesse alla somma di sei mila scudi. Terminata la funzione, volle il Papa dimorare nella Francia, ove i suoi Successori fermarono la Sedia per lo spazio d'anni sessanta con grave incommodo del Cristianesimo, e con rovina di Roma, il cui mesto squallore davano a divedere le vie spopolate, le Case diserte, e i Tempii ò rovinosi ò caduti. Creò Clemente ventidue Cardinali tutti Francesi, e due

so-

ſoli Italiani, Giacomo Colonna, e Pietro dello ſteſſo Caſato, reſtituiti alla Dignità Cardinalizia, di cui privolli Bonifacio VIII. L' Impreſe di Clemente V. furono varie. Rappacificò frà di loro i Piſani, ed i Genoveſi. Donò à Federigo Rè di Sicilia l' Iſola, ed il Reame della Sardegna, eſterminò la Setta de' Fraticelli, eſtinſe l' Ordine de' Cavalieri Templarii: Diede l' Inveſtitura del Regno Napolitano à Roberto: Confermò l' Imperadore Eletto Duca di Lucemburgo, che chiamavaſi Enrico, con patto però che infra due anni veniſſe à Roma à prendere la Corona Imperiale, e fece altre azzioni degne del ſuo grand' animo. Compilò queſto gran Papa i Decreti del Concilio Generale di Vienna tenuto ſotto di lui, e vi poſe altre Coſtituzioni. La Morte impedinne la publicazione, che fù fatta da Giovanni XXII. ſotto nome di Clementine.

CLE-

CLEMENTE VIII. PAPA.

PRima d'esser Pontefice appellossi Ippolito, della nobil famiglia Aldobrandina, e venne alla luce in Fano, ove il di lui Genitore, cacciato da Firenze, era Governatore. Ippolito attese alla Professione legale, e fù Auvocato Concistoriale, Auditore di Ruota, e fatto Cardinale da Sisto V. divenne sommo Penitenziere. Ebbe dal medesimo Papa l'onore d'andare Legato à Ridolfo II. Imperadore, e à Sigismondo Rè di Polonia. In queste Cariche diè tal saggio di sè, che i Cardinali il vollero Papa dopo la morte d'Innocenzo IX. Grand'impresa fù, quando à 17. di Settembre assiso nel Trono avanti i gradini di S. Pietro assolvette il Rè Enrico IV. dalle Censure, e come vero Cattolico l'ammise alla partecipazione de' Sacramenti. Anche rendette immortale il suo Pontificato con la ricuperazione di Ferrara, e con l'acquisto di Monte S. Giovanni, e con la pace da lui stabilita frà le due Corone di Francia e Spagna. L'uso fre-

frequente delle Penitenze, la celebrazion cotidiana del Divin Sacrificio, le gran limosine, il servire in Tavola i poveri Pellegrini, le visite delle Basiliche, il Zelo di dilatare la Fede, l'opere di edificazione fatte nell' anno santo il posero nel concetto di Tutti per un Papa Santo. Visse e morì santamente à 3. di Marzo del 1605. Fù Pontefice tredici anni, oltre un mese, impiegando sempre il tempo à Beneficio della Chiesa Cattolica, alla quale recò giovamento con quantità di Bolle Apostoliche, emanate nel corso del suo gloriosissimo Pontificato.

COCLEO.

FU Uno de' più Saggi, che vantasse il Secolo decimo sesto, nel quale ei visse. Se la prese contro degl' Impugnatori delle Verità Cattoliche, e combattè à prò della nostra santa Fede; screditando con la sua penna gli Autori dell' Eresie, e furono Lutero, Bullingero, Bucero, Melantone, e Calvino. Da ciò derivonne il trarre sopra di sè l' odio de'

Proteſtanti, i quali non fecero paſſare veruna occaſione nel perſeguitarlo. Tuttavolta coſtoro, in vece di nuocergli, fecero meglio rauviſare le ſue Virtù. Or ſi come ſeruiſſi il Cocleo della lingua, per confondere gli Eretici, e della penna, così queſta fù adoperata da lui nello ſcrivere belliſſime Opere Teologiche, e nel comporre l' Iſtoria degli Vſſiti. La Morte di lui accadde a 10. di Gennajo del 1550. eſſendo allora giunto all' età d' anni ſeſſanta. La Patria, ove nacque, fù Norimberga; il Paeſe, ove morì, fù Uratislavia, Capitale della Sileſia, ove è il Veſcovo Suffraganeo di Gneſna. Parlano del Cocleo il Bellarmino, il Poſſevino, e ne' ſuoi Annali Eccleſiaſtici lo Spondano il commenda.

S. COLOMBANO.

NEl Florilegio de' Santi Iberneſi faſſi commemorazione di S. Colombano, del quale anche parlano il Sirmondo, il Surio, lo Stengelio, il Poſſevino, il Baronio. Ebbe egli la culla nell' Iſola dell' Ibernia, dal-

dalla quale partì, giunto egli all'età d'anni 20., e andossene nell'Inghilterra, e poscia in Francia. Fece il suo soggiorno nel celebre Monistero di Lerino, e dimorò gran tempo nelle Gallie, esortatovi a farvi dimora da Sigeberto I. Rè dell'Austrazia, il quale morì di morte violenta nell' anno del Signore 575. Il nostro S. Colombano fondò un Monistero in Luxeville, e compose le Regole per li suoi Monaci. Lasciò alla fine la Francia, e se ne venne in Italia, e in Bobbio, Città del Ducato di Milano col Vescovo Suffraganeo dell'Arcivescovo di Genova, fondò un Monistero, e vi morì à 21. di Novembre del 615. I Canoni Penitenziali si attribuiscono a S. Colombano, quale, come dicemmo, stese le sue Costituzioni a prò de' Religiosi.

CORRADO CARDINALE.

QUesti fù della nobile, ed antica famiglia di Fustembergh nella Vestfaglia, Casato sì riguardevole, che Leopoldo Imperadore in un suo Diploma emanato a 26. d'Aprile del 1660. asserisce, ch'esso ebbe i primi

mi principii fino da' tempi di Carlo Magno .. Il suo Padre appellavasi Eginone, e la sua Madre Agnesa. Fecesi Corrado Religioso Cisterciense in un Monistero situato nel Brabante, e talmente segnalossi nella pietà, e nella Dottrina, che nel 1214. fù elevato alla Dignità Abaziale nel celebre Convento di Chiaravalle, ove fù il primo Abate, e Fondatore nel 1115. S. Bernardo, e poscia il suo gran Merito sollevollo al governo del Monistero di Cistello dell'Ordine istituito da Roberto Abate nel 1098., da qual'Istituto derivarono alla Chiesa quattro Papi, molti Cardinali, ed innumerabili Vescovi, come puossi ravvisare nella Biblioteca composta dal Padre Carlo de Visch. Mà non potè essere sufficiente a decorare la Virtù di Corrado l'onor claustrale. Vi vollero le Prelature Ecclesiastiche, per premiarla. Quindi è, che Onorio III., consapevole del gran merito di Corrado, creollo Cardinale, e Vescovo di Porto nell'anno del Signore 1219. In que' tempi gli Albigesi nella Francia disseminarono i loro errori, onde il sommo Pontefice, per isvellerli dal Mondo,

do, inviò per Legato il Cardinal Corrado. Paſsò anche Legato in Alemagna, per gaſtigar coloro, che aveano aſſaſſinato Angelberto Arciveſcovo Coloniefe. Poco mancò, che dopo la morte di Onorio III. non foſſe egli ſublimato al ſoglio Pontificale. Grandemente egli ſi oppoſe, e fù creato Papa Gregorio IX., dal quale egli fù inviato Legato in Oriente, ove morì, e il ſuo Corpo trasferito in Chiaravalle, riposa in un Sepolcro di Marmo. Molti fanno Autore il Corrado d'un libro, da lui compoſto in condannagione degli Errori Albigeſi.

CORTESI CARDINALE.

IL Cardinal Corteſi traſſe i Natali in Modena, Città di Lombardia. Derivò da ſangue nobile, nobilitando egli la Famiglia con le Virtù, con la Dottrina, e con la Porpora. Veſtì l'abito Religioſo di S. Benedetto in un Moniſtero, non molto lontano da Mantova; e poſcia viſſe molto tempo nel Convento di Lerino, indi divenne Abate di Monte Caſſino. Quivi riluſſe il Corteſi con tal' eſempla-

plarità di vita, e si rendette sì celebre pel suo sapere, che fù in istima presso Leone X., e Paolo III. gli destinò un' ambasceria di grand' importanza in Alemagna, ove si portò sì bene, che al ritorno fregiollo di porpora, facendolo Cardinale. Nel 1542. ebbe questa Dignità della Chiesa, nella quale fece spiccare il suo senno, il suo sapere. Tenne stretta amicizia con due gran Letterati amendue Cardinali, e furono il Bembo, ed il Sadoleto. Morì in Roma à 21. di Settembre del 1548., e onorevolmente fù sepolto nella Chiesa di Santi Apostoli, rimanendo egli immortale per li monumenti della sua Dottrina nella Memoria de' Posteri.

CRISTOFORO CLAVIO.

PUossi appellare con verità l'Euclide del suo Secolo, mentre fù eccellentissimo Mattematico. Entrò assai Giovine nella Compagnia di Gesù, col suo sapere illustrò la Religione, e anche la sua Patria, che fù Bamberga. I Superiori Maggiori il chiamarono in Roma, ove venne assai prez-

prezzata la sua scienza. Gregorio XIII. sommo Pontefice il volle impiegato nella riforma del Calendario, ove si portò a maraviglia bene, con plauso del Cristianesimo. Scaligero, il quale avea genio di contradire a primi Personaggi Letterati, scrisse contra del Clavio, ma questi non mancò di modestamente rispondergli, e di confutarlo. Sono l'Opere del Clavio raccolte in cinque Volumi. Per ordine di Clemente VIII. compose diverse Opere, e sono: *Computus Ecclesiasticus Calendarii Romani*, *Apologia*, *e Appendix ad Apologiam*. Arrivò ei all'eta decrepita di anni 75., e morì à 6. di Febbrajo del 1612. rimanendo Letterato celeberrimo presso Tutti.

CROMAZIO VESCOVO.

SUccesse à Niceta nel Vescovado, e visse nel fine del quarto Secolo, e nel cominciamento del quinto. Fà di lui commemorazione S. Girolamo con quelle parole. *Ergò Beati Episcopi Anastasius, & Theophilus, & Venerius, & Chromatius, & omnis tam Orientis, quam Occidentis Catholicorum Syno-*

Synodus, qui pari ſententia, & pari ſpiritu Origenem hæreticum denunciant populis, fures laborum illius judicandi ſunt? Lo ſteſſo Dottore dà il Titolo di Santiſſimo, e di Saviiſſimo a Cromazio nella Prefazione ſopra de' Paralipomeni. S. Ambrogio, e S. Giovanni Griſoſtomo ebbero commercio di lettere con eſſolui. Diceſi, che abbia ſcritti comenti ſopra il Vangelo di S. Marco. Ma di lui non abbiamo altro, che Omelie ſopra le otto Beatitudini, e qualche Trattato inſerito nella Biblioteca de' Padri. Non truovaſi un' Iſtoria fatta da lui ſopra la Paſſione de' Santi Martiri, e di eſſa parla Caſſiodoro. Se vogliam preſtar fede all' Eminentiſſimo Baronio, celebrò un Concilio contro gli Origeniſti.

* *

DA-

D

DACIO ARCIVESCOVO.

MEntre questo gran Prelato governava la Chiesa di Milano, vennero i Goti a combattere questa gran Città. Gli Abitatori furono animati dal loro Pastore a difendersi dall'armi della Barbara Gente. Ma à nulla valse la loro resistenza. Che però mesti videro la loro Patria rovinata, e allora innumerabile Gente soggiacque alla Prigionia, ed alla Morte. Non fè poco Dacio a scappar dalle mani degli Aggressori, e fuggissene in Costantinopoli, e poscia trasferissi a Corinto. In quel tempo appuntò l' Imperadore Giustiniano avea mandata fuori una Costituzione contro de' trè Capitoli del sacratissimo Concilio Calcedonese, e stimolò l'animo di Dacio a soscrivere il suo Editto. Ma la costanza del zelante Pastore rifiutò condescendere alla richiesta Imperiale. Dicesi, che la Morte di Dacio seguisse nell' anno della nostra salute 555. Hà questo Personaggio com-

composta una Cronica Ecclesiastica. Parlano di Dacio Cassiodoro nell'Epistola 27., il Baronio nell' anno 538. il Bellarmino nel libro degli Scrittori Ecclesiastici, il Vossio, Procopio nel libro secondo delle Guerre de' Goti, e per fine S. Gregorio nel Capitolo 4. del libro 3. de' suoi Dialoghi, ove il Santo Dottore narra, che Dacio andò ad abitare una Casa infestata dal Demonio, ed egli la rendette libera, così appunto Gregorio scrive. *Intempestæ noctis silentio cum Vir Dei quiesceret, antiquus hostis immensis vocibus cæpit imitari rugitus Leonum, balatus pecudum, ruditus asinorum, sibilos serpentium, porcorum grunnitus, stridores soricum. Tunc repentè Dacius tot Bestiarum vocibus excitatus surrexit, vehementer iratus, & dixit. Ecce per superbiam tuam porcis, & soricibus similis factus es, & qui imitari Deum indignè voluisti, ecce, ut dignus es, Bestias imitaris.* Con queste voci fuggì di repente il Demonio, non più tornò ad infestare la Casa.

§ § DI-

DIDIMO.

DI Patria Alessandrino. Scrive S. Girolamo, che Didimo nell' età di soli cinque anni perdette la Vista, e nondimeno, col sentire solamente leggere, apprese le scienze sacre, e profane, di maniera che divenne un gran Maestro, e à lui, come ad Oracolo ricorsero i più sublimi ingegni di que' tempi. Ciò confermano Ruffino, Teodoreto, e Sozomeno. Anzi il gran Dottor della Chiesa San Girolamo a bello studio trasferissi in Alessandria, per farsi Discepolo di Didimo, quando Girolamo era un gran Maestro del Mondo. Egli l' attesta nell' Epistola 63. *Jam canis spargebatur caput, & magistrum potius quam Discipulum decebat, perrexi tamen Alexandriam, audivi Didymum. Quod nescivi, didici, quod sciebam, illo docente, non perdidi.* Per esortazione poi di Girolamo Didimo dettò comentarii sopra d'Osea, e sopra di Zacheria, e in essi talmente rilusse la perspicacia della sua mente, che il detto Santo Dottore appellò Didimo Cieco, il Veggente. Ma sì come Girolamo lodò

Didimo per l'ingegno, così vituperollo, quando conobbelo Origenista. Nè si contentò egli di seguire gli errori di Origene, ne fece altri Seguaci, trà quali si annoverano Melania, e Ruffino, a' quali istillò il Veleno, con ispiegare il Periarchon d'Origene. Fù però egli condennato nel quarto Sinodo Generale con Origene, e con Evagrio, come testifica Tarasio Patriarca di Costantinopoli nel settimo Sinodo Generale. Anche lui condannarono i Padri in un Concilio di Laterano. Arrivò Didimo all' età di anni 84. Di lui, e delle Opere scritte da lui scrive S. Girolamo. *Is scripsit commentarios in Psalmos omnes, commentarios in Evangelium Matthæi, & Joannis, & de Dogmatibus, & contra Arianos libros duos, & de Spiritu Sancto librum unum. In Isaiam Tomos decem, & octo. Vivit usque hodie, & octuagesimum tertium ætatis excessit annum.*

* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *

DIO-

DIONIGI CARTUSIANO.

LA Patria di lui fù Rikel, picciol Luogo nella Diocesi di Liegi, e perciò egli anche vien appellato Dionigi Rikel. Appena ei era giunto all'età d'anni ventuno, quando fecesi Certosino. Era egli assai dedito alla Contemplazione; quindi è, che per avere scritte molte Opere egregie, meritò il Nome di Dottore Estatico. Nelle sue fervorose preghiere ebbe grand' illustrazioni celesti, e fù insignito del dono di sapere, che Costantinopoli sarebbe stato preso da' Turchi, come in fatti auvenne, quando Maometto II. Imperadore de' Turchi, assediandola nel 1453., se ne rendette Padrone, mettendo a taglio quaranta mila di que' Cittadini, e settanta mila in servitù. Scrisse perciò il Cartusiano al Papa, ed a' Principi Cristiani, che il Cielo fortemente sdegnato contro de' Greci avrebbe fatto vedere l'Impero dell' Oriente sotto dell'Ottomanno. Morì Dionigi à 12. di Marzo del 1471. in età d'anni settantanove. Fù il nostro

Dionigi in grandissimo credito presso Papa Eugenio IV., il quale scrisse a lode di lui. *Lætetur Mater Ecclesia, quòd talem habet Filium.*

S. DIONIGI PAPA.

Dionigi nato in una Città di Calabria, ò della Magna Grecia, fù Abitatore prima dell'Eremo, e poi fù fatto Prete di Roma, e dopo la Morte di S. Sisto Papa, si vide promosso al Pontificato. Ricevette la consecrazione da Massimo Vescovo Ostiense conforme il costume allegato da S. Agostino *in Breviculo Collationum cum Donatistis*: La precipua cura di questo Pontefice si rauvolse circa la causa di Dionigi. Patriarca Alessandrino, il quale, per essersela presa contro di Sabellio, che negava la distinzione delle Divine Persone, asserendo l'Empio esservi una sola Persona Divina, parve ad alcuni, che il detto Patriarca fosse caduto in altro errore, cioè nella distinzione della Divina Sustanza. Mà il dotto, e santo Prelato con una Apologia diè a divedere al sommo Pontefice la falsità; onde

onde fù dalPapa,e dalConcilio tenuto in Roma dichiarato innocente. Condannò poscia Dionigi Sabellio, e scrisse bellissime Composizioni contro de' Sabellianisti, dimostrando, che si come si distingue per la Personalità il Padre dal Figlio, così non v'è distinzione nell'Essenza, e Natura divina. Non lasciò parimente d' oppugnar co' suoi eruditissimi scritti Paolo Samosateno, il quale perversamente insegnò il Verbo esser' entrato in Gesù Cristo, ed aver ivi operato, come principio assistente, senza informarlo, mediante l'Unione ipostatica, e poi, nel partire da lui avergli lasciato il Nome di Figliuolo di Dio in premio delle sue virtuose Operazioni. Fù perciò Paolo deposto dal Vescovado Antiocheno, e se non fù subitamente levato, dicesi in riguardo di Zenobia Regina de' Palmireni, convertita da lui alla Fede, e potentissima nell' Oriente. Vennero da lui confutati gli Eretici Millenarii, che scioccamente dicevano, dopo il Finale Giudizio, dover i Predestinati far dimora in questo Mondo per mille anni, per godere delizie spirituali, e carnali piaceri. Abbia-

mo di questo Papa due lettere, una scritta ad Urbano Prefetto di Roma, l'altra à Severo Vescovo di Cordova. Ordinò dodici Preti, sette Vescovi, e sei Diaconi. Trà Vescovi si annovera Zama, che fù il primo Vescovo di Bologna. Morì nell'anno 271., e fù sepolto nel Cimitero di Callisto nella via Appia, come scrive il Baronio nel Tomo 2. de' suoi Annali.

DIONIGI PETAVIO.

ORleans fù Patria al Petavio, il quale professò il santo Istituto del glorioso Patriarca S. Ignazio. Abbiamo in questo solo Uomo un Teologo profondo, un' Istorico chiaro, un' Oratore eloquente, un Critico giudizioso, ed un' ingegnoso Poeta. Insegnò per lo spazio d'anni quaranta le Scienze, e sempre mai ammirossi il suo gran sapere, al quale congiunse una Bontà singolare. Tutt'i Letterati del suo tempo tennero stretta amicizia con esso lui, e commendarono molto la sua grand' erudizione. Si rauvisano la sua grand' applicazione allo studio, e il suo ingegno

gno giudizioſo nelle ſue molte Opere date alla luce, tra le quali vi ſono. *Miſcellaneę Exercitationes adversùs Claudium Salmaſicum. Opus de doctrina Temporum. Vranologium ſive Syſtema variorum Auctorum, qui de Sphæra, ac Syderibus commentati ſunt cum Notis. Rationarium Temporum. Paraphraſis Pſalmorum omnium, & Canticorum, quæ in Bibliis ſparſim occurunt. De Theologicis Dogmatibus*, ed altre. Morì queſto eccellentiſſimo Letterato agli 11. di Decembre del 1652. nell'età d'anni 69.

DOMENICO CARDINAL GINNASIO.

CAſtel Bologneſe, Terra nella Romagna, diſtante ſole 5. miglia da Faenza, e altrettante da Imola, fù il nativo ſuolo del Ginnaſii. Queſti fù figliuolo di Franceſco celeberrimo Profeſſore di Medicina. Si diè egli ſubitamente allo ſtudio delle belle lettere, e delle Scienze maggiori, nelle quali fece sì gran profitto, che ſempre da tutti fù ammirata la ſua gran Dottrina, non diſcongiunta da

una ſomma probità. Con queſte doti ſi fè largo, e da' favori del Padre fù introdotto a ſervire nel Palazzo Apoſtolico, ove moſtrò sì gran ſenno, che Siſto V., equo eſtimatore delle prerogative del Ginnaſii, giudicollo attiſſimo a riprimere le ribalderie de' Foruſciti. Preſedette alla Congregazione della Città di Ferrara, ed ottenne prima la Nunziatura di Firenze, e poſcia quella delle Spagne, nelle quali riguardevoliſſime Cariche diè ſempre ſaggio della ſua grand'integrità, e della ſua ſomma prudenza. Fù coſa ſtupenda, quando dal Rè Cattolico rifiutò un dono aſſai grande, non per altro, ſe non perche era troppo prezioſo. Il merito eſimio di Domenico gli fece ottenere l'Oſtro Cardinalizio, conferitogli da Papa Clemente VIII. nel 1604. quando fece la Promozione di 18. Cardinali. Egli ci hà laſciati ne' ſuoi eruditi Volumi Teſtimonii irrefragabili del ſuo gran ſapere.

§ § § § §
§ § § §
§ § §
§ §

DO-

DOMENICO CARDINAL TOSCO.

EBbe i suoi Natali l'Eminentissimo Tosco in Castellarano di Reggio, e forti culle abbiette, le quali egli illustrò sì col suo sapere, come con lo splendore della Porpora Cardinalizia. Studiò la Grammatica, indi si fè Soldato, arrolandosi sotto le insegne del suo Signore Marchese Sigismondo d'Este. Passò poi a studiare la Legge, e addottrinatosi nella Città di Pavia, fù prima Uditore del Cardinal Domenico Cesi, e meritò d'esser Vicelegato del Cardinal Salviati, il quale al Cesi sucedette nella Legazion di Bologna. Clemente VIII. il fece Prelato di Consulta, diegli il Vescovado di Tivoli, ed il collocò nel Governo di Roma, onorandolo per fine col Cappello Cardinalizio, e conferendogli il Titolo di S. Pietro Montorio. Poco mancò, che non salisse alla suprema Cattedra del Papato. A ciò si opposero i Cardinali Tarugi, Baronio, e il Cardinal Sordi, perche il Tosco avea mostrato poco zelo Eccle-

siastico, non avendo mai visitata la Diocesi Tiburtina. Fù egli Suggetto di gran Letteratura, massimamente nelle Leggi, e divenne esimio Criminalista nel lungo Governo di Roma. Hà lasciati alla Posterità molti Tomi, che si adoperano con profitto, e sono l'ornamento delle Librerie più famose. Giunse egli all'età d'anni 86., e morì à 6. di Marzo del 1620., e fù sepolto nella Chiesa, in cui dicemmo aver avuto il suo Titolo Presbiterale.

* * *

§ § § § § § § § § § §
§ § § § § § § § §
§ § § § § § §
§ § § § §
§ § § §
§ § §
§ §
§

S. E D.

E

S. EDMONDO ARCIVESCOVO.

IL Secolo decimoterzo appellar si può fortunato, per averlo Edmondo illustrato con la sua probità, con la sua dottrina. Studiò egli in Parigi, Emporio delle Scienze, e in riguardo di esse, e delle sue Virtù si vide promosso all'Arcivescovado di Conturberì, Città d'Inghilterra nella Contea di Kent; e una volta fù la mentovata Città Residenza de' Rè, durante il Dominio de' Sassoni fino al Regno di Edelberto V. Il nostro Arcivescovo, e Primate d'Inghilterra difese validamente l' Immunità Ecclesiastica, e se la prese contro de' Vizii, onde acquistò per Nemico Enrico III. Rè, e non pochi Canonici divennero suoi Contrarii. Giudicò allora il Prelato di scansare la persecuzione, concitatagli contro dal Regnatore. Quindi è, che ito nella Francia, ritirossi nel Convento di Pontignì, collocato nella Diocesi di Auxerre, Città posta ne' confini della Borgogna. Quivi Edmondo compose

un Trattato, che viene intitolato, *Speculum Ecclesiæ*, ed è inserito nella Biblioteca de' Padri, e venne da lui dedicato a' Religiosi dimoranti in que' tempi nel detto Monistero. Dicesi esser di lui un'altra Opera, che tratta della conoscenza di Dio. Per attendere allo studio con troppo ardore, divenne Infermo, onde per consiglio de' Medici trasferissi ad altro Monistero, ove morì à 16. di Novembre del 1240. Il suo Corpo fù portato a Pontignì. Dopo morte fù talmente da Dio illustrato co' miracoli, che nel Concilio primo Ecumenico di Lione otto Arcivescovi, e trenta Vescovi, dandone irrefragabile testimonianza, supplicarono Innocenzo IV. sommo Pontefice, che si degnasse porlo nel Cattalogo de' Santi. Il Papa per allora giudicò sospendere la sacra Funzione, e promise, che in altra occasione ne sarebbe venuto all' adempimento, com'eseguì nel 1249. Parlano di questo Santo Arcivescovo il Surio, il Bellarmino, il Baronio, il Lindano, Polidoro Virgilio, e non pochi altri Scrittori.

ED-

EDMONDO AUGERIO.

TRoia, sul fiume Senna, Città di Francia, Capitale della Contea di Sciampagne col Vescovo Suffraganeo dell' Arcivescovo di Sans diede alla luce l' Augerio, il quale prese l'Abito Religioso del Patriarca S. Ignazio nella Compagnia di Gesù nel 1550. in Roma, ove fece assai spiccare il suo Ingegno negli Studii, e nell'insegnare l' Umanità. Da Roma fù inviato in Francia, e pel suo sapere, e per la sua bontà, e prudenza, nell'Ordine ebbe i Governi del Collegio di Tolosa, di Turnone, e anche di quel di Lione, passando ancora a reggere in qualità di Provinciale tutt i Collegii della nostra Provincia Aquitanica. In Lione, essendovi una crudel pestilenza, si espose Edmondo a servire gli Appestati, ed egli fù precipua cagione, che questa Città non venisse sorpresa da' Calvinisti. S'adoperò anche molto, e con la voce, e con gli scritti a purgare il Reame di Francia dagli Eretici, onde meritamente dir si può Apostolo delle Gallie.

Abbiamo di lui diversi Trattati di Controversie, valevoli a convincere gli Eretici. Duravano nelle Gallie le Guerre civili, onde Edmondo fù contento di abbandonare la Francia, e con facultà de' Superiori ritirossi in Cuneo, ove morì nel mese di Giugno del 1591. Quando il Padre Pietro Ribadeneira, ed il Padre Filippo Alegambe parlano degli Scrittori della Compagnia, fanno degna, ed encomiastica commemorazione del nostro Augerio.

EDMONDO CAMPIANI.

AD Edmondo fù Patria Londra, Città capitale dell'Inghilterra. Attese agli studii con applicazione nella Città Oxfordiense, e i Protestanti il tirarono a' loro errori, quali rauvisati dal Padre Edmondo, furono da lui abiurati con gran giubilo del suo Cuore. Passò poi a' Paesi bassi, e dimorò qualche tempo in Duai, ove Filippo II. Rè delle Spagne nel 1563. fondò una Università a richiesta di Pio IV. sommo Pontefice, e Pio V. confermolla nel 1569. Quivi fece Edmon-

mondo la sua dimora nel Seminario Anglicano, e di qui passò à Roma, ove si rendette Religioso della Compagnia di Gesù nel 1573. I Superiori di Roma l'inviarono prima in Vienna d'Austria, e poscia la sant'Ubbidienza mandollo a Praga, di dove tornò a Roma. Conosciuto, ed esperimentato il suo gran zelo, e il suo Spirito fervoroso, fù giudicato, che il Campiani avrebbe di molto giovato all'Inghilterra, come in fatti avvenne, predicando la Fede Cattolica, e confermando la Verità di essa con lo spargimento del sangue, e con la sua morte. Morì egli à 28. di Novembre del 1581. quando nell'Inghilterra regnava la Reina Elisabetta, gran Favoratrice dell'Eresia da Lei professata. Questo gran Promotore della nostra Fede hà composte diverse Opere. Trà queste spiccano la Cronologia Universale, e un Trattato all' Università d'Inghilterra. In esso leggonsi dieci Ragioni, comprovatrici della nostra Santissima Fede,

S. E-

S. EFREM SIRO.

Efrem ebbe per nativo suolo la Città di Nisibi nella Mesopotamia. Fù imitatore d'un suo Compatriota, cioè di S. Giacomo Nisibita. V'è chi vuole, ch'egli fosse ordinato Prete da S. Basilio. Ebbe egli solamente il Diaconato nella Città Edissena, e fù egli sì dotto, che meritò d'esser' appellato Maestro del Mondo, e cognominato il Magno. Delle sue composizioni ebbesi stima sì rara, che il gran Girolamo parlando nel libro degli Scrittori Ecclesiastici di Efrem, dice. *Qui ad tantam venit claritudinem, ut post lectionem Scripturarum publicè in quibusdam Ecclesiis ejus scripta recitentur*. E pure un Uomo, così cospicuo, era di tant' Umiltà, che richiesto ad accettar la Dignità Episcopale d'una Chiesa; per non averla, si finse matto. Mostrossi Efrem sempremai Nemico capitale degl'Eretici, e se la prese contro dell'Eresiarca Apollinare, e con la penna, e con la lingua. Efrem pertanto sfidò a seco disputare Apollinare, e sapendo, che

che Apollinare per la vecchiaja non si sarebbe fidato della memoria, ch' era assai labile, riputò che seco avrebbe portati due libri compilati di tutte le sue Eresie. Or essendo Efrem consapevole, che questi libri erano stati consegnati ad una Femmina, se gli fece dare, e congiunse tutte le Carte con la colla di pesce, e così incollati restituilli alla Femmina. Giunto il tempo della Disputa, si fece Apollinare dare i libri, che non potette aprire, onde turbatosene assai, gravemente animalò, e poco mancò, che non morisse, ò finì poco dopo di vivere. Morì Efrem nel 378. Compose bellissime Opere nella favella Siriaca, da altri tradotte nel greco Idioma. San Gregorio Nisseno ebbe l'Orazion funebre in lode di Efrem, del quale parlano con encomii. S.Girolamo, Anfilochio, S.Giovanni Grisostomo, Fozio, Sozomeno, Teodoreto, Niceforo, Palladio, gli Eminentissimi Baronio, ed il Bellarmino.

EGESIPPO.

EGesippo Autor Greco, ed eccellentissimo Istoriografo trasferissi alla Città di Roma, al dire di S. Girolamo, nel Pontificato di Aniceto, e dimorouvi fino al tempo, nel quale sedette nel Soglio Papale Eleuterio. Eusebio dall'altro lato asserisce, che vi stesse fino al Pontificato di Aniceto. Che che sia di ciò, prima egli era di Setta Ebreo, e lasciando d'esser Seguace della Sinagoga, fecesi Cristiano. Scrisse l'Istoria Ecclesiastica, cominciando da Giesù Cristo fino a' suoi tempi, e vi stese cinque libri con istile semplice, e schietto, giusta il sentimento del Dottor Massimo di Santa Chiesa Girolamo, *Quinque libros composuit sermone simplici, ut quorum vitam sectabatur, dicendi quoque exprimeret charactere*. Questa Storia però è perita, e solamente vi rimangono alcuni fragmenti di essa, recitati da Eusebio. Alcuni vogliono, che sia di questo Egesippo un libro, che tratta dell'eccidio Gerosolimitano. Ma questo libro è d'un altro, pur nomato Egesippo, il quale fù dopo l'Imperador Co-

stan-

ſtantino il Magno, e vien detto Egeſippo il Giovine. I fragmenti della Storia mentovata vennero dati al publico della luce, e nobilitati da penna eſimia con note ingegnoſe. Parlano di Egeſippo Fozio, il Bellarmino, ed il Baronio, ed altri Scrittori.

EGIDIO COLONNA.

VIen queſti anche appellato Egidio Romano. Trasferiſſi Egidio ad iſtudiare in Parigi, ed ebbe in ſorte l'aver per Maeſtro San Tommaſo l'Angelico. In detta Città, conſeguita la lavrea dottorale, fù egli tenuto in tale ſtima pel ſuo ſapere, che inſegnò le ſcienze nell' Univerſità Parigina, e fù il Primo dell' Ordine Agoſtiniano, che ve l'inſegnaſſe. Per la ſodezza della ſua Dottrina meritò il Titolo di Dottor fondatiſſimo, e il Rè Filippo III. di Francia, detto l' Ardito, volle per Maeſtro del ſuo Regio Figliuolo, che fù Filippo IV. detto il Bello, il noſtro Egidio. I Religioſi del ſuo ſacro Ordine l'ebbero in sì alto concetto, che in un Capitolo tenuto nel 1287. vollero, che le ſue Sentenze

tenze

tenze si tenessero nelle loro Scuole, e in un altro Capitolo avutosi nel 1292. l'elessero per Generale. Poco egli durò nella suprema Prefettura della sua Religione, poiche si vide promosso all'Arcivescovado di Burges, ove attese sì alla cura del Gregge, come alla composizione di Opere letterarie. E' falso quello, che altri dice, cioè che fosse creato Cardinale da Bonifacio VIII., il quale ebbe delle contrarietà co' Signori Colonnesi, non parendo verisimil cosa, che promovesse alla porpora Egidio. E' certo poi, ch'Egidio intervenne al Concilio Generale di Vienna, ove la Religione de' Cavalieri Templarii fù abolita. Si sà, ch'egli fondò nella Città del suo Arcivescovado Burgense un bel Convento a' Frati del suo sacro Ordine, e ch' egli morì in Avignone à 22. di Dicembre del 1316. Quando ei fù Maestro di Filippo il Bello, compose un libro *de Regimine Principum*. Scrisse molte Opere di Filosofia, e di Teologia. Nella sua Tomba leggesi il seguente Epitaffio. *Hic jacet aula morum, vitæ munditia, Archiphilosophiæ Aristotelis perspicacissimus Commentatur, Clavis,*

vis, & Doctor Theologiæ, lux in lucem reducens dubia, Frater Ægidius de Roma, Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini, Archiepiscopus Bituricensis.

EGIDIO DI VITERBO CARDINALE.

EGidio non curossi d' essere appellato del suo Casato, ma volle esser detto Egidio di Viterbo. Egli Giovane entrò nell' Ordine Eremitano di S. Agostino, e coltivò il suo ingegno con l' applicazione dello studio, così diventando un gran Letterato, e un celeberrimo Predicatore de' suoi tempi. Nel 1507. il vollero Generale i Religiosi del suo Istituto, e l' elessero in un Capitolo da loro tenuto in Napoli, e ciò eseguirono in riguardo dell' alta stima, che aveano del suo senno, della sua bontà, della sua dottrina. Giulio II. l' impiegò nella grand' Opera del Concilio Lateranense, e Leone X. Successore di Giulio, dopo haverlo inviato in Alemagna per affari d' importanza, il rimunerò col promuoverlo alla sacra Porpora del Vaticano. Fù anche deco-

decorato con la Legazione di Spagna, ed ebbe il Patriarcato di Costantinopoli, i Vescovadi di Viterbo, di Nepi, di Castro, di Sutri. Questo gran Letterato ebbe stretta amicizia con gli Uomini scienziati del suo tempo, ed era maraviglia, che sapesse perfettamente la lingua Greca, Latina, Ebraica, e Caldaica. Scrisse comenti sopra il sacro Genesi, e sopra alcuni Salmi. Esercitò la penna nello stendere un Trattato *de Ecclesiæ incremento*, ed altre diverse Opere. Vi fù chi à sua lode fecegli il seguente Epitaffio.

Antè sacrosanctos cineres bona Verba Viator
Dicito, Divinus hìc iacet Ægidius.
Qui potuit lingua humanas inflectere mentes,
Et trahere hærentes fervidus ad se animas.
Quidquid pandit Arabs, Divinus quidquid Erembus
Dives Arameis occulit in tabulis.
Explicuit populis, & si quid spiritus ultrà
Sentit, adhuc sanctum quod meditetur, habet.

ENNODIO VESCOVO.

ENnodio visse nel secol quinto. Allora l' Italia era messa à fiamme ed à fuoco dall' arme, onde Ennodio deploross spogliato di quanto ei possedeva. Liberossi dalle miserie della povertà, quando si sposò con Donzella e nobile e ricca, per la quale derivò in sua casa Dote opulenta. Col tempo si disgiunsero insieme amendue dal Matrimonio, vivendo sì l' uno come l' altro una vita celibe. Si rendette poi Ennodio Diacono, e cadendo in una pericolosissima malattia, ne fù liberato da S. Vittore, conforme egli attesta ne' suoi Scritti. Passò col tempo ad esser' eletto Vescovo di Pavìa, mercè la stima, che si facea della sua gran Bontà, e del suo sommo sapere. Difese Ennodio potentemente Simmaco Papa; e con la lingua e con la penna se la prese potentemente contro degli Scismatici, che non volevano riconoscerlo per Papa, mà ardivano adorare nel Soglio Papale Lorenzo Prete Cardinale à forza d' oro da Festo collocato nella Sede

Pontificia, mediante il Clero Romano guadagnato con danari, e con donativi. Fù mandato Ennodio per suo Legato da Papa Anastasio ad Anastasio Imperadore Eretico, perche lasciasse di perseguitar la Chiesa. S' abboccò più volte con Teodorico Rè, per farlo venire in favore della Chiesa Cattolica, e molto egli l' encomia, senzà aver taccia di Adulatore. Di Ennodio sarà immortale la sua Memoria sino che rimarranno i suoi scritti.

ENRICO CARDINALE OSTIENSE.

ENrico venne detto di Susa, perche sortì i natali in Susa, Paese del Piemonte. Era ei un bravo Teologo, un' eccellente *Iureconsulto*, e un' Orator famoso, e perciò, mediante queste sue esimie prerogarive, meritò di salire alla sublime Dignità Cardinalizia della Santa Romana Chiesa. Prima fù Vescovo d' Ambruno, e nell' anno 1250. divenne Arcivescovo della stessa Città. Urbano IV. fù quegli, il quale fecelo Cardinale, e gli conferì il Vescovado Ostiense.

Di

Di lui abbiamo la Somma, che vien detta la Somma Ostiense, e anche egli compose l'esposizioni sopra i Decreti, e riuscì in tutto sì prodigioso, che non senza ragione appellasi, *Fons utriusq; iuris*. Si approfittò sotto il suo Magistero Guglielmo Durando, e il Cardinal Pietro di Tarantasia gli succedette nel Vescovado Ostiense. Enrico si vide anche insignito della Legazione Apostolica, e morì nell'anno 1272. Tritemio, Bellarmino, l'Ughelli, e il Ciacconi, ed altri parlano con lode del Cardinal Ostiense.

ENRICO GANDAVENSE.

Vien così detto Enrico, imperoche Gant, Città capitale di Fiandra, gli fù Patria. Il Secolo decimoterzo ebbe la sorte d'esser illustrato da Enrico. Dicesi, che la Famiglia sua fosse Bonicolli, e Marcanzio vuole, che fosse Enrico cognominato Meda, perche Enrico ebbe le culle in un Borgo Gandavense, che così appellavasi. Prese egli la Laurea Dottorale in Parigi, e per la Dottrina si rendette sì celebre, che fù chia-

mato, il Dottor Solenne. Ebbe l'Arcidiaconato nella Città di Tornai. Il Padre Arcangelo Giannini, che scrisse gli Annali de' Padri Serviti, asserisce Enrico essere stato Religioso del suo sacro Ordine, benche vi sia taluno, che in ciò à lui contradica. E certo, che il Gandavense scrisse un Trattato degli Uomini illustri, e vedesi impresso nella Biblioteca Ecclesiastica. Abbiamo di questo gran Letterato Opere ingegnosissime, e sono *Theologica Quodlibeta, e Summa Quæstionum Theologicarum ordinaria. Summa de Pœnitentia. Quodlibetum de mercimoniis, & negotiationibus*. Chi è curioso di saper altro intorno ad Enrico, vada à leggere Sisto Sanese, Tritemio, Il Bellarmino, Possevino, Marcanzio, Sandero, il Vossio, e Gesnero, i quali scrivono in commendazione di lui.

ENRICO KALKAR.

EBbe il suo Natale Enrico nel Ducato di Cleves, e venne alla luce nel Secolo decimoquarto. Attese in Parigi agli Studii, e molto si approfittò nelle lettere, meritando di pren-

prendervi la Laurea Dottorale con sommo applauso de' Circostanti. Non si curò egli viver nel Secolo; che però abbandonatolo, per più unirsi a Dio, si rendette Religioso ne' Chiostri della Certosa. Quivi talmente si diportò, che dando à divedere il suo senno, e la pietà, di cui era à dovizia fornito, meritò di acquistare le Cariche di Priore in Colonia, in Ruremonda, ed in altre Città, ove eran fondati i Monisteri de' Padri Certosini. Passò poi ad esser Definitore, e salì all'Ufficio riguardevole di Visitatore del suo Ordine. *Benche* grandemente fosse occupato, non lasciò di esercitarsi nella composizione d' alcune sue Opere. Queste trattano dell' incominciamento e progresso del suo santo Istituto, e contengono alcuni Sermoni, e abbiamo dello stesso altri Trattati. Visse gran tempo, essendo giunto all' età decrepita d'anni ottanta. La Morte di lui seguì nell' anno 1448. Nel Martirologio d' Alemagna, composto dall' erudita penna del Padre Pietro Canisio, vien collocato il nostro Enrico, segno manifesto della gran venerazione, in cui era tenuto nel Mondo per la sua rara Virtù.

ENRICO SPONDANO.

NAcque lo Spondano nella Guascogna. Il sesto giorno di Gennaio del 1568. fù fortunato per la Nascita di questo grand'Uomo, che fù tenuto al battesimo da Enrico di Borbone, il quale fù poi Enrico IV. Rè di Francia. Allora le Gallie nella maggior parte erano infette dell' Eresia Calviniana, onde egli fù allevato negli stessi errori. Attese agli Studii, e apprese eccellentemente la lingua Greca, Latina, e ancora la Scozzese. Diessi poi ad imparare le Scie[illegible]e sublimi, e leggendo le Controversie del Cardinal Roberto Bellarmino, e del Cardinal di Perron, arrivò à conoscere, col favore del Cielo, i dogmi Ereticali, ne' quali egli era stato nudrito; e nel 1595. abiurolli. Divenuto Cattolico, trasferissi à Roma, ove venne ordinato Prete, e cominciò à travagliare sù la Storia Ecclesiastica, e continuando gli Annali intralasciati dal Baronio, e giungendo a scrivergli fino agli anni 1640. Compose anche gli Annali del vecchio Testa-

sta-

stamento. Lodovico XIII. Rè di Francia compiacquesi di rimunerare la sua gran Virtù, nominandolo al Vescovado di Pamiers nel 1626., e Urbano VIII. Pontefice Massimo, con precetto obbligollo ad accettarlo. Dicesi concordemente, ch' egli nella sua Diocesi convertisse 1300. Eretici. Nel suo Vescovado fece Opere insigni. Morì in Tolosa à 18. di Maggio del 1643. giunto all' età d'anni 75., tanto basti aver accennato di questo celeberrimo Personaggio.

S. EPIFANIO VESCOVO DI PAVIA.

QUesto santo Vescovo illustrò il secolo quinto, nel quale sappia il nostro Lettore esser vivuto un altro Epifanio, della cui opera servissi Cassiodoro nel tradurre dal Greco nel latino Idioma l' Istorie di Eusebio, di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto, gli scritti di Didimo sopra i Proverbii di Salomone, e del santo Vescovo di Salamina Epifanio sopra de' Cantici. Or torniamo al nostro Epifanio, il quale fù inviato

da Primiciero Generale dell' Esercito all' Imperadore Antemio, perche questi seco si riconciliasse, e con la sua eloquente energia Epifanio l' ottenne. Nè quì terminarono l' ambascerie di Epifanio, Teodorico Rè Ostrogoto inviollo al Rè di Borgogna, e dall' Imperadore Nepote fù mandato in Tolosa ad Evarico Rè de' Goti, e dagli Archimandriti à Papa Simplicio contro Timoteo Eretico Eutichiano, che occupava la Chiesa Alessandrina, e in tutte queste Legazioni Epifanio ottenne ciò, che si desiderava conseguire. Morì Epifanio nell' anno della nostra salute 496., e giunse all' età d' anni 58., de' quali trenta ne visse Vescovo Ticinese. Fù illustrato da Dio in vita ed in morte con souranaturali prodigii, e quando menò i suoi giorni, fù egli stesso un gran Miracolo d' invitta pazienza, e di zelo fervoroso. Si veggon inserite nell' Eminentissimo Baronio le bellissime Orazioni fatte da lui nell' iterate ambascerie, ch' egli intraprese per comando de' Principi, ed a gloria eccelsa del Creatore. Vien' egli assai commendato da Ennodio, che fù pri-

ma

ma Diacono della Chiesa Ticinese, e poscia salì alla Dignità di Vescovo nella stessa Città di Pavia.

ERRERA.

Errera fù un gran Letterato de' suoi tempi. Medina del Campo, che così appellasi per distinguerla da Medina Celi, e da Medina del Rio secco, ed è Città di Castiglia la vecchia, fù Patria di Errera. Questi nel fior de' suoi anni abbandonò quanto d'amabile, e di suave gli prometteva il Mondo, e fecesi Religioso di S. Agostino. Ebbe per Maestro un' esimio Letterato del suo sacro Ordine, e sotto di lui molto si avanzò nelle Scienze, studiando Errera nella Città di Salamanca. Da Discepolo divenuto Maestro, in Alcalà insegnò le Scienze con gran profitto de' suoi Uditori, e con istraordinaria riputazione del suo nome. Ebbe le cariche di Priore, di Provinciale, e anche meritò d' esser Confessore d'Agostino Spinola Arcivescovo Granatese, e Compostellano. La morte di lui seguì in Madrid nel 1654., e visse anni 64.,

essendo egli nato nell'anno 1585. Compose egli diverse Opere, tra le quali si annoverano *Alphabetum Augustinianum*, & *Bibliotheca Sancti Augustini*.

ESICHIO.

DIvenne Esichio Patriarca Gerosolimitano nel 601. Questi nel principio della sua cura pastorale ricevette lettere del Magno Gregorio, mediante cui il santo Pontefice animavalo ad istirpare dalla sua Diocesi la Simonia. L' Eminentissimo Bellarmino nel Trattato degli Scrittori Ecclesiastici asserisce questo Autore esser Compositore di sette libri della Spiegazione sopra dell'Esodo, ed essi veggonsi inseriti nella Biblioteca de' Padri. Al Bellarmino soscrivesi il Possevino. Di contrario parere è il Cardinal di Perron Vescovo Ebroicense, Uomo dottissimo, e di tanta eloquenza nel persuadere, che nella Francia correva questo detto. Chi degli Eretici vuol convertirsi, parli col Cardinal di Perron. Egli adunque dice, che lo Scrittore di que-

questi sette libri esplicativi dell' Esodo sia stato Esichio Vescovo di Salona nella Dalmazia, che visse nell' Imperio d' Onorio, al quale scrisse Zosimo Papa una lettera, e due S. Agostino. Vogliono altri, che i sette libri sieno d'un'altro Esichio, Discepolo di Gregorio Nazianzeno. Pensa alcuno, che i sette libri sieno d' un tal' Esichio, Prete di Gerosolima. Potè adunque Esichio Prete comporre quest'Opera letteraria, ed esser la stessa Persona, che dopo salì al Patriarcato di Gerosolima. Così si verifica quanto attesta il Bellarmino, cioe ch' Esichio Patriarca sia l' Autore de' sette libri da noi rammemorati:

S. ESSUPERIO VESCOVO.

TOlosa, Città delle più belle, più grandi, più antiche della Francia fa di sè bella mostra, ed è la capitale della Provincia di Linguadoca. Or questa Città dir si può auventurata, perche ebbe per suo Pastore S. Essuperio. Egli fù collocato in quella Sedia Episcopale dopo Rodanio, mandato dagli Arriani in Esi-

lio nel 356. E incredibile la Carità praticata dal nostro Essuperio co' suoi Soggettati. Immensa poi era la sua Beneficenza co' Miserabili, di maniera che venne a vendere i Vasi sacri del Tempio in souvenimento de' Poveri. Scrive di lui Girolamo quel bell' Elogio. *Esuriens pascit alios, & ore pallente jejuniis, fame torquetur aliena*. Soggiunge il Santo, ch' Essuperio per la distribuzione delle limosine giunse a tenere il Corpo di Cristo Sagramentato negl' Istrumenti fatti di Vimini, e il Sangue del Redentore ne' Calici di Vetro. Questa gran Carità del Prelato non si trattenne ne' limiti della sua Diocesi. Passò fino all' Egitto e alla Palestina, soccorrendo e Vergini ed Anacoreti. Di più questo gran Santo in Tolosa tramutò il Tempio dedicato a Minerva, col consecrarlo alla Madre di Dio Maria, e liberò questa Città da' mali cagionati in essa dall' incursione de' Vandali. Fù sempre divoto della Chiesa Romana, e scrisse ad Innocenzo Papa varii suoi dubbii, aspettandone dal Romano Pontefice la decisione. Dice Ausonio, che la Patria di lui fù Bordeos,

deos, e gli dà il Titolo di chiarissimo Oratore di que' tempi. Nel Martirologio Romano si fà commemorazione di Essuperio a 28. di Settembre, e anche a 14. di Giugno. Di questo Santo è gran lode, che S. Girolamo gli dedicasse i Comenti da lui scritti sopra Zacheria Profeta.

S. EUGENIO VESCOVO DI CARTAGINE.

NEl 455. quando Genserico s'impadronì di Roma, morì il Vescovo di Cartagine nomato Deogratias, e stette senza Pastore quella Chiesa fino che Unnerico Rè, alle preghiere di Zenone Imperadore, non si contentò, che si venisse all'elezzione d'un nuovo Pastore, come seguì nel 480. nella Persona d'Eugenio, Uomo d'illibati costumi. Eugenio tosto diessi alla custodia del suo Gregge, pascendolo con le parole, e con l'esempio, e distribuendo à Poverelli in gran copia limosine. Patì egli molto nella Persecuzione Vandalica, e fù mandato in esilio nell'Eremo della Provincia Tripolitana da Unnerico

Rè, di dove con lettere esortando i Cristiani alla Fede, Gundebano il volle allontanato dalla Dizione Vandalica, mandandolo rilegato nella Francia, ove dimorò, stando nella Città di Albi. Di quì s'affaticò di scrivere a' suoi Cartaginesi lettere premurose, esortandogli a non permettere l'iterazione del santo Battesimo, dicendo. *Homo post aquam non revertatur ad aquam, renatus ex aqua*. Pregolli ancora à star costanti nel professare i dogmi cattolici della nostra santissima Fede. Scrisse Eugenio, al dire di Gennadio, un libro, che tratta della Religione Cristiana. *Eugenius Carthaginis Africæ Civitatis Episcopus composuit librum fidei, non solum sanctarum Scripturarum sententiis, sed & Patrum testimoniis communitum*. Morì Eugenio nell'anno di Gesù Cristo 495. nella Città d'Albi presso il Sepolcro del santo Martire Amaranto, ove facendo Orazione, rendette lo Spirito a Dio, ed ivi sepellito fù da Dio illustrato con molti miracoli al riferire di Gregorio Turonense.

EUGENIO III. PAPA.

DOpo la Morte di Lucio II. sommo Pontefice nello stesso dì 17. di Febbrajo del 1175. fù creato Papa Bernardo da Pisa, Religioso dell'Ordine Cisterciense, e Discepolo del gran Padre San Bernardo, e allora Abate del Monistero alle trè Fontane, che dicesi di S. Anastasio, Convento situato fuori delle mura di Roma. Seguì allora una rivoluzione di Roma. Quindi è, che per evitarla, convenne all'eletto Pontefice, il quale imposesi il nome di Eugenio III. partire co' Cardinali da Roma, e fuggirsene a Farsa, ove fù coronato Pontefice à 4. di Marzo dell'anno stesso. Allora fù che i Romani, fomentati da Arnoldo da Brescia, malvagio Eresiarca, Uomo pieno d'audacia, gran Parlatore, ma niente fornito di senno, amatore di novità, e idolatra di gloria, misero à ruba le Case de' Cardinali. Sapendo poi Eugenio, che i tumulti in Roma si erano sedati, ritornossene in Roma. Ma poco durando la quiete, trasferissi egli in Francia, ove

ove venne ricevuto con cortesia di grandi accoglienze da Lodovico Rè, detto il Giovane, e nelle Gallie condennò gli errori di Gilberto Porretano. Questi nativo di Poitiers fù prima Canonico, e poi Vescovo della sua Patria. Insegnò per lo spazio di molti anni la Filosofia, e Teologia nelle più cospicue Cattedre della Francia, e nondimeno questo grand'Uomo cadde in errori. Disse pertanto empiamente l'Essenza Divina non esser Dio, la Natura Divina non essersi incarnata, niun aver meriti, eccettuato il Redentore, e niuno in verità essere battezzato, se non si salva. Convinto egli di tali errori si rimise al giudizio vero della santa Chiesa, onde non fù pertinace, che però fù rimesso nella sua Sede Episcopale. Tornò alla fine Eugenio in Italia, e quivi ricevette i cinque libri di Considerazione scrittigli da S. Bernardo. Fece Eugenio pace co' Romani, ed acquietò i loro tumulti, indi trasferitosi alla Città di Tivoli, vi morì agli 8. di Luglio del 1153. Vi sono di questo Papa l'Epistole, i Decreti, le Costituzioni. Si rapporta da alcuni l'Epitaffio negli otto versi seguenti. *Hic*

Hic jacet Eugenius defunctus: cerne Sepulcrum,
Cui pia vota Christo vivere vita fuit.
Pisa virum genuit, quem clarevallis alumnum.
Exibuit sacræ Relligionis opus.
Hinc ad Anastasii translatus Martyris ædem.
Ex Abbate Pater summus in Orbe fuit.
Eripuit solemne jubar mundique decorem
Julius, octavum sole ferente diem.

EUSEBIO VESCOVO.

QUesto santo Pastore di Dorilèo, Città della Provincia della Frigia, sentendo, che Eutichete Archimandrita d' un celebre Monistero asseriva una sola Natura in Cristo, paternamente ammonillo, amorevolmente il corresse. Mà a nulla giovando l'ammonimento fraterno, passò ad accusarlo nel Concilio tenuto in Costantinopoli. Comparve pertanto Eusebio avanti S. Flaviano Patriarca Costan-

ſtantinopolitano, e avanti il Sinodo; e porſe un Memoriale, nel quale contenevanſi l'Ereſie proferite da Eutiche, e chieſe, che ſi chiamaſſe Eutiche, e queſti diceſse, come le profeſsava. Fù condennato Eutiche, il quale perverſando nell'Errore, tirò dalla ſua Dioſcoro Patriarca Aleſſandrino, e chieſe un Sinodo generale. Si tenne il Conciliabolo in Efeſo, e fuvi aſſoluto Eutiche, condannato Flaviano, ed ucciſo, e con eſſolui giudicati rei altri Veſcovi. Trà eſſi ſi annovera il noſtro Euſebio, il quale andoſſene a Roma, e vi venne accolto benignamente dal Santiſſimo Pontefice Leone I., il quale gli promiſe, che gli aurrebbe fatto trovar ragione, quando foſſero ò diminuite, ò affatto ceſſate le perſecuzioni, che erano in quella ſtagione inſorte contro la Chieſa. Queſto noſtro Euſebio, e con la voce, e con gli ſcritti moſtroſſi ſempremai acerrimo impugnatore dell'Ereſia Eutichiana.

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *

S. EV-

S. EUSEBIO, VERCELLESE VESCOVO.

REstituta Vedova partitasi dall'Isola di Sardegna se ne venne à Roma, e con Eusebio suo figliuolo, allor tenero d'anni. Giunta Ella alla Città consegnò la sua cara Prole ad Eusebio Papa, perche l'ammaestrasse nella santa Fede cattolica, nella quale il Fanciullo istruito fù battezzato dal Papa, che diègli il suo Nome. Fù prima Lettore della Chiesa Romana, e poscia meritò di vedersi promosso alla Chiesa di Vercelli, fatto Vescovo di questa Città. Liberio Papa inviollo insieme con Lucifero Vescovo di Sardegna per Legato all'Imperadore Costanzo, perche trattasse la causa di Atanagi, e quando celebrossi un Concilio nella Città di Milano, venne chiamato ad esso Eusebio per mezzo di due Vescovi Arriani Eudossio, e Geminio. Vi andò egli forzatamente, e non volle mai soscriversi alla condannagione dell'innocente Atanagi. Seppe di più egli, che Dionigi Vescovo di Milano avea condesce-

descesò a dichiarar reo Atanagi con la sua soscrizione, onde procurò, che essa venisse cancellata. Risaputosi ciò da Costanzo Imperadore, forte sdegnossene, e decretògli l'esilio, nel quale sofferì Eusebio grandi calamità. Morto Costanzo, trasferissi Eusebio ad un Concilio convocato da Atanagi contra di coloro, i quali eran caduti nell'Eresie, e fù nel 362. Egli fù, che congiunse nella Vita Clericale la Monastica, imitatore in ciò di S. Martino, e di S. Agostino, i quali nelle Gallie, e nell'Affrica aveano così operato. Morto Costanzo Imperadore, Eusebio tornò nell'Italia, e si oppose ad Aussenzio Vescovo di Milano, di Setta Arriano. Passò da questo Mondo à ricevere nel Cielo i guiderdoni delle sue sante fatiche nel primo di Agosto del 373. Il Martirologio di Usuardo, e d'Adone l'appellano Martire. Dall'altro lato S. Ambrogio, e Gregorio Turonese à lui danno il Titolo di Confessore. Si tiene per certo, ch'egli componesse molte Opere. Si crede, che traducesse i Comenti di Eusebio Cesariense sopra de' Salmi. Di lui abbiamo lettere bellissime

scrit-

ſcritte da Euſebio, quando egli era eſule nell' Oriente.

EVSTAZIO VESCOVO.

EUſtazio venne alla luce in un Luogo della Pamfilia. Dal Veſcovado di Berito, ove fù Veſcovo, paſsò a reggere la coſpicua Chieſa d'Antiochia. Nel 325. intervenne al magno Concilio Niceno, ove feceſi ſentire con una belliſſima Orazione dal magno Coſtantino, e da trecento, e più Padri quivi adunati, per condannar l'empietà del perfido Arrio, negante l'eſſer Divino all'eterno Figliuolo. Terminato il Concilio Euſtazio tornoſſene alla ſua Chieſa Antiochena, ove non tralaſciò d'abbattere l'errore Arriano. Concitoſſi perciò contro di sè i Favoratori di Arrio; e così molti Veſcovi convenuti in Antiochia ſubornarono una femmina, la quale diſſe aver conceputo quel Figliuolo, che teneva in sù le braccia, per opera di Euſtazio. E così l'inocente Euſtazio ſi vide condennato, come Adultero dall'Aſſemblea de' Veſcovi. Aggiungono Socrate, e Sozomeno, che il noſtro

Eu-

Eustazio fù riputato Sabelliano, quasi che chi non era Arriano, dovesse esser Seguace di Sabellio. Per ordine dell'Imperadore Costanzo fù mandato in esilio, e la sua rilegazione fù in Trajanopoli, ove santamente morì. Il Martirologio Romano fà commemorazione di questo Santo a 26. di Luglio. Di lui parlano molti Scrittori, e S. Girolamo nel libro degli Scrittori Ecclesiastici dice delle sue Opere. *Extant ejus Volumina. De Anima. De Engastrymbito. Adversùs Origenem, & infinitæ Epistolæ, quas enumerare longum est*. Sozomeno, e Teodoreto fanno commemorazione d'altri libri dati alla luce dal Santo Vescovo Eustazio.

S. EUTICHIANO PAPA.

Eutichiano fù nativo della Città antica di Luni, oggi detta Lerici, Paese posto nella Riviera Genovese. Rilusse nella Chiesa ornato di gran Virtù, e quando la Chiesa fù in pace, non mancò di ordinarla con santissime leggi. Trà le altre leggi, dà lui stabilite, volle, che i Corpi de' santi Martiri si ricoprissero con Dal-

mati-

matiche di color rosso, seppellendo egli con le proprie mani trecento quarantadue Corpi di Santi imporporati col proprio lor sangue. Nel Pontificato d'Eutichiano ripullulò l'errore empio de' Manichei, i quali si propagarono molto con gran pregiudizio della Fede Cattolica. Diede allora all'armi il fervoroso Papa contro questa malvagia Setta di Gentame depravato, e così fecero i di lui Successori, unendosi a' Papi gl'Imperadori sì dell'Oriente, come dell'Occidente, perche questi empii Eretici se la presero contro del Sacerdozio, e del Regno, togliendo alla Chiesa i principali articoli della Fede, e al Dominio secolare ogni ragione di signoreggiare a' Sudditi. Si attribuiscono ad Eutichiano dodici dottissime, e saviissime lettere. Regnò egli 8. anni, 6. mesi, e alcuni giorni, e finì di vivere agli 8. di Dicembre dell'anno 283., essendo egli stato martirizato da Numeriano Imperadore, e così ebbe Eutichiano nel suo Capo la Corona di Martire, e a Numeriano Cesare dal suo istesso Suocero fù tolto per mezzo del crudele Carnefice dal Capo il Diadema Imperiale.

S. Fl-

S. FILÈA VESCOVO, E MARTIRE.

DIceſi Filèa eſſer ſtato un bravo Filoſofo. S. Girolamo l'annovera frà gli Scrittori Eccleſiaſtici. Ottenne egli un Veſcovado, adempiendo in eſſo tutte le parti di vigilantiſſimo Paſtore. Diè Filèa la ſua Vita per teſtimoniare la ſanta Fede del noſtro Signor Gesù Criſto Redentore, e benche foſſe egli iſtantemente eſortato ad aver tenera compaſſione de' ſuoi cari Congiunti, de ſuoi leali amici, e di ſeſteſſo, nulla curò i ſuoi Parenti, i ſuoi Amorevoli, e la ſua Perſona a cagione di proteſtarſi vero ſeguace ed imitatore del ſuo Salvatore, e con generoſità Criſtiana ſottopoſe il collo alla mannaja del crudo Carnefice. Quando ei dimorava racchiuſo trà gli orrori del carcere, non mancò il ſuo Zelo à ſcrivere lettere eſortatorie a ſuoi Dioceſani, perche queſti ſtettero ſaldi nel confeſſare la noſtra ſantiſſima Fede. Atteſta S. Girolamo, ch' egli

ſcri.

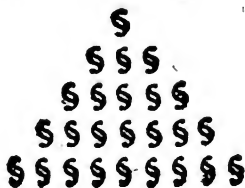
fcriveffe un libro elegantiffimo a lode de' Santi Martiri, dicendo l' allegato Dottore appunto così *Elegantissimum librum de Martyrum laude composuit*. Fà di lui commemorazione il Romano Martirologio a 26. di Novembre con le feguenti parole. Di più Filèa, Efichio, Pacomio, e Teodoro Vefcovi di Egitto con altri feicento feffanta, i quali furono dalla fpada della perfecuzione follevati al Cielo.

FILIPPO PRETE DI COSTANTINOPOLI.

SOrtì il fuo nafcere in Sida Città pofta nella Provincia di Pamfilia. Ebbe parentela col Sofifta Teofilo nato nella fteffa Città di Sida. Era quefti Prete di Coftantinopoli, e molto fi approfittò negli ftudii con la familiare confuetudine ch' hebbe con S. Giovanni Grifoftomo. Morì intanto in Coftantinopoli Attico Vefcovo, e molti bramavano per Succeffore di Attico il noftro Filippo, non pochi vi defideravano Proclo. Ma finalmente la vinfero coloro, i quali vi vollero in quella famofa Sede colloca-

locato Sisinio. Anche morto Sisinio; Filippo aspirava al Vescovado con molti altri ambiziosi di quella cospicua Cattedra, onde Teodosio Imperadore dando la repulsa a Filippo e alli Competitori della stessa Dignità, volle collocarvi Nestorio. Filippo compose un' Istoria Cristiana contra l' Apostata Giuliano Imperadore, e divisela in trentasei libri. Questa Opera egli colmò di detti Filosofici, e non lasciò d' inserirvi altre materie concernenti altre scienze, onde pare, che si desse a divedere ambizioso di gloria vana, come riferisce il Baronio. Legga chi vuole detti libri, e ne formi giudizio come più a lui aggrada, come attesta il detto Eminentissimo Scrittore nel principio dell' anno del Signore 426. *Cæterum quisque de libris illis pro suo arbitratu judicium ferat.*

§
§ § §
§ § § § §
§ § § § § § §
§ § § § § § § § §

FI-

FILONE EBREO.

TRà Giudei fù Filone Ebreo eloquentiſſimo Scrittore, ed ebbe per Patria Aleſſandria di Egitto, avendo per fratello Aleſſandro Alabarco, il quale inſieme con Caifa, e con altri Sacerdoti decretò ſupplicii agli Apoſtoli. Sentono alcuni, ch'egli non foſſe amico de' Criſtiani, mentre nel porgerſi à lui occaſione di parlarne, non ne favella, e ſe ne parla, li deſcrive ſotto nome di Eſſeni. V'è chi aſſeriſce lui eſſere ſtato amico del Prencipe degli Apoſtoli S. Pietro. Che che ſia di ciò, egli fù mandato due volte Ambaſciadore à Roma, la prima volta à Cajo Imperadore, e la ſeconda à Claudio Ceſare, Succeſſore di Cajo. Voleva Cajo, per la ſuperbia gonfio di sè ſteſſo eſſer riputato Dio, e perciò fè decapitare molti Simulacri degli Dii, con far porre la ſua Teſta sù quelle ſtatue troncate nel Capo. Feceſi chiamare Giove Laziale. e dedicoſſi anche un Tempio, e nel Tempio di Geroſolima dedicato al vero Dio, volle che ſi poneſſe la ſua

Statua, forte ſdegnato contra i Giudei, i quali non condiſcendevano a ſuoi voleri, con adorarlo per Dio. Or Filone nell' ambaſceria egregiamente perorò in favor della ſua Gente. Di queſt' Autore ſcrive S. Girolamo, che ſi pone frà gli Scrittori Eccleſiaſtici, perche ſcriſſe della Chieſa Aleſſandrina, ottenuta da S. Marco, e parla de' Criſtiani; dicendo eſſer loro Abitatori non ſolamente d' Aleſſandria, mà di non poche Provincie, appellando le loro Caſe Moniſteri, forſe perche in quella ſtagione i Criſtiani viveano a guiſa di Monaci con vita comune. Scriſſe tant' Opere, che S. Girolamo ſcrive di lui. *Extant hujus præclara, & innumerabilia Opera.* Chi vuol ſaper più di Filone, ſi contenti dar un' occhiata nel libro degli Scrittori Eccleſiaſtici compoſto da S. Girolamo, e legga altri Autori, che commemorano con lode queſto Scrittore.

* *
*

FRAN-

FRANCESCO BENCI.

ACquapendente Città del Dominio Ecclesiastico collocata trà Siena, ed il Lago di Bolsena col Vescovo immediatamente dipendente dalla Sede Apostolica fù la Patria del Padre Francesco Benci; il quale, giunto all' età d' anni venti, abbracciò lo Stato Religioso nella Compagnia di Giesù. Sempremai s'ebbe di lui grandissima stima non tanto pel suo raro ingegno e non ordinaria dottrina, quanto per l' eccellenza delle sue Virtù ed esimia Probità Il Benci strinse amicizia con Marco Antonio Mureto, e questo Personaggio per la Dottrina assai celebrato fù esortato dal Benci all' Ordine Clericale. Tutto quanto si è scritto da questo Padre, ò sia in Versi, ò sia in Prosa, è assai ingegnoso. Sono di lui le lettere annue della nostra Compagnia distinte in quattro Parti. V'è un bel Poema con questo Titolo *Martyres è Societate Jesu in India*. Molti hanno scritto con somma lode del Benci. Ma sopra tutti il Baronio vi stende un

bell' Elogio, con iscrivere. *Franciscus Bencius, vir maximè pius, & insigniter eruditus, qui & Musas reddit Christianas, & suaviore concentu canoras*. Arrivò il Padre Benci à vivere 52. anni, e morì à 6. di Maggio del 1594.

FRANCESCO RICCARDOTTI VESCOVO.

LA Franca Contea di Borgogna si pregia d'aver dato alla luce Francesco Riccardotti, il quale entrò nell' Ordine sacro di S. Agostino. Molto approfittossi nelle Scienze, onde i suoi Maggiori l' inviarono à Tornai, e poscia à Parigi, ove egregiamente esplicò l' Epistole di S. Paolo. Fece il Riccardotti un viaggio in Italia, ove prese amicitia col Cardinal di Granuela, Vescovo di Arras. Promosso che fù questi all' Arcivescovado di Malines, ebbe il Riccardotti la Mitra di Arras, e per lo spazio di tredici anni governò quella Chiesa. Non lasciò di scrivere e di predicare, e così mantenne illibata la Fede Cattolica a dispetto dell' Eresia lasciata

da

da Molti in riguardo del ſuo dire pieno di dottrina, e di ragioni. Così adoperò le parti di buon paſtore, paſſando all' Eternità a 26. di Luglio del 1574. eſſendo egli nell'età d' anni 67. Nel Concilio di Trento ſi fè ſentire in un belliſſimo Ragionamento, che poi fù dato al publico della luce, inſieme con quello, che da lui ſi fece in Cambrai alla preſenza de' Padri convocati ad un Sinodo Provinciale. L'altre ſue Opere preclare ſono l'Orazione funebre a lode di Carlo V., il belliſſimo Trattato delle Controverſie, e una Iſtruzzione data a' Paſtori.

GASPARO CARDINAL CONTARINI.

IL Contarini ſempre mai moſtrò gran genio alle lettere, onde ſtudiando in Venezia, e poſcia in Pauìa, molto avanzoſſi nelle ſcienze. Belluno Città della Marca Triviſana ebbe la ſorte di goderlo per ſuo Paſtore. Non mancarono a lui grand' impieghi conferitigli dalla ſua Republica, avendolo eſſa inviato per Ambaſciadore sì alla Corte di Carlo V.

come à quella di Roma. In questa Corte diessi grandemente a conoscere la grand' abilità di questo esimio Personaggio. Quindi è, che Paolo III. il volle fregiato della Porpora Cardinalizia nel 1535., e il fece suo Legato in Alemagna nel 1541, essendo commendato dal Papa per Uomo di gran dottrina, e di somma integrità di costumi. Ebbe ancora la Legazione di Bologna, ove morì nel 1542., avendo allora l' età d' anni 59. E' falso poi quello, che alcuni hanno voluto dire in pregiudizio della gran Virtù di questo eccellentissimo Personaggio, con asserire, che favorisse i Protestanti, e che persuadesse à Bernardino Ochino il lasciar l' abito Religioso, per isposarsi in Gineura. Egli fù di sentimenti cattolici, mantenne in sè una fervorosa divozione, assai fomentata dalla intrinseca amicizia, che avea con S. Ignazio, e dall' uso degli Esercizii Spirituali di detto Santo. Compose egli diversi Trattati *de septem Ecclesiæ Sacramentis, de optimi Antistitis Officio. Scholia in Epistolas Divi Pauli. Confutatio articulorum Lutheri de potestate Papæ, De Prædestinatione* sono

sue

ſue Opere. Sciriſſe ancora *de Immortalitate Animæ*, ſopra di che vi ſteſe Marcantonio Flaminio il ſeguente Epigramma.

Contarene tuo docuiſti magne libello
Extinctis animas vivere Corporibus.
Ergo jure tui vivunt monimenta libelli,
Et vivent ſæclis innumerabilibus.

*
* * *
* * * * *
* * * * * * *
* * * * * * * * * * *

* *
* *
* *
* *

*
* *
*

G

S. GELASIO I. PAPA.

L'Affrica diè al Mondo questo grand' Uomo, il quale fù di costumi non Affricani, mà più tosto Romani. La sua Pietà, e la sua Dottrina il portarono à volo nella Sedia di S. Pietro, ove fù collocato dopo la morte di Felice III. à 12. di Marzo del 492. Tenne egli un Sinodo in Roma, ove diffinì i libri da tenersi per Canonici, e decretò la prima Fede esser la Romana, la seconda l'Alessandrina, la terza l'Antiochena. Indi passò à prendersela contro di Eufemio Patriarca di Costantinopoli, il quale, à dispetto del Papa, che giel contradiceva, non voleva torre dalle Dittiche Ecclesiastiche il nome d' Acacio, e scrisse una bellissima lettera per l' Universo, dando à divedere, che Acacio à torto voleva esser Capo della Chiesa, per esser Vescovo d' una Città, ove risedeva l' Imperadore, buttando questa frivo-

vola ragione per Terra, con additare, che i Vescovi di Ravenna, di Milano, di Treveri, e di Sirmio non s' erano mai arrogati d' esser' eglino Sourani della Gerarchia Ecclesiastica, benche in dette Città per qualche tempo gli Imperadori vi avessero posta la Residenza. Scrisse questo gran Papa diverse lettere a' Vescovi della Dalmazia, e della Marca d' Ancona, perche esterminassero l' errore Arriano, che vi signoreggiava. Non mãcò d'ammonire con zelo l' Imperadore Anastasio, il quale fomentava gli Eutichiani, e tormentava i Cattolici. Tenne egli la Sede quattro Anni, otto mesi, e vndici giorni. Lasciò varie Composizioni, e perciò meritò, che Gennadio l' annoverasse fra gli Scrittori Ecclesitstici, dicendo questi, che Gelasio scrisse diversi Trattati de' Sacramenti, e Comenti sopra la sacra Scrittura, e molti Inni ad imitatione di quelli di S. Ambrogio. Stese anche un libro eccellentissimo contra di Nestorio, e contro di Eutichete.

✠✠
✠✠✠✠

GENNADIO.

PArla di Gennadio il gran Padre S. Agostino. Egli fù di Professione Medico, ed essercitò con approvazione di Tutti questa sua arte in Roma. La Natura inchinandolo alla Benignità, gli fè usar gran carità co' Poveri. Nell' Epistola 100. scritta da S. Agostino ad Evodio si narra, che Gennadio dubitava dell' immortalità dell' Anima, di cui Iddio il rendette certo con replicata apparizione in sogno, essendo egli da un Giovane così condotto in una Città, ove dormendo egli udiva suoni, e canti, e interrogato il Giovane da Gennadio, sentì dirsi que' concenti esser de' Beati, de' Santi. Gli apparve un' altra notte lo stesso, e gli diè la ragione dell' immortalità dell' Anima, ed' allora in poi Gennadio non esitò punto in questo importante punto di Fede. Così Agostino nella lettera mentovata, ove scrive. *Cave deinceps ne dubites vitam manere post mortem. Ità sibi homo fidelis ablatam dicit hujus rei dubitationem.* Scrisse Gennadio un bel libro *de Viris illustribus*, e à noi il men-

tovato Volume hà suggerite varie notizie, delle quali c' è piaciuto servirci nella nostra Composizione di questa brieve Operetta.

S. GERMANO.

COstantinopoli dir si può avventurata, perche ebbe per suo Pastore S. Germano, il quale prima ottenne il Vescovado di Cizico, Città dell' Asia situata nella Propontide. Egli fù che battezzò Costantino Copronimo, e protestò, che questo Principe sarebbe stato di gran detrimento alla Chiesa Cattolica. Quando Leone Isaurico se la prese contro delle sacratissime Immagini, il fervoroso zelo di Germano non potè non isgridare l' Imperadore Leone per l' Eresia, tanto da lui protetta e voluta disseminata. Quindi è, che Leone cacciò dal Trono Patriarcale S. Germano, ove il Santo sedette per lo spazio d' anni quattordici, e quasi sei mesi, e mandollo in esilio, ove morì l' anno 740., e accadde la sua morte à 12. di Maggio. Habbiamo di questo Patriarca varie Opere lettera-

rie, e sono *Theoria, seu Contemplatio rerum Ecclesiasticarum, Commentariolus in Orationem Dominicam, Encomium Deiparæ*, ed altre. Asserisce Fozio, ch' egli fece un' Apologia in difesa di S. Gregorio Nisseno, e s' intitola. *Retribuens, & intelligens*. Furono in Costantinopoli altri Patriarchi, i quali ebbero lo stesso nome, onde ne nacque, che alcuni attribuiscono l' Opere di S. Germano I. Patriarca di questo nome, ch' è quello, di cui parliamo, agli altri due Patriarchi di nome somigliante.

GIACOMO ALVAREZ DE PAZ.

Toledo, Città principale di Castiglia la nuova, che fù Residenza de' Rè Visigoti, e Metropoli degli Antichi Carpentani, gloriasi d' esser Patria di questo savio e dotto Personaggio, e la Compagnia di Giesù venne decorata col suo ingresso nella Religione, alla quale fù l' Alvarez ammesso, quando appena era giunto all' età d' anni diciasette. Tosto ch' entrò in quest' Ordine Regolare, egli diessi allo spirito, ed essen-

sendo Novizio, il suo fervore gli fece scrivere Meditazioni, le quali riuscirono di gran profitto à ciascuno, che in esse esercitossi. Fece l' Alvarez i suoi Teologici Studii in Alcalà, Città celebre per l' Università fondatavi dal Cardinal Francesco Zimenez Arcivescovo Toletano, e poscia il zelo dell' Anime lo chiamò alle Missioni del Perù, ove morì in concetto di Santo nel 1620., essendo allora nell' età d'anni 60. Habbiamo di lui diverse Opere, cioè *de Vita spirituali libri quinque. De Vita Religiosa, De Inquisitione pacis. De extremitate mali. De Sacerdotum Institutione.*

GIACOMO CARDINAL DAVT DI PERRON.

MEritamente fù detto questo Personaggio l'Agostino delle Gallie, perche amendue furon flagelli dell'Eresie, amendue dottissimi, ed eloquentissimi, e si come il gran Dottore della Chiesa S. Agostino si rendette celeberrimo nelle Collazioni co' Donatisti, così il Cardinal di Perron s'illustrò con le Conferenze tenute

te co' Calvinisti in Fontanablò nel 1604. Nacque egli del nobil sangue di Cresivil in S. Lodo in Normandia entro il Reame di Francia. Molto approfittossi nell'apprendere le lingue Greca, e Latina, e molto più nell'impossessarsi nelle scienze maggiori. Venne a Roma, e promosse assai l'assoluzione d'Enrico IV. alle cui preghiere fù fatto prima Vescovo di Eures, poscia Arcivescovo di Sans, e per ultimo Cardinale della santa Romana Chiesa, col Titolo di S. Agnese. Presedette egli ad un Concilio di Vescovi, tenutosi nella Città di Parigi, come Arcivescovo di Sans, e Metropolita, e fuvi condennato Edmondo Richerio, Sacerdote di Langres, inventore di nuove Eresie, e anche mantenne intatta l'Autorità Pontificia. Morì questo gran Personaggio nell'anno di nostra salute 1618. e nel settantesimoterzo dell'età sua. Si veggon chiari Testimonii del suo gran sapere ne' suoi scritti. Essi nondimeno appariscono destituti di vivacità, e di anima, che dava alle sue composizioni la facondia della sua lingua, e l'energia del suo porgere, e del suo dire.

GIA-

GIACOMO CARD. DI PAVIA.

LUcca, Città, e Republica dell' Etruria si può meritamente gloriare d'aver dato alla luce questo grand'Uomo. Egli sortì culle abbiette, illustrolle però col suo gran merito, e col suo sommo sapere. Studiò, e molto si avanzò nelle Scienze, onde ben' egli addottrinato passò à Roma, per tentar sua fortuna. Prima fù Segretario del Cardinal Capranica, e servì parimente in questo Ufficio Callisto III. e poi Pio Papa II. il quale per esser'un gran Letterato, si compiacque teneramente amare Giacomo fornito di gran Dottrina. Prima l'onorò col conferirgli il celeberrimo Vescovado di Pavìa, e poi il promosse al sublimissimo grado di Cardinale di santa Chiesa, essendo egli stato posto nel numero de' Senatori del Vaticano nell' anno 1461. Scrisse Giacomo Cardinal di Pavìa diverse Opere, trà quali sono un Volume di Lettere, e l'Istoria de' suoi tempi. Morì egli à 17. di Settembre del 1479. presso il Lago di Bolsena nel Castello di S. Lorenzo delle Grotte. Il suo Cadavero portato à Roma fù sep-

seppellito nella Chiesa di S. Agostino. Egli era nato di Padri, che aveano il Cognome di Ammanato. Ma Pio II. il volle onorare con quello della propria Famiglia, onde fù cognominato Giacomo Piccolomini.

GIACOMO DE BILLY.

GUisa Città, e Ducato del Reame Francese fù il nativo suolo di Giacomo, essendo allora il suo Genitore Luigi Billy Governatore di Guisa pel Rè Francesco I. Giacomo non curossi di vivere ne' pericoli del Secolo, onde si rendette Religioso di S. Benedetto, ed ebbe l'Abadia di S. Michele, ove egli attese a comporre le sue bellissime Opere. Per queste ei si rendette celeberrimo alla Posterità. Sapea egli egregiamente le lingue straniere, e imparò in eccellenza la Teologia, le Scienze Matematiche, e Filosofiche. Seppe comporre Versi sì Francesi, come Latini, e in essi riuscì a stupore. Si diè il Billy a voltare di Greco in Latino molte Opere di Santi Padri, cioè di Gregorio il Teologo, di S. Basilio, di S. Giovanni Grisostomo, del Damasceno. Passò all' Eternità a 22. di Novembre del 1580.

GIA-

GIACOMO DI VORAGINE.

Vien detto di Voragine, perchè egli prese il suo cognome da un piccol Paese, che truovasi nel Dominio della Republica Genovese. Il Secolo decimoterzo fù quello, che ebbe in sorte d'aver questo grand'Uomo. Riuscì Giacomo a maraviglia nel sacro Ordine di S. Domenico, ove si rendette Religioso, e fece grandissimi progressi sì nello Spirito, come nelle Lettere. Ottenne le Cariche de' Governi Religiosi fino ad esser Provinciale della Lombardia. Ma il suo gran Merito non si fermò in aver questa sola Rimunerazione. Vidcsi promosso all'Arcivescovado Genovese, ove rilusse il suo sommo zelo, e spiccò a maraviglia la Carità verso de' Poveri, a' quali soccorreva con splendidezza di abbondanti limosine. Al Voragine dobbiamo la Traduzzione della Bibbia dalla favella latina nell'Idioma Italiano. Dicono, che sia del Voragine la Cronica di Genova, ed i Sermoni. Spicca trà le sue Opere la Raccolta delle Vite de' Santi, overo *Speculum*

culum Sanctorum. Vien commendato il Voragine da Leandro Alberti, da Sisto di Siena, dal Possevino, e dallo Spondano.

GIACOMO VESCOVO.

Giacomo Vescovo Nisibita ebbe in sorte di difendere la sua Città dall'armi di Sapore Rè di Persia, il quale per lo spazio di due mesi la tenne assediata. Non la potè però prendere, mercè le preghiere del Santo, esaudito da Dio, onde sdegnato partissi, e gittò verso il Cielo un dardo, non che pensasse potersi con esso ferire Dio, ma per dare a divedere la sua rabbia. Intervenne il nostro santo Vescovo al Concilio Niceno, e in Costantinopoli fù di grand'ajuto ad Alessandro Vescovo, perche questi disputando con Arrio ottenesse da questo la Vittoria à gran Beneficio della Chiesa Ortodossa. Prima di detto Concilio era egli stato presente ad un Sinodo avutosi in Antiochia, e v'avea acremente impugnata l'Eresia Arriana. Era questi in grande stima presso di Tutti, onde avendo esortati tutti a

digiu-

digiunare, ed orare per sette giorni continui, perche Iddio facesse cognoscere la perfidia Arriana, l'ottenne da Tutti. Morì Giacomo nella sua Città di Nisibi. Scrisse molto in lingua Siriaca, qual linguaggio non sapendosi da S. Girolamo, egli non potè porlo nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici. Gennadio parla del Nisibita, e dice i suoi scritti esser divisi in ventisei libri. E' gran gloria di Giacomo l' aver avuto per Discepolo Efrem Siro, il quale tanto rilusse nel Mondo per l'esimia sua Dottrina, che meritò d' esser appellato Maestro del Mondo.

GIAN PIETRO MAFFEI.

Gian Pietro Maffei vien molto commendato per le sue opere egregie date alla luce, ò sieno esse le scritte nell' Idioma latino, ò quelle composte nella favella Italiana. Fù egli nativo di Bergamo, e in questa sua Patria apprese sotto il Magistero di Letterati famosi la favella sì Greca, come Latina. Viaggiò in Roma, ove conosciuta la sublimità del suo scrivere, molti aspirarono a ritenerlo presso di

ſo di loro. Ciò non ottennero, imperoche ricercato egli d'andare a Genova, per inſegnarvi la Rettorica, acconſentiuvi. Dopo qualche anno feceſi Religioſo della Compagnia di Gesù, e ſcriſſe la Vita di S. Ignazio Lojola Fondatore del detto ſacro Ordine. Travagliò molto nel comporre la Storia dell'Indie, e perciò traſferiſſi nelle Spagne, e in Portogallo, e meritò, che il Rè Filippo II. aveſſe adequata ſtima delle grandi abilità della ſua Perſona. Gregorio XIII. ordinò al Maffei, che ſcriveſſe l'azzioni del ſuo Pontificato, ma ciò da lui non ſi potè perdurre ad effetto. Morì nell'età d'anni 74. nell'anno di Gesù Criſto 1603. Moſtrò gran delicatezza nello ſcrivere le ſue Opere, aſſai limandole. Trà eſſe ſi contano le Vite de' dodici Confeſſori.

GIOACHINO PERION.

S'Addottorò in Parigi, e ſi rendette Religioſo nel ſacro Ordine Benedettino. Era eccellente nelle Scienze, e a maraviglia verſato nella Poeſia, nella pulitezza della lingua, e nell'

e nell' imparare le lingue ſtraniere. Diceſi, che il Perion uguagliaſſe lo ſtile di Cicerone, maſſimamente nella traduzzione de' gran Maeſtri di Filoſofia Ariſtotile, e Platone. Dieſſi a comporre le Vite de' Padri antichi, e anche rivoltò nell'Idioma latino diverſi Trattati di ſacri Dottori. Steſe anche alcuni Dialoghi nello ſteſſo Idioma, e dimoſtrò in eſſi l'origine della lingua Franceſe, e la conformità, che queſta ha col Greco Idioma. Morì egli nel ſuo Moniſtero poco avanti la doloroſa, e funeſta morte di Enrico II. eſtinto per una ſcheggia, che giunta nell'occhio, gli paſsò il cervello fino alla collottola, quando il Rè corſe l'ultima lancia col Conte Mongomery Capitano delle Guardie degli Scozzeſi, e ciò fù nel 1559. Dopo la Morte del Perion un ſuo Nipote trovò un Trattato del Zio, e in eſſo ſi parlava del Magiſtrato Greco, e Romano, e diello alla luce.

§
§ § §
§ § § § §
§ § § § § § §
§ § § § § § § § §

GIOVANNI CAPREOLO.

QUesti nelle Scuole vien commendato per un gran Letterato, ed è anche un valido Difensore delle fondate Dottrine dell'Angelico Dottor S. Tommaso. Fù Francese di Nazione, e sortì i Natali in un Villaggio di Tolosa nella Provincia di Linguadoca. Professò il santo Istituto del gran Patriarca S. Domenico, nel quale visse Religioso. Diessi con grand' applicazione agli Studii, ne' quali talmente riuscì, che potè con sommo suo decoro istendere quattro libri di eruditi, e sottili Comentarii sopra il Maestro delle Sentenze. Ebbe una solenne Disputa col Vescovo di Avila il Tostato nel Concilio di Basilea, tenutosi nel Pontificato di Eugenio IV. Quattro celebratissimi Scrittori non convengono nell'anno della sua morte, e sono il Tritemio, il Bellarmino, Antonio Sanese, e lo Spondano. Egli è rimasto immortale nella memoria de' Posteri.

GIOVANNI CARDINALE D' ABEVILLE.

LA Picardia Provincia di Francia; parte dell'antico Belgio si gloria d'aver dato alla luce questo grād' Uomo, il quale illustrò con la sua dottrina, e col suo senno il Secolo decimoterzo. Vogliono alcuni, che si appellasse Giovanni Algraja, e che entrasse nell'Ordine Cluniacense, e fosse Priore d' Abeville. E' certo ch' egli ottenne il Decanato in Amiens, Città Capitale di Picardia, e la laurea Dottorale nell'Università Parigina, ove fù Maéstro di sacra Teologia. Fù consecrato in Arcivescovo di Besanzon nel 1225. Si diffusero nel Mondo sì le sue Virtù, come il suo sapere. Quindi auvenne, che Gregorio IX., consapevole de' rari talenti dell'Abeville, il creò Cardinale nel 1227. e inviollo Legato nelle Spagne, e in Portogallo, perche si facessero Soldati i quali andassero a combattere contro de' Saraceni. A lui si dee, se Federico II. tornò alla Divozione di santa Chiesa, Il Vicario di Cristo volle pro-

promoverlo al Patriarcato di Costantinopoli, mà questa Dignità fù da lui rifiutata. Nel 1237. finì in Roma i suoi giorni. I comenti sopra la Cantica, quattro libri di Sermoni sono parti della sua mente, e opre della sua saggia penna.

FRA GIOVANNI DA VERCELLI.

FAvelliamo d'un Personaggio, il cui esimio merito portollo alla Carica riguardevole di Generale di tutto l'Ordine Domenicano. Questi era assai addottrinato in Legge, e ne' sacri Canoni, e questa facultà venne da lui spiegata con gran fama del suo nome in Parigi, Emporio delle scienze. Era anco Eminentissimo Teologo. L'esperienza, ch'egli avea nell'arduità de' negozii, la maturità nel trattarli gli fecero acquistare gran fama nel Mondo. Giovò molto alla sua Religione ne' venti anni del suo Governo, decretando santissime leggi a prò de' suoi Sudditi. Fù cosa ammirabile in lui, che a piedi, appoggiato solamente in un bastoncello, visitasse i Conventi del suo sacro Ordine, e mol-

molte volte ſconoſciuto con un ſolo compagno giungeſſe a qualche Moniſtero, ove non mancava d'intervenire a tutte le funzioni d'Orazione, di Coro, di Studii, delle Lezzioni, e delle Prediche, e ciò eſeguiva per intendere il vigore dell'oſſervanza, ò il rilaſſamento nel fervore di quella Caſa. Or di lui ſcriveſi, che viſitando egli i Conventi della Germania, entrò sì ſconoſciuto col Compagno in un Chioſtro, che nulla ſi auvidero i Frati lui eſſer il Generale. Allora ſtavano i Religioſi in Refettorio, e il Priore fece entrare i due Foreſtieri, e facendoli ſedere in una Tavola ordinaria, loro non fù dato altro, che Erba mal cotta, e malamente condizionata, là dove gli altri Frati mangiavano buoni Peſci. Il Generale Frà Giovanni chieſe al Servente alquanto di Peſce, il che riferito al Priore, queſti con voce alta eſclamò. Dite, che non vi ſono Peſci per li Lombardi. Terminata la Menſa, giunſero non pochi Frati Foreſtieri, che cercavano il Generale, e allora tutti ſi auvidero con loro confuſione eſſerſi data la repulſa al Capo dell'Ordine nel chiedimento del Peſce.

 Il

Il Priore ne rimase stordito, e il Generale, convocato il Capitolo, fece un' esortazione prendendo per tema. Non vi sono Pesci per li Lombardi. Favellò in favor dellaCarità,quale disse mancare in quel Convento, onde dedusse non potervi fiorire l'osservanza Regolare. Privò il Priore dell'Ufficio, e vi rimise l'osservanza. Scrive Leandro Alberti, che nella Sede Vacante d'Urbano IV.egli fù considerato per promoverlo al Pontificato. Questo gran Generale bramava accrescere le lettere nel Mondo, e lo Spirito. Che però ordinò a' suoi Frati, che allevassero la Gioventù, con istradarla pel sentiero del fervore, e delle Scienze, desiderandosi da Lui letteratissimo, che a prò della Chiesa vi fossero i Letterati.

GIOVANNI GERMANO.

NIvers, Città suffraganea dell' Arcivescovo di Sans fù il Vescovado di Giovanni Germano, il quale mutò questa Chiesa con quella di Cahors. Questi studiò nell' Università di Parigi. Per le sue rare

Vir-

Virtù fù molto caro a Filippo Duca di Borgogna, il quale non solamente gli procurò la Mitra, ma il fece Cancelliere dell'Ordine Teutonico, e inviollo al Concilio Costanziense, ove fece valere la sua rara Eloquenza. Ritornato Giovanni alla sua Chiesa, dopo qualche tempo morì, e seguì il suo passaggio agli undici di Febbrajo del 1460. Compose questo saggio Pastore molte Opere tutte assai belle, e sono. *De Conceptione Beatæ Mariæ, libri duo. Adversùs Mahomettanos, & Infideles. Adversùs Alcoranum libri quinque. In librum quartum Sententiarum. Thesaurus Pauperum. Iter Cœli, seu de Regimine Ecclesiasticorum, & Laicorum.*

GIOVANNI STEFANO MENOCHIO.

IL Genitore del nostro Gio: Stefano Menochio fù Giacomo sì celebre *Jureconsulto*, che meritò appellarsi il Bartolo, ed il Baldo del suo tempo. Attese egli all' applicazione degli Studii nella sua Fanciullezza, nè lasciò di coltivare il suo spiriro nella

pietà, nella quale per più avanzarsi, abbandonò il Mondo, e si rendette Religioso della Compagnia di Gesù, essendo allora Giovanni nell'età florida d'anni diciasette. Nella Religione talmente si avanzò nelle lettere, nella probità, e nella prudenza, che insegnò le scienze, fù adoperato ne' maneggi di gran rilievo, ed ebbe le cariche de' Governi, sì de' Collegii, come delle Provincie. Quando entrò nella Religione, correva l'anno di nostra salute 1593., quando vi morì, era l'anno 1656. Sono molte le Opere letterarie lasciateci dal Menochio, cioè *Nicropoliticon, seu Institutionis Politicæ, e sacris Scripturis depromptæ Libri duo. Brevis explicatio sensus litteralis sacræ Scripturæ Tomi duo. De Republica Hebræorum libri octo.* Si veggono altre sue Opere, che leggonsi da molti con loro profitto.

§ § § § § § § § § §
§ § § § § § § § §
§ § § § § § § §
§ § § § § §
§ § § § §
§ § § §
§ §

GI-

GIROLAMO CARDINAL ALEANDRO.

Girolamo Aleandro nacque in un Villaggio, ſituato ne' Confini del Friuli, e dell'Iſtria. Venne alla luce à 15. di Febbrajo dell'anno 1480. Andò a ſtudiare in Venezia, e nella ſola età d'anni 11. divenne Maeſtro d'Umanità, onde tutti ammiravano il ſuo grand'ingegno. Studiò le ſcienze maggiori, e fece ſommo profitto ne' linguaggi Ebraico, e Greco, di maniera che parea nato nelle Regioni, e nelle Caſe di quelle Nazioni. Aleſſandro VI. ſommo Pontefice ſapendo quanto era brava la penna dell'Aleandro, il volle ſuo Segretario, e non ignaro lo ſteſſo Papa della facondia della ſua lingua, mandollo Legato nell' Ungheria. Poſcia egli paſsò in Francia, ove Ludovico XII. il coſtituì Rettore dell'Univerſirà Parigina, e quivi inſegnouvi la lingua Greca. Ebbe anche in Liegi l'Ufficio di Cancelliere, e il Veſcovo di quella Città il fè Prepoſto di quella Cattedrale. Queſto ſteſſo Paſtore l'inviò à Ro-

Roma per ſuo ſervigio a Papa Leone X. il quale, conoſciuta l'abilità rara dell'Aleandro, il ritenne al ſuo ſervigio. Fù fatto Bibliotecario del Vaticano, e ottenne la Nunciatura Alemanna da Leon X. Clemente VII. nel 1524. fecelo Nuncio di Francia, e Veſcovo di Brindiſi. Con Franceſco I. Rè di Francia venne in Italia, e fù fatto prigione nella Battaglia di Pavia. Paolo III. creollo Cardinale, e mandollo in Alemagna, ove sì portò a prò della Fede Cattolica con grande lode contra l'Ereſia Luterana. Morì in Roma nel primo di Febbrajo del 1542. Ebbe grand'Erudizione nella mente, gran facondia nella lingua, e gran ſapere dimoſtrò in ciò, che compoſe.

GIROLAMO OSORIO.

Portogheſe di Nazione, Lisboneſe di Patria. Ebbe dalla Natura, e dall'arte sì grand' Eloquenza. che meritamente chiamoſſi il Cicerone di Portogallo. Si diede, ſubito che fù capace, allo ſtudio, e divenne eccellente nelle Scienze, imparando di-

diversi linguaggi, che apprese nell' Università di Salamanca, e di Bologna. Pervenne alla Corte Lusitana la fama del gran sapere di Ososio, Onde il Rè di Portogallo Giovanni III. volle, ch'egli esplicasse la Divina Scrittura nell' Accademia di Coimbra. Fecesi Ecclesiastico, e fù Arcidiacono della Metropolitana di Euora, e poscia il Cardinal Enrico di Portogallo nominollo per la Chiesa Episcopale di Silves. Vide Osorio con suo gran dispiacere cangiato Padrone nel suo Reame Portoghese, e questo dolore in gran parte fù cagione della sua morte, che seguì à 20. d'Agosto del 1580. Fù scritta la Vita del nostro Osorio da un suo Nipote, il quale fù Canonico d'Euora. Vi sono diverse Opere fatte da lui, e sono i Comenti sopra la sacra Scrittura, ed altri libri tutti degni del dotto Personaggio, qual fù Osorio.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠

 S. GIV-

S. GIULIO PAPA I.

Giulio di Patria Romano, figliuolo di Rustico, succedette al Pontefice Marco nella Sede Apostolica. L' Elezzione seguì à 27. d'Ottobre del 336. Subito gli Arriani al novello Pontefice accusarono S. Atanagi, ed egli per dichiararlo innocente, convocò in Roma un Concilio, al quale non intervennero i Seguaci d'Arrio, portando per iscusa, che doveano intervenire in Antiochia alla Dedicazione d'un Tempio per la sua bellezza, e ricchezza appellato, *Dominicum aureum*, principiato dal gran Costantino, e terminato da Costanzo suo figliuolo. Ma i Vescovi Arriani in Antiochia tennero un Conciliabolo, ove deposero Atanagi, e fecero in vece di lui Vescovo Alessandrino Gregorio Cappadoce. Intanto Atanagi tornò in Alessandria con giubilo de' Cittadini, ma Filagrio Prefetto dell'Egitto volle per forza Gregorio, e caccionne Atanagi. Quindi auvenne, che Giulio I. volle adunare un Concilio in Sardica, ove vennero

con-

condennati gli Arriani, e assoluto Atanagi. Fremettero in ciò gli Arriani, e in una Conventicola avuta in Filippi di Tracia, ardimentosi scomunicarono il Pontefice Giulio. Intanto il Concilio Sardicense, ed il Pontefice con premurose lettere pregarono Costanzo, che volesse rimettere nella sua Sedia Alessandrina Atanagi, il che Cesare fece, essendo defunto il Cappadoce. A tal nuova esultò di giubilo il Santo Pontefice Giulio, il quale fece opere gloriose, come il confermare il Concilio Niceno, il ricevere i Vescovi Cattolici, fuggitisi dall'Egitto, ed altri mandati in esilio, l'ammettere a Penitenza Vrsacio, e Valente, l'avere fabbricate due Basiliche, e trè Cemeterii. Egli pieno di meriti, dopo quindici anni, cinque mesi, diciasette dì passò all'Eternità a 12. di Aprile del 332. e fù seppellito nel Sepolcro di Calepodio. Giulio, per alcune Epistole scritte a' Vescovi Orientali in difesa di S. Atanasio, vien messo nel Ruolo degli Scrittori Ecclesiastici, e v'è chi l'appella Dottore della Chiesa Romana.

GIVVENALE VESCOVO

DEfunto Prailio Vescovo di Gerosolima gli fù surrogato Giuvenale, il quale consecrò primo Vescovo de' Saraceni Pietro già convertito alla Fede da S. Eutimio. Era già insorta l'Eresia Nestoriana, e Giuvenale fù da S. Cirillo Vascovo Alessandrino, e dal Romano Pontefice Celestino, mediante pressantissime lettere, esortato a reprimere la baldanza di Nestorio, il quale arrogantemente avea ardito torre alla Beatissima Vergine la dovuta Maternità di Dio. S'adoperò molto Giuvenale di confutare il perverso Dogma nel Concilio Efesino, nel quale egli otteneva, e nel sedere, e nell' autorità i primi posti. Sì in questo Sinodo, come nel Calcedonese s' ajutò molto Giuvenale, e con la voce, e con gli scritti di dare alla sua Chiesa Gerosolimitana il Primato sopra tutta la Palestina col pregiudizio della Chiesa di Cesarea, che n'era in possesso, ma non gli riuscì, opponendosi a questo attentato S. Cirillo, e i Papi Celestino,

no, e Leone. Scrivesi di Giuvenale, che donasse ad Eudossia Augusta le sacre fasce, con le quali si rauvolsero le membra del santo Bambino Giesù, e due catene, con le quali fù legato S. Pietro, quando stette carcerato in Gerosolima. Tanto basti aver detto di Giuvenale, che fù Vescovo pio, e dotto.

GRAZIANO.

CHiusi, Città della Toscana col Vescovo Suffraganeo dell'Arcivescovo Sanese diè alla luce Graziano, che con la sua dottrina illustrò il Secolo duodecimo. Professò il Monachismo in Bologna, ove si rendette Religioso di S. Benedetto. A lui dobbiamo, *Concordia discordantium Canonum*. Dicono, che Eugenio III. approvasse quest'Opera, e che mandasse Graziano in Parigi ad insegnare il Diritto Canonico. Nel tempo della sua dimora in Parigi tenne amicizia Graziano con Pietro Lombardo, detto il Maestro delle Sentenze, e con Pietro Comestor. Non è verità, che fossero trè Fratelli, come alcuni hanno

no voluto asserire. Nelle sue Opere Graziano prese qualche abbaglio, onde Antonio Agostino mandò fuori un libro. *De emendatione Gratiani*. Parlano con lode di Graziano due Eminentissimi Cardinali il Baronio nell' anno 1154. il Bellarmino nel libro de *Scriptoribus Ecclesiasticis*.

S. GREGORIO II. PAPA.

FU' Monaco Benedettino, Cardinale, e Bibliotecario. Trasferissi con Costantino Papa in Costantinopoli, ove il Pontefice andò per le Controversie di 102. Canoni fatti dal Concilio Quinisesto, così detto, perche fù come un supplemento del quinto e sesto Sinodo. Morto Costantino fù eletto in Papa Gregorio. Fatto Sommo Pontefice fù il primo, che adoperasse l'armi, prendendosela contro de' Longobardi. Passò poi ad opporsi à Leone Isaurico, il quale, col pretesto da lui preso di voler torre l' Idolatria dalla Chiesa Cattolica, mosse guerra crudele alle sacre Immagini, chiamandosi con vocabolo Greco i Seguaci di questa Setta

Ico-

Iconoclasti ed Iconomachi . Paternamente Leone fù ammonito da Gregorio , mà egli vie più arrabbiato fece martiri molti Cristiani , e fè ancora bruciare nella Biblioteca di Costantinopoli dodici dotti e santi Ecclesiastici . Non si contenne lo sdegno Imperiale nell'Oriente , passò all'Occidente , e Leone pregò Luitprando Rè de' Longobardi à volere assediare Roma . Tosto questi si accinse all' impresa, mà Iddio difese Roma , poiche Gregorio vestito alla Pontificale uscì di Roma , e comparito avanti Luitprando, egli si gittò à piedi del Vicario di Cristo , e gli chiese umilmente perdono . Celebrò poi Gregorio diversi Concilii , e massimamente nell' anno 721. contro gl' illeciti Matrimonii , e nel 726. contro gl' Iconoclasti . Passò Gregorio al Cielo agli undici di Febbrajo dell' Anno 731. essendo vivuto Pontenfice sedici anni , otto mesi , e venti dì . Le sue rare Virtù il fecero degno di esser collocato nel Ruolo de' Santi . Sono periti i suoi scritti , e le sue azzioni non sono note alla Posterità. Che però e gli uni e l'altre sarebbono in altissima stima presso di noi .

Il

Il Baronio ne' ſuoi eruditiſſimi Annali ci commemora quattro ſue lettere. Altri à lui attribuiſcono una Liturgia. Paolo, Onofrio, Genebrando, Alfonſo Ciacconi, e gli Eminentiſſimi Ceſare Baronio, e Roberto Bellarmino, e molti altri Scrittori ſi diffondono meritamente in molto cōmendare queſto ſanto e dotto Pontefice, i cui fatti, ſe ſi ſapeſſero, molto più reſteremmo noi ammirati.

S. GREGORIO VII. PAPA.

SOana Città dell' Etruria diede al Mondo Gregorio, il quale nella fortuna privata appelloſſi Ildebrando, e fù figliuolo d'un Legnajuolo. Preſagì à ſe ſteſſo il Papato, imperoche ancor fanciullo, ignaro di lettere, prendendo i pezzetti di legno, avanzati al lavoro, diſpoſegli in maniera, ch' eſſi dicevano *Dominabitur à mari uſque ad mare, & à flumine uſque ad terminos orbis Terrarum*. Il noſtro Ildebrando ebbe due eſimii Precettori, Lorenzo, che ebbe l' Arciveſcovado Amalfitano, e Graziano Arciprete, il quale fù aſſunto al Pontifi-

tificato col nome di Gregorio VI. Si rendette poi Religioso Cluniacense. Mà Leone Papa Nono, informato dell' esimie doti di questo gran Personaggio, trasselo da' Chiostri, ed il fece Cardinale. Sì Leone IX., come Vittore II., Stefano X. e Nicolò II. si valsero d' Ildebrando in varie Legazioni Apostoliche, e riuscì sempremai a maraviglia, onde fù sollevato al Pontificato nell' anno istesso, in cui morì Alessandro II., cioè à 2. di Aprile del 1073. Subito Ildebrando, che, si pose il nome di Gregorio VII. diessi à riformare i costumi, e à torre gli abusi, e perciò celebrò più Concilii. Il maggior abuso era quello di Arrigo III. Imperadore, il quale vendeva i Vescovadi, l' Abbadie a chi offeriva più danari. Che però il Sommo Pontefice dopo le paterne ammonizioni, che à nulla giovarono, mise mano alle scomuniche. Procedette poi à degradare, come Simoniaci i Vescovi di Brema, di Salzburgo, di Spira, di Bamberga, di Strasburgo. Montò sù le furie Enrico per la Censura fulminatagli contro, e scrisse à Roma, perche i suoi Partigiani si ven-

vendicassero de' torti fattigli. Cincio figliuolo del Prefetto di Roma, subito adunata una masnada di gente, và di notte tempo à S. Maria Maggiore, ove il Santo Pontefice celebrava Messa, e afferratolo per li capelli, ardì di levare di Chiesa il Pontefice, e di farlo strascinare per la Città. Si sollevò à sì orrendo spettacolo tutta Roma e il Popolo andò à mettere a fiamma e fuoco la Casa di Cincio; Finalmente l'imperadore si umiliò al Pontefice, e venne à trovarlo in Italia, per ottenere da lui il perdono, che ricevette in Canossa, forte Castello del Territorio di Reggio, ove il Papa viaggiò da Roma. Durò poco nell'Ubbidienza Enrico, e imperversò più che mai con la Sede Apostolica. Che però di ciò stomacatisi i Principi Alemani, elessero nuovo Imperadore Ridolfo Duca di Svevia. Questi diportossi egregiamente col Papa, e per trè anni seguitò Enrico nella sua contumacia, onde Gregorio confermò l'Elezzione di Ridolfo, inviandogli un prezioso regalo d'una Corona Imperiale con questo motto, *Petra dedit Petro, Petrus Diadema Rodul-*

dul-

dulpho. Allora Enrico infuriato da un Concilio convocato in Risnone, Terra de Norici fece ardimentoso deporre dal Papato Gregorio, e volle che si elegesse in Papa Giberto, che nominossi Clemente III., e fù Antipapa, Enrico condusse il falso Papa in Italia, per collocarlo nella Sede Apostolica, ma ogn' attentato riuscì vano. Che se Gregorio fù perseguitato da Enrico, la Contessa Matilde gli giurò fedeltà, e gli fè donazione de' suoi Beni, e de' suoi Stati, che oggi vengono appellati col nome di Patrimonio di S. Pietro. Or questo gran Papa, che fù un de' Maggiori Papi Romani, doppo di aver governata la Chiesa anni dodici, un mese, e un dì, morì nella Città di Salerno a 24. di Maggio del 1085. Glorificato egli da' miracoli gode la Venerazione de' Santi sù gli Altari, e la memoria di lui vien celebrata nel suddetto giorno, come si commemora quella degli altri Santi.

§ § §
§ § § § § § §
§ § §

GRE-

GREGORIO IX. PAPA.

LA Patria di Gregorio è Anagni, del Casato de' Conti, e gloriasi d'esser Nipote d'Innocenzo III. Or questi pose il Nipote nel Senato Apostolico, inviollo Legato in Germania, il fè Vescovo Ostiense, impiegandolo in affari rilevantissimi. Creato Papa rivoltò l'animo alla liberazione di Terra santa dagl' Infedeli, e perche l'Imperadore Federigo II. tergiversava d'andare à combattere i Posseditori di Terra santa, conforme avea promesso con giuramento, e infestava l'Italia, rinovellò gli Anatemi fulminatigli contro da Onorio III. Andò Federico nella Palestina, e benche fosse Vittorioso, fece pace vituperosa con dispiacere del Papa, il quale di bel nuovo scomunicollo. Tornato l'Imperadore in Italia, pentissi dell'operato nella Soria, e ito à piedi del Papa, questi ammiselo al bacio di pace, il ribenedisse, tenendolo seco à pranzo. Rivoltò poscia il Papa l'animo à gastigare i Patarini Eretici, che si erano annidati in

Ro-

Roma, e perdonò à Romani, i quali più volte l' aveano fatto fuggire dalla ſanta Città. Approvò l' Ordine del Riſcatto, iſtituito da S. Pietro Nolaſco, e collocò sù gli Altari all'adorazione de' Popoli, trè gran Santi, Antonio di Padova, i due Patriarchi S. Domenico e S. Franceſco. Fece raccorre le Decretali, che ſono molte lettere de Papi, maſſimamente le ſcritte per lo ſpazio di 280. anni fino al 1240., ſervendoſi in ciò dell'Opera di S. Raimondo di Pegnaforte, Tornò di bel nuovo Federigo ad infeſtare la Chieſa, à danneggiare lo Stato Eccleſiaſtico, onde ſoggiacque alle Cenſure, e perche il Principe s'appellò al Concilio, Papa Gregorio, per levargli queſto vano preteſto, publicò il Concilio, ſcrivendo à tutt' i Veſcovi d' Europa. L' Aſſemblea non potè adunarſi, perche Federico con poderoſa Armata combattè per Mare i Vaſcelli e Galere de' Genoveſi, ove viaggiavano i Veſcovi, e perche Gregorio giunto all' età di quaſi cento anni, più dall' afflizione che dall' ſnfermità abbattuto, cedette alla Natura à 22. d'Agoſto del 1241. avendo governato con gran

gran prudenza la Chiesa quattordici anni, cinque mesi, e trè giorni.

GREGORIO XII. PAPA.

VEnezia fù la Patria di Gregorio, il quale prima che salisse al Soglio Papale, appellossi Angelo Coraro. Si fece strada à questa suprema Dignità mediante la sua Virtù, e la sua Dottrina. Per l' una e per l' altra meritò di esser' Vescovo di Venezia, di Calcide, Città capitale di Negroponte, e poscia Patriarca di Costantinopoli. Bonifacio IX. il fece Nuncio del Regno Napolitano, e da Innocenzo VII. fù creato Cardinale, e poi i Cardinali l'elessero in Papa à 23. di Novembre del 1406. Fece subito Angelo, che appellossi Gregorio XII. consapevoli i Principi della sua Assunzione al Pontificato, e della promessa fatta di deporre il Papato, ogni volta che Benedetto XIII. Antipapa avesse fatto l' istesso per torre lo Scisma della Chiesa. A tal' effetto doveasi fare un Congresso in Sauran trà Benedetto, e Gregorio, per spogliarsi amendue degli Abiti

Pon-

Pontificali. Mà volendo esser colà condotto sù le Galere Venete, e non le potendo avere, non vi si trasferì. Fù stimato però questo un pretesto, onde i Cardinali sdegnati si unirono, e fecero un Concilio in Pisa, ove Gregorio fù deposto à 5. di Giugno del 1409. Allora Gregorio convocò un Concilio in Aquileja, per opporsi à quel di Pisa. Mà con tutto questo non si potè mantenere le Insegne Pontificali. Cedette pertanto dopo qualche tempo al Papato nel Concilio di Costanza per mezzo di Giovanni Cardinal di S. Sisto, e di Carlo Malatesta Signore di Rimini. I Padri Conciliari sodisfatti di questo bell' atto il fecero Decano del sacro Collegio. Nel 1417. morì in Recanati. Fù seppellito nella Cattedrale, ove si legge quest' Epitaffio.

Maximus Ecclesiæ Princeps, summusq; Monarcha
Ordine Gregorius bis senus clauditur arca.
Hic pro pace datus, cęlesti munere semper
Ferbuit, æthereus superis munire decenter

Ar-

Archischisma malum, facta hæc sunt omnia Pisis
Ipse pius relevat, facta est Constantia testis.
Cardine bis sacro Pastoris conscia sede
Marchia suscepit, Recanati Flavius æde.
Obiit anno Domini MCCCCXVII..

GREGORIO XIII. PAPA.

VGO Boncompagno appellossi, avanti di salire al Trono Papale; Cristoforo Boncompagno, e Angela Marescalchi furono suoi Genitori. Nelle scienze legali molto si addottrinò, onde in Bologna sua Patria insegnolle con sommo plauso. Ito in Roma eccitò ammirazione alle sue rare doti, e da' Papi due volte fù inviato al Concilio di Trento. Pio IV. onorollo coll'ostro del Vaticano, e dopo la morte di Pio V. si vide elevato al Soglio Pontificale. Subito Gregorio diessi all'estirpamento dell'Eresie, mandando grand' Oro all'Imperadore, a' Regj di Francia, e di Polonia, i quali guerreggiavano contro gli Eretici. Si mise a fondar Colle-

gii

gii in Roma, in varie Città dell'Europa, e dell'Indie, accioche fossero Propugnacoli della nostra santissima Fede, e vi spese milioni d'Oro. Fece egregie fabbriche in Roma, e aggiustò varie dissensioni, che vertevano trà primi Potentati d'Europa. Si diè poi alla Riforma del Calendario, pel quale convocò i primi Matematici del Mondo, e questi dissero, che l'Equinozzio di Primavera avea anticipati dieci giorni, onde Gregorio ordinò, che nel 1582. si toglìessero dieci dì, e perche il detto Equinozzio seguitasse a venire à 21. di Marzo, comandò, che dall'anno 1700.fino all'anno 2000 si tralasciasse ad ogni cento anni il Bisesto, cioè a dire, non si aggiugnesse a Febbrajo quel giorno,che ogni quattro anni inserir si suole a questo Mese dopo il vigesimo quarto giorno di Febrajo. Quest'è la Correzzione de' tempi, fatta da Gregorio, il quale riformò i costumi, ed ebbe il giubilo di vedere a' suoi piè gl' Ambasciadori di due Rè Giapponesi, che furono inviati a rendergli Ubbidienza. Colmo di quest'allegrezza morì Gregorio a 10. d'Aprile, in età d'anni 83. Visse

Pon-

Pontefice 13. anni, meno alcuni giorni. Mostrossi amantissimo de' Religiosi, e diè a divedere il grand' affetto, che portava a' Padri della Compagnia di Gesù, presso de' quali vive grata memoria verso sì eccelso Benefattore, al quale per li Beneficii ottenuti, il Popolo Romano eresse una Statua nel Campidoglio.

S. GREGORIO TAUMATURGO.

FU' appellato Magno, e da altri detto un'altro Mosè. Avanti il Battesimo appellavasi Teodoro, e poscia battezzato si disse Gregorio, col titolo specioso di Taumaturgo, mercè la facilità conferitagli da Dio nel far Miracoli. Andò a studiare sotto di Origene, e corrispose agl'insegnamenti di sì cospicuo Maestro, con far progressi nelle lettere sì sacre come profane. Intanto si dilatò la fama delle Virtù, e del sapere di Gregorio, di maniera che Fedimo Vescovo d'Amasea di Ponto, ispirato da Dio vacando la Chiesa di Neocesarea, il volle Vescovo di questa Città. I grandi miracoli, ch'egli operò, essendo

Pa-

Pastore, furono irrefragabile testimonianza della sua Santità. A lui poi si dee, se fù eletto in Vescovo di Comana di Ponto Alessandro Filosofo, il quale per amore di Cristo, e per vivere sconosciuto, esercitava l'arte di Carbonajo. Di più Gregorio diessi ad oppugnare Sabellio, Autore dell'Eresia Sabellianistica, dal che se ne deduce quanto egli fosse lontano da questo Errore, che alcuni à torto hanno ardito di opporgli. Che se in un' Orazione commendò Origene, ciò fece per mostrar gratitudine al suo Maestro, il quale avea resi e lui e il suo Fratello di Gentili Cristiani, e quando l' encomiò, Origene non era caduto nell' Eresia. Parlano di Gregorio i Santi Padri, e non mentiscono, con paragonarlo a' Profeti, e agli Apostoli. Morì a 17. di Novembre, & in quel tempo nella Città, e sua Diocesi, non si rinvennero che diciasette Idolatri, come nel principio del suo Vescovado vi avea ritrovati non più che diciasette Cristiani. Fù seppellito Gregorio non in un sepolcro comune, come egli avea bramato, ma fù posto in una Cassa: e la Chiesa,

ove era il di lui Sepolcro, fù immune dal Terremoto, sentendosi una Voce, che dicea. *Servate Domum, in qua theca est Gregorii*. Vi sono dell'Opere lasciateci da Gregorio, e Gerardo Vossio le fece stampare in Magonza nell'anno della nostra salute 1604.

S. GREGORIO TURONENSE.

Fiorì Gregorio nel sesto Secolo, e visse un de' più celebri Scrittori, e de' più vigilanti Pastori del suo tempo. Gallo Vescovo di Chiaramonte in Francia, Zio paterno di Gregorio il volle istruire, come anche fece Avito successore di Gallo nel Vescovado. Morto Eufronio Pastore Turonense, il Clero, ed il Popolo si unirono a volere Gregorio per loro Vescovo, tanta era la stima, che haveasi de' suoi rari talenti. Egli dapprima resistette all'elezzione; convennegli dapoi sottoporsi all'iterate istanze del Rè Sigeberto, che il volle in detta Carica. Non mancarono calunnie all'innocente Pastore, perseguitando la Bontà, e Santità di Gregorio Leudaste, il quale presedea con

Ti-

Titolo di Prefetto Regio nella Città Turonese. Questi, perche opprimeva la Povertà, fù rimosso dal Governo dal Rè Childeberto il Giovane, figliuolo del Rè Sigeberto. Costui, pensò, che Gregorio fosse stato potissima cagione della sua rimozione. Che però fece accusare il Santo di haver sinistramente parlato della Regina Fundegunde, come caduta in disonesti amori con Berterammo Vescovo Burdegalense. Sdegnato pertanto il Rè contro il nostro Gregorio, comandò, che si allontanasse dalla Città. Ma in un Concilio, esaminatasi benbene la Causa del Santo Vescovo, fù riconosciuta l'innocenza di Gregorio, onde il Regnatore ammiselo alla pristina amicizia con essolui. Trasferissi Gregorio in Roma, e quivi meritò di guadagnare l'amore, e la stima del Magno Gregorio Pontefice Massimo. Tornato in Francia, seguitò ad esercitarsi in Opere di pietà, e profittevoli a' suoi Soggettati. Morì à 17. di Novembre del 593. Scrisse egli la Storia de' Rè di Francia. Compose ancora bell'Opere circa la Gloria de' Martiri, e quella de' Confessori, Esercitò

citò la penna circa i Miracoli di San- Giuliano Martire, e di San Martino Confessore. I Comenti sopra i Salmi Davidici, e un Trattato de' Riti del divino Ufficio sono parti degnissimi della sua mente.

S. GREGORIO VESCOVO.

FU Vescovo Illiberitano nelle Spagne, e meritò d'esser commendato dalla bocca di Teodosio Imperadore il Giovane; dandogli questi il Titolo specioso di santo, e lodevole Vescovo. Dicesi però, che egli si tenesse dalla parte di Lucifero Vescovo Calaritano Scismatico, e che con esso lui avesse esecrati i Vescovi contrarii a Lucifero, onde Gregorio per qualche tempo venne travagliato da' Vescovi Cattolici. Attesta S. Girolamo lui non aver voluto comunicare con gli Eretici Arriani, facendogli egli medesimo ne' suoi scritti fede indubitata; con dire. *Piam confessionem in nobis ex Dei gratia præstitam cupimus usque ad mortem auxilio ejus, qui præstitit, vindicare sine labe communionis hæreticorum, atque prævaricatorum, quia & Deo*

Deo teste metuimus eorum damnationis participes inveniri. Vogliono alcuni, che Gregorio avesse altercazione con Osio Vescovo Cordubense, ma questa contrarietà da' Uomini sensati si reputa per menzognera. Hà questo piissimo Vescovo lasciato un' eruditissimo Comentario della nostra santissima Fede, che consecrò all' Imperadrice Galla Placidia, Sorella dell'Imperador Valentiniano, e Consorte di Teodosio il Grande. Di lui l' Eminentissimo Baronio nell' anno di nostra salute 388. lasciò scritto. *Clausisse verò diem extremum Gregorium in Ecclesia Catholica magno nomine sanctitatis indicant publica Ecclesiæ Catholicæ monumenta, in quibus adscriptum inter Sanctos nomen ejus anniversaria celebritate recolitur*. Il Martirologio Romano fà commemorazione di lui à 24. di Aprile.

§ § § § § § § § §
§ § § § § § § §
§ § § § § § §
§ § § § § §
§ § § § §
§ § § §

GUGLIELMO LINDANO.

IL Lindano fù acerrimo difenditore della Fede Cattolica. Da ciò ne derivò, che a lui fù conferita l'importantissima carica d' Inquisitore della Fede contra gli Eretici nell'Ollanda, e nella Frisia. Portossi eccellentemente in quest'Ufficio, onde fù promosso ad esser Vescovo di Ruremonda, fatta Sede Episcopale dal Pontefice Paolo IV. nel 1559., e poscia passò al Vescovado di Gant, qual posto occupò nella morte di Cornelio Giansenio nel 1588. Non potè il Lindano pigliar possesso della Chiesa di Ruremonda per alcune controversie. Ciò stimololło ad andare in Roma, e Papa Gregor o XIII. il ricevette con dimostrazioni di specialissimo affetto, e stima singolare verso la sua Persona. Poco dopo l' anno 1588. morì, e ci lasciò bellissime Opere, e sono *Panoplia Evangelica. De optimo genere interpretandi Scripturam, Tabulæ omnium hæresum hujus temporis.*

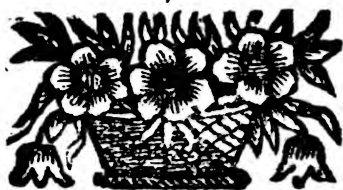
GU-

GUGLIELMO VESCOVO PARIGINO.

Guglielmo si dee moltò da tutti commendare per la Pietà, di cui fù fornito, per la Dottrina che in lui rilusse, per l'Eloquenza della sua lingua. Giovò molto alla Chiesa, mediante la sua Probità, e 'l suo profondo sapere. La facondia del suo parlare gli fece operare gran bene mediante la sua fervorosa predicazione, e i suoi rari talenti gli aprirono la strada ad ottenere la Mitra qualificata di Parigi. In questa riguardevole Dignità ebbe la mira di conservare illibata la Fede Cattolica, e perciò confutò gli errori promulgati contro l'Essenza Divina, e la terza Persona della Santissima Trinità, contro gli Angioli, e il Luogo dell'Anime dopo la loro Morte. Morì Guglielmo nel 1248 con dispiacimento di Tutti ammiratori del suo zelo, della sua probità, della sua Dottrina. Sono le sue Opere letterarie tutte degne di lui. In due Tomi furono impresse in Venezia nel 1591. Parla con lode questo Pa-

ſtore Letterato Siſto Saneſe, il quale gli attribuiſce diverſi comenti ſopra la ſacra Scrittura. Vien molto commendato Guglielmo da Tritemio Cantipratenſe, da Tritemio, dal Bellarmino, da Genebrardo, dallo Spondano.

IN-

I

INCMARO.

INcmaro professò prima la Vita Religiosa nel Monistero di San Dionisio, e poscia dalla Vita Regolare passò alla Prelatizia, essendo stato promosso nell'845. alla Dignità di Arcivescovo di Rens, Città posta nella Sciampagna. Quest' Arcivescovo ottenne il sublime posto di Duca e Pari di Francia. Era Prelato accortissimo e prudentissimo, e impiegò i suoi talenti, la lingua, il suo zelo, per mantenere illibata la Fede Cattolica, e i diritti e privilegii della Chiesa Gallicana. Fù tale la sua scienza, ch'ebbe per ammiratori i più cospicui Letterati del suo tempo. Ci sono rimaste bellissime composizioni, uscite dalla sua dotta penna. Queste veggonsi impresse in Magonza nell'anno 1602. in Parigi nel 1615. Per opera poi del Padre Sirmondo queste sue Opere si videro stampate nel 1645. Morì questo gran Prelato nell' 882.

S. INNOCENZO I. PAPA.

INnocenzo figliuolo d' Innocenzo fù di Patria Albanese, e si vide assunto al Soglio Pontificio nell'-anno 402. dopo la morte di Papa Anastasio. Subito si mise a difendere Giovanni Grisostomo, assai vessato da Teofilo Alessandrino, e mandato in esilio da Arcadio Imperadore, a suggestione dell' Imperadrice Eudossia. Per ciò fare spedì Legàti in Costantinopoli, mà a nulla valsero. Di più non giovarono le caldissime lettere scritte da Onorio Imperadore ad Arcadio, onde il Santissimo Padre fulminò la scomunica contra di Teofilo Vescovo Alessandrino, e di Attico Vescovo Costantinopolitano, principali Architetti della ruina del più degno Prelato, che fosse nell' Oriente, cioè a dire, di Grisostomo. Ferì anche con anatemi le Imperiali Maestà d'Arcadio, e di Eudossia, ma perche questi chiesero umilmente perdono, e fecero sue scuse, Innocenzo mosso a pietà, paternamente li ribenedisse. Volle ancora, che il Nome di Griso-

sto-

ſtomo foſſe rimeſſo nella Dittiche Eccleſiaſtiche, dalle quali era ſtato tolto. Da queſti travagli il Papa paſsò ad altri, vedendo, benche lontano, preſa Roma da Alarico, quale defunto, il Papa, che allora ſoggiornava in Ravenna, fece ritorno à Roma. In queſta Città dimoſtroſſi acerrimo impugnatore de' Donatiſti, e de' Pelagiani, e ſe la preſe contro dell' Ereſiarca Vigilanzio di Nazione Spagnuolo, di Patria Calogiritano, giuſta lo ſcrivere di S. Girolamo. Di più non laſciò d'intrudere ne' Moniſteri molti Eretici Cataſrigi, à far Penitenza delle loro ribalderie. Dedicò queſto Pontefice la Baſilica de' Santi Gervaſio, e Protaſio, edificata con danai dell' illuſtre Donna Veſtina, ornandola di ricche ſupellettili. Creò egli trenta Preti, quindici Diaconi, e cinquantatrè Veſcovi. Regnò anni quindici, e due meſi, e due giorni, e dimiſe la ſpoglia mortale a 28. di Luglio del 417., laſciando varie belle lettere ricolme di ſentimenti degni del ſuo ſapere.

§§§§§§

INNOCENZO IV. PAPA.

INnocenzo IV., prima che salisse al Soglio di Pietro, nomavasi Sinibaldo Fieschi, e derivò dal sangue de' Conti di Lavagna nel Genovesato. Ebbe egli il riguardevole Ufficio di Cancelliere della Santa Romana Chiesa, e Gregorio IX. creollo Cardinale nel mese di Settembre del 1227. Federigo II. Imperadore, saputa la Esaltazione al Papatò del Fieschi, ebbe à dire. Avevo un grand' Amico nel Cardinal Sinibaldo Fieschi, ora nel Papa Innocenzo IV. proverò un gran Nemico. Mà ciò fù sua colpa, imperòche sovente violò al Papa le deliberazioni fatte di pace, e ardì porre insidie alla Vita del Papa, e se questi, travestitosi, non fuggiva dalla Città di Sutri à Civitavecchia, e di lì frettolosamente à Genova, sarebbe alcerto incappato nelle reti dell' insidiatore Federigo. Da Genova egli passò nella Francia, e ricoverossi sotto l'ombra de' gigli del S. Rè Lodovico. In questo mentre promulgò un' Ecumenico Concilio da tenersi in

si in

si in Lione, e diede principio all'Assemblea nel mese di Giugno del 1245. e nell' apertura sermonò il Papa, dimostrando in cinque punti i travagli di santa Chiesa. Trà questi punti si esagerò la persecutione mossa alla Chiesa da Federigo, il quale venne scomunicato, tenendo i Padri in mano le candele accese, e poi spegnendole, con gittarle in terra, significando l' esecrabile maladizzione di Federigo. Questo Pontefice poi canonizzò S. Edmondo Arcivescovo di Cantuaria, e S.Guglielmo Vescovo di Sambrieù. A lui dobbiamo se veneriamo sù gli Altari per Santi Stanislao Martire Vescovo di Cracovia, e S. Pietro Martire dell' Ordine Dominicano. Egli fù, che diede il Cappel rosso a' Cardinali. Morì egli nel mese di Dicembre del 1254. Governò la Chiesa undici anni, cinque mesi, e giorni quattordici. Hà composto un libro intitolato *Apparatus libris quinque distinctus in totidem libros Decretalium*. Dicesi, ch' egli abbia composto l'Uffizio dell'Ottava della Natività della Beatissima Vergine. Altre Opere a lui si attribuiscono. Parlano

d'In-

d' Innocenzo S. Antonino Nauclero, Tritemio, Sisto Sanese, lo Spondano, ed il Bzovio.

S. IRENEO.

STudiò sotto il Magistero di S. Policarpo, com' egli dice in una lettera scritta a Fiorino, e anche di Papia Discepolo di S. Giovanni Evangelista. Per ordine di Policarpo andò a Lione di Francia, ove fatto Prete, fù inviato in Roma a S. Eleuterio Papa per quistioni insorte circa la nostra santissima Fede. Tornato Ireneo in Lione, fù surrogato a Fosino Vescovo nella Carica Pastorale del Gregge Lionese. Avea egli in Roma disputato contra dell' Eresiarca Valentino, in Lione egli adoperò la penna per convincere gli Errori di Lui. Assemblò due Concilii, il primo contro gli Eretici, il secondo specialmenne contra li Quartadecimani, confermando il Decreto per la celebrazione della Pasqua nella Domenica, che seguiva appresso il decimoquarto giorno della Luna di Marzo. Di questo sentimento non erano i Vesco-

scovi dell'Asia, i quali tenevano, che far si dovesse la Pasqua nel giorno decimoquarto della Luna di Marzo, o fosse di Domenica, od altro, che però S. Vittore Papa I. minacciolli di scomunica se fossero stati pertinaci nel loro parere. A ciò sarebbe egli venuto. Mà S. Ireneo Vescovo Lugdunese, e molti Vescovi Occidentali l'indussero con prieghi, e con ragioni a trattenere il fervore del suo Zelo, benche giustissimo, per non dividere dalla Chiesa Cattolica sì gran numero di Fedeli, soggiungendo eglino a lui, che quello, che allora non si poteva conseguire con la ragione, si sarebbe avuto ed ottenuto col beneficio ed indugio del tempo. Ireneo morì Martire nella persecuzione di Decio Imperadore. Vien commendato il nostro Ireneo, come Uomo Apostolico, e degno Successore degli Apostoli da Tertulliano, da S. Girolamo, da S. Epifanio. Scrisse cinque libri contra di Valentino, e degli altri Eretici. Un libro contro i Gentili, e un'altro dedicato a Marciano. Scrisse molte Epistole, ed altre Opere, e tutte nella Greca favella.

LANFRANCO.

LA Patria di Lanfranco fù la Città di Pavia. Entrò nell' Ordine Benedettino, ove si diè a conoscere la sua Probità congiunta con somma Prudenza. Quindi è, che fù promosso al Governo de' suoi Religiosi, e due volte fù posto alla Presidenza di due Monisteri col Titolo riguardevole d' Abate. Non potè la sua Virtù contenersi contro de' Chiostri. Passò alla Reggenza pastorale, e Allessandro Papa II., e Guglielmo Rè d' Inghilterra il vollero Arcivescovo Canturiense contro sua voglia. Egli vivea nella Dignità assai mesto, e scrisse lettere premurose al Vicario di Cristo, che gli desse facultà di tornare alla sua pristina quiete nella Vita Religiosa. Non potè havere quanto egli sospirava ottenere. Che però mandò a Roma Persone, perche il Papa a lui mandasse il Pallio Arcivescovale. Con la messione de' Legati non l'ebbe. Quindi è, ch' egli stesso si pose a

se a fare il lungo Viaggio fino a Roma, ove si portò, per riceverlo. Or avvenne, che il Papa ad intuito de' gran meriti di Lanfranco, si compiacque donargli quello stesso pallio, che egli medesimo adoperava nella celebrazion delle Messe. Di più onorollo, con alzarsi fuor del consueto, dalla Sedia Pontificia, quando la prima volta Lanfranco fù a piedi del Papa. Ne quì terminarono gli onori del nostro Lanfranco. Ritornato nell' Inghilterra fù sublimato all' eccelso grado di Legato Apostolico per tutto quel vastissimo Regno. Scrisse Lanfranco contro di Berengario Eresiarca, e in un Concilio Romano, per la forza delle ragioni di Lanfranco, fù costretto Berengario ad abbruciare il libro, ch' egli avea scritto contro la Verità ortodossa del Corpo di Cristo nostro Signore nella santissima Eucaristia. Questo celeberrimo Prelato di Santa Chiesa, e Primate Inglese, dopo molti anni del suo Zelante Governo, morì a 24. di Maggio del 1089. Tutte le sue Opere sono degne di lui. E sopramodo bello il libro, che scrisse della Verità del Corpo del Signore nella santissima Eucaristia.

LA-

LATINO LATINI.

LAtino di Patria Viterbese illustrò con le sue scienze il Secolo decimosesto, e venne alla luce nell'anno 1513. Trasferissi in Siena, ove apprese le Scienze in grado eminente. Divenne bravo Rettorico, eccellente Filosofo, esimio Teologo. Ebbe grand' amicizia co' primi Letterati del suo tempo, e fù grandemente amato e prezzato da' primi Personaggi di Roma, e trà questi vengono annoverati i Cardinali Sirleto, San Carlo Borromeo, Francesco Alciati, Marcantonio Colonna, Ugo Boncompagno, e Felice Montalto, e questi due ultimi Cardinali divennero Papi, il primo col nome di Gregorio XIII., il secondo con quello di Sisto V. Quindi auvenne, che Latino meritò d' esser trà quelli, i quali vennero adoperati nella Correzione de' Decreti di Graziano, e vi travagliò molti anni. Avendo egli poca salute, seppe governarsi sì bene, che giunse all' anno ottantesimo. La sua morte seguì in Roma a 21. di Gennajo del 1593.

1593. Hà egli composte diverse Opere. Trà esse vi sono *Observationes in Tertullianum*.

LATTANZIO FIRMIANO.

CHi vuole, che Lattanzio fosse di Nazione Affricano, e v'è chi dice aver lui sortiti i Natali in Fermo, Città del Piceno. Che che sia di ciò, è certo, ch' egli visse parte nel Secolo terzo, e parte nel Secolo quarto. Studiò Lattanzio sotto il Magistero d' Arnobio, e imparò si bene la Rettorica, che meritò d' insegnarla à Crispo, Figliuolo di Costantino il Magno. Per la sua rara eloquenza comunemente vien detto il Cicerone Cristiano. Congiunse egli a' Tesori della sua facondia una rara Povertà, ammirata in lui da S. Girolamo. Compose Lattanzio un' egregia Opera, cioè il Libro dell' Istituzione Cristiana contro de' Gentili, e altre Opere tutte in sommo grado eccellenti sì in Prosa, come in Versi. Parlano di Lattarzio gli Scrittori Ecclesiastici con gran lode di lui. In Roma furono stampate le sue Ope-

Opere nel 1474., e anche nel 1656. Nel 1652. furono anche impresse in Leidano, Città de' Paesi bassi nell'Ollanda, e vien detta la Città da Tolomeo *Lugdunum Batavorum*, ò *Lugodunum*, e da Antonino nel suo Itinerario si nomina *Caput Batavorum*. Fin quì di Lattanzio.

S. LEONE II. PAPA.

QUesto santissimo Pontefice nel brevissimo Pontificato di soli dieci mesi e otto dì sempremai si adoperò in beneficio della Chiesa Cattolica. Sapeva egli di musica, onde mise a miglior forma di canto i Salmi Davidici. Era egli eccellente nella perizia della lingua latina, e della greca favella, onde tradusse da questo linguaggio a quello gli atti del Concilio Generale sesto, e rinovellò la sentenza di scomunica pronunciata da' Padri di detto Concilio contro i Favoratori de' Menoteliti. A lui si dee, se mise a dovere gli Arcivescovi Ravennati, i quali non volevano prestare Ubbidienza a' Papi, per essere spalleggiati dalla potenza degli Esarchi,

chi, dimoranti in Ravenna. Ordinò pertanto, che in auvenire gli Eletti in Arcivescovi venissero à Roma per ricevere la consecrazione per mano del Papa. Non volle, che per la collazione de' Beneficii si pagassero decime, e comandò, che gli Arcivescovi nulla dessero per la consecuzione del Pallio. Tenne una sola Ordinazione, nella quale creò nove Preti, trè Diaconi, e ventitrè Vescovi. Fù sempre liberale co' Poveri, e caritativo con Tutti. Seguì la morte a 28. di Giugno dell' anno 683.

LEONE X. PAPA.

NOminossi prima Giovanni de' Medici, e nella fanciullezza attese agli studii, e fece gran profitto nel linguaggio sì Greco come Latino. Salì presto alle Dignità, mentre da Innocenzo VIII si vide fregiato dell'ostro Cardinalizio, quando egli appena era giunto all' età di anni quattordici. Ottenne Legazioni da' sommi Pontefici, ed essendo egli Legato di Giulio II. nella guerra di Rauenna, fù inviato prigione nella Fran-

Francia, ma per la strada fintosi malato gli riuscì di fuggire, e in abito sconosciuto egli se ne venne a Piacenza. Morto Giulio II., i Cardinali l'esaltarono al Papato, quando egli appena era pervenuto all'età d'anni trentasette. Agli undici di Aprile con solenne cavalcata andò al possesso della Basilica Lateranense, e gli tennero il palaferno del Cavallo trè Duchi, il Ferrarese, l'Urbinate, il Camerte oltre il magnifico Lorenzo suo Nipote, Grand'allegrezza concepì l'animo di Leone, vedendo per opera sua i Principi Cristiani rappacificati, e umiliati i Cardinali Carvagiale, e Sanseverino, a' quali restituì la Porpora, loro già tolta da Giulio II. per essere stati Autori del Conciliabolo Pisano. Da queste lodevoli azzioni passò Leone a rimettere in piè il Concilio Lateranense, nel quale vennero condennati alcuni Filosofi, che negavano l'immortalità dell'anima. In questo mentre morì Luigi Rè di Francia, al quale succedette Francesco I., che animoso dalle Gallie venne in Italia, passando per le Alpi Cozie, e fùvi Vittorioso. S'abboccò il Papa col Rè

Francesco in Bologna, ove nella Messa solenne cantata dal Papa, il Rè tenne lo strascico del Pontefice, e dopo la Comunione diègli l'acqua alle mani. Quivi si abolì la Costituzione Prammatica, pregiudiziale alla Chiesa, si concedettero dal Papa al Reame di Francia alcuni rilevanti Privilegii, che si annoverano nella Bolla del Concordato. Intanto alcuni Cardinali congiurarono contro la Vita di Leone, e scopertasi la trama, il Cardiual Petrucci, Capo de Congiurati, fù strozzato in Prigione. Lutero parimente con le sue Eresie se la prese contro la santa Chiesa, e il Papa scomunicollo, e proibì i suoi empii Dogmi, ed ereticali Proposizioni. Morì Leone, e fù pianta la sua morte, massimamente da' Letterati, de' quali era Padre amoroso questo Pontefice assai dotto, e la sua dottrina si rauvisa nelle sue bellissime Bolle.

LEONARDO LESSIO.

LEonardo Lessio sortì i suoi natali nella Fiandra, e venne alla luce in un Villaggio del Brabante al pri-

primo d' Ottobre del 1554. Fecesi Religioso della Compagnia, e dopo di aver con suo gran profitto atteso agli studii, spiegò con applauso del suo nome la Filosofia per sette anni continui. Per 15. anni illustrò le Cattedre, insegnandovi la sacra Teologia, e ciò fù nella Città di Lovanio, e per 17. ebbe l'onore d'esser Prefetto degli Studii. Fù il Lessio in tale stima di sapere, che sino Francesco Suarez, Gabriel Vasquez, e Lodovico Molina, sì celebrati Dottori, non isdegnarono di chiedere il parere del Lessio nelle materie Teologiche, e innumerabili Letterati non si ritennero di consultarlo nella Disciplina scolastica. Ciò servì a lui non già d' incentivo per insuperbirsi, ma più tosto per umiliarsi presso di Dio, chiamandosi il più vile Uomo, che fosse nell'Universo. Da questa Umiltà in lui derivava il volersi esercitare in Ufficii vili, e bassi, volendo da sè, fino all'ultimo della Vecchiaja, spazzar la Camera, comporre il Letto, benche fosse tanto negli studii occupato, e di complessione dilicatissima, e oppressa da mali continovi, ed atroci. Per questa Umiltà riputa-

vasi

vasi indegno di vivere nella Compagnia di Giesù, e ogni dì recitava le Litanie alla Beatissima Vergine, perche gl' impetrasse dal suo Divino Figliuolo la santa perseveranza nella Religione, quale egli talmente amava, che richiesto da Paolo V. Pontefice Massimo a chiedere qualche favore per sè in riguardo de' suoi meriti con la Chiesa, egli non d'altro si fece a supplicare il Pontefice, che di avere speciale Protezzione della Compagnia. Visse egli nella Religione anni 51. ne' quali quasi sempre provò acerbi dolori, e sì fastidiosi, che diceva lui non esser atto a soffrirli, se non con grazia particolare del Signore, esser detti dolori peggiori della morte, e minor male esser di essi, se vivo fosse stato abbruciato. Morì a' 15. di Gennajo del 1623. Al Cadavero furono fatti onori, e molta Gente, sì Religiosa, come Secolare, s'affollò a baciargli le mani, a torgli capelli, vesti, ed altro, tanta era la stima, che si avea delle sue rare Virtù. Grandi, e molte Opere letterarie sono uscite dalla penna del nostro Padre Lessio, e sono state stampate in due Tomi da Baldassarre

Moreto in Anversa nella Stamperia Plantiniana nel 1626., e nel 1630.

LODOVICO BLOSIO.

Sortì il Blosio parentado illustrissimo, ed ebbe la culla in un Castello situato nella Diocesi della Città di Liegi nel 1506. Abbandonò gli agi della sua Casa doviziosa, e lo spirito del suo gran fervore l'indusse a rendersi Religioso tra' Chiostri del Patriarca S. Benedetto. Fece gran progressi nelle scienze sì Umane, come Divine, e per apprenderle ebbe un' esimio Maestro, che fù Niccolò Clenardo, che le insegnava nella Città Lovaniese. Divenne Abate nella sua Religione nel 1530. Rifiutò con animo invitto l'Arcivescovado di Cambrai, al quale nominar volevalo Carlo V. Imperadore, estimatore giusto delle Virtù del Blosio, col quale Carlo si era allevato negli anni più teneri. Si diede il Blosio alla riforma del suo Monistero, e vi fece varie leggi, e tutte a lui furono approvate da Paolo Papa III. nel 1545. Abbiamo di lui Opere bellissime tutte degne dell'Autore,

tore, il quale le scrisse. Passò a miglior vita nell'anno 59. della sua età, e del Signore 1566.

LODOVICO GUZMAN.

Spagnuolo di Nazione, e a lui fù Patria Osorno, Castello nel Reame di Castiglia la vecchia. Nel 1563. fecesi Religioso della Compagnia di Giesù. Terminati gli Studii, fù giudicato attissimo a governare i Novizii della Compagnia di Giesù, quali resse con maturità di giudizio, con affabilità di saggia discrezione, con efficacia di fervorose esortazioni, e con rarità di azzioni esemplari. Passò al Governo de' Collegii, e più volte ebbe la Carica di Provinciale nelle Provincie, e Betica, e Toletana. In questi Gradi di Superiore, più volte non tralasciò di esercitarsi nell'abbiezzione di Ufficii umili, e bassi, e fù d'incentivo agl'altri di applicare al profitto proprio, e al zelo co' Prossimi. Questo zelo verso la salute altrui, ebbe in sommo il nostro Padre Guzman, onde lo spinse a bramare il predicare nell'Indie il sacrosanto Vangelo, e a

ſparger il ſangue per la noſtra ſanta Fede. Quando poi ſentì la morte del Padre Ignazio Azebedo, e de' ſuoi Compagni, uccisi dagli Eretici, invidiò loro la ſorte fortunata, e diſſe, che non era ſtato degno d'eſſer in loro compagnia, come vi fù deſtinato, ma non ſi perduſſe poi in effetto per voler de'noſtri Superiori. Nelle Spagne venne a torto calunniato il Padre Lodovico, come dimoſtrarono quaranta Teſtimonii eſaminati dal Nunzio Pontificio in favore dell'innocenza del Padre, il quale porſe preghiere, perche ò ſi toglieſſe affatto, ò ſi diminuiſſe la pena à falſarii Accuſatori. Morì in Madrid a 10. di Gennajo del 1605. avendo allora egli di età 61., di Religione 42. Compoſe due Tomi, ne' quali è il ſeguente Titolo. *Rerum a Societate in India, Japonia, e Sinis geſtarum libri* 13.

****
****
*****
***
*

S. LO-

S. LORENZO GIUSTINIANI.

MEritamente da Eugenio Quarto Pontefice Massimo si appella il nostro Giustiniani gloria, ed ornamento de' Prelati. Nacque egli dalla celeberrima famiglia Giustiniani in Venezia, e fù figliuolo di Bernardo Giustiniani. Sempremai attese al coltivamento del suo spirito, e talmente s'infervorò, che abbandonato il Mondo, prese l'Abito de' Canonici di San Gregorio in Alga. Quivi diessi alla mortificazione di sè medesimo, di maniera, che per ricreazione non calò mai nell'orto dimestico per passeggiarvi, ne mai si trasferì alla Casa de' suoi Congiunti, se non nel caso, in cui li convenne assistere alla sua Madre moribonda. Egli promosse i vantaggi del suo Istituto, e l'accrebbe, onde appellasi un nuovo Fondatore. Per le sue rare Virtù ebbe nel suo Ordine le prime Cariche, ed Eugenio IV. il volle al Governo delle Chiese, essendo prima stato Pastore di Gradi, e poscia primo Patriarca di Venezia. Abbiamo di lui Opere diverse, e tutte de-

gne del suo valore, e sono intitolate. *Lignum Vitæ. De disciplina, & spirituali perfectione, Fasciculus amoris, De triumphali agone Christi*. Bernardo Giustiniani scrisse la Vita di lui. Clemente VII. il mise nel numero de' Beati nel 1529., e Alessandro VIII. Pontefice Massimo nella Basilica Vaticana solennemente canonizzollo insieme con quattro altri Santi. Tutte le sue Opere letterarie, e spirituali furono impresse in un foglio nella Città di Lione nel 1568.

S. LUCIANO.

PRete Antiocheno, e Martire di Giesù Cristo. Andò Luciano per gran tempo scansando la Persecuzione di Diocleziano, a cagione di poter ajutare i Fedeli. Ma Pancrazio di Setta Sabelliano, addicollo a' Gentili, perche fosse il bersaglio del loro furore. Fù condotto a Nicomedia, e Massimiano volendo, ch'egli rinegasse la Fede, non l'ottenne mercè la costanza Cristiana del fervoroso Servo di Dio, il quale fece una bella Apologia in favore della santissima Fede, reci-

recitata alla presenza di molto Popolo, e l'Imperadore Massimiano la volle udire, stando nascosto dietro un cortinaggio. Sdegnato perciò Cesare, il fece racchiudere in carcere oscuro, e spogliato ignudo, fù posto sopra acuti rottami, e legato nelle mani, e ne' piè con quattro corde, raccomandate a quattro Angoli della Prigione. Non gli diedero altre vivande, se non le immolate agli Dii. Ma egli volle più tosto morire di fame, che dare minima sospecione d'esser divenuto Idolatro. Molti Cristiani il visitarono, e disse loro, che nel giorno dell'Epifania voleva andare al Signore, e munire la sua Anima con la Santissima Eucaristia, e non essendovi Altare nella Prigione, fè porre le Particole sopra il suo petto, e consecrolle, e primo di Tutti fù comunicato. Morì appresso Luciano, cioè nel dì seguente, Altare, Vittima, e Sacerdote. Il suo Cadavero fù gittato nel Mare, ma un Delfino portollo alla spiaggia. Scrisse traducendo la Bibbia sacra dall'Ebraica lingua, che perfettamente sapeva nel Greco linguaggio, e questa Versione fù trovata in una muraglia antica,

ove era ſtata poſta per conſervarla . Steſe qualche Trattato della Fede Cattolica, ed alcune lettere. Errano coloro, che gli appongono aver lui ſeguitato qualch'errore. Ciò vien riprovato da S. Atanagi, e da Dionigi l'Aleſſandrino. Chi vuole altro ſapere di Luciano, legga Teodoreto, Sozomeno, Niceforo, Suida, Metafraſte, ed il Baronio nell'anno 311.

LUCIFERO VESCOVO.

OTtenne il Veſcovado di Cagliari, Città nell'Iſola di Sardegna. Era egli dotato di fede ſoda, di coſtanza ferma, di zelo invitto, e perciò Liberio Papa mandollo Legato Apoſtolico inſieme con Pancrazio Prete della ſanta Romana Chieſa, e con Ilario Diacono a trattar negozii importantiſſimi della noſtra ſantiſſima Fede. Fù poi mandato in eſilio nella Paleſtina, perche ricusò di ſoſcriverſi nel Concilio di Milano contro S. Atanagi. Quattro volte mutò il luogo del ſuo eſilio, e nella Città di Eleuteropoli fù aſſai travagliato prima da Eutichio, poſcia da Turbone, amen-

due Vescovi Arriani. Tra queste sue pene la maggior fù, che non potè egli conseguire il Martirio da lui bramato, invidiandogli gli Arriani la Corona di Martire. Essendo egli in esilio, scrisse due egregii libri in favor d'Atanagi contro Costanzo Imperadore, il terzo libro allo stesso Cesare, e il quarto de' Rè Apostati. Furono presentati i libri a Costanzo, e in essi vedendosi ripreso da Lucifero, montò sù le furie il Regnatore. Quanto scrisse la penna di lui, tutto fù prodigioso. Quindi è, che S. Atanagi proruppe in tali parole. *Credo Lucifer, non tu solus hęc loquutus es, sed Spiritus Sanctus tecum.* Di più si dice da Marcellino, quando scrisse all' Imperador Teodosio dello Scisma d' Ursicino, che S. Atanagi traducesse l'Opere di Lucifero nel greco Idioma, perche i Popoli Orientali non fossero defraudati della lettura di esse.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠ ✠
✠ ✠ ✠

LUCIO III. PAPA.

Lucca, Città cospicua, e famosa Republica nella Toscana gloriasi d' aver dato al Mondo questo gran Personaggio. Prima d'esser'eletto Papa, chiamossi Ubaldo Accingoli, famiglia nobile della detta Città. Fecesi ascrivere alla Milizia Clericale, e ottenne un Canonicato. Innocenzo II. il fregiò della Porpora Apostolica, facendolo Cardinale di Santa Prassede nel 1142. Adriano IV. servissi di lui, con inv arlo Legato nella Sicilia, ove diportossi con sommo zelo, e con isquisita prudenza. Che però nel ritorno da quell' Isola meritò d'esser fatto Vescovo Ostiense. Da Alessandro Papa III. fù inviato anche Legato a Federigo Barbarossa Imperadore, ed ebbe la sorte di riconciliare la Maestà Cesàrea col Sommo Pontefice, qual morto, gli Elettori promossero al Soglio Papale il nostro Ubaldo, che si pose nome Lucio III. L'Elezzione di lui fù fatta a 29. d'Agosto del 1181. Questo Papa fù assai fortunato, mentre a suo tempo i Maroniti,

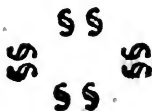
niti, i quali ſeguitavano gli errori di certo Marone, Eretico Monotelita, abbracciarono la Fede Cattolica. Ebbe Lucio travagli da' Romani, i quali s'ammutinarono contro di lui, perche levò certi abuſi introdotti da' Romani ſotto de' Papi ſuoi Predeceſſori. Andò allora egli fuggiaſco, e ritiroſſi in Verona, e poco dopo ſi riconciliò co' Romani. Voleva Lucio unire l'armi de' Criſtiani per combattere gl'Infedeli, ma la morte ſua fù impeditrice di queſta glorioſiſſima impreſa. Viſſe quattro anni, e quaſi trè meſi Pontefice, e ſeguì la ſua morte a 25. di Novembre del 1185. Scriſſe egli diverſe belliſſime lettere Apoſtoliche. Ebbe il paſſaggio alla Vita immortale in Verona, e la ſua Tomba hà il ſeguente Epitaffio.

Luca dedit tibi lucem Luci, Pontificatum
Oſtia, Papatum Roma, Verona mori.
Immo Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium, Curas Oſtia, Luca mori.

LUIGI GRANATA.

QUesto esimio Personaggio, celeberrimo per la rara probità della sua vita, e per l' eminenza della sua gran dottrina nel 1504., ebbe i suoi Natali in Granata, Città principale del Reame dello stesso nome, qual Regno è posto nella parte Meridionale della Monarchia di Spagna. I suoi Genitori quanto poveri de' Beni della Fortuna, altrettanto doviziosi per quelli del Cielo, allevarono il loro figliuolo ne' santi costumi, i quali per meglio coltivare, Luigi da Giovinetto si rendette Religioso nell' Ordine sacro de' Padri Predicatori. La sua Virtù somma, il suo gran sapere furono in gran riputazione presso di Tutti, ed il fecero degno delle Cariche riguardevoli della sua Religione, nelle quali si portò maravigliosamente bene. Scrisse molto, e le Opere letterarie date alla luce sono piene di sapienza, e soprappiene di Spirito. Quindi auviene, che chi le legge, molto s' approfitta nella Divozione, e nella Professione Cristiana. I Principi, i Rè, i Papi, e tut-

e tutto il Mondo ebbero in altiſſimo concetto le Prerogative del Granata, il quale ſi voleva da' Promotori innalzare à Dignità Eccleſiaſtiche. Mà queſte furono rifiutate dal Granata. Procurò ben sì egli, che Bartolomeo de' Martiri Domenicano, e saviiſſimo Religioſo accettaſſe l' Arciveſcovado di Praga in Portogallo, come fece, benche vi ſentiſſe gran repugnanza. Morì il Granata à 31. di Dicembre del 1588. Tutti quelli, che parlano del noſtro gran Servo di Dio Granata, meritamente l' innalzano con ſomme lodi.

M

MARCANTONIO CARD. BOBBA.

Casale, Città del Monferrato col Vescovo Suffraganeo di Milano, situata alle rive del Pò frà Turino, e Valenza, fù Patria del Bobba. S' esercitò egli negli Studii dell' umane, e delle divine Scienze, e fù caro ad Emanuello Filiberto Duca di Savoja. Esperimentò poi l' amore e la stima di questo Duca, con esser elevato al Vescovado di Agosta, à cui nominollo; e Paolo IV. Pontefice Massimo vi condiscese nel 1557. Si trasferì egli al Concilio Tridentino, ove intervenne e come Vescovo, e come Ambasciadore del Duca mentovato. Ivi fecesi à maraviglia valere l' Eloquenza del Bobba, che disputò con tal' energia, e pari eloquenza, e sottigliezza contro dell' Eresie, che fece trionfare nella sua lingua la Religione cattolica. Papa Pio IV. sotto del quale diessi compimento al Concilio, ad istanza del prenominato Duca Savojardo, in-

nal-

nalzò il Bobba al Grado eccelso della Porpora Cardinalizia, facendolo Cardinale di S. Silvestro in Capite. Morì questo Porporato di Santa Chiesa in Roma à 17. di Marzo del 1575. e fù sepolto nella Chiesa di Santa Maria degli Angioli, avendo egli lasciato il suo nome immortale nell' Opere letterarie da lui composte.

MARCANTONIO MURETO.

EBbe il Mureto i suoi Natali nella Diocesi di Limoges, Città di Francia. Dandosi allo studio venne alla perfetta conoscenza delle Lettere sì Greche come Latine. Insegnò in Parigi con grandissima riputazione del suo nome, è passò in Italia, e trattenutosi alcun tempo nella Città di Venezia, fù in sommo pregio il gran merito di lui, e di lì itosene à Roma, i Papi, i Cardinali e tutti gli altri grand' Uomini del suo tempo ebbero in considerazione assai speciale le Virtù di questo esimio Letterato. In Roma volle esser Professore di Legge, di Filosofia, e di belle Lettere, e fecesi Sacerdote nove anni

anni avanti la ſua Morte. Morì egli giunto all' età d' anni 57. à quattro di Giugno del 1585., e il Padre Franceſco Benci della Compagnia di Giesù fece in ſua lode l' Orazion funerale. Ebbe il ſuo Cadavere la ſepoltura nella Chieſa della Trinità de Monti, ove offiziano i Padri Religioſi di S. Franceſco di Paola, e tutti ſono di Nazione Franceſe, e queſta Chieſa col Moniſtero fondoſſi dal Criſtianiſſimo Rè di Francia Carlo VIII. alle preghiere del Santo ſopradetto. In Vita il Mureto ſi fece ſentire più volte perorare con ſomma grazia, eſſendo il ſuo ſtile chiaro, delicato, e ſuave. Stefano Battorio il deſiderò nella ſua Polonia, mà non l' ottenne. Di lui habbiamo Opere egregie, e vi fù chi gli compoſe il ſeguente Epitaffio.

Gallia me genuit, genitum me Roma recepit,
Illa ſinu juvenem fecit, & iſta ſenem.
Illa dedit vitam, vitam mihi ſuſtulit iſta.
Illa dedit cunas, iſta dedit tumulum.

Vtra-

Utraque me genitum gaudet, colit utraque vivum,
Utraq; defunctum flensq; gemensq; dolet.

S. MARCELLINO PAPA.

VI sono alcuni, i quali confondono S. Marcellino Papa con S. Marcello. Mà ed il Martirologio ed i Libri, che tessono il Catalogo de' Romani Pontefici, e le Tavole Cresconiane, oltre S. Agostino ed Ottato Milevitano, asseriscono esservi distinzione. Si mosse in questo tempo una fiera Persecuzione contro la Chiesa da Diocleziano e Massimiano; onde non pochi Cristiani rinnegarono la Fede; e molti Vescovi, per sottrarsi da' tormenti, diedero a' Pagani i Libri sacri, ed i Vasi, e Marcellino Papa vinto parte dalle lusinghe, e parte dalle minacce, porse incenso agli Dii. Poco dopo pentissi Marcellino del grave fallo, e ito in Sinvessa, quivi in un' Adunanza di cento ottanta Vescovi, disse sua colpa, e i Padri risposero. *Tuo ore judica causam*

ſam tuam, non noſtro judicio. Nam prima Sedes à nemine judicatur. Allora tornò Marcellino à Roma, e ſi preſentò à Maſſimiano Ceſare, confeſſando liberamente Gieſù Criſto eſſer vero Dio, onde martirizzato lavò col proprio ſangue la colpa dell' Infedeltà commeſſa nell' eſterna apparenza, mà non già nell' interno del cuore. Dobbiamo all'eſempio di queſto Sommo Pontefice il Martirio generoſamente ſofferito dalla Legione de' Soldàti Tebei col ſuo Duce Maurizio. Di lui s' hà una bella, e dogmatica lettera, ſcritta ad un Veſcovo, che gli chiedea conſiglio circa gli Eretici inſorti in quei tempi, ed eglino, uſciti dalla Scuola di Paolo Samoſatene, negavano la Divinità di Gieſù Criſto.

MARTIN DEL RIO.

LA Città d' Anverſa nel Brabante col Veſcovo Suffraganeo all'Arciveſcovado di Malines, fù Patria à queſto eſimio Letterato, il quale venne alla luce nel 1551. nel giorno ſolenne della Paſqua di Pentecoſte. Giovinetto atteſe ad appren-

prendere i Rudimenti della Gramma-
tica nella ſua Patria, e poſcia ſi traſ-
ferì in Parigi, ove ebbe la ſorte di
ſtudiare la Rettorica, e darſi allo
Studio della Filoſofia ſotto il Magi-
ſtero del celeberrimo Maldonato.
In varie Città imparò la Legge, e
ottenne la Laurea Dottorale nella
famoſa Univerſità di Salamanca nel-
le Spagne. Ritornato ne' Paeſi baſſi
fù fatto Conſigliere del Parlamento
Brabantino, e ito nella Città di Va-
gliadolid nelle Spagne, quivi, ab-
bandonato il Mondo, nel 1580. ſi
rendette Religioſo della Compagnia
di Giesù, eſſendo egli allora nell' età
d' anni ventinove. Inſegnò la Filo-
ſofia, e Lingue ſtraniere, e ſpiegò la
ſacra Scrittnra: e le Città di Lova-
nio, di Liegi, di Gratz nella Stiria,
di Magonza, di Salamanca furono
fortunate nell' averlo Maeſtro nelle
loro famoſe Cattedre. Arrivato all'-
età d' anni 58., morì in Lovanio. Vi
ſono le ſue ingegnoſe fatiche nelle
belle Lettere. Abbiamo anche le ſue
Opere nelle ſcienze ſublimi, e ſono
i Comenti ſopra la Cantica, ſopra
le Lamentazioni di Geremia. V' è
un

un Libro intitolato *Pharus sacræ Scripturæ*, un' altro col Titolo *Adagialin sacra*, e ve ne sono degli altri. Sono parimente suoi. *Disquisitionum Magicarum Tomi tres. Vindiciæ Areopagiticæ*. Parlano di questo Personaggio non pochi Scrittori. Trà questi si annoverano i Padri Ribadenera, ed Alegambe, quando questi trattano degli Scrittori della Compagnia di Giesù.

S. MASSIMO VESCOVO DI TORINO.

FAvellando Gennadio del nostro Massimo, tesse un bell' Elogio di lui, encomiandolo per la grand' applicazione alle divine Scritture, e per poter predicare all' improviso a' suoi Uditori. E certo, che il Nome di lui vien celebrato nella Chiesa sì per la Santità della Vita, come per l' Erudizione della Mente. Queste prerogative mossero i Promotori ad eleggerlo per Vescovo Turinese. Or il vigilante Pastore sempre giovò al suo Gregge, al quale sourastò gran tempo, mentre in un Concilio tenutosi

tosi in Roma, per la sua anzianità soscrisse il secondo dopo il Romano Pontefice. Intervenne ancora ad un Concilio Provinciale, avutosi in Milano, e convocatovi da Eusebio Arcivescovo Milanese nel Pontificato di Leone il Magno. Stima anche il Cardinal Baronio, che il Vescovo S. Massimo fosse presente al primo Concilio Aurelianense nell' anno 441. Morì egli giusta il parere dell' allegato Scrittore nell' anno 465. Che però è falso quello, che taluno asserisce, cioè ch' egli finisse i suoi dì, quando imperavan' Onorio e Teodosio il Giovane essendo questi Imperadori vivuti prima del 465. Di più è falso quello, che scrisse Vossio, cioè che egli passasse alla vita immortale. *Odoacro, & Theodorico regnantibus*, imperoche Odoacro cominciò à regnare in Italia nel 475., Teodorico nel 488. Abbiamo di S. Massimo varie belle Opere. Gennadio riferito dal Baronio dice. *Maximus Taurinensis Ecclesiæ Episcopus composuit in laudem Apostolorum Tractatum, & in Ioannis Baptistæ Nativitatem; & generalem omnium Martyrum Homiliam,*

sed

sed & de capitulis Evangeliorum, & de actibus Apostolorum Tractatus multos.

S. MELCHIADE PAPA.

Melchiade di Nazione Affricano à 3. d'Ottobre dell'anno 311. fù collocato nel soglio Papale. Questo Pontefice ebbe in sorte di veder liberata Roma dalla Tirannia di Massenzio per opera del gran Costantino, il cui ajuto implorato da' Romani, fece tosto venirlo alla detta Città dalle Gallie, e presentata la battaglia al Tiranno, Costantino ne rimase Vincitore. Ascrisse il Principe questa sua Vittoria alla Croce comparitagli nell' aria con quel motto: *In hoc vince*. Mostrossi perciò egli grato al Redentore, proteggendo i Cristiani, e donando al suo Vicario in Terra il propio Palazzo, che avea nel Monte Celio, e chiamavasi Laterano, in riguardo ch' era stato posseduto da Plauzio Laterano, ucciso già da Nerone. Appellavasi anche Laterano di Fausta, perche vi abitò Fausta figliuola di Massimiano Erculeo. Non mancarono però à Melchia-

de

de i suoi fastidii dagli Eretici Donatisti, i quali furon chiamati con varii nomi di Montesi, di Campiti, di Corrupiti, ad effetto che facevano la dimora ne' Monti, ne'Campi, nelle Rupi. Or costoro vessarono tanto Ceciliano Vescovo Cattolico di Cartagine, che il cacciarono dal Vescovado, e gli sustituirono un certo Majorino. Auvisato di ciò il Papa in un Concilio Romano dichiarò Ceciliano innocente, e scomunicò Majorino: Al Santo Pontefice dobbiamo l' Eulogie. Ei istituille, ed esse non erano altro, che pane fermentato benedetto, e questo egli mandava nella quarta Domenica di Quaresima a'Parochi di Roma, per dinotare, che con questo simbolo stavano con esso lui in unione di Fede, e di Cristiana Carità. Visse questo gran Papa due anni, due mesi, e due giorni nella Sede Pontificale, avendo sì con la voce, come con gli scritti confutati i Donatisti.

* * *

* *

MAT-

MATTEO RICCI.

IL Padre Matteo Ricci della Compagnia di Giesù sortì i suoi nobili Natali in Macerata, Città del Piceno. Venne alla luce à 6. d' Ottobre del 1552. Il di lui Genitore, il quale rauvisava l' indole generosa e savia del suo Figliuolo, e conghietturando dal suo naturale ingegnoso gran progressi, mandollo à Roma, perche egli applicasse allo Studio della Legge. Doppo trè anni, abbandonato il Mondo, si rendette Religioso della Compagnia di Giesù agli undici d' Agosto del 1571. e nel Noviziato ebbe per suo Direttore il Padre Alessandro Valegnano, sotto il cui Magistero fece gran profitto nello Spitito e nelle Virtù. Bramò la Missione nell' Indie, onde terminati gli Studii Filosofici e Teologici, fùvi mandato da' Superiori, condotto fino alla Città di Goa dal Padre Martino de Silva, Procuratore dell' Indie. In questa Città il Ricci insegnò l' arte del bel dire a' suoi Uditori. Per anni 25. s' impiegò nella Cina

alla

alla Converſione degl'Infedeli. Paſsò prima co' Mercadanti Portogheſi all'Iſola del Macao, e quà arrivò nel meſe d'Agoſto dell'anno 1582. S'avanzò poi alla vicina Provincia di Canton. Al principio la Gente Cantoneſe, Nemica de' Foreſtieri gli fè grand' ingiurie, fino a tirare ogni dì de' ſaſſi alla ſua Abitazione, e a caluniarlo preſſo de' Magiſtrati, di maniera, che il poſero in duro Carcere. Ma egli intrepido fè conoſcere la ſua innocenza. Di più conſeguì gran credito preſſo di loro, imperoche dando a molti Principali Signori in dono Tavole Coſmografiche, Sfere, Gnomoni, ed altri Iſtrumenti Matematici, fù riputato il più famoſo Aſtrologo dell' Univerſo. Quindi è, che penetrò fino alla Città di Nanchin, e giunſe alla Regia Corte di Pecchin à 24. di Gennajo del 1601. Quivi con donativi di Orologii, e di belle Pitture fatti a' primi Miniſtri del Rè, e al Rè iſteſſo, ottenne da queſto di poter predicare la noſtra ſanta Fede in tutt' i Regni della ſua vaſtiſſima Monarchia, ne' quali tanto faticò nell'inſegnare, nell'iſtruire, nel predicare, e nel convertire

que' Popoli, che gli attribuirono non pochi Cinesi il Nome d' Apostolo. Morì in Pecchin l' anno del Signore 1610, in età d'anni 58., essendone vivuto 38. nella Compagnia. Ha egli il Merito d' aver portata il Primo la Fede nella Cina, e d' avervi erette cinque Chiese. Il Padre Matteo Ricci ha composti, e dati alla luce diversi Trattati, e sono i Precetti cosmografici, e Astrologici, la Descrizzione del Mondo, i Comenti sopra degli Elementi.

METODIO PATRIARCA.

Vien meritamente Metodio chiamato Magno dal Pontefice San Niccolò in una lettera scritta all'Imperadore Michele, mentre Metodio mostrò la sua costanza nella Fede Cattolica, prendendosela contra di coloro, i quali volevano la distruzione delle sacratissime Immagini. Prima ch' ei salisse al Patriarcato di Costantinopoli, Niceforo Patriarca di questa Città l'inviò per suo Legato in Roma, per gli affari della Chiesa Orientale. Di Metodio facea grande sti-

ſtima l'Imperadore Teofilo, ma non potendo ſoffrire il ſuo zelo, che da lui ſi dimoſtrava per le ſante Immagini, il fè trattenere, e poſcia racchiudere in una Tomba, ove comandò ſe gli deſſe poco pane, e poc'acqua quanto foſſe ſufficiente a mantenerlo in Vita. Morto Teofilo, gli ſuccedette nell'Impero Michele III. Imperadore, il quale regnava ſotto la tutela di Teodora ſua Madre, piiſſima femmina. Queſta Principeſſa cacciò dalla Sede Patriarcale di Coſtantinopoli Giovanni Patriarca di Setta Iconomaco, e vi fè porre Metodio nel 1842. Toſto Metodio fè celebrare un Concilio, per riſtabilirvi l'adorazione delle ſacratiſſime Immagini. Ebbe grand'Inimici queſto gran Difenſore della vera Religione, e fù attorto accuſato d'aver' avuto commercio con una Femmina. Ma fece ad evidenza rauviſare la falſità dell' accuſa. Sciſſe egregiamente la Vita di S. Dionigi Areopagita, e morì Metodio nell'anno di noſtra ſalute 847.

† † †
† † † † † †

S. METODIO VESCOVO.

PArlano con gran lode S. Girolamo di Metodio, encomiandolo per lo ſtile nitido, e pulito, con cui egli ſcrivea. Fiorì Metodio nel terzo Secolo. Ebbe un Veſcovado nella Provincia di Licia, e da queſto paſsò ad eſſer Paſtore d'Anime in Tiro, Città celeberrima della Fenicia. Terminò la Vita con illuſtre Martirio, volendo alcuni, che ſoffriſſe la morte nella perſecuzione di Decio, ò di Valeriano; ed altri in quella di Diocleziano, e Maſſimiano. Parlando San Girolamo di lui nel Catalogo degli Scrittori Eccleſiaſtici, ſcrive delle ſue Opere, da lui composte, nella maniera ſeguente. *Adversùm Porphyrium confecit libros, & ſympotium decem Virginum, de Reſurrectione opus egregium contra Origenem, & adversùs eumdem de Pytoniſſa, in Geneſim quoque, & in Cantica Canticorum commentarios, & multa alia, quæ vulgò lectitantur.*

MV-

MVZIO VITELLESCHI.

MUzio Vitelleſchi ſeſto Generale della Compagnia di Giesù, Italiano di Nazione, Romano di Patria, agli undici di Dicembre del 1563. venne alla luce. Alla Nobiltà de' Natali ſeppe congiungere grande ſplendore di Virtù, dimorando Giovinetto nel Secolo, fè Voto di Caſtità, e ſi eſercitò molto nella Pietà, dalla quale fù ſtimolato ad entrare nella Compagnia di Giesù, alla quale molto egli affezzionato era, per vedere la modeſtia, e compoſtezza de' Noſtri. Avendo egli dunque l'età di anni 20., fù ammeſſo nel noſtro Ordine nel 1583. con grand' utilità della noſtta Religione, mercè le rare ſue prerogative, delle quali ei era dotato. Illuſtrò egli le noſtre Cattedre con inſegnare in Roma la Filoſofia, e la ſacra Teologia, e conſeguì una gran fama d'applauſo al ſuo rariſſimo Ingegno, e fece, che i ſuoi Diſcepoli molto ſi auvanzaſſero nella conſecuzione delle Scienze. I Superiori poi, conoſcendo la ſua ſomma prudenza, non vollero tenerla ozioſa, onde il fecero

Rettore del Collegio Inglese in Roma, in Napoli del Napolitano, e poscia il promossero al Provincialato di Napoli, indi a quello di Roma. In queste Cariche al maggior segno si diè a conoscere il suo gran senno, e la non ordinaria Carità usata con tutti, concedendo quanto a lui si chiedeva, purche la domanda fosse trà i limiti della Religiosa Osservanza. Non quì terminò la sua Reggenza. Nel Generalato del Padre Claudio Acquaviua divenne Assistente d' Italia, e a' 15. di Novembre del 1615. ebbe la suprema Prefettura di tutto l'Ordine, essendo stato eletto Generale con giubilo di tutta Roma, e con somma sodisfazione de' Nostri. Per lo spazio di molti anni resse la Compagnia, caro a Tutti, e Promotore dell'Osservanza. Scrisse lettere Parenetiche, e molte a' suoi Figliuoli spirituali, eccitandogli allo Spirito, e alle Virtù.

MVSANO.

PArlano di Musano Scrittore Ecclesiastico sì Eusebio, come S. Girolamo, e amendue dicono, che scrivesse un libro elegantissimo contro degli

degli Eretici, detti Encratiti. *Musani extat quidam liber elegantissimus ab eo scriptus adversùs quosdam fratres, qui videbantur inclinare in hæresim eorum, qui Encratitæ dicuntur.* S. Girolamo favella di questo Scrittore nella maniera seguente. *Musanus non ignobilis inter eos, qui de Ecclesiastico dogmate scrisperunt sub Imperatore Marco Antonio Vero confecit librum adversùs quosdam fratres, qui de Ecclesia ad Encratitarum hæresim declinaverant.* Erano gli Encratiti Eretici, quali derivavano da Taziano. Costui fù Discepolo di San Giustino Martire, e asserisce S. Girolamo, che scrivesse molti Volumi, e tutti eleganti, e fruttuosi. Morto poi il Martire S. Giustino, Taziano gonfio di Vanità cadde negli errori de' Marcionisti, e de' Valentiniani. Insegnò lo sto'to, che Adamo nostro primo Progenitore dannossi, e che il Maritaggio era congiungimento detestabile. Voleva, che non si mangiassero gli Animali, e disse la Legge essere d' un Dio, e d' altro Dio il Vangelo. Questi sono una parte degli errori insegnati da Taziano, contro del quale scrisse il Musano.

N

NICCOLO' BOBADILLA.

Chiamossi Niccolò Alfonsi, avendo egli avuto per Padre Francesco Alfonsi, e se fù detto Bobadilla, prese tal cognome dalla sua Patria, appellata Bobadilla, ch'è piccol Paese della Diocesi della Città di Palenza. Si diede agli Studii, che apprese in varie Città delle Spagne, indi trasferissi in Parigi, e mentre vi leggeva la Filosofia, si diè all'amicizia con S. Ignazio, il quale sicome procurava agli altri Letterati destituti di facultà, il contante per vivere, così praticò col Bobadilla. Quindi è, che affezzionatosi alle Virtù del Santo, gli si diè per Seguace,e fù il quinto Compagno, che gli si accostasse. Pellegrinò in Roma con gli altri Compagni, e da Paolo III. Pontefice Massimo fù mandato all'Isola Ischia, per rappacificare insieme Giovanna Aragona, e il Consorte Ascanio Colonna, Duca di Tagliacozzo.Speditosi da questo affare, nella Città di Gaeta per un'anno

no dal Pergamo ſpiegò la divina Scrittura, dimorando nello Spedale, e vivendo di limoſina. Richiamato in Roma, era deſtinato alle Miſſioni, qual ſorte toccò in ſua vece à S. Franceſco Saverio. Trasferitoſi nella Germania, in Vienna d'Auſtria ſi fè ſentire predicare nell'Idioma, e Italiano, e Latino, e v'ebbe la ſorte di ridurre alla Fede Cattolica non pochi Turchi, e molti Giudei. Intervenne egli a più Comizii, fatti nelle Città di Norimberga, di Spira, di Vormazia, di Ratisbona, e vi operò molto in prò della Fede Cattolica. Quando poi da' Cattolici ſi moſſe Guerra agli Eretici, co' Soldati ſi portò aſſai bene, con aver paterna cura delle loro Anime, e avendolo il Cardinal Farneſe fatto Sopraſtante allo Spedale della Milizia, ò ferita, ò malata, non ſi riſparmiò nelle fatiche, e vi preſe la peſtilenza, dalla quale riſanò. Andando dagli alloggiamenti de' Soldati in Ratisbona, gli convenne fuggire dalle loro mani con la ſola Camicia indoſſo, e maltrattato da molte ferite. Perche poi il Bobadilla non approvò l'*Interim* emanato dalla Dieta Auguſtana,
 a lui

a lui convenne partir di Germania, e tornarsene nell'Italia, ove operò molto in alcune Città del Regno Napolitano a Beneficio dell'Anime, e con dispiacere degli Uomini scelerati, che osarono proditoriamente dargli il Veleno, per farlo morire. Ma loro mal grado non sortì il loro malvagio attentato. Ripassò in Roma, e per ordine del Vescovo visitò la Diocesi di Monte Fiascone, trasferissi al Piceno, mandatovi da' Giudici della Fede Cattolica, perche vi abbruciasse i libri sì degli Eretici, come de' Giudei, e il Cardinal Pio di Carpi volle, che visitasse il Clero della Basilica Loretana. Non qui ristettero le fatiche del Servo di Dio. La Valtellina, la Sicilia, la Calabria, e in una parola tutta l'Italia vennero innaffiate da' suoi Apostolici sudori. Vero è, che questi lo sfinirono di forze, e già vecchio bramò di finire i suoi giorni in Loreto per la gran Divozione, che avea alla gran Madre di Dio. Or quivi giunto all'età d'anni ottanta, a 23. di Settembre del 1590.passò al Signore, essendo vivuto 50. anni, da che fù confermata la Compagnia, ed essendo morto l'ul-

timo

timo de' dieci Compagni. Compose molti libri, i quali trattano del modo di far ritornare la Fede Cattolica nella Germania, e anche un Volumetto, che s'intitola *De Christiana Conscientia*.

NICCOLO' CARDINAL CUSANO.

Niccolò Cardinal Cusano così cognominato, perche nacque in un Luogo, detto Cusa, e truovasi detto piccol Paese nella Diocesi della Città Trevirese. Vi sono Autori, i quali vogliono, ch'egli professasse l'Istituto de' Canonici Regolari di S. Agostino, ò quello de' Padri Predicatori di S. Domenico. Non fù egli Regolare. Fù bensì Decano di Costanza, Arcidiacono di Liegi, Vescovo, e Cardinale. Era sì grande la sua sacra Scienza, che si riputava il primo Teologo, che fosse in que' tempi. Non gli mancò il pregio d'una somma prudenza. Quindi è, che Eugenio IV. servissi di lui con inviarlo nel Reame di Francia, ove alla presenza del Rè, e di molti Prelati fè valere la sua eloquenza col protestare Eugenio IV. esser legittimo Papa, vero

Successore di S. Pietro, e Vicario di Giesù Cristo. Dall'altro lato diè a divedere Felice essersi intruso nel Pontificato, e perciò come ad Antipapa non doversi prestare Ubbidienza. Lo stesso Papa Eugenio il volle Compagno del Cardinal Niccolò Albergati, quando questi fù inviato Legato nell'Alemagna. Niccolò V., che succedette nel Soglio Pontificio ad Eugenio, l'innalzò al Grado Eminentissimo di Cardinale à 20. di Decembre del 1448. e il Vescovado gli diede in una Città del Tirolo. Vi ripugnò per questa elezzione Sigismondo Arciduca d'Austria, e però fù arrestato prigione il Cardinal Cusano. Di poi pacificamente ottenne la Chiesa. Divenne di più Legato della Germania per unire i Principi Cristiani contro del Turco, e convocato un Concilio in Madembugo, vi fece Ordini utilissimi per la Disciplina Ecclesiastica. Tornato in Roma fù presente nel Conclave, ove fù eletto Pio II. il quale lasciò il Cardinal di Cusa al Governo di Roma, quando Pio II. intraprese il viaggio d'Ancona. Giunto egli all'età di anni 63. morì in Todi nel mese d'Agosto

del

del 1464. Fù trasportato il suo Corpo in Roma, e seppellito nella Chiesa di San Pietro in Vincoli, suo Titolo Cardinalizio, ove a sue spese fece varii ornamenti. Abbiamo le Opere letterarie di questo Eminentissimo Personaggio unite in trè Volumi.

NICCOLO' LONGOBARDI.

L'Isola di Sicilia, ch'è un fioritissimo Regno, gloriasi meritamente d'aver dato al Mondo il Padre Niccolò Longobardi, che entrato nella Compagnia di Giesù, operò molto nella vigna del Signore nelle Missioni Cinesi. Ito egli in quella Monarchia, il Padre Alessandro Valegnani Visitatore il destinò a faticare nella Messe Evangelica insieme col Padre Lazzero Cattaneo. Amendue operarono molto, e il Longobardi rimasto con un solo Fratello Coadiutore ebbe la sorte di convertire Gente d'ogni condizione, battezzando Uomini plebei, e Donne di bassa lega, e ancora molti nobili Signori, e Principi, e femmine illustri, e venerate Matrone. Non gli mancò, che patire da' suoi

Emo-

Emoli, i quali andarono sussurrando esser lui ito nella Cina con altri Padri per impadronirsi di quel Reame. Di più altri suoi Auversarii per calunnia rappresentarono al Presidente, che il Longobardi avea commesso un'Adulterio. Egli, che n'era innocentissimo, pregò il Giudice a voler esaminare benbene la cosa, e trovata la verità a sentenziare a suo beneplacito. Sapeva il Giudice l'accusa appoggiarsi sul falso, ma solamente dal Longobardi bramava qualche contante per dichiararlo innocente. Egli stette saldo in non dar nè pure poco danajo, acciochè gli altri non riputassero con l'oro aver ricoperta la sua reità. Ciò ammirarono tutti, e molto ne commendarono il Padre, il quale fù di tal concetto presso il Padre Matteo Ricci, che morendo questi, il lasciò suo Successore nel Governo della Missione Cinese. Scrisse il Longobardi l'annue lettere della Cina del 1598., un libretto di preghiere, la Vita della Beatissima Vergine, e di alcuni Santi, e un Trattato delle ragioni del Terremoto seguito in Pechino nell'anno 1624.

S. NIC-

S. NICCOLO PAPA I.

NIccolò I. meritamente fù detto Magno, perche ebbe sublimi pensieri, e seppe, coll' eseguire azzioni preclare, emulare con esse Gregorio e Leone cognominati col detto Titolo di Magno. Che se non li superò, almeno pareggiolli nella fortezza dell' Animo. Fù egli di Patria Romano, adoperato da più Pontefici in affari rilevantissimi, ne' quali si diportò in maniera che, morto Benedetto III. tutti il vollero per Papa, onde trattolo da sotteranei del Vaticano, ove egli si era nascosto, il condussero in S. Pietro, e quivi alla presenza d' innumerabile Popolo, e dell' Imperadore Lodovico II., il consecrarono, con gran giubilo di tutta Roma, Sommo Pontefice. Lodovico, benche fosse fatta l' elezzione senza sua saputa, non se ne turbò, come fece in quella di Benedetto, oue fece eleggere l' Antipapa Anastasio, mà ne mostrò sommo gradimento, fino à voler esser commensale del Papa, e a tenere il palafreno alla Chinea, ove il

il Papa cavalcava, con guidarla per qualche tratto di sentiero. Passando così prospere le cose nell' Occidente, nell' Oriente vi fù un grande sconvolgimento, mentre Ignazio Patriarca di Costantinopoli, figliuolo dell'-Imperadore Michele Curopolata, fù per opera di Barda, Zio dell' Imperadore Michele III., detto il Bevitore, cacciato da Costantinopoli, e rilegato nell' Isola di Terebinto. Nè contento di ciò Barda, volle, che si sustituisse ad Ignazio Fozio nobile e ricco, ma privo affatto di lettere sacre, e pieno di tutt' i vizii. Fozio tosto scrisse al Papa lettere ricolme di mille menzogne, quali si riconobbero dalla sagacità del Papa, onde per meglio rauvisarlo, mandò i Legati Apostolici Rodoaldo Vescovo di Porto, e Zaccharia Vescovo Anagnino, perche presedessero ad un Concilio, che voleva tener Fozio nella Città di Costantinopoli. Ebbesi l' Assemblea, e fùvi condennato Ignazio a torto, anche con la soscrizzione de' Legati, i quali, come Traditori del proprio Carattere, dal Santo Pontefice furono scomunicati, e furono minacciati

ciati Anatemi all'Imperadore nella lettera, nella quale quel Concilio Costantinopolitano si appellava *Latrocinalis Synodus*. Allora Fozio salito sù la Cattedra dell'Inferno scomunicò il Santo Pontefice Niccolò, e questi fortemente si oppose all'insolenza del falso Patriarca, con lettere promulgando a tutt'i Vescovi l'ardire del Fellone, ed esortando tutt'i Prelati a prendere le parti della Chiesa Romana, contra l'Insolenza de' Greci. Così Niccolò mostrò il suo animo invitto nel fatto orrendo di Costantinopoli, e diello a divedere contro di Lotario Rè della Lorena, il quale, ripudiata Tietberga sua legittima Consorte, avea sposata Valdrada, Sorella di Guntiero Arcivescovo di Colonia, e Nipote di Tetgaudo Arcivescovo Trevirese. Passò poi Niccolò a scomunicare Giovanni Arcivescovo Ravennate, il quale erasi usurpato il Patrimonio, ed i diritti della Chiesa Romana. Ma questi poscia umiliatosi, dal Papa venne ricevuto con accoglienza di Bontà e somma Clemenza. Questo Pontefice tenne diversi Sinodi, travagliò nella

Con-

Conversione de' Bulgari, si oppose agli errori de' Teopaschiti, e dopo avere scritte dottissime lettere, delle quali se n'è publicato un Volume, morì, dopo aver governata la Chiesa 9. anni, due mesi, e 20. giorni a 30. di Novembre del 867. Fù sepolto nel Vaticano col seguente Epitaffio.

Conditur hoc anno sacræ substantia carnis
Præsulis egregii Nicolai, dogmate Sancto
Qui fulsit cunctis, Mundumq; replevit, & Urbem,
Intactis nituit membris, castoque pudore,
Quæ docuit verbis, actuq; peregit opimè
Sydereæ plenus mansit, doctusq; Sophiæ,
Cœlorum claris quæ servat Regna triumphis
Ut regnet soliis Cœlorum per sæcula natus.

O D-

O

ODDONE.

IL Regno di Francia con gran ragione si gloria d' aver dato alla luce questo grand' Uomo, il quale fù allevato nella Corte di Guglielmo Duca d'Aquitània. Nell'anno decimonono della sua età ebbe un Canonicato nella Cattedrale Turonese, di dove passò a Parigi per ivi attendere agli Studii. L'amore della solitudine il fè ire nella Borgogna, ove prese l'Abito Monastico, e s'approfittò molto sotto del magistero dell'Abate Bernone, il quale essendo stato il primo Abate del Monistero di Cluny, ebbe per suo Successore nel Governo il nostro Oddone. A quest'Ufficio Abaziale si mostrò egli assai renitente, ma à prieghi di Bernone, e de' Vescovi, che si erano colà trasferiti, convenne all'Umile Servo di Dio arrendersi, ed accettare la Carica. Il suo Reggimento giovò non poco all'accrescimento della Regolare Osservanza, e il suo zelo riuscì di grand' incentivo alla Riforma d' altri

Mo-

Monisteri Monastici. La Vita d' Oddone, menata da lui con pregi di somma perfezzione, era di gran motivo a' Sudditi di vivere con fervore, e tutti ammiravano la rarità delle sue preclare Virtù, che Iddio volle illustrare con miracoli. Or la fama della sua Santità si diffuse pel Mondo, onde i Papi, i Vescovi, i Principi, ebbero in altissima stima Oddone, al quale ricorrevano, come ad Arbitro delle loro differenze. Giovanni d'Italia stese la sua Vita in trè libri. Si come Oddone giovò al Mondo con la sua Pietà, così gli fù d' utile con la sua penna. Scriss'egli la Vita di S. Gerardo, due Trattati in onore di S. Martino Vescovo Turonese, alcuni Sermoni, e trè libri di Conferenze Monastiche. Altre Opere sono di questo Sant' Abate, il quale ammalatosi in Roma, perche desiderava morire presso il Corpo di S. Martino suo grand'Auvocato, impetrò da Dio, che cessasse la febbre. Quindi è, che messosi in Viaggio pervenne a Tours, ove sorpreso di nuovo dal male, dopo pochi giorni passò al Signore nel giorno ottavo della Festa di S. Martino, cioè a 18. di Novembre.

S. ODI-

S. ODILONE.

SOrtì nobilissime culle nell'Arvegne, Provincia del Reame di Frãcia. La sua Bontà lo stimolò a prendere l'Abito Monacale nel Monistero di Clugni, ove dopo la morte dell'Abate Majolo, fù egli sostituito al comando di quell'Abazia, benche allora Odilone non avesse, che quattro soli anni di Religione, tanta era la stima della Virtù di lui sì presso l'Abate, come appresso de' Monaci. Durò Odilone in questa Reggenza cinquantasei anni, e si come sempremai egli attese all'avanzamento spirituale de' suoi Sudditi, così fondò molti Monisteri, e dilatò la sua Religione. Ebbe gran divozione alle Anime del Purgatorio, ordinando a' suoi Monaci, che nel secondo dì del mese di Novembre offerissero, e i Sacrificii, ed altre preghiere per li Fedeli defunti, qual Rito sacro fù poscia abbracciato dalla pietà della Santa Madre Chiesa. Il volle la Chiesa Lugdunese per suo Pastore, ma la somma umiltà gli fè rinunciare la Reggenza di quella co-

coſpicua Chieſa. Non laſciò però Iddio di glorificare queſta ſua Umiltà, glorificandolo con prodigii sì in Vita, come in morte. Il ſuo paſſaggio all'-Eternità Beata seguì nel primo di Genajo del 1048. Deſiderò di morire in Roma, ove era ito per viſitare que' Santuarii, ma non l'ottenne. Giunſe la ſua Vita all'età d'anni 78. Odilone adoperò la ſua dotta penna nello ſcrivere la Vita dell'Abate Majolo, e della Regina Adelaide. Vi ſono i ſuoi Sermoni compoſti da lui ad onore del Redentore, della Beatiſſima Vergine, e de' Santi, S. Pier Damiani ſcriſſe la Vita del noſtro Santo Abate Odilone.

OLIMPIO VESCOVO.

TEnneſi il Concilio Toletano I. numeroſo di ſoli 19. Veſcovi nel tempo, che imperavano Onorio, ed Arcadio, ed era Conſole Stilicone, e nel Vaticano era ſommo Pontefice Innocenzo I. V'era in quella ſtagione lo Sciſma tra' Veſcovi, e le Spagne erano travagliate dall' Ereſia Priſcillianiſtica. Or a queſto Concilio intervenne il noſtro Veſcovo Olim-

Olimpio, e si soscrisse al medesimo. Non si è venuto in cognizione di qual Città fosse Vescovo. Ma ch'egli fosse Prelato qaanto dotto altrettanto Santo, ne fanno irrefragabile testimonianza sì Gennadio nel suo Trattato degli Uomini illustri, come S. Agostino ne' libri, che scrisse contro di Giuliano. Il primo Scrittore asserisce di Olimpio. *Olympius, Natione Hispanus, Episcopus scripsit librum fidei adversùs eos, qui naturam, & non arbitrium in culpam vocant, ostendens non coactione, sed inobedientia insertum naturæ malum.* Fà di mestieri il dire, ch' egli scrivesse altre Opere, mentre Sant'Agostino allega un suo Sermone Ecclesiastico, come chi legge, potrà vedere in S. Agostino nel capo terzo, e nel capitolo settimo del libro primo contro di Giuliano.

✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

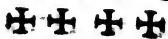
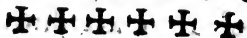
✠ ✠ ✠ ✠ ✠ ✠

✠ ✠ ✠ ✠ ✠

✠ ✠ ✠ ✠

✠ ✠ ✠

✠ ✠

✠

ONO-

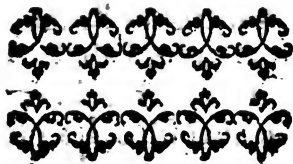
ONORATO DI MARSIGLIA.

DIcesi Onorato di Marsiglia, imperòche col Titolo di Vescovo presedette a questa Città collocata nella Provenza di Francia. Il Secolo V.ebbe la sorte di godere le Virtù esimie di questo celeberrimo Prelato. Da fanciullo egli fù addottrinato nella Milizia Clericale, onde a maraviglia era pratichissimo de' Riti sacri, che si costumano nella santa Chiesa. Divenuto Pastore, è incredibile quanto giovasse egli al Popolo sottoposto alla sua Mitra con l'esemplarità del suo vivere fervoroso. Non mancò ancora d'istruire, e d'infervorare i suoi Sudditi con l'eloquenza della sua predicazione, la quale era sempre sentita con istupore dell' Uditorio. Stese egli molte Omelie, e diverse altre Opere, tutte assai giovevoli a' Cattolici, e attissime alla Conversione degli Eretici. Di più compose la Vita di S. Ilario Arcivescovo Arelatense.

S. OR-

S. ORMISDA PAPA.

FRusinone, Luogo della Campagna, fù il suolo nativo di Ormisda eletto in Pontefice dal Clero Romano dopo otto giorni dalla morte di Simmaco. La sua Assunzione al Pontificato seguì a 26. di Luglio del 514. Nel principio del Pontificato Clodoveo Rè di Francia, in ossequio riverenziale, mandò al novello Pontefice una Corona d'oro, tempestata di preziosissime gemme. Era allora l'Oriente nell'empio Scisma à cagione degli errori de' perfidi Eutichiani, onde il Papa, per ridurli all'unione della Chiesa, mandò i Legati all'Imperadore Anastasio. Ma il perverso Imperadore nulla curolli, sdegnando di trattare con essoloro. Vi si aggiunse di più all'esempio del Regnatore la non curanza, che ne fece, il Patriarca Costantinopolitano Giovanni, giungendo al colmo della malvagità, mentre ardì di porre in una Barca vecchia, e assai sdrucita gli Apostolici Legati, e rimandarli a Roma con espresso divieto al Comandante della

Nave, che non toccassero verun Porto della Grecia. Dispiacque l'infausta novella al Pontefice, il quale non poco consolossi, quando l'Imperadore Giustino, piissimo Principe inviò Ambasciadori al Papa con ricchi doni, pregandolo a dar pace alla Chiesa con l'unione della Greca con la Latina, e in fatti la Chiesa Greca tornò all'ubbidienza del Romano Pontefice. Anche il Papa giubilò in vedere Teodorico Rè Arriano offerir ricchi doni alla Basilica di Santi Apostoli, nè egli mancò di vuotare l'Erario Pontificio, con abbellire i Tempii di Roma. Or questo Papa, dopo cacciati di Roma i Manichei, e altre Opere degne di lui, eseguite ne' nove anni del suo glorioso Pontificato, finì di vivere. Scrisse lettere dottissime, inviate a' Vescovi, e ad altre Persone.

OSIO VESCOVO.

OSio, che nacque nelle Spagne nel 257. fù sublimato al Vescovado di Cordova nell'anno del Signore 295. Silvestro Papa inviollo Legato nell'Oriente a Costantino, perche egli esortasse la pietà di Costātino a reprimere la baldanza di Arrio Eresiarca. Or il Principe concepì tal' estimazione di Osio, che non lasciò spesse fiate consultarsi con lui in affari importantissimi di materie Ecclesiastiche, e volle inviarlo suo Ambasciadore al Vescovo Alessandrino, nomato Alessandro, perche sedasse i tumulti quivi concitatisi mercè della nuova Eresia Arriana. Di più Osio ebbe l'onore di presiedere in nome del Papa al magno Concilio Niceno, ove venne condennato Arrio co'suoi Seguaci. Intervenne anche ad un Concilio avutosi in Alessandria, ove furono i Meleziani anatematizzati, e stabilissi il tempo di celebrare la Pasqua, e venne scomunicato Colluto Eresiarca, ch'essendo Prete, si esercitava ne' Ministerii proprii de' Vescovi. Prese-

dette Osio anche al Concilio, che tennesi in Sardica nel 347., ò almeno fù in esso il Promotore. Sempre poi Osio mostrossi Nemico implacabile degli Eretici, onde questi pregarono Costanzo Imperadore, che lo facesse venir a Milano, perche, ò con le carezze, ò con le minacce Imperiali lasciasse di essere Cattolico. Ma egli punto si mosse dalla sua santissima Fede. Quindi auvenne, che Cesare ammirò la costanza di Osio, e rimandollo al suo Vescovado Cordubense. Scrissegli però una lettera, pregandolo a venire al partito Arriano, ma Osio rispofegli con una bella Scrittura riferita da S. Atanagi. Arrabiati per ciò gli Arriani, pregarono l'Imperadore, che lo chiamasse a Sirmio, ove fù egli carcerato. Quindi è, che Osio, per terrore della morte minacciatagli, consentì con gli Arriani alla scritta formola della Fede, comunicò con Ursacio, e Valente scomunicati da' Concilii, e assentì agli Arriani in tutt'i detestabili Articoli. Moribondo però si pentì del fatto, e al dire d'Atanagi, *Arianam hæresim condemnavit, vetuitq; eam a quoque probari, &*

reci-

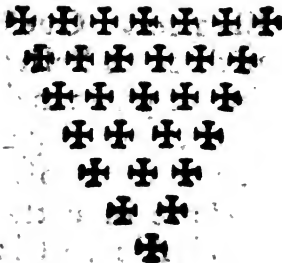
recipi. Morì Osio nel fine dell' anno 357. Passò i cento anni, e 62. visse nel Vescovado. Vien a lui attribuito un Trattato *de Virginitate*.

P. OTTAVIO GAETANO.

VEnne alla luce a 22. d'Aprile del 1566. La patria di lui fù Siracusa, Città del Regno Siciliano. Derivò da nobilissimo Casato de' Gaetani, i quali sono decorati col Titolo de' Marchesi di Sortino. L'amore, che in lui ardeva del Redentore il distaccò dalle grandezze della Casa paterna, e il fece affezzionare allo stato abbietto, e povero Religioso, ond' egli in Messina si rendette figliuolo di S. Ignazio, entrando nella Compagnia di Giesù a 20. di Maggio del 1582. In essa diedesi tutto allo Spirito, e alla mortificazione, sovente dormendo sù le dure assi, e disciplinandosi a sangue, massimamente nelle Vigilie delle Feste della Beatissima Vergine, nelle seste Ferie del Mese di Marzo, e ne' dì precedenti le primarie Solennità dell'anno. Con tali pene a maraviglia coltivò il giglio della purità, e

mercè di esse, visse sempremai con grand' innocenza d' illibati costumi. Per sì rari esempii di Vita Religiosa, i Superiori il promossero a regger più volte Collegii, facendolo governare il Collegio di Palermo, e la Casa Professa della stessa Città, e in queste Reggenze, con le voci, e con le opere promosse nelli suoi Sudditi le Virtù, e gli stimolò all'Osservanza. Rilusse ancora in questi impieghi la sua rara Prudenza, e la Sagacità manierosa nel trattare ardui negozii. Non creda però Taluno, che il nostro Padre Ottavio mancasse tra le Cure di giovare a' Posteri con la penna. Si diede egli a stendere le Vite de' Santi del Regno Siciliano. Or quando egli non avea perdotta ad effetto cotal' Opera, fù sorpreso da grave malattia, della quale stimando egli di morire, punto si rammaricava del libro non dato alla luce. Volle però Iddio, che lo compisse, imperòche Iddio restituillo alla salute, e ne' quattro anni, ne' quali sopravisse, diè l'ultima mano a questo suo Componimento. Finì di vivere agli 8. di Marzo del 1620. in età d'anni 54., e di Religione 38. Prima del

suo

ſuo paſſaggio moſtrò gran ſegni di pietà verſo la Paſſione di Noſtro Signore, e fece grandi atti di affetti divoti verſo la gran Madre di Dio. Diede egli alla luce l' Orazione funebre recitata da lui in Palermo nelle ſolenni Eſequie, che ſi fecero con gran pompa a Filippo Secondo Rè Cattolico delle Spagne.

PANTENO.

PRofeſsò prima Panteno la Setta degli Stoici, e indi paſsò alla Profeſſione di Criſtiano. Narraſi di lui, che talmente infervoroſſi nello ſpirito, e nell' amore della Fede Ortodoſſa, che volle ire alle Genti Orientali, e penetrò fino all'Indie, a cagione di predicarvi il ſacroſanto Vangelo. Riferiſce Panteno, che preſſo alcuni Fedeli ſi ritrovò il Vangelo di S. Matteo, ſcritto da Bartolomeo con linguaggio Ebraico. Queſto noſtro Autore prima di detto Pellegrinaggio inſegnò per buona pezza nella Cattedra Aleſſandrina, ove ſpiegò le divine lettere, ed ebbe per Scolare, e poi per ſuo Succeſſore in detta Scuola Clemente detto l' Aleſſandrino. Frequentò la ſteſſa Scuola Origene, dicendo Niceforo Calliſto nel capo 33. del libro 4. della ſua Eccleſiaſtica Storia. *Pantæno ſuccedens Clemens Scholam rexit, quam etiam eo tempore Origenes adhuc puer frequentavit*. Del noſtro

Pan-

Panteno il mentovato Niceforo lasciò l'Elogio seguente, inserito nel capo 22. del medesimo quarto libro. *Hic multis præclarè ad finem usque vitæ actis illustris, Alexandrinæ scholæ præfuit, simulque viva voce, & doctis commentariis divinorum dogmatum scripturas explicavit.*

S. PAOLINO PATRIARCA.

SAn Paolino Patriarca di Aquileja per la rarità delle sue Virtù, e per la somma eccellenza del suo profondo sapere si rendette carissimo a Carlo Magno Imperadore, il quale fra le sue esimie Doti annoverò anche questa di fare grande stima degli Uomini meritevoli. Tenne pertanto egli in grandissima riputazione questo celeberrimo Prelato, della cui opera servissi in varii Concilii. N'indisse Paolino uno, che fecesi nel Forojuliense, così detto, perche fù raccolto, e celebrato nel Friuli, che presentemente si denomina, Cività del Friuli, ove è la Residenza de' Patriarchi Aquilejensi, essendo la Città famosa dell'antica Aquileja stata distrutta da Attila

Rè degli Unni. In detta Assemblea si stabilì da' Padri raunati, che il Signor Nostro Giesù Cristo era vero Figliuolo di Dio, non adottivo, e anche si dichiarò per dogma di Fede la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. L'errore esecrando di fare Giesù Cristo non vero Figliuolo di Dio, ma adottivo, si promulgava da Elipante Primate delle Spagne, e Arcivescovo di Toledo, e da Felice Vescovo d' Ugelles, Città della Catalogna. Amendue questi Prelati si divisero le Provincie dell'Occidente, e si diedero alla predicazione della loro Eresia, che sempre più cresceva nel Mondo, con pregiudizio della santissima Fede Cattolica. Perloche Carlo Magno piissimo Principe fece intimare un Sinodo nella Città di Francfort, posta sù la corrente del fiume Meno nella Franconia. In questo Concilio il nostro Paolino fece la confutazione degli Errori de' due Eresiarchi. Nè solamente con la lingua operò Paolino, s'industriò con la penna, avendo già composto un libro, che si rinviene nella Biblioteca de' Padri, e vien intitolato. *Libellus*

de

de Sanctissima Trinitate adversùs Elipantum Toletanum, & Felicem Vrgelitanum Antistites dicens. Ivi contiensi un' eccellente Raccolta de' Tesori della sacra Scrittura, e de' Santi Padri sopra la distinzione delle due Nature di Cristo Divina, ed Umana, e sopra l'Unione in una sola Persona di Giesù Cristo vero Dio, e vero Uomo, e vero Figliuolo di Dio, e non adottivo. Letto si questo libro si venne alla condannagione de' due Prelati Elipante, e Felice. Narrasi, che Paolino compose un' altro Trattato contra del detto Felice. Morì questo gran Patriarca d'Aquileja à 2. di Gennajo dell'anno 802. Iddio illustrò questo suo Servo, con fargli operar maraviglie. Parlano di Paolino, il Bellarmino, il Bollando, e prima di questi Alcuino, ed altri.

S. PAOLO.

QUesto grand' Apostolo delle Genti sortì i Natali nella Giudea, e co' suoi Genitori trasferissi ad abitare in Tarso, Città della Cilicia. Rauvisandosi in Paolo un ingegno sublime, e assai atto ad apprendere le scienze, da' suoi Genitori fù inviato in Gerosolima, ove venne a maraviglia addottrinato da Gamaliele, Letterato eccellentissimo in que' tempi. Si mise per zelo della Sinagoga Giudaica à perseguitare la Chiesa di Giesù Cristo, dal quale comparitogli, mentre egli andava in Damasco, fù convertito, onde egli lasciò di perseguitare i Cristiani, e ricevette il Battesimo da Anania, e divenne Vaso di elezzione per portare con la sua predicazione la Fede del Redentore in tanti Reami del Mondo. Appellavasi dapprima Saolo, e cangiò egli questo suo Nome in Paolo, quando ridusse all' Ouile di Cristo Sergio Paolo Proconsole nel Regno di Cipro. I Viaggi di questo grand' Apostolo furono innumerabi-

li, e tutt' intrapesi per disseminare il sacrosanto Vangelo, e per le Conversioni delle Genti. Andò per tanto da Damasco nell' Arabia, e fatto ritorno in Damasco, pellegrinò in Gerosolima. Invioffi a Cesarea, Città di Fenicia, a Tarso di Cilicia, ad Antiochia di Soria, e poscia alla Giudea. Andò in Seleucia, di dove all'-Isola di Cipro, e in Salamina, in Perge di Pamfilia, in Assiria, e di qui in Antiochia di Pisidia, e passato in Antiochia di Siria per la Fenicia giunse in Gerosolima. Quivi intervenne al Concilio Apostolico celebrato nell' anno quarantesimottavo della nostra salute. Ma tante furono le Provincie santificate dalla predicazione di S. Paolo, che non fà di mestieri tutte annoverarle. Basti a noi l' asserire il suono della di lui predicazione aver rimbombato nell' Oriente, nell' Occidente, e per così dire, pel Mondo tutto. Dopo tanti stenti di pellegrinaggi intrapresi per santificare le Genti, morì in Roma per ordine dell' Imperadore Nerone, il quale ordinò che se gli troncasse il Capo dal Busto, coronando così i

suoi tanti Viaggi nell'ultimo anno dell'Impero di questo Cesare, e nel settuagesimo anno di nostra salute. Scrisse quattordici lettere, piene di dottrina e di santi ammaestramenti, la prima a'Romani, la seconda e terza a' Corinthii, la quarta a' Galati, la quinta agli Efesii, la sesta a' Filippesi, la settima a' Colossensi, l'ottava e la nona a' Tessalonicensi, la decima e l'undecima a Timoteo, la duodecima a Tito, la decimaterza a Filemone, la decimaquarta agli Ebrei. Nello stile quest'ultima lettera è differente dall'altre, onde hà data occasione a Tertulliano di riputarla di S. Barnaba, ad altri ò di S. Luca, ò del Pontefice S. Clemente. Diciamo che S. Paolo scrivendo agli Ebrei innalzò lo stile, il che apparisce nella Traduzzione della lettera.

PAOLO ARESI VESCOVO.

DErivò Paolo dalla nobilissima famiglia degli Aresi, e nacque nella gran Città di Milano. Fù dedito alla Pietà nel Secolo, e per meglio coltivare il suo Spirito, entrò nella

nella Religione de' Chierici Regolari, detti comunemente Teatini in riguardo che questo santissimo Ordine fù istituito da Gian Pietro Caraffa Arcivescovo di Chieti, Città del Regno Napolitano, e questa Città nell'Idioma latino dicesi, *Theate*. Nel Chiostro rilusse l'Aresi per le Virtù, per le Scienze, e pel suo raffinato Giudizio, onde meritò le prime Cariche ne' Monisteri del suo Istituto. Ma non potendosi contenere la vastità de' suoi rari talenti entro le mura Religiose, Roma gli destinò il Vescovado di Tortona, Città capitale del Distretto Tortonese, e celeberrima per la fortissima Rocca, che vi si contiene. Nell' Ufficio Pastorale l'Aresi adempì tutte le parti d'un vigilantissimo Pastore, e come ch'egli era dottissimo, volle essere il Protettore e Mecenate de' Virtuosi. Scrisse diversi Trattati, sì di Filosofia, come di Teologia. Abbiamo anche de' suoi Sermoni. Vi sono le bellissime Imprese, ed altre Opere letterarie ammirate da' Letterati.

PAO-

PAOLO COMITOLO.

PAolo Comitolo entrato da giovinetto nella Compagnia di Giesù, illustrolla con la sua pietà, e anche con la sua dottrina. Fece gran profitto nelle lettere, e si diè ad imparare le lingue straniere, e riuscì a maraviglia nelle Scienze scolastiche. Insegnò l' arte del bel dire, spiegò dalle Cattedre la sacra Scrittura, e lesse la Teologia morale. Ci lasciò molte Opere letterarie, che sono monumenti perpetui del suo sapere. Egli come che pratichissimo del greco linguaggio, si mise a tradurre da questo nell' Idioma latino il libro intitolato, *Catena illustrium Virorum in Job.* Mandò alla luce un Trattato apologetico pel Monitorio della Sede Apostolica alla Republica di Venezia, e un libro, ove vien confutata la Scrittura di sette Teologi Veneziani contro l' Interdetto Apostolico. Vi sono di lui i Consigli e le Risposte Morali, e anche un libro, il cui Titolo è *Doctrina de Contractu universo.* I cento trenta Privilegii della Beatissima Vergine de-

descritti sono Opera della sua dotta penna. La Patria di questo Religioso fù Perugia, ove morì a 18. di Febbrajo del 1626. essendo vivuto in Religione anni 60.

PAOLO DE BURGOS.

Questo gran Personaggio professò per qualche spazio di tempo il Giudaismo, ove era nato, e stato nudrito. Ma essendosi egli addottrinato nelle scienze, lesse la Somma dell' Angelico Dottor San Tomaso, e in essa, col suo sottile intendimento, arrivò ad apprendere la Verità della Fede Cattolica, onde voll' esser lavato con le onde salutari del sacrosanto Battesimo, e prese il nome di Paolo di Santa Maria. Morì a lui la Consorte, e allora prese la santa risoluzione di consecrarsi a Dio nello Stato Ecclesiastico, e in esso si diportò sì bene, che meritò di esser prima sollevato al Vescovado di Cartagena, e poscia all' Arcivescovado di Burgos. Non contentossi il Burgense d' aver egli abbracciata la Religione Cristiana, ma volle e con-

l'effi-

l'efficacia della sua voce, e con l'eloquenza della sua penna tirar molti al Grembo della santa Romana Chiesa. Stese egli le postille sopra la sacra Scrittura, e un Trattato, che vien' intitolato *Scrutinium Scripturarum in duobus libris divisum*. Prima che il Burgense facesse il passaggio dall'Ebraismo al Cristianesimo, ebbe trè figliuoli, e tutti e trè furono insieme battezzati, e riuscirono ottimi e dottissimi Cristiani. Il Primo, nomato Alfonso, succedette al Padre nell' Arcivescovado Burgense. A lui si dee l'Opera, che ha per Titolo *Anacephalaeosis Regum Hispaniae*. Il secondo, che appellavasi Consalvo, pervenne alla Prelatura Pastorale di Placenza, Suffraganeo dell' Arcivescovo Compostellano. Il terzo figliuolo fù Alvarez, il quale stese un libro col Titolo. *Comentarii Istorici* di Giovanni II. Rè di Castiglia. Siche il nostro Paolo non fù solamente in sestesso glorioso, ma accrebbe la sua gloria ne' trè suoi figliuoli forniti di prerogative, e dotati di talenti.

PAO-

PAOLO PAPA IV.

GIanantonio Caraffa Nobile Napolitano de' Conti di Matalona fù il Padre di Gian Pietro Caraffa, e la Genitrice di lui chiamossi Vittoria Camponesca della Città dell' Aquila, che lo partorì in Caprilia, Terra de' Sanniti, non molto lontana dall' Forche Caudinx, rendutesi celeberrime per ciò che auvenne a' Romani superati dall' Esercito de' Sanniti. Quando Gian Pietro ne' primi anni si diede allo Studio, egregiamente apprese le Scienze sì divine, come umane, e perfettamente imparò le lingue Latina, Greca ed Ebraica. Frà questi studii si mantenne egli illibato, e cresciuto nell' età, mercè le doti della sua rara dottrina, e le prerogative de' suoi santi costumi, n' ebbe in premio da Giulio II. la Chiesa di Chieti nell' Abbruzzo. Quindi è, che il suo santissimo Zelo movendolo a fondare insieme con San Gaetano la Religione de Chierici Regolari, dalla sua Chiesa, le diede il nome, chiamandola, l' Ordine Regolare de' Teatini. Il Sommo Pontefice Paolo III. non volendo, che sotto il

to il Moggio di Vita privata rimanesse questo gran Luminare., nel 1536. il promosse alla sacra Porpora, e anche gli conferì il riguardevole Arcivescovado di Napoli. Morto Marcello II., fù egli eletto Papa, e per li Beneficii ottenuti da Paolo III. prese questo medesimo nome. Sublimato alla Cattedra di S. Pietro cumulò di Beneficii i Romani, onde gli posero nel Campidoglio la Statua, lavorata da Pirro Longorio, famoso Scultore, e di più vollero assegnarli cento Nobili per guardia della sua Pontificia Persona, che furono da lui fatti Cavalieri, e vennero nominati Cavalieri della Fede. Attese alla Riforma de' costumi, e protestò di voler conservare illibata la Fede, ergendo a tale riguardo un Tribunale di sacra Inquisizione contro dell' Eretica Pravità. Comandò, che gli Ebrei non stessero dispersi per la Città, ma che fossero racchiusi in un Recinto, che gli Uomini portassero nel Cappello il Velo giallo, e le Donne qualche segno nella Testa di somigliante colore, accioche così non fosse trà Cristiani e gli Ebrei sì familiare il Comercio,

pre-

pregiudiziale a' buoni Costumi de' Fedeli, con fare altri Decreti dispiacevoli a' Giudei, e utilissimi a' Cristiani. Ebbe egli Guerre esterne dagli Spagnuoli, e domestiche da' suoi Congiunti, i quali abusandosi della loro Autorità, si servirono di essa con grave pregiudizio de' Sudditi. Risapute ed esaminate ben bene l' accuse, comechè egli era amantissimo del Giusto, e severo Vindicatore de' falli, in un publico Concistoro cacciò via da Roma il Cardinal Carlo Caraffa, il Duca di Paliano, ed il Marchese di Montebello con tutt'i Parenti ch'eran molti, non lasciando il Papa di partecipare a tutt' i Potentati di Europa l' esecuzione di questa sua giustizia. Eresse le Chiese di Goa nell' Indie, e di Cambrai, di Malines, di Utrech ne' Paesi bassi in Arcivescovadi. Si studiò di stabilire nell' Inghilterra la Religione Cattolica, nel Regnare che vi fece la Principessa Maria, e si rammaricò nel sentire richiamata l' Eresia da Lisabetta, succeduta alla Regina Maria in quel Trono. Rattristossi anche per la Morte di Arrigo II. Rè di Francia, e questi dolori dell' Animo si pro-

ſi propagarono a' danni del Corpo, che gonfioſſi, onde fù dichiarato dagl' Intendenti di Medicina per Idropico. Si preparò alla Morte, e ritiroſſi dal Governo addoſſato ad altri, per attendere a prepararſi per fare ſantamente il paſſaggio all' altra Vita. Morì egli a 18. d' Agoſto dell' anno 1559. nell' età di anni 83., un meſe, e 22. giorni, pianto da Buoni, e non pianto da Triſti, onde queſti al ſentirlo Defunto ſi miſero a romore, e fecero varie inſolenze per Roma a guiſa di Furie. Fù un gran Papa degno d' eterna Memoria. Tenne la Sede Pontificia Paolo quattro anni, due meſi, e 24. dì, e in poco tempo operò molto a Beneficio della Chieſa Cattolica, e laſciò molte Leggi utiliſſime al Criſtianeſimo tutto.

*
* * *
* * * *
* * * * *
* * * * * *
* * * * * * *
* * * * * * * *
* * § * * * * * * * *

PAO-

PAOLO PAPA V.

PRima di salire al Soglio Papale appellossi Camillo Borghese. Fatto Pontefice, esaltò alla Dignità Cardinalizia Scipione Caffarelli, figliuolo d'una Sorella, e il volle per suo primo Ministro nel sostenere la mole del Pontificato, dandogli il suo Cognome, e arricchendolo con copia grande di rendite Ecclesiastiche. Paolo nel principio del suo Governo ricevette a' suoi piè gli Ambasciatori d' Obbedienza, inviati a lui dalle Corone, dalle Republiche, e da Principi Cattolici. Non mancarono altre Ambascerie. Il Rè di Persia, nel cui Reame fù introdotta la Fede per opera del Rè degli Abissini, per mezzo d' nn Inviato riconobbe il Vicario di Cristo, e anche un Rè del Giappone con l' inviamento de' suoi Ambasciadori in Roma, si esibì per figliuolo al Padre universale de' Fedeli. S' avanzò poi Paolo a decidere le controversie insorte trà le Scuole de' Padri Domenicani, e quelli della Compagnia di Giesù intorno alla liber-

ber-

bertà dell' umano arbitrio e degli ajuti di Dio a noi per salvarci, stabilendo, che amendue le sentenze non erano discordanti da' dogmi cattolici. Volle anche emanate diverse Bolle circa i Carmelitani, Giesuati, Infermieri, Celestini, Lateranensi, Cisterciensi, e la Religione di Malta. Terminate le Bolle, sorse gran disparere trà la Republica Veneta, ed il Papa sì per leggi promulgate contro dell' Immunità Ecclesiastica, sì per aver la Republica fatto carcerare due Sacerdoti. Spedì perciò Brevi alla Republica, esortandola a consegnare i Carcerati al Foro Ecclesiastico, indi mandò il Monitorio, e sottomise all' Interdetto tutte le Città, e Terre del Dominio Veneto. Per mezzo di Francesco Cardinal di Giojosa s' aggiustò tutto, eccetto che non si vollero i Padri Giesuiti ritornati a' loro Collegii. S' applicò indi Paolo V. ad ampliare la fabbrica della Basilica Vaticana con l'additamento del Portico maestoso, e delle gran Cappelle, e vi canonizzò Santa Francesca Romana. Passò a conceder la Messa e l' Ufficio al Beato Filippo Beni-

Benizi, e la Venerazione al Beato Pasquale Baylon. Beatificò S. Tommaso di Villanova, e S. Francesco Saverio. Questo gran Papa, dopo esser vivuto quindici anni, otto mesi, e sedici giorni, morì a 28. di Gennajo del 1621. Veggonsi molte Bolle di questo Pontefice, che governò santamente la Chiesa, e abbellì le Chiese, e ornò Roma di fabbriche sontuose.

PAOLO VENEZIANO.

VDine, Città principale del Friuli è oggidì Sede Patriarcale d'Aquileja. Questa Città fù Patria del nostro Paolo, Personaggio di esimia Letteratura. Non vogliamo però tralasciare di asserire, che secondo altri si dice, ch'egli nascesse nella Città di Candia. Che che sia di ciò s'appella Veneziano per la lunga dimora fatta da Paolo in quella Dominante. Si rendette Paolo Religioso dell'Ordine Agostiniano, ove lo portò la sua inchinazione alla pietà. Essendo egli Regolare, diessi grandemente allo Studio, e riuscì insigne nella Filosofia, e nella Teologia. Il

ſuo grandiſſimo Zelo portollo a ſcrivere un libro contra de' Giudei, per ridurre quella Gente alla noſtra ſantiſſima Fede. Vi ſono i ſuoi Sermoni, ed altri Trattati. E fama, che in Siena con la ſua eloquenza, e con le ſue efficaci ragioni convertiſſe un'Eretico, detto Porcario, e anche molti altri, i quali a lui aderivano. Accadde la ſua Morte nel 1429. Fanno degna commemorazione di lui Tritemio, lo Spondano, il Poſſevino.

PIETRO ABAILARDO.

L'Abailardo viſſe nel duodecimo Secolo. Sortì i natali nella Dioceſi di Nantes, Città ſituata nel Reame della Bertagna nelle Gallie. Ornollo la Natura d'un'elevatiſſimo ingegno, ed egli tutto ſi diede alla Dottrina Peripatetica, e divenne un'eſimio Filoſofo. Sottiliſſimamente comentò i ſenſi Ariſtotelici in Parigi, inſegnando in quell'Emporio delle Scienze prima la Filoſofia, e poſcia la Teologia. Crebbe talmente il concetto della ſua Perſona nell'altrui eſtimazione, di maniera che il fe-

ce invanire di se stesso, e mosse Dio ad umiliar la sua orgogliosa superbia. S'inviluppò egli per tanto negli amori d'una femmina nomata Aloisia, vaga per li delicati lineamenti del volto, e dotata di prerogative preclare, mentre ella cantava à maraviglia bene, suonava con istupore, sapeva eccellentemente di Filosofia, nè ignorava le lingue Ebraica, Greca, e Latina. Crebbe l'amore dell'Abailardo verso Aloisia, dalla quale era negli affetti corrisposto. Un tal Canonico Fulberto s'accese anche d'amore verso Aloisia, e ravvisando, che l'Abailardo era suo Rivale, ordinò a Servitori, che lo rendessero Eunuco, come fù fatto, avendo già l'Abailardo avuto dalla femmina un figliuolo, onde segretamente s'erano insieme sposati. Divenuto Pietro Eunuco, volle ritirarsi nel Convento di S. Dionigio, ove fecesi Monaco, e Aloisia, racchiusasi fra le mura d'un Monistero, si rendette Religiosa. Passò poi Pietro a vivere solitario in Sciampagne, e poscia nella Bertagna fù Priore in un Convento. Ma l'amore della solitudine di bel nuovo il fece ritornare all'Eremo,

 e ot-

e ottenuto dal Vescovo di Troja un' Oratorio, quivi visse con sì gran fama, che a quel luogo pellegrinavano i principali Personaggi delle Gallie. Dopo qualche spazio di tempo cedette quell'Oratorio ad Aloisia, la quale quivi diessi a fondare un Monistero di femmine, confermato con Bolla dall' autorità del Sommo Pontefice Innocenzo II. e quelle, che vi si ritirarono, vissero con tale osservanza, che la fama delle loro virtù stimolò molti a lasciare a quel Luogo rendite opulentissime, onde ebbe a scrivere Abailardo. *Plus uno anno in terrenis commodis sunt multiplicatæ, quàm ego per centum, si ibi mansissem.* Intanto i Prelati amavano Aloisia, come figliuola, gli Abati come Sorella, i Laici come Madre, mercè la santità, che in lei riluceva. Ella non fù mai più veduta dal nostro Abailardo, e tra questi e quella vi passarono del continuo lettere spirituali, e nelle soscrizzioni così ella diceva. *Domino suo, immo Patri, Conjugi suo, immo Fratri, Ancilla sua, immo Filia, ipsius Uxor, immo Soror, Abaillardo.* Sappia qui il mio Lettore, che Abailardo cadde in molti er-

rori, e perciò venne ripreso da San Bernardo, e fù condennata la sua Eresia in più Concilii. Non perdendosi però egli d'animo, voleva ire a Roma, per dire le sue ragioni. Ma passando per Clugni, il Santo Abate Pietro prendendolo con le buone, e con dolcezza, il fermò nel suo Monistero, ove prese l'Abito, e detestò i suoi errori, sottomettendosi in tutto e per tutto a sentimenti di Chiesa Santa. Divenuto tutto buono Abailardo, dall'Abate di Clugni fù mandato Priore al Monistero di S. Marcello, ove morì a 21. d'Aprile del 1143. essendo giunto all'età di anni 63. L'Abate Cluniacense diede questa trista novella della morte ad Aloisia, la quale ebbe il corpo dell'Abailardo, e seppellì nella Chiesa il cadavero con un'Epitaffio bellissimo di versi da se composti. Tutte le opere dell'Abailardo veggonsi in un Volume.

P. PIETRO CANISIO.

CI si presenta un Uomo Massimo nelle Virtù, e nella Dottrina, quando a noi si porge l'occasione di favellare di Pietro Canisio, il quale fù di Nazione Fiammingo, e per opera del Padre Pietro Fabro entrò nella Compagnia di Giesù, quando questa da tre soli anni era stata confermata dal sommo Pontefice Paolo III. Mostrò egli il suo zelo Apostolico nella Predicazione, l'affetto alla Santa Fede ne' Volumi, che scrisse contro gli Eretici, la sua prudenza nell'arduità de' maneggi. Fecero somma stima del Canisio i primi Personaggi dell'Universo, e la fama della sua Dottrina divulgossi pel Mondo. Ma la sua profonda Umiltà non lo fè punto invanire, e gli fè rifiutare quanto a lui era offerto da' Potentati in suo gran vantaggio. Quindi è, che costantemente ricusò il Vescovado di Vienna, offertogli da Ferdinando Rè de' Romani. Morì il Padre Pietro Canisio nella Città di Friburgo, e nel Collegio da se fondato, e lasciò alla

alla Posterità un gran concetto della sua probità per le sue rare virtù. Seguì il suo passaggio alla vita immortale a 21. di Dicembre dell'anno 1597. essendo egli giunto all'età di anni 77. Sono molte le sue eccellenti Opere, date alla luce. Le più considerabili sono. *Summa Doctrinæ Christianæ*. *Institutiones Christianæ pietatis*. *De Beatissima Maria Virgine libri quinque*. *Exercitationes Christianæ pietatis*, ed altri suoi libri tutti dottissimi. Parlano del Canisio con somme laudi varii Autori. Il Cardinale Stanislao Osio gli dà il titolo di Martello degli Eretici, e di Apostolo di Augusta. L'Eminentissimo Cesare Baronio l'appella Uomo venerabile, la cui lode è nell'Evangelio per tutte le Chiese. Ferreolo Locrio il nomina Ercole non favoloso, che spezzò i capi dell' Idra dell' Eresie. Auberto Mireo il dice Girolamo del suo Secolo per l' ammirabile eloquenza. Non mancano altri Elogii, a lui tessuti da Personaggi Illustrissimi. Solamente diciamo, che il Ribadeneira, e l'Alegambe protestano, che sono tante le virtù del Canisio, e le prerogative del suo

sapere, che vi vorrebbe un volume per descriverle. Tanto basti aver detto del Canisio, il quale fù Provinciale della Germania Superiore, e venne inviato da Ottone Cardinal Truchses al Concilio di Trento, da Ferdinando Imperadore in Vormazia, contro di Melantone, e da Pio IV. Pontefice Ottimo Massimo a Prencipi della Germania.

PIETRO CARDINAL CORSINI.

LA Famiglia de' Corsini è una delle più illustri Famiglie, che vanti la Città di Firenze, Metropoli della Toscana. Questo nobilissimo Casato sempre è stato fornito di Uomini famosi sì nell'armi, come nelle lettere. Ma il maggior pregio è, che diede alla luce Andrea Corsini, il quale entrato nella Religione del Carmelo, si vide promosso al Vescovado Fiesolano, e glorioso per miracoli, fù collocato nel Ruolo de' Santi da Urbano VIII. Pontefice Massimo. Or da questa Stirpe derivò Pietro Corsini. Ito egli in Roma esercitò l'Auditorato del Palazzo Apostolico, e

poscia ottenne la Mitra della Città di Volterra nella Toscana. Urbano V, avendo adeguata estimazione dell'alto merito del Corsini, doppo averlo inviato nell'Alemagna, per importantissimi affari, lo trnsferì dalla Chiesa di Volterra alla più riguardevole Chiesa della Città di Firenze, e fregiollo dello Scarlatto Apostolico nell' anno 1370. Seguì Pietro le parti di Clemente VII. Antipapa, creato in Fondi da Cardinali, contrarii ad Urbano V. Prima di porsi l'Antipapa il nome di Clemente, appellavasi Roberto de' Conti di Ginevra, e avea soli 36. anni. Morì il nostro Pietro Cardinal Corsini in Avignone, e il suo corpo traslatato in Firenze fù sepolto nella Cattedrale. Compose egli alcune vite de' Papi, e stese un Trattato, nel quale additava il modo, col quale si poteva finire lo scisma, che allora era, e questo scisma fù il più lungo, ed il più lagrimevole, che abbia avuto la Santa Chiesa Cattolica.

PIETRO CARDINAL PAZMAN.

VAradino, Città della Transilvania sù le frontiere dell'Ungheria, fù la Patria del Pazman. La sua famiglia era illustrissima, e la sua Genitrice traeva l'origine da' Signori di Massa nella nostra Italia. Entrò Giovinetto nell'Ordine Religioso, fondato da S. Ignazio di Lojola, e talmente nella Compagnia di Giesù apprese le scienze maggiori della Filosofia, e della sacra Teologia, che i Superiori il giudicarono degno di leggere si l'una come l'altra nel Collegio di Gratz, Città magnifica di Alemagna nella bassa Stiria, e Capitale di tutto il Paese. Passò dalle Cattedre alle Missioni, girando per le Città, e Terre dell'Ungheria, ove con le sue Apostoliche Missioni converti innumerabili Peccatori, e ridusse moltissimi Eretici alla nostra santa Fede. Con tal occasione il Cardinal Francesco Forcazio, Arcivescovo di Strigonia venne in cognizione de' rari talenti del Pazman, e servissi di lui nella cura del Gregge a se commes-

messo . Defunto poi l'Arcivescovo Strigoniense, fù da tutti giudicato, che il Padre Pietro Pazman avrebbe molto e con la lingua, e con la penna, e con l'esempio giovato, se avesse ottennto l'Arcivescovado Strigoniense, onde l'Imperador Mattia nominollo a quella Chiesa, e per ordine Pontificio convenne a lui accettarla. In questa carica Pastorale adempì egli tutte le parti d'un ottimo custode di Anime, il che mosse Ferdinando II. Imperadore a procurargli presso del Papa il Cappello Cardinalizio, e anche il mandò per suo Ambasciadore in Roma. Tutta quella Città ammirò le doti di questo Eminentissimo Personaggio, avendo egli una gran maestà nel sembiante, gran compostezza nella Persona, grand'eloquenza nella lingua, gran sapere nella mente, ed essendo fornito di prudenza nel maneggio de negozii, di affabilità nel tratto, di destrezza, di accortezza, di zelo. Fondò, e dotò Collegii alla Compagnia, che appellava col nome di Madre. Edificò Seminarii, abbellì Chiese, fece inodi, promulgò leggi salutari. Morì egli poco dopo la

morte di Ferdinando II. Imperadore a 19. di Marzo del 1637. Scrisse tante Opere sì nel linguaggio Unghero, come nell'Idioma Latino, che sarebbe cosa troppo prolissa, il porre qui il catalogo. Legga, chi ne vuole essere informato, la Biblioteca degli Scrittori della Compagnia di Giesù, accresciuta dal Paere Alegambe, e assai locupletata dal Padre Sotuello.

FRA PIETRO DI VALERICA.

ENtrò nell'Ordine sacro de'Padri Predicatori, ove fece gran progressi sì nello spirito, come nelle lettere. Era piccolo nel corpo, ma grande nell'animo, e molto adoprossi e con la voce, e con l'esempio in beneficio de Prossimi, e massime nella Guascogna, ove il suo zelo fù assai proficuo a beneficio di quelle Anime. Governò per non poco spazio di tempo nell'ufficio di Provinciale tutt'i Religiosi Domenicani, dimoranti nella Provincia della Provenza. Ma perche questa carica era gli d'impedimento, per attendere alla coltura del suo spirito, ed alla salu-

lute dell'Anime, impetrò dal Padre Generale Fra Giovanni da Vercelli di esser liberato da quest'ufficio. Che però, convocati i suoi Frati, mostrò loro la lettera del Generale, mediante la quale poteva rinunciare l'ufficio, come fece, prostrato in Terra, chiedendo perdono a'circostanti, ed agli assenti di qualsisia negligenza, o di qualunque errore commesso in quel Governo. Scrisse un dottissimo, e devotissimo libro, nel quale si tratta de'gradi della contemplazione, il cui principio è: *Notam fac mihi viam, in qua ambulem*.

PIETRO LALLEMANT.

REms, Città delle più antiche, e belle del Reame Francese, diede alla luce il nostro Lallemant, il quale fù Canonico Regolare di S. Agostino, e anche Cancelliere dello studio Parigino. Studiando in Parigi, molto si approfittò nelle scienze, e fù fatto Baccelliere, e anche Rettore in quella celeberrima Università. Attese alla Predicazione, , e perche voleva egli in se prati-

care ciò che insegnava agli altri, fecesi Religioso di Sant'Agostino nella Congregazione di Santa Genovefa. Essendo Regolare, menò vita esemplare. Nel suo ordine fù Priore, ed applicando allo studio, e al governo, contrasse una malattia, che insensibilmente, e a poco a poco consumavalo. In questi mali fece dotti, e spirituali Volumi, e furono intitolati. Il santo desiderio della Morte. Il Testamento spirituale. La morte de' Giusti. Finì di vivere nell'età di 51. anni a 18. di Febbrajo del 1673.

PIETRO PALU.

CHI ha voluto, che il Palù nascesse nella Borgogna, e chi in Lione. Meglio è dire, ch'ei sortisse i suoi natali nella Bressa, Provincia del Reame di Francia. Nacque di progenie illustrissima, e Pietro seppe abbandonare le grandezze, e gli agi della casa paterna, facendosi Religioso nel sacro Ordine de' Padri Predicatori. Si diede con tanta applicazione allo studio, che meritò d'essere addottorato nell'Università Parigina nel 1314. Ebbe cospicue cariche

nella sua Religione. Non potendosi contenere la sua gran virtù frà Chiostri, passò ad esser Patriarca di Gerusalemme, ponendolo in questo posto Giovanni XXII. Sommo Pontefice, il quale servissi del Palù in varii affari di somma importanza, come fece Benedetto XII. successore di Giovanni nel Soglio Papale. Anche fù adoperato il nostro Patriarca da Filippo Rè di Francia, detto il Lungo dalla statura del corpo assai alta, e dal Rè Filippo di Valois, detto il Fortunato, e primo Rè della stirpe Valesia. Questi mandollo al Soldano d'Egitto, perche facesse cessare le persecuzioni, con le quali venivano travagliati i Cristiani in quella Monarchia. Ci lasciò questo grand'Uomo non poche testimonianze del suo sapere nelle bellissime Opere, e sono i Comenti sopra il quarto libro delle sentenze, un Trattato della Confermazione, le Postille sopra la Sacra Scrittura. Non convengono gli Autori dove ei morisse. Chi dice in Nicosia, Città principale del Regno di Cipro, chi in Parigi. Il suo sepolcro trovasi nella Chiesa de'Padri Domenicani.

PIETRO RIBADENEIRA.

PIetro di Patria Toletano, di Nazione Spagnolo fù ricevuto dal Santo Patriarca Ignazio nella nascente Religione, non ancora confermata con Bolla Apostolica, quando egli appena era giunto nella fresca età di soli anni tredici. Nel 1542. fù mandato il Giovinetto Ribadeneira ad apprendere le scienze in Parigi, ove pellegrinò con molti stenti a piedi, e col mendicar per via il cibo, a cagione di sostentarsi. Tornato in Italia, proseguì i suoi studii in Padova, e trasferitosi in Sicilia, nella Città di Palermo insegnò con sommo applauso l'arte del bel dire. Inviato nella Fiandra procurò con somma applicazione presso Filippo II. di fondare Collegii per la Religione; ma ciò non si ottenne, se non dopo la morte di S. Ignazio. In Fiandra diessi a predicar con fervore nell'Idioma latino, con gran frutto di coloro, che l'ascoltavano, e tornato in Roma, fece condusse Giacomo Ledesma, che ornò la Compagnia, entrando in essa.

Pre-

Presedette il Ribadeneira col titolo di Provinciale a Collegii nostri, che erano nella Toscana, e visitò Commissario i Collegii della Sicilia. Due volte fù decorato coll'ufficio di Assistente, e parimente due volte intervenne alla Congregazione Generale. Debilitato di forze per alcuni suoi mali, andò nella Spagna, ove consumò il rimanente della sua vita. Amò teneramente S. Ignazio, e diceva, che non potea mai corrispondere all' obbligazioni, che con esso lui avea, e portava grand'affezzione alla Religione, ove dicea, che se fosse stato possibile, sarebbe voluto entrare subito nato. Quando era presso il morire, fattagli istanza da' Padri, che benedicesse loro, e la Compagnia tutta; disse da S. Ignazio doversi aspettare la benedizzione. Morì tutto lieto, per veder detto Santo venerato sù gli Altari col titolo di Beato. Esposto il cadavere, i Religiosi gli vollero fare il funerale, e oltre la Plebe i Nobili, i Principi gli vollero baciar le mani. Terminò di vivere al primo di Ottobre del 1611. in Madrid giunto all'età di anni 84. de'quali 71. n'

era

era vivuto nella Religione. Lasciò molte opere, e sono la Vita di Sant' Ignazio, di S. Francesco Borgia, del Padre Jacopo Lainez, un libro dello Scisma Anglicano, uno della Tribolazione e publica, e privata, uno del Principe Cristiano contro di Macchiavello. Un Tomo delle Vite de'Santi, che sono nel Breviario, e un altro de'Santi, che non vi sono, detti però stravaganti. Vi sono altre tre operre.

S. PIETRO VICARIO DI CRISTO.

SI vide chiamato Pietro mediante la voce del Redentore dal pescar pasci alla pesca degli Uomini, e tosto gli fù cambiato il nome di Simone in quello di Cephas, che nella favella Soriana significa Pietro, e nella Greca ha il significato di Capo. Quando il Redentore visse, onorò S. Pietro, e costituillo suo Vicario in Terra al governo della Chiesa da se fondata. Pietro si mise con tutta l'applicazione a dilatare la Fede con la sua predicazione, e con miracoli, e con la messione di varii suoi Discepoli in

in molte parti del Mondo. Pose prima la sua Cattedra in Antiochia, ove la tenne per lo spazio di 6. anni, e ito a convertire in varie Regioni molta Gente alla santa Fede, piantolla poi sù ne' Labari trionfali del Campidoglio, trasferendo la Cattedra Antiochena in Roma, e per non tenere due Chiese, consecrò in Vescovo Antiocheno Evodio suo Discepolo. In Roma nel corto giro di tre anni ridusse all'Ovile di Cristo molti Gentili, e non pochi Ebrei. Trasferissi poi in Gerosolima, per decidere alcune controversie di Fede, e nell'anno primo dell' Imperio Neroniano fece il suo ritorno in Roma, ove mise in miglior forma quella Chiesa, mandando a molte Città dell'Occidente Vescovi; ed egli stesso pellegrinò in rimote contrade, penetrando finò à rimoti Brittanni per disseminarvi l'Evangelica Predicazione. Ne di ciò pago, sapendo la persecuzione esercitata da Nerone contro de' Cristiani, pellegrinò di bel nuovo a Roma, ove, preso prigione, santificò per nove mesi il carcere Mamertino, e di lì levato morì in Croce, capovoltato all'ingiù

nel

nel Vaticano, seppellito poi da Marcello, e Clemente Discepoli del Santo Apostolo alle radici del Vaticano, ovè la pietà del gran Costantino gli eresse una nobilissima Chiesa, ampliata, ed arricchita da' Pontefici in tal guisa, ch'è il più magnifico Tempio dell'Universo. Visse S. Pietro Pontefice 24. anni, 5. mesi, e 12. giorni, cominciando dalli 18. di Gennajo del terzo anno di Claudio fino a 29. di Giugno dell'anno tredicesimo di Nerone. Scrisse due Epistole, dicendo S. Girolamo. *Scripsit duas Epistolas, quæ catholicæ nominantur*. Amendue furono composte in Roma, la prima nel secondo anno di Nerone, la seconda quando ei dimorava nel carcere Mamertino.

PIO II. PAPA.

CORsignano, Terra della Toscana, situata non molto lungi da Siena fù il nativo suolo di Enea Silvio Piccolomini, il quale assunto al Papato, col nome di Pio, volle mutare alla Terra il nome, nominandola Pienza, e conferendo ad essa l'

one-

onorevolezza di Città. Or Enea da Giovane fece gran progressi nelle lettere, e fù condotto dal Cardinal Capranica al Concilio di Basilea, ove si fece tanta stima di Enea, che que' Padri mandarono Enea Silvio ad indagare, se Amadeo VIII. Duca di Savoja, il quale, lasciato il Ducato, vivea Romito in Ripaglia, averebbe accettato il Papato, e avuta la risposta di sì, s'inviò a Basilea, ove fù eletto, e coronato Papa a 18. di Novembre del 1439. verificandosi ciò che disse S. Antonino, cioè che Basilea avea dato alla luce un Basilisco, onde Amadeo dal Volgo appellavasi, Papa Basilisco, essendosi egli posto il nome di Felice V. Or di questo Papa fù fatto Segretario Enea Silvio. Ma, lasciato il partito di questo Antipapa, si diè dalla parte di Eugenio IV. vero, e legittimo Pontefice, e fù onorato con impieghi degni di lui. Da Federigo III. Imperadore fù ammesso alla carica di suo Segretario, il quale destinollo suo Ambasciatore a Roma, a Milano, a Napoli, e nella Boemia. Niccolò V. successore di Eugenio IV. conferigli la Mitra di Trieste, e l'impie-

piegò in molti rilevanti negozii, mandandolo più volte Nunzio in diversi Reami. Callisto III. onorò il merito del Piccolomini, conferendogli la Dignità Cardinalizia, con applauso di tutta Roma, che sperava un dì di adorarlo uel Soglio di Pietro per Vicario di Giesù Cristo. Ciò appunto auvenne doppo la morte di Callisto, imperoche, appena compiti tre giorni, fù creato Pontefice. Il principale affare del novello Pontefice fù d'intraprender la guerra contro del Turco, al che esortò i Potentati di Europa, e per tal'effetto ammassò danari, assoldò Gente, e mise in acconcio una grossa Armata. Egli stesso trasferissi in Ancona, per quivi imbarcarsi, e andare a combattere contro dell'Imperador Maometto. Ma in Ancona, ammalatosi di febbre, finì i suoi giorni senza poter perdurre ad effetto i suoi disegni. Finì di vivere a 15. di Agosto del 1464. Cinque anni, undici mesi, e giorni ventisette resse la Nave Apostolica.

S. POLICARPO.

OTtenne questo gran Personaggio il Vescovado di Smirne, ove ricevette con splendidezza di ufficii caritatevoli S. Ignazio Vescovo Antiocheno, quando questo gran Santo fù di passaggio per Smirne, condotto da'Soldati a Roma, per esservi martirizzato. Pellegrinò il nostro Policarpo alla mentovata Città, a cagione di comporre le differenze, che erano insorte intorno alla celebratione della Pasqua. Dice Ireneo, che giovò molto la venuta del Santo Pastore a Roma, perche essendo egli di gran zelo, e in gran venerazione, per aver conversato con gli Apostoli, ridusse alla vera Fede molti, che già erano stati souvertiti da Valentino, e Marcione. In quel tempo soggiornava in Roma Marcione, iniquissimo Eresiarca, Discepolo di Cerdone, Uomo sì sacrilego, che ardì proferire con arrogante, e malvagia presunzione le seguenti parole. *Ego findam Ecclesiam vestram, & mittam fissuram in ipsam in æternum*. Or costui facendosi

in-

incontro a S Policarpo, ebbe a dirgli. *Nosce nos, amabo*. E Policarpo animosamente gli diede questa risposta. *Novi equidem Primogenitum Sathanæ*. Ricevette Policarpo grandi onori da'Romani, e fù accolto con somma venerazione dal Pontefice Aniceto, il quale permisegli, che celebrasse i Pontificali nel Divinissimo Sacrificio. Ora ritornato questo Santo da Roma in Smirne, consumouvi il Martirio, abbruciato nel fuoco. Fù gran lode di Policarpo essere stato Maestro di S. Ireneo, Vescovo di Lione. Scrisse questo gran Vescovo molte lettere, e tanto degne, che alcune leggevansi publicamente nelle Basiliche, e massimamente quella scritta a Filippesi. Ebbe stretta amicizia con S. Dionigi Areopagita, e tra loro sovente si scriveano. Il suo zelo verso il bene della Chiesa gli fè comporre altre Opere. Ma esse con pregiudizio nostro si sono smarrite.

POS-

P O S S I D I O.

POssidio Vescovo Affricano ebbe per lo spazio di 40. anni stretta amicizia col gran Padre S. Agostino. La sua Chiesa era vicina alla Chiesa d'Ippona, governata da Sant' Agostino, e soggiaceva alla visita del Vescovo Ipponese. Per beneficio del suo Gregge, il quale veniva molto travagliato da' Gentili, navigò Possidio per abboccarsi coll' Imperadore Onorio, e ne riportò da questo Cesare favorevole rescritto per li Cristiani contro i Pagani. Nell'anno poi 410. fù egli inviato Ambasciadore allo stesso Regnante contra de' Donatisti perversissimi Eretici, ed ebbe per colleghi dell'Ambasceria tre altri Vescovi, i quali furono Florenzio, Presidio, e Benenato. Da ciò si congietturi il zelo di Possidio, e si venga a sapere, in quale stima era la sua persona presso la Gente Affricana. Meritò poi egli di ricevere le sacre Reliquie del Protomartire Santo Stefano, quali portò nell'Affrica Orosio, e vennero distribuite in varie parti di

Q quel-

quella vastissima Regione. Possidio molto s'approfittò nelle scienze con la conversazione continua col gran Padre S. Agostino. Scrisse Possidio un'Indice copioso di tutte le Opere di questo Santo Dottore, e anche stese la Vita di lui con pregio di non ordinaria diligenza.

S. PROCLO PATRIARCA.

Questi fù diligentissimo Discepolo di S. Giovanni Grisostomo, e meritò spesse fiate di rimirare San Paolo Apostolo assistere a detto Santo, quando il Grisostomo stendeva i suoi dotti comenti sopra l'Epistole del menzionato Dottor delle Genti. Le sue rare virtù gli meritarono l'estimazione di Sisinio Patriarca di Costantinopoli, onde questi il consecrò per Vescovo di Cizico, Città dell' Ellesponto. Ma non potendo ire al possesso di quella Chiesa, rimase Proclo in Costantinopoli, ove al dire di Socrate, coll'insegnare conseguì gran riputazione. Che però morto Massimiano Patriarca Costantinopolitano, Teodosio Imperadore procurò, che i

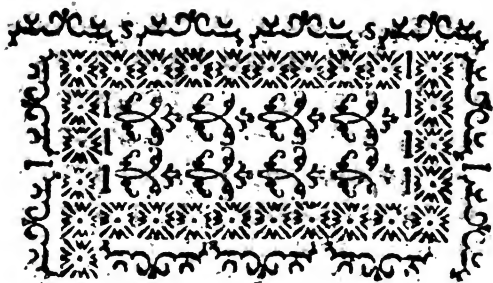
Vescovi collocassero in quella Sede Proclo, non dovendo ostargli, che fosse stato eletto Vescovo Ciziceno, potendosi far passaggio da una Chiesa all'altra, come testificano le lettere mandate da Celestino Papa a Cirillo l'Alessandrino. Or Proclo ebbe in lode del Grisostomo un sì bel Sermone, che eccitò il Popolo a volere in Costantinopoli il corpo del detto Santo onde andò il Popolo a chiederlo all' Imperatore. Questi ordinò, che da Comana di Ponto fosse trasferito il Deposito con solennissima pompa nella Città di Costantinopoli. Giunto il cadavere, Proclo il pose a sedere vicino a se sotto il Trono, e il Grisostomo defunto parlò al Popolo, esclamando. *Pax vobis, Pax vobis*, con incredibile giubilo di tutti coloro, che affollati erano nella Basilica. Habbiamo di Proclo un Tomo, e varie lettere, nelle quali si confutano Nestorio, e Teodoro Mosesteno. Egli vien assai comendato da S. Cirillo nell'esposizione del Simbolo Niceno, chiamandolo diligentissimo, e piissimo Padre.

IL Fontana illustrò il Secolo decimo sesto, nel quale egli visse. La sua Patria fù ún Castello presso la Città di Bergamo. Abbracciò egli lo stato Ecclesiastico, e in esso visse chiarissimo di virtù, e si diede con somma applicazione allo studio, facendo gran profitto nelle scienze. Volle fare il Fontana un viaggio a Roma, ove molti ebbero un gran concetto della sua gran Dottrina, e fecero somma stima delle sue rare, e pellegrine virtù. Molti il volevano in Roma, aspirando a ritenerlo ne'loro Palazzi, e Pietro Cardinal Aldobrandini, Nipote di Clemente VIII. Pontefice Massimo il richiese a dimorare presso di sè, volendosi servire della sua opera in rilevanti affari. L'amore però della solitudine distaccollo dalla Corte Romana, e il fece ritornare nel Bergamasco. Abitò poi in Desenzano, Luogo situato non molto lungi dalla Città di Brescia, e in detta Terra lasciò la spoglia mortale. Vi sono di lui Opere diverse, che raccolte da Marcantonio Foppa, da lui furon date alla luce.

S. QUA-

S. QUADRATO VESCOVO,

QUadrato succedette nel Vescovado Ateniese a Publio, martirizzao da Adriano Imperadore, il quale fieramente se la prese contro de'Cristiani, con darne tanti alla morte, e contro i Luoghi santificati dal Redentore nella Palestina, con porre nel Calvario, ove Cristo morì, la Statua di Venere, nel Sepolcro, donde ei risorse, il Simulacro di Giove, e in Betlemme, ove nacque, un Tempio dedicato ad Adone. Or il nostro Quadrato, Vescovo d'Atene, e Discepolo degli Apostoli, zelantissimo di mantenere in tutti, e massime ne'suoi Suddici la fede di Giesù Cristo, vi si affaticò assaissimo e con la voce, e con gli scritti, e con gli esempii della sua santissima Vita. Nè contento di ciò andò intrepido alla presenza dell'Imperadore Adriano, e gli discorse con energia, e con fondate ragioni della Verità della nostra santissima Fede, rampo-

pognandolo, perche perseguitava i Cristiani, e poscia presentogli una dottissima Apologia in favor de' Fedeli, quale letta da lui giovò molto a mitigarli il suo animo a torto incrudelito contro de' Cristiani, scrivendo S. Girolamo. *Quadratus Apostolorum Discipulus, & Atheniensis Pontifex Ecclesiæ, nonne Adriano Principi librum pro nostra Religione tradidit? Et tanto, admirationis fuit, ut persecutionem gravissimam illius excellens sedaret ingenium?*

S. RAI-

S. RAIMONDO DI PENNAFORT.

DI Patria Barcellonese, di Nazione Spagnolo nacque di Sangue illustrissimo, mentre derivò dalla prosapia serenissima de'Rè Aragonesi. Tanto si approfittò nel Jus Cesareo, e nel Pontificio, che i Bolognesi il vollero per loro Maestro nella celeberrima Università di Bologna. Resesi poi Religioso del Sacro Ordine Domenicano, quando era giunto all'età d'anni quarantacinque, e a ciò fare fù mosso, per aver egli dissuaso un Giovane ad abbracciare l'Istituto Regolare. Gregorio IX. il volle suo Cappellano, suo Confessore, e il fece Penitenziere, ed essendogli offerto dallo stesso Pontefice l'Arcivescovado Barcellonese, egli alienissimo dalle dignità, costantemente rifiutollo. In un Capitolo Generale del suo Sacro Ordine, tenutosi nella Città di Bologna, venne egli eletto Generale, benche egli fusse allora in Barcellona; e in Bologna in quei Comizii

vi dimoravano Personaggi di sommo grido, tra quali principalmente si annoverano Alberto Magno, Ugone di S. Teodorico, e Ivone, tutti e trè degni di posti sublimi. Fù Generale solamente due anni, perche, terminato questo tempo, rinunziò quella suprema Prefettura di tutta la Religione. Tornò nella sua Patria di Barcellona, ove santamente ei visse fino all'anno 1275. e morì santamente nel giorno festivo della Epifania dell'anno accennato. Fù prodigioso per miracoli fatti, e di lui scrivesi, che per mare in sei ore facesse 160. miglia, servendogli la sua cappa per Navilio. Le sue egregie Opere sono la Collezzione dell'Epistole Decretali de'Sommi Pontefici, e de'Concilii. Vi sono altre Opere, tra le quali le Regole scritte per li Religiosi dell' Ordine della Redenzione degli Schiavi, fondata da lui insieme con S. Pietro Nolasco, e Giacomo I. Aragonese. Fù solennemente canonizzato da Clemente VIII. Pontefice Massimo.

RE-

REGINALDO CARDINAL POLI.

EBbe il Polo parentela co' Rè d' Inghilterra, sì per la linea paterna, come anche per quella della sua Genitrice. Uscì da quel Reame, desideroso d'approfittarsi nella Dottrina, e apprese le Scienze nelle più celebri Accademie di Europa. Divulgossi pel Mondo la fama del suo gran sapere, e conseguì grand'estimazione presso de'Letterati, e de'Principi. Enrico VIII. Rè della gran Brettagna gli dimostrò i reali affetti della sua amorevolezza, ed il Polo corrispose con gratitudine alla benevolenza del Regnatore. Non potette però la giustizia del suo animo dissimulare la somma contrarietà, che avea alla passione sregolata del suo Dominante, che violò le leggi divine, ed umane, con ripudiare la Regina Caterina sua legittima Consorte, per isposare Anna Bolena, ch'era Damigella nella Casa Reale. Fù perciò costretto il Polo a partire dal Regno, per non esser presente allo Scisma Anglicano, voluto da Enrico, al

quale scrisse il Polo un bel Trattato dell'Unità della Chiesa, Montò sù le furie per cotal libro inviatogli Enrico, e promise cinquanta mila scudi a chi gli recava la Testa del Polo. Or mentre questi era sì fieramente perseguitato da Enrico, fù fatto Cardinale da Paolo III. A tal novella concepì sommo dispiacere il Monarca, onde sdegnato fè dare la morte alla Madre del Personaggio promosso, e volle uccisi molti Congiunti del Polo, il quale sofferì tali calamità con grand' equanimità, ammirata dall'Universo, Fù inviato il Polo a diverse Legazioni, e fù mandato Legato al Sacrosanto Concilio di Trento. Dopo la morte d'Enrico VIII essendogli succeduto il suo figliuolo Eduardo, questi fù esortato dal Polo ad unirsi con la Santa Chiesa Romana. Morto Eduardo, succederte nel Trono la Regina Maria, e il Polo ito nell'Inghilterra, ebbe da questa Regina l' Arcivescovado di Canturberì, il Primato del Regno, la Presidenza del Reale Consiglio. Seguì la morte di lui a 25. di Novembre del 1558. Fù sepolto in Canturia nella Cappella di

San

San Tommaso con queste sole parole: *Depositum Cardinalis Poli*. Scrisse: *De Officio Summi Pontificis*. *De ejusdem Potestate*. *De Concilio Tridentino*. I Cardinali, doppo la morte di Paolo III. il volevano eleggere Papa; Egli costantemente si oppose, e se non ascese al Trono Pontificale colla persona, vi salì col merito.

S. REMIGIO VESCOVO.

SAn Remigio meritamente vien'appellato Apostolo de'Franchi, perche ebbe la sorte di convertire dagli errori del Gentilesimo alla verità della Cattolica Fede Clodoveo Rè, il quale fù da lui battezzato insieme con la sua Sorella, nomata Albofede, e col gran numero di tre mila Soldati. Or Remigio, defunto il Santo Pastor Gennadio, fù voluto dal Popolo di Rems concordemente per loro Vescovo, e perche allora Remigio era nella sola età di 22. anni, non voleva accettare quella cospicua Dignità, a lui offerta con le acclamazioni di tutti; a nulla valsero le sue scuse apportate, per le quali voleva

assolutamente non prendere quel grave peso di aver cura di tante Anime, che si trovavano nell' ampiezza del Vescovado. Tuttavolta gli convenne ubbidire a' voleri del Cielo, imperochè spiccossi dall'alto un grande splendore, che andò a posarsi sopra del capo di Remigio, a vista de' circostanti. Fatto Arcivescovo dell'inclita Chiesa Remense, operò molti prodigii, onde tutti il venerarono come Santo; e Alarico Rè de' Goti ebbe di lui una sì grande stima, che mandogli una figliuola di un Nobile, la quale era invasata dal Demonio, e Remigio liberolla dallo Spirito Infernale, e poi essendo morta, richiamolla in vita. Di più non mancò il Santo Pastore di convocare più Concilii, ne' quali stabilì santissime leggi, assai proficue alla Fede Cattolica. A Remigio poi si dee, se Clodoveo Rè mandò al Santo Pontefice Ormisda una Corona d'oro massiccio, meritando con ciò che per tanti anni durasse senza interrompimento la Corona Reale nel capo de' suoi posteri. Che ne fosse cagione S. Remigio di questo dono ce l'attesta Incmaro, che fù Arcivesco-
vo

vo della stessa Chiesa Remense. *Coronam auream cum gemmis Beato Petro, id Sancto Remigio suggerente, direxit.* Scrisse questo Letterato Pastore molte belle Opere, ma la sua profonda umiltà non glie le fece dare alla luce. Sidonio Appollinare bramò di avere quanto scrisse Remigio per publicarlo, ma non gli riuscì l' eseguirlo. Sentiamo almeno, quanto egli dice in lode delle composizioni del nostro Remigio. *Rarus, aut nullus est, cui meditaturo par assistat dispositio per causas, positio per litteras, compositio per syllabas: ad hoc opportunitas in exemplis, fides in testimoniis, proprietas in epithetis, urbanitas in figuris, virtus in argumentis, pondus in sensibus, flumen in verbis, fulmen in clausulis.*

RETICIO VESCOVO.

RETICIO Vescovo Augustunese vien molto commendato, sì da S. Girolamo nel Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, sì da Sant' Agostino nel capo terzo del libro primo contra di Giuliano. Fù suo bel pregio, l'esser inviato a Roma da Costan-

ſtantino per la cauſa de' Donatiſti, i quali eran detti Monteſi, imperòche adunavano le loro Conventicole nelle Montagne. Diceſi, che Reticio andaſſe a Roma con due altri Veſcovi Franceſi, ma anche vi s' inviarono quindici Veſcovi Italiani. Alla preſenza di S. Melchiade Papa nel Palazzo Lateranenſe, detto di Fauſta, ſi tenne un Concilio, ove fù condennato Donato, e dichiarato innocente Ceciliano, Veſcovo Cartagineſe, dicendo così appunto Ottato Milevitano. *Sufficit Donatum tot ſententiis eſſe percuſſum, & Cæcilianum tanto judio eſſeci purgatum*. Al Concilio ſi ſottoſcriſſe Reticio, il quale fù ſempremai in altiſſima eſtimazione in tutto il Reame di Francia, sì per la ſua Probità, come per la ſua Dottrina. Scriſſe egli eruditiſſimi comenti ſopra la Cantica di Salomone, e ſteſe un groſſo Volume contra dell' Ereſiarca Novaziano. Non truovanſi altre Opere di Reticio al dire di San Girolamo. Ma è aſſai probabile, che il ſuo gran zelo, e la ſua ſomma Sapienza gli faceſſe dare alla luce altre letterarie fatiche.

RO-

ROBERTO PERSONIO.

Roberto Personio fù ammesso nel sacro Ordine della Compagnia di Giesù a 14. di Luglio del 1575. mentr'egli attendeva in Roma agli Studii nel Collegio Anglicano. Fattosi Religioso, e dato gran saggio di sè nella Pietà, e nella Dottrina, i Superiori l'inviarono nel Reame dell'Inghilterra, perche confermasse nella Fede i Cattolici, e combattesse con l'energia della sua eloquenza, e con la forza degli scritti l'Eresie. Ito colà fù sovente cercato a morte dagli Eretici, ma specialmente protetto dal Cielo, si vide mirabilmente liberato dalle lor mani. Molto giovò con limosine ritrovate con sua industria a' Seminarii fondati degl'Inglesi, e molto operò, perche la splendidezza di Filippo II. gran Monarca delle Spagne, ne fondasse de' nuovi, acciòche quivi allevati i Giovani Inglesi, e forniti di Virtù, e di Scienze potessero convincere di errori i Seguaci dell' Eresie. Contro di questi il Personio acremente pugnò, e scrisse bellissimi libri

libri con eleganza di ſtile, quali letti dagl' Infetti dell'Ereſie furono cagione, che da molti veniſſero deteſtati i Dogmi perverſi, ne' quali erano ſtati allevati. Or la fama di sì gran Perſonaggio ſi ſparſe per l'Europa, onde egli venne ad allacciare verſo di ſe nell'amore gli animi de' Principi, e delle Teſte coronate. Fù ſpecialmente sì caro à Filippo II. che queſti volevalo chiedere per la Porpora Cardinalizia al ſommo Ponteſice Clemente VIII. Ciò riſaputo dal Perſonio, il moſſe a traſferirſi a' piedi del Papa, e con prieghi, e con lagrime egli ſi fece a ſupplicarlo a non voler condiſcendere alle petizioni, che gli veniſſero fatte da Filippo II. intorno al nominarlo per la Dignità del Cardinalato. Quì chi non penetra tanto al di dentro biaſimerà il fatto del Perſonio, quaſi ch' egli ſi offeriſſe da sè ſteſſo allo Scarlatto del Vaticano, e voleſſe dar a divedere la grande ſtima, che di ſe facea il Monarca delle Spagne. Ma l'Umile Servo di Dio, con celeſtiale prudenza, a tutt' i patti ſi volle precludere la ſtrada à quel ſublimiſſimo Poſto, giudicando con ſenno, che

fatto

fatto consapevole il Rè di questa sua repugnanza, si sarebbe astenuto da porgere le istanze al Pontefice, ò se ne avesse fatta la richiesta, a titolo del Ripudiatore, di leggieri si sarebbe data la repulsa. Tanto basti aver accennato di Roberto Personio, il quale morì in Roma, e fù sepolto nella Chiesa del Collegio Inglese, ove si legge a sua lode un bell' Epitaffio. Scrisse molte Opere, e tutte sono egregie. *Epistola de Persecutione Anglica*, *Responsio ad Edictum Reginæ Angliæ*, *Rationes, cur Catholici recusent adire Ecclesias Hæreticorum*; ed altri libri vi sono tutti scritti a maraviglia bene dalla sua dottissima penna.

SABBA MONACO.

MEritò con gran ragione il nostro Sabba, Professore del Monachismo, e per le sue rare Virtù d'avere il Titolo di Divino, e di Beato dal gran Padre San Cirillo Patriarca Alessandrino. Or questo gran Servo di Dio fù, che espressamente ordinò a tutt' i suoi Monaci, che non osassero aggiungere nel Trisagio. *Qui crucifixus est pro nobis*, additamento fatto da Pietro Fullone empio Eresiarca, e falso Vescovo Antiocheno, volendo il sacrilego Fullone attribuire alla Santissima Trinità la Passione, la Morte, di cui è incapace la Trinità sacrosanta, e facendosi così manifestamente rauvisare per Seguace di Valentino, di Eutiche, di Sabellio, e di Apollinare. Diffondendosi poi la fama delle Virtù esimie del nostro Monaco Sabba, fù ordinato Prete da Salustio Vescovo Gerosolimitano. Elia poi, il quale succedette a Salustio nel Vescovado, inviò Sabba ad Anastasio Impe-

Imperadore con molti altri per Legato, e venne accolto con incredibile stima da Cesare, mercè che Anastasio ebbe Visione sopranaturale di quanta Virtù fosse fornito Sabba. Questi di bel nuovo, dopo alcuni anni, si presentò allo stesso Imperadore, per rimuoverlo da un' ingiustissimo Tributo, che Anastasio, avidissimo dell'oro voleva porre sopra alcuni suoi Sudditi. Or benche il Regnante fosse tenacissimo del denaro, nondimeno donò a Sabba immensa copia di contante, che servì all'Uomo di Dio per fabbricar Chiese, e Monisteri. Morì Anastasio percosso da fulmine celeste, e la morte di lui fù rivelata à Sabba, che andò al Divin Tribunale per far testimonianza dell'empia Vita del Defunto Imperadore. Dicesi, che Sabba scrivesse Ordinazioni per li Monaci. Si legge una bellissima lettera, scritta ad Anastasio, e vien inserita dall'Eminentissimo Baronio nel sesto Tomo de' suoi Annali nell' anno di nostra salute 513.

SE-

SEBASTIANO BARRADA.

Lisbona, Città celeberrima del Regno di Portogallo, vantasi con ragione d'aver dato alla luce questo gran Personaggio, quanto dotto, altrettanto pio. Nobilmente, e con gran pietà venne allevato il Barrada nella Casa Paterna, ed entrato nella Compagnia di Giesù, si avanzò sempre nello spirito, onde i Secolari rimanevano molto ammirati delle rare Virtù, delle quali egli era à maraviglia ornato. Negli Studii fece gran progressi; che però dalle Cattedre insegnò la Filosofia, oltre la Rettotica, e nella Città di Coimbra, e in quella di Evora egregiamente spiegò la sacra Scrittura. Diessi alla santa Predicazione, e per mezzo di essa convertì non pochi Peccatori. Animava le sue Prediche col fervore, quale fù da lui sempre coltivato con la mortificazione, col cibarsi parcamente, e col torre il sapore a' cibi, ora trangugiandoli assai caldi, ora assai freddi. Vestivà poveramente a tal segno, che nelle vesti era tutto assai lacero, onde avenne,

ne, che un suo giubbone, presogli di nascosto di Camera, servì, collocato in cima ad un'asta per nettare il domestico forno della cenere prima di cuocervi il pane. Ciò si riseppe dal Servo di Dio, il quale ne fece premurosa istanza di riaverlo, per non essere privo di sì prezioso Tesoro di santa Povertà. Così egli praticava nel rimanente, fino a non voler in Camera, che la sacra Bibbia, e la Concordanza, andando nella comune Libreria, per comporre i suoi eruditissimi Tomi, tollerando ivi l' Estate gli ardori del caldo, e nel Verno la rigidezza del freddo. Desiderò di andare a predicare agl'Indiani, e se non l'ottenne, diessi alla Predicazione per Portogallo con le Apostoliche Missioni, e ne raccolse copiosissima messe fino ad ottenere, che nello spazio d'un solo anno sessanta, e più Persone si rendessero Religiose nel Serafico Ordine del Padre San Francesco. Infermatosi gravemente, e a morte il Padre Sebastiano, nel settuagesimo terzo anno della sua età, chiese con gran pietà, e con pari premura li Santissimi Sagramenti della Chiesa, de'

quali

quali munito a 14. di Aprile dell'anno 1615. finì il pellegrinaggio della sua Vita, compianto amaramente da tutti, e massimamente da coloro, i quali con gran folla concorsero al di lui funerale. Gli eruditi Comenti del nostro Barrada sopra la Concordia, ed Istoria degli Evangelii sono comunemente per le mani de' Letterati, i quali molto vi apprendono per l'Apostolica Predicazione. I detti Comentarii sono stampati in quattro grossi Tomi. Dopo la morte di lui fù stampato un suo libro, il cui Titolo è *Itinerarium filiorum Israel ex Ægypto in Terram Repromissionis*. L' Opera è distinta in dieci libri.

IL SELEUCIENSE VESCOVO.

SEleucia è Città assai riguardevole dell' antica Cilicia, e dell'Isauria. Viene appellata aspra in riguardo de'Monti, da'quali è attorniata, e S. Gregorio Nazianzeno l' appella, Città di Santa Tecla, perche erasi resa grandemente celebre pel Sepolcro di questa gloriosissima Martire. Or in questa Città fù Vescovo il no-

noſtro Baſilio, detto però comunemente il Seleucienſe. Viſſe queſto dottiſſimo Prelato nel quinto Secolo. Non vogliamo quì diſſimulare, che Baſilio ſi oppoſe fortemente alle deciſioni del Concilio Efeſino, per favorire Giovanni Veſcovo Antiocheno, il quale era contrariiſſimo al Patriarca Aleſſandrino Cirillo, e proteggeva con tutto lo sforzo l'empietà dell' Ereſiarca Neſtorio, Patriarca di Coſtantinopoli. Trovoſſi egli ad un Concilio convocato da S. Flaviano, Paſtore della menzionata Città, e ſi ſoſcriſſe alla condannagione di Eutiche Archimandrita, il quale negava le due Nature, divina, ed umana nella perſona di Gieſù Criſto. Fù anche Baſilio preſente al Concilio Efeſino, detto Ladroneccio, e Predatore, al quale con grandiſſima audacia preſedette l'empio Dioſcoro, e allora Baſilio mutò parere, e per compiacere all'empio Dioſcoro, non ricusò di ſoſcriverſi ad eſſo. Nel Concilio poi Calcedoneſe, che fù il quarto Concilio Ecumenico, tenutoſi nell'Oriente, nell'anno di noſtra ſalute 451. Baſilio con altro Veſcovo fù cacciato dal

Si,

Sinodo, e poi fù ricevuto, e ammesso alla comunione con la Chiesa, dicendo il Baronio nell'anno 451. *Proposita est causa Episcoporum, qui cum Dioscoro præfuerunt improbo Ephesino Conventui, jussique sunt Synodum ingredi, a qua ante repulsi sunt, utpotè rei cum Dioscoro in Synodo scelerum patratorum, conjunctique sunt Ecclesiæ, a qua, communicatione Dioscori facti erant extorres.* Non è poi a noi pervenuta la notizia in qual'anno morisse Basilio. Vi sono di questo celebre Vescovo molte belle Omelie. Sotto nome di questo Autore si vede un'Opera, che dimostra la Venuta di Cristo al mondo per confutare con essa gl'Ebrei. Viene anche attribuita a lui la vita di S. Tecla. Dicesi, che sia di Basilio un'Omelia, fatta in lode di Santo Stefano, e tanto basti aver detto.

SE-

S. SERAPIONE VESCOVO ANTIOCHENO.

EBbe per suo Successore nel Vescovado Antiocheno Asclepiade, e nella stessa Chiesa ebbe per suo Predecessore Massimo. Al dire di Eusebio fù Serapione chiarissimo Scrittore del suo tempo. Scrisse questo preclaro Autore nelle lettere dirette a Carino, e a Pintico la condannagione fatta da' Vescovi dell' Egitto de' Settatori di Montano, i quali vantavano lo Spirito di Profezia, del quale onninamente eglino non erano adorni, anzi affatto privi. Non lasciò anche di dare a divedere con le sue composizioni un'Evangelio, che leggevasi nel Regno Egizziano aver molte falsità, onde tutte additolle, e massimamente quella Eresia, che si segvitava dagli Eretici, detti Dociti, cioè Opinanti, e costoro empiamente volevano non essere incarnato il Verbo eterno realmente, ma solo apparentemente. Fece anche invettive con la sua penna contra d'un Cristiano, il quale abbandonata la Fede Cristiana, pro-

fesſò, ſeguace della Sinagoga, la Setta del Giudaiſmo. Tutte queſte coſe vengon riferite da Euſebio, quando egli parla di Serapione Veſcovo Antiocheno, il quale morì nell'anno della noſtra ſalute 213. al dire dell'Eminentiſſimo Baronio.

SERAPIONE VESCOVO NELL' EGITTO.

CONſeguì per la ſue Virtù un Veſcovado, non ſi sà in qual Città dell'Egitto. Di lui fa commemorazione il Dottor Maſſimo della Chieſa San Girolamo, e dice, che il noſtro Serapione fù grande amico di Sant'Antonio Abate, e che queſti fù Maeſtro di Serapione, quando egli dimorò ne' Diſerti. Or queſto noſtro dottiſſimo Veſcovo meritò l'illuſtre Titolo di Scolaſtico, quale ſi attribuiva ſolamente a quelle perſone, che foſſero ſtate eſimie nella Scienza, e aveſſero avuto un' Ingegno elevato. Aſſeriſce lo ſteſſo San Girolamo, che Serapione ſcriſſe un dottiſſimo libro contra de' Manichei, e un altro ſopra de' Titoli de' Salmi Davidici, e anche

che a Diversi Personaggi inviò profittevoli Lettere. Vogliono alcuni Autori, che questo sia quel Serapione, che vivuto nell' Eremo, e Fondatore di più Monisteri presedesse ad essi con rara prudenza, benche fossero numerosi, contandosi più volte in essi migliaja di Monaci. Or Sant'Atanagi giudicò Serapione utilissimo alla Chiesa, e perciò il rimosse dalla solitudine, e il fece eleggere per Vescovo. Riuscì di profitto grande il Governo di Serapione, il quale pellegrinò fin dove dimorava Costanzo Imperadore per torlo dall'errore dell'Arrianismo, da lui professato. Ma presso del Principe a nulla valse il parlare di Serapione, e perche questi professava la consustanzialità del Divino Figliuolo coll'Eterno Padre, fù cacciato da Costanzo in esilio. Tritemio, Bellarmino, Baronio, Padre Pietro Canisio, ed il Padre Turriani parlano con somme lodi di questo nostro Vescovo Egizziano.

SEVERO SULPIZIO.

Severo Sulpizio fù Discepolo di S. Martino Vescovo Turonense, la cui Vita egli egregiamente scrisse. Parla anche dell'azzioni di detto Santo ne trè libri de' Dialoghi, ove descrisse le Vite d'alcuni Monaci Egizziani. Non vogliamo dissimulare, che il nostro Sulpizio cadde nella Vecchiaja, nell'errore Pelagiano, dal quale si riscosse, detestando con la lingua, e con la penna il Dogma Pelagiano. Uvole San Girolamo, che Sulpizio fosse Millenario per qualche tempo, cioè credesse, che i Predestinati dovessero vivere dopo il Giudizio finale per lo spazio di mille anni sopra la Terra in feste, e solazzi, tutti ripieni di spirituali delizie, e di carnali piaceri. Ma anche lasciò questo perverso Errore. Vogliono poi alcuni, che Severo Sulpizio fosse Vescovo Bituricense, ma ciò non approva Gennadio di Marsiglia, che vivea nella stessa Provincia, ed era Coetaneo di Severo, il quale vien chiamato Prete, e non mai appellato Vescovo. Era Se-

vero

vero congiunto con amicizia assai stretta con San Paolino Vescovo di Nola, al quale mandò un Cilizio tessuto di peli di Cameli, e anche la Vita da lui scritta di S. Martino. Paolino donò la Vita à Santa Melania desiderosissima di tali letture, come asserisce lo stesso Paolino nell'epistola 19. Scrisse quest'eccellentissimo Scrittore due libri d'Istoria sacra, cominciando dal principio del Mondo fino a suoi tempi. Questi due libri ebbero il compimento, quando erano Consoli Stilicone, ed Aureliano, cioè nell' anno della nostra salute 400. Tanto basti aver accennato di Severo.

SIDONIO APOLLINRRE VESCOVO.

Siam consapevoli, mediante gli scritti di Sidonio, ch'egli ebbe per Patria la Città di Lione nelle Gallie. Il Genitore di lui ebbe l'onore di esser Prefetto del Pretorio sotto dell' Imperadore Onorio, e Sidonio dopo aver atteso allo studio della Filosofia sotto il Magistero di Eusebio, e la Rettorica sotto la direzzione di

Oenio, mercè il suo spirito, il suo sapere, meritò d'esser chiamato in Roma dall' Imperadore Artemio, il qual ben rauvisando le qualità eccellenti di questo Personaggio, il volle per suo Genero, dando a Sidonio per Isposa la sua figliuola Pampinilla, di cui ebbe un figliuolo detto, come lui, Apollinare, e due figliuole, una nominata Roscia, l'altra Severina. Sollevollo l'Imperadore alla Dignità di Prefetto di Roma, e l'onorò con solenni ambascierie, ove diede manifesti segni della sua Virtù, e della sua rara prudenza. Quindi è, che nell' anno di nostra salute 472.morto Eparchio Vescovo Claramontano, fù egli eletto per Vescovo di questa Città di Chiaramonte, e datosi di proposito allo studio della sacra Scrittura, vi fece grandissimi progressi con gran profitto de' suoi Diocesani, e a gran prò della letteraria Republica. Abbiamo nove libri d'Epistole, e anche molti Poemi, e in queste Opere egregie ci si dimostra il suo rarissimo ingegno, e nella Vita di lui descritta avanti le sue composizioni, si riconosce l' impareggiabile Tesoro delle sue pelle-

gri-

grine Virtù. Morì egli con dispiacere del suo Gregge à 23. d'Aprile dell' anno 482. La sua età giunse agli anni 52. ò in quel torno. Si sono publicati nel Mondo i suoi libri con dottissime note, che vi si sono fatte da ingegno assai sublime. Parlano di questo gran Personaggio con somme lodi Gennadio, Gregorio Turonense, Sigeberto, l' Eminentissimo Baronio, e l'Eminentissimo Roberto Bellarmino. Sidonio nella sua Chiesa Claramontana praticò l'utilissima Divozione delle Rogazioni ne' trè dì avanti l' Ascensione del nostro Signore, ed essa ebbe principio in quei tempi, istituita da S. Macario Vescovo di Vienna in Francia.

✠ ✠ ✠
✠ ✠
✠

SILVESTRO MAZZOLINI.

Silvestro Mazzolini vien detto, anche il Pierio, a cagione che egli sortì i natali in un Luogo del Monferrato, così appellato. Si rendette egli Religioso nel sacro Ordine Domenicano, ove fece grandi avanzamenti nelle scienze, e meritò d'esser occupato da'suoi Superiori, che gli fecero occupare Cattedre assai cospicue, nelle quali lesse sì la Filosofia, come la Teologia, e mediante questa lettura conseguì tanta riputatione, che divulgatasene la fama, il sollevò al riguardevolissimo posto di Maestro del sacro Palazzo, e pòi al Generalato di tutto il sacro Ordine de'Padri Predicatori. Or mentre egli con sommo zelo visitava i Conventi della sua Religione, s'ammalò in Francia, e passò all'immortalità nella Città di Rennes, capitale della Bertagna, che ha il Parlamento, ed il Vescovo Suffraganeo dell' Arcivescovado Turonense. Ci ha lasciato Silvestro diverse bellissime Opere, che sono tanti Testimonii irrefragabili del suo gran-

dis-

dissimo sapere. Egli scrisse dottamente contro dell'Eresiarca Lutero. V'è un libro di casi di coscienza, che viene intitolato, *Summa Silvestrina*. Un altro libro di Sermoni sotto il titolo di *Aurea Rosa*. Impiegò anche la sua dotta penna nello stendere comenti scientifici sopra il Maestro delle Sentenze.

S. SIMPLICIO PAPA.

LA Patria del Sommo Pontefice Simplicio fù la Città di Tivoli nel Lazio. Ebbe egli per Padre Castino. Pensò Leone Imperadore d' ottenere da questo Papa ciò, che non avea potuto conseguire da S. Leone, e da S. Ilario, Sommi Pontefici, circa i privilegii della Chiesa Costantinopolitana, stabiliti ad essa da' Padri del Concilio Calcedonese. Ma Simplicio vi ostò, ed inviò in Costantinopoli Probo Vescovo di Canosa perche dicesse all'Imperadore le ragioni, che lo movevano a non concederli. Anche Acacio, Patriarca di Costantinopoli, chiedeva la maggioranza della sua Chiesa sopra le altre Patriar-

cali, ma il Papa non vi condiscese, mostrando il suo coraggio veramente Apostolico. Uguale a se stesso Simplicio si mantenne, quando si fece a sgridare Acacio, il quale potentemente favoriva Pietro Gnaffeo, e Pietro Mogo, amendue perversissimi Eretici. Si diè poi Simplicio ad esortare i Vescovi ad opere di pietà. Voleva egli, che questi delle rendite Ecclesiastiche ne facessero quattro parti, la prima per sostentare le loro Persone, la seconda in riparazione delle Chiese, la terza per far limosine a' Poverelli, la quarta in ajuto de' Chierici. Di questa sua ordinazione egli ne volle esser il Prototipo, spendendo molto in altrui ajuto, e nel fondar Tempii, arricchendogli di preziosi doni, come il nostro Lettore potrà vedere, leggendo il Baronio nel Tomo sesto de suoi annali nell'anno di Cristo 483. In tempo di questo Papa assai si dilatò l'uso santo delle Rogazioni, che, principiate nella Francia, si diffusero per le Chiese del Mondo Cattolico. Furono già stabilite per questa funzione le tre giornate avanti la Salita di Cristo al Cielo, essendo

sta-

ſtato primiero coſtume di farla ne'tre dì di Paſqua. Seguì la morte di queſto Papa nel principio di Marzo, doppo aver governata la Chieſa anni quindici, cinque meſi, e dieci giorni. Scriſſe molte lettere, ripiene di zelo Apoſtolico. Molte ſe ne ſono ſmarrite con noſtro gran pregiudizio.

S. SIMMACO PAPA.

NEgli anni del Signore 498. Simmaco nativo dell'Iſola di Sardegna canonicamente fù promoſſo al Pontificato. Surſe incontanente fiera tempeſta di perſecuzione, e di ſedizione contra di Simmaco, imperoche Feſto, che avea promeſſo ad Anaſtaſio Imperadore di far ſottoſcrivere l'Enotico di Zenone contra il Concilio Calcedoneſe, vedendo, che Simmaco era coſtante a non eſeguirlo; a forza di monete d'oro guadagnata buona parte del Clero, fece porre, a diſpetto del Papa legittimo, un' Antipapa nell'adorato Trono di Pietro, e queſti fù Lorenzo, Prete Cardinale di Santa Chieſa. Vedendoſi Roma con gran diſpiacere in cotale

gie seppe purgar la sua fama, e con lettere Apostoliche auvisò i Vescovi d'Oriente a non communicare col condennato Anastasio. Intanto nell'Affrica Trasamondo, Rè de'Vandali di professione Arriano, infestava i Cattolici, e tra Vescovi, ed altre Persone ne relegò sopra a dugento nell'Isola di Sardegna. Simmaco, ciò risaputo, mandò copia d'oro per provedere gl'Esiliati. Spese anche de'tesori nel fabbricar Chiese, e nel provederle di sacre seppellettili, e di vasi sacri d'oro, e d'argento. Questo Papa fù, che nelle Domeniche, e nelle sollennità di Santi ordinò, che si dicesse l'Inno Angelico, *Gloria in excelsis Deo*. Nel suo Pontificato ordinò 92. Preti, 16. Diaconi, e 132. Vescovi, e visse Papa anni quindici, otto mesi, meno quattro giorni. Vi sono di lui dell'Epistole, e de'Decreti.

to Episcopale. Era poi il nostro Sinesio in tal concetto presso Teofilo Patriarca Alessandrino, che questi davagli l'incumbenza di decidere le controversie insorte tra'Vescovi. Il suo zelo portollo alla convocazione d'un Concilio in Tolemaide, ove venne scomunicato Andronico Prefetto della Provincia di Pentapoli, il quale con tirannia governava i suoi sudditi. Di più il bene della salute altrui l'indusse a convertire alla Fede cattolica dal Gentilesimo Evagrio Filosofo, il quale venne battezzato con tutta la sua Famiglia. Allora Evagrio diede al Vescovo Sinesio trecento scudi, perche li distribuisse a Poveri, e volle da lui una scrittura, che di quel contante ne averebbe ricevuta la retribuzione nell' altra Vita. Fecela prontamente Sinesio, e venendo a morire Evagrio, ordinò a'Figliuoli, che il seppellissero con la detta scrittura. Tanto fù eseguito. Tre dì dopo la morte, il Filosofo di notte comparve a Sinesio, con significargli essersi verificato quanto aveva egli detto. Che però venisse alla Chiesa, aprisse le sepoltura, e si ripigliasse la scrit-

scrittura. Andò, la prese, e apertala, al fine del foglio trovossi scritto; *Ego Evagrius Philosophus tibi Sanctissimo Domino Synesio salutem. Accepi debitum in his litteris manu tua conscriptum, satisfactumque mihi est, & nullum contra te jus habeo propter aurum, quod dedi tibi, & per te Christo Deo, & Salvatori nostro*. Non si sà in qual'anno Sinesio salisse al Trono Vescovale. Sappiamo per testimonianza di Suida, ch'egli scrisse molte Opere.

SIRICIO PAPA.

FU' Siricio degnissimo Successore di S: Damaso Papa. La Patria di Siricio fù Roma, e il Clero Romano volentieri l'elesse. Fugli però contrastata l'elezzione da Ursicino, e dai fautori di lui. I turbatori però presto cessarono per opera di Valentiniano Imperadore. Tosto il santo Pastore dell'Universo si diè a mantenere illibata la Fede, e perche Gioviniano Eresiarca empiamente dicea, che la carne del Redentore non era vera, ma fantastica, che chi era stato lavato con le onde salutari del Battesimo,

ſimo, non poteva più peccare, che la Beatiſſima Vergine, dopo il parto, non era rimaſta Vergine, Siricio pieno di zelo apoſtolico, ſcomunicollo. Contra dello ſteſſo Gioviniano il gran Dottore della Chieſa S. Girolamo ſcriſſe due libri, benche S. Girolamo non foſſe molto accetto a Papa Siricio. Dopo Gioviniano non mancarono altre brighe al gran zelo del ſantiſſimo Pontefice per conſervare illibata la ſanta Fede. Ruffino Prete di Aquileja di ſetta Origeniſta ito in Roma diſſeminò ereſie, e procurò di far andar per le mani di ciaſcuno il Periarcon d'Origene, libro ricolmo di errori. Roma avrebbe bevuto in quel libro, come in un calice d'oro, il veleno ereticale, ſe Marcella nobile Romana non aveſſe ſcoperto eſſer dentro quelle pagine molte beſtemmie contro i cattolici dogmi, onde il Popolo Romano abbominò la lettura del Periarcon. Fece queſto ſantiſſimo Pontefice varii Decreti contro de' Manichei ravvedutiſi degli errori, volendo, che ſolamente nel finir della Vita foſſero partecipi de'Sacramenti, dando loro l'eſilio, rilegandoli

ne'

ne'Monisteri: Scrisse varie lettere decretali, e tenne cinque Ordinazioni, creando trentun Preti, sedici Diaconi, e trentadue Vescovi. Morì Papa Siricio nell'anno di Cristo 368. avendo tenuta la Sede Apostolica tredici anni, un mese, e giorni quindici.

S. SISTO III. PAPA.

Sisto III. Romano Pontefice fù successore di Celestino nel Trono Papale. Desiderando conservare illibata la Fede cattolica, subitamente scrisse lettere a' Vescovi Orientali, perche sradicassero l'errore ereticale Nestoriano, e a Nestorio istesso, perche si ravvedesse. Per più confermare la Maternità di Dio a Maria sempre Vergine contro l'Eresiarca, fece riedificare con più magnifica forma la Basilica Liberiana, che vien nomata S. Maria Maggiore, e vi fece edificare un'Altare d'argento di peso trecento libbre. Vi fece fondere diverse immagini in preziosi metalli, che furono ristorate dal Cardinal Domenico Pinelli, Arciprete di quella Basilica. Or questo Papa divotissimo di Maria sem-

ſempre Vergine fù accuſato d'impurità da Anicio Baſſo, ſtato già Conſole. Portò dunque coſtui l'accuſa all' Imperadore Valentiniano, con dire, che Siſto avea fatta villania ad una Vergine Veſtale. Rimaſe attonito l' Imperadore alla relazione del fatto, e tenutoſi a tal'effetto un Concilio in Roma, fù dichiarato Siſto innocente da cinquantaſei Veſcovi. Se la preſe poi Valentiniano Ceſare contro dell' impoſtore Baſſo, e confiſcandogli tutte le ſue facultà, le quali erano opulente, donolle tutte alla Chieſa. Morì addolorato dopo tre meſi Baſſo, e Siſto ripieno di criſtiana manſuetudine, con le proprie ſue mani volle veſtire il cadavero di chi a torto l' avea accuſato, e ſi degnò ancora di profumarlo con prezioſi aromati. Non vogliamo quì laſciare di dire, che queſto Pontefice ordinò in Veſcovo Ravennate S. Pier Griſologo, Diacono della Chieſa Imoleſe, mercè l'apparizione, ch'ebbe del glorioſo Apoſtolo S. Pietro, e di S. Apollinare, i quali diſſero a Siſto, che conſecraſſe Veſcovo della detta Città di Ravenna il Griſologo. Morì Siſto

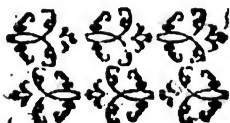
a 28.

a 28. di Marzo dell'anno 440. Scriſſe egli molte belle lettere a prò della Chieſa Cattolica, e ad eſterminio dell'ereſie. Ve ne ſono dell'altre, che vanno ſotto il nome di queſto Pontefice, ma non ſono ſue.

SISTO IV.

APpellavaſi, prima di ſalire al Soglio Pontificio, Franceſco della Rovere. Nacque egli in Savona, Città della Republica Genoveſe, come vogliono alcuni, ò in un Villaggio del Savoneſe, come ſi ſentono altri. V'è chi dice lui eſſere derivato da nobile Progenie, e chi vuole, che ſortiſſe culle abbiette. Che che ſia di ciò, egli Giovinetto ſi fece Religioſo dell'Ordine Serafico, e dieſſi grandemente allo ſtudio delle lettere, e per la rarità delle ſue Virtù fù eletto Miniſtro Generale della ſua Religione. Il Cardinal Beſſarione rapito dalla ſua eſimia dottrina, e rara eloquenza paſsò ufficii premuroſi per lui preſſo la Santità di Paolo II. e'l ſeppe tanto commendare, e rappreſentare per gran perſonaggio, che moſ-

se quel Pontefice a fregiarlo della Porpora Cardinalizia. Morto poi Paolo II. i Cardinali mossi dalle prerogative, di cui era ornato il Cardinal della Rovere, il vollero Papa, eleggendolo a 6. d'Agosto, nella qual giornata dalla Chiesa si celebra la festa di S. Sisto Papa, onde volle prender questo nome, e appellossi Sisto IV. Subito il zelante Pastor della Chiesa volle bandir la guerra contra del Turco, facendo allestir poderose armate, imponendo agli Ecclesiastici decime, e concedendogli a tal'effetto il Tesoro di molte Indulgenze. Vide con suo cordoglio assediata l'Isola di Rodi da'seguaci di Maometto, ma fù prodigio, che non se ne impadronissero. Si rammaricò grandemente, che gli Ottomani divenissero padroni della Città d'Otranto nella Calabria, e quivi i Nemici fecero orribile macello de' Cristiani, non perdonando nè a sesso, nè ad età, e segarono l'Arcivescovo con una sega di legno, per maggiormente cruciarlo. Intanto morì Maometto, Sgnore de' Turchi, e respirò il Cristianesimo. Si diè Sisto ad ordinare fabbriche magnifiche in Roma,

ma, e ad usar con tutti atti di animo liberalissimo. Volle, che si facesse il Giubileo di 25. in 25. anni. Canonizzò S. Bonaventura, e arricchì di Privilegii sì l'Ordine suo Serafico, come altri. Confermò con Bolla l'Istituto de' Minimi di S. Francesco di Paola, e anche lo stesso fece con la Religione de' Padri Agostiniani Scalzi, fondata da Battista Poggio, di Patria Genovese. Morì alli 12. di Agosto del 1484. e tredici anni, e tre giorni santamente occupò la Sede di San Pietro. Avanti di salire al soglio Pontificale, dottamente scrisse. *De Sanguine Christi. De futuris contingentibus. De Potentia Dei. De Conceptione Beatæ Mariæ Virginis.* Essendo egli assai divoto della gran Madre di Dio.

FRA

FRA STEFANO DA BISANZONE.

NEl 1292. celebrossi in Roma da' Padri dell'Ordine de' Predicatori il Generale Capitolo, ove fù eletto per Presidente universale della Religione Fra Stefano da Bisanzone. Era Uomo dedito all'austerità, e perciò molto giovò a tutt'i suoi Sudditi col suo zelante Governo. Era egli nemicissimo delle fabbriche sontuose, volendo, che i Conventi si facessero senza splendidezza, e che in essi a maraviglia rilucesse la povertà Religiosa. Ordinò, che viaggiando i Frati, si contentassero di pochi, e poveri arnesi, accioche andassero di luogo in luogo, come si conveniva a' poveri Mendicanti. Così insegnava egli agli altri, e otteneva, che venissero praticati i suoi insegnamenti, perche i suoi documenti erano animati dal suo esempio, mettendo in esecuzione nella sua Persona, quanto dicea agli altri. Viaggiò sempre a piedi, visitando i Conventi del suo sacro Ordine, e se vi trovava esservi degli abusi

tutti

tutti toglieva via. Tornando dalla Visita de' Conventi delle Spagne, e passando per Lucca, s'ammalò in questa Città, e Republica della Toscana, ove morì. Succedette la morte di questo ottimo Generale a 22. di Novembre del 1295. Governò tutta la Religione Domenicana due anni, e due mesi. Ci lasciò comenti sopra dell'Ecclesiaste, e anche sopra l'Apocalisse, e ci fornì d'altre sue Opere letterarie, che sono profittevoli a coloro, che le leggono.

P. STEFANO BINETTI.

FEcesi Religioso nella Compagnia di Giesù, quando era tenero di anni. Acquistato nel Chiostro il sapere, e conseguite le Virtù, andò in Francia, quando Enrico IV. Rè delle Gallie richiamò i nostri Padri in quel suo fioritissimo Regno. Ne' quarant'anni della sua dimora nella Francia, è incredibile quanto il nostro Binetti operasse in quel Regno a gloria di Dio. Puossi con verità attestare, che nell'Opere sante istituvite, sì in Parigi, come in quella vasta Mo-

narchia sempremai vi fù adoperato il zelo, e senno di questo Padre. Predicò egli, e co'suoi Discorsi convertì non pochi peccatori. Di più col suo trattare dimestico mantenne Signori, e Principi nella pietà. Governò per molti lustri or col titolo di Rettore, or con quello di Provinciale i nostri Padri, e s'industriò di mantenere in tutti la Religiosa Osservanza. Riuscì con la sua Reggenza a tutti gratissimo, mentre era assai manieroso nel trattare, facile a concedere le licenze, e indulgente con tutti, non aspro con veruno. Dava quell'Ufficio, che riputava confacevole al genio, e più adattato alla gloria di Dio, e proficuo al Suggetto proveduto. Dicesi esser stata sua lode speciale l'aver sempre nudrite viscere di misericordia verso de'Poverelli, e l'aver sempremai venerati con gran sommessione i Prelati di santa Chiesa, i Principi, ed i Magistrati. Finì di vivere lasciando la spoglia mortale in Parigi a 4. di Luglio del 1639. in età di anni 71. Scrisse il Binetti sì gran copia di libri, che per usar brevità non vogliamo registrarne il catalogo;

Comunemente si leggono con gran profitto.

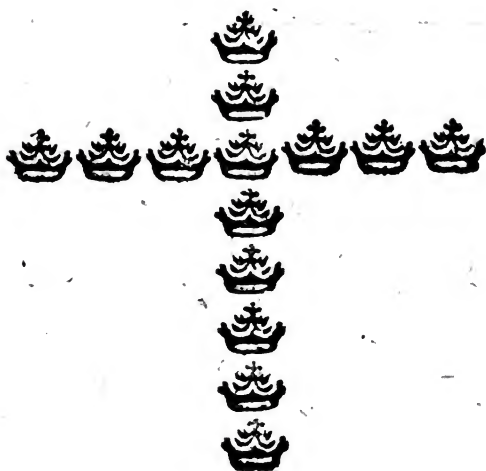
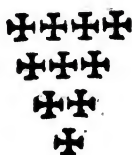
STANISLAO GRODICIO.

NAcque Stanislao nobilmente nella Polonia. Dopo aver atteso agli studii pellegrinò a'Santuarii di Roma, ove, appena giunto, ritrovossi presente al funerale, che facevasi al Novizio B. Stanislao Kostka nella Chiesa del Noviziato della Compagnia di Giesù nel Quirinale. Allora si sentì ispirato di rendersi Religioso di quell' Ordine, in cui era stato il suo Paesano defunto. Prese prima di vestire l'abito, la laurea dottorale, e riuscì a maraviglia bene nelle lettere, e nello spirito. Risaputosi poi in Roma il grave danno, che apportava alla Lituania la predicazione, che vi facevano gli Eretici, fù colà inviato da'Superiori, e datosi egli all'ufficio dell'Apostolico Ministero, gli riuscì con la Predicazione di opprimere i tentativi de'Novatori, e di ridurre i Traviati alla Fede cattolica.

cà, onde vi meritò il titolo, che a lui si dava di Apostolo della Littuania. Attese per molti anni a spiegare la sacra Teologia, e contro di sua voglia si vide impiegato per diciotto anni nelle cariche di Superiore de' nostri Padri. Era egli umilissimo, e perciò sovente conversava co'Fratelli coadiutori dell'Ordine nostro. Era di più assai avido delle contumelie, quali a lui presentandosi, gli cagionavano un gran giubilo, e ne rendeva grazie al Signore. Ciò eseguì, quando un Fanciullo Eretico sputò villanamente in faccia, caminando il Padre per la Città. Allora una Matrona accortasi dell'improperio fatto al Padre Stanislao, voleva mettere a romore il Vicinato, perche ò detestasse l'affronto, ò si vendicasse del torto fatto alla Bontà del Venerando Sacerdote. Ma egli si fece a supplicarla a desistere dal mostrarne risentimento, assicurandola, che in Vita non avea provata maggior contentezza di quella, che si esperimentava da lui nell' affronto ricevuto. Così Stanislao pieno di virtuose azzioni fù chia-

mato dal Signore a sè. Stampò in Linguaggio Polacco molte belle opere, e diede alla luce nell'Idioma Latino otto Tomi di Prediche per le Domeniche, e Feste di tutto l'Anno.

S. TE-

T

S. TELESFORO.

NAcque nella magna Grecia, situata nel Reame Napolitano. Menò Vita anacoretica, e trasferitosi in Roma, passò all'Ordine Presbiterale, e il Clero Romano, mosso dalle sue rare virtù, il volle Papa. Narrasi di lui, che ristabilisse il Quaresimale Digiuno, o istituito dal Redentore, come piace ad alcuni, o dagli Apostoli ordinato, come altri son di parere, e si scrive nel Canone 69. degli Apostoli, e nel libro 5. presso S. Clemente, e nella quarta Epistola da S. Ignazio a Filippesi. Decretò dunque, che sei settimane avanti la Pasqua si digiunasse da'Laici, e sette dagli Ecclesiastici. Istituì la celebrazione di 3. Messe nella Natività del Redentore, e non volle, che i Sacerdoti soggiacessero ò alle accuse, ò alle riprensioni de'Secolari. Nel tempo del Pontificato di Telesforo trè perversissimi Uomini disseminarono le loro Eresie. Valentino, il quale, ributta-

to dal Vescovado da lui preteso, pieno di mal talento diceva, che non conveniva dar la Vita per Cristo col martirio. Contro di costui il Gran Padre Tertulliano scrisse un libro nomato *Scorpiacon*, perche si guardassero i Fedeli da Valentino, come sarebbono stati guardinghi di non farsi auvicinare un'auvelenato scorpione. S'unì l'empietà di Cerdone con la perversità di Valentino, e da Cerdone derivarono gli Ofiti, cioè gli Adoratori del serpente, i quali il facevano uscir di sotto l'Altare con li loro incantesimi, acciòche lambisse l'oblazioni, e così seducendo la Gente. Sotto il magistero di Cerdone, Marcione fece profitto nella malizia, e lo scolare non pareggiò, ma superò il Maestro. Tra l'altre stoltezze, sceleratamente insegnò esservi due Principii, un Buono, ed un malo, il primo creatore del Cielo, il secondo della Terra. Si rattristò molto il santissimo Pontefice per tali Mostri di Eresie, e fè valere il suo zelo contro di loro, sì con la voce, come con gli scritti, e dopo aver seduto nella Sedia di San Pietro 11. anni, e 9. mesi, sostenne un glorioso martirio. *TEO-*

TEODORO ANTONIO PELTANO.

IL Padre Teodoro prese il cognome di Peltano in riguardo, che egli nacque in Pelte, Paese situato nella Diocesi della Città di Liegi. Rendettesi il Peltano Religioso nella Compagnia di Giesù. Tutti i Letterati del suo tempo ò tennero stretta amicizia con lui, ò ammirarono la sua grand' erudizione. L'Accademia d'Ingolstadio tenne in sì gran riputazione questo Uomo dottissimo, che giudicò scolpire nel Marmo a somma lode del Padre l'Elogio seguente. *Theodorus Peltanus Societatis Jesu Sacerdos, Theologiæ Doctor, unus ex illis primis Patribus fuit, Vir omniscius, in hac Academia floruit. Post multum ardorem, & algorem in hac, in re Dei, Academiæ, Religionis consumptum. Ingolstadii post litteras Græcas, Hebraicas, Theologicas publicè explicatas, Augustæ Vindelicorum scribit sua, convertit aliena, tanta felicitate, & fructu, ut meritò possit illud poni Ambrosianum. Vixit Ecclesiæ, mortuus est Deo.* In detta Accademia Ingolstadiense professò il Pel-

tano la lingua Greca, ed Ebraica. Succedette poscia nella Cattedra Teologica al Cavillonio, che trasferissi al Concilio di Trento, e per lo spazio di anni dodici egregiamente ammaestrò la Gioventù nella scienza Teologale con gran profitto degli Scolari, e con ammirazione di chi sentivalo sottilmente, e profondamente disputare. Ritirossi poi al Collegio d'Augusta, dove avendo la quiete, la spese nella composizione di varii Libri. Morì in questa Città nel 1584. essendo vivuto nella Religione anni 32. Scrisse intorno le conteoversie della nostra santissima Fede, con rammarico degli Eretici, che vi si veggono convinti. Scrisse sopra del Purgatorio, de suffragii de' Defunti, della sepoltura de' Cristiani, e molti Trattati Teologali, che leggonsi con istupore.

TEODORO BALSAMONE.

TRattiamo di Teodoro Balsamone, che fù Uomo assai dotto, e Scrittore eccellente de' suoi tempi, collocato perciò con giustizia dall'Eminentissimo Bellarmino nella Serie degli Scrittori Ecclesiastici. Egli illustrò il secolo duodecimo, nel quale fiorì, e alcerto sarebb'egli stato gloriosissimo, se il livore contro la Chiesa Romana, e contro del Romano Pontefice non avesse assai eclissata la sua gloria, il che egli fece, perche essendo consecrato Patriarca Antiocheno per la Nazione Greca, il Patriarca Antiocheno per li Latini non volle mai permettere, che ne venisse al possesso, onde fù Patriarca meramente di nome. Chi legge la sua compilazione de' Canoni, usi cautela, essendovene inseriti de' falsi. Quest'Opera ordinatagli dall'Imperadore Emanuello Comneno, e da Michele Anchialo Patriarca, fù da lui dedicata a Xifilino Patriarca Antiocheno. Era Balsamone assai ambizioso, e aspirava a reggere il Popolo Costantinopolitano

collo ſpecioſo Titolo di Patriarca.
Or paſſato all'altra Vita Leonzio, Paſtore di quella coſpicua Chieſa, voleva Iſacio Angelo Imperadore porre nel Trono Doſiteo, e farlo Patriarca Coſtantinopolitano. Egli era Veſcovo di Geroſolima, onde i ſacri Canoni vietavano, che da una Chieſa in un'altra ſi poteſſe il Veſcovo trasferire. Che però i Veſcovi non vi ſarebbono venuti a ſottoſcriverſi a queſta Traslazione. Trovò per tanto il Regnante queſto ſtrattagemma. Sapeva, che Balſamone conſecrato Patriarca Antiocheno, ambiva la Chieſa Coſtantinopolitana, onde ſi fece dire a lui, che ſtudiaſſe benbene, e vedeſſe ſe da una Chieſa ſi poteva canonicamente paſſar in un'altra. Balſamone ſaputo ciò, pensò lo ſtudio farſi per lui, onde ſenza dormir mai, rivoltò i libri tutta la notte, e portò vari Canoni, con porvi anche gl'inventati da lui, e recitatigli alla preſenza de' Veſcovi, queſti ſentenziarono, che ſi poteva fare la Traslazione d'un Suggetto da una Chieſa in un'altra. Or eſſendo dall' Imperadore la Chieſa Coſtantinopolitana ſtabilita non pel
Bal-

Balsamone, ma per Doticeo, questi l'ottenne. Non sappiamo, quando egli morisse. E facile, che succedesse la sua morte, ò nel 1202. ò nel 1203.

TEODORO STUDITA.

Questo gran mantenitore della Fede cattolica, e gran difensore delle sacrosante Immagini, chiamossi Studita, perche fù Abate nella Città Costantinopolitana di un Monistero fondato da un Nobile Romano, che appellavasi Studio. Or il nostro Studita parlò con gran coraggio a Leone Armeno Imperadore, perche non distruggesse le sacre Immagini. Ma questo furibondo Leone sdegnato forte pel parlare zelante di Teodoro, comandò, ch'egli, e il suo Fratello Teofane andassero esuli nelle Contrade del Ponto. Indi, dopo non molto tempo, fece racchiudere Teodoro insieme con un suo Discepolo, nomato Niccolò, in oscurissimo carcere, e ordinò, che ad amendue ogni dì si desse sì poco pane, che appena fosse sufficiente a mantenerne un solo. Teodoro, lasciando tutto il cibo al

Compagno, egli si pascette solamente del cibo Eucaristico, ch'egli conforme l'uso di que' tempi portava appeso al suo collo, entro un candido lino. Trè anni visse Teodoro nella prigione, e in questo tempo con la predicazione, e con le sue fervorose lettere sempremai esortò i Cristiani a mantenersi saldi nella Fede cattolica. Morì Teodoro carico d'anni 67. e più carico di meriti. Dopo anni diciotto, il suo sacro Corpo fù ritrovato incorrotto, e portato in trionfo in Costantinopoli. Abbiamo di lui centotrentaquattro Sermoni, le sue Epistole, e il suo Testamento. La Vita di Teodoro Studita fù scritta da Michele Studita.

S. TEOFILO VESCOVO.

Le rare Virtù, delle quali era a maraviglia adorno Teofilo, gli fecero ottenere la Presidenza alla Chiesa Antiochena. Si come egli coltivò le Anime de' Fedeli, commessi alla sua cura, così potentemente sè la prese contra degli Eretci, confutandoli, e con la voce, e con gli scritti. Impiegò la penna contro l'Eresia del per-

perverso Ermogene, e per confutare gli errori dell'Empio Eretico, si servì assai delle sentenze, che truovansi nella divina Apocalissi. Volle anche abbattere gli empii dogmi di Marcione Pontico Eresiarca, come chiaramensi scorge ne' suoi dottissimi scritti, che ci ha lasciati. Gli errori di Marcione rauvolgevansi nel dire, che l'Umanità sacrosanta di Cristo era fantastica, come anche la sua santissima Passione fù una mera apparenza, e che non vi era la futura Resurrezzione de' Corpi nel dì del Giudizio. Gli errori di Ermogene eran molti, e non gli annoveriamo. Ci piace però quì porre quel, che scrive Tertulliano di lui, cioè che. *Pingit licitè, nubit assiduè, legem Dei in libidinem defendit in artem contemnit, bis falsarius, & lingua, & stylo, totus adulter, & prædicationis, & carnis*. Torniamo a Teofilo, il quale fù creato Vescovo Antiocheno dopo Erona. Visse egli Vescovo per lo spazio di anni tredici. Il Catalogo de' suoi libri vien'annoverato da Eusebio nel capo 23. del libro quarto, e da S. Girolamo nel libro degli Scrittori Ecclesiastici. Niceforo Callisto

par-

parlando dell'Opere di Teofilo, scrive *Extant ejus scripta divinis referta doctrinis*.

TIMOTEO VESCOVO.

MOrto Pietro Vescovo Alessandrino, questa Città ebbe la sorte d'aver per Vescovo Timoteo, Fratello di Pietro, il quale con giubilo di tutti videsi collocato in quella Cattedra Episcopale nell'anno di Cristo 380. Vi sono Scrittori, i quali son di parere, che Timoteo si mostrasse prono a favorire Massimo Cinico, nel porlo nella Sede Patriarcale di Costantinopoli in vece del Nazianzeno, ma in ciò hanno errato nell'asserirlo, e Teodoreto nel libro 5. al capo 8. e Cassiodoro nel libro 9. al capo 13. e Niceforo nél libro 12. al capo 11. mentre fù il Promotore di Massimo non Timoteo, ma Pietro fratello di lui. Timoteo collocato nella Dignità, tosto si diè a faticare per calcolare il tempo da celebrarsi la Pasqua, come fece con gran diligenza, e invionne le notizie per l'universo come attesta San Leone nell' Epistola

ſtola 64. da queſto Pontefice ſcritta a Marciano Imperadore. Nel 381. andoſſene Timoteo Veſcovo Aleſſandrino in Coſtantinopoli, e proteſtò eſſer illegittima l'elezzione fattaſi di Gregorio Nazianzeno. Non campò più di cinque anni Timoteo nella ſua cura Paſtorale. Egli ſi fece ad ordinare per Veſcovo Amnone, benche privo d'un'orecchio, dicendo. *Ego, ſi dederitis mihi aliquem, etiam naribus truncum, ſed moribus probum, non eum dubitabo Epiſcopum facere.* Toedoſio Imperadore parlando di queſto grand' Uomo dice. *Eſt vir omnium Sacerdotum ſuſceptatione venerandus, etiam veſtro judicio approbatus.* Si legge de' Greci una bella lettera, piena di ſodiſſimi, e cattolici ſentimenti.

TI-

TICONIO.

TIconio di Nazione Affricano scrisse contro gli errori de'Donatisti, seguace però anch'egli d'alcuni errori de'Donatisti. Se la prese con gran veemenza contro di Parmenione, Vescovo Donatista, dimostrandogli esser sciocchezza, e follia il dire, che la Chiesa Cattolica sia perita in tutto il Mondo, e che solamente rimanga, e fiorisca nell'Affrica in tutti quelli, che erano seguaci di Donato. Dispiacque fuor di modo la correzzione fattagli da Ticonio, e gli scrisse una lettera, perche si rauuedesse dell'errore; e poscia in un Concilio convocato, fulminollo con la scomunica. Scrisse Ticonio non pochi libri, tra'quali uno, mediante il quale dà sette Regole intorno alla cognizione degli arcani delle Divine Scritture. Comentò la sacra Apocalissi. Ebbe errori circa il risorgimento de'Corpi nel giorno finale del Divino Giudizio. Dice Gennadio, che Ticonio fiorì a'tempi di Ruffino. *Floruit hic vir ætate, qua jam memoratus Ruffinus.*

Ma

Ma ciò è falſo, al dire dell'Eminentiſſimo Baronio, e ſe ciò è vero, dobbiamo dire, che Ticonio viveſſe molto; e ſe fù coetaneo di Ruffino, queſti era aſſai Giovane, e Ticonio molto avanzato nell'età.

TOMMASO SANCHEZ.

IL Padre Tommaſo Sanchez fù Uomo ſegnalatiſſimo nelle lettere a tal ſegno, che meritò preſſo gran Letterati il titolo ſpecioſo di Scrittore Eruditiſſimo, Graviſſimo, ed Illuſtriſſimo, di Scrittore primario tra quelli, che hanno date alla luce Opere morali. Cordova vantaſi d'eſſergli ſtata Patria, e la Compagnia di Gieſù con ragione ſi pregia d'averlo annoverato tra'ſuoi figliuoli, quando egli appena era giunto all'età ſola di anni 16. Di lui ſcriveſi, che non laſciò di paſſare nello ſtudio, quando 10. quando 12. ore continue ſenza verun interrompimento, e ſenza avere prima preſo il riſtoro di verun cibo, benche per altro foſſe delicatiſſimo di compleſſione. E' coſa poi incredibile, che con un corpo per altro così

gra-

gracile si desse tanto all' astinenze, con ristorarsi solamente la sera, con cibarsi quattro volte la settimana di solo pane, ed erbaggi, nell'Auuento, e nella Quaresima, col masticar solamente pane, e legumi; e nelle Vigilie delle solennità del Redentore, della Madre di Dio, col prender solo pane, e trangugiare semplice acqua, e finalmente col condire l'erbe senza porvi aceto, e versarui una gocciola d'olio. Alla mortificazione sì rigorosa del corpo era congiunta in lui una gran divozione verso il santissimo Sagramento, verso il Redentor Crocifisso, e la gran Madre di Dio. Visse nella Compagnia per lo spazio d'anni quarantatre passati da lui nell'esercizio delle Virtù, e delle lettere. L'Opere del Sanchez sono di tanta stima presso i Tribunali, che il suo solo parere fà conoscere la Verità, e pone il termine a'litigii. E' in gran concetto per li suoi Tomi scritti sopra del Matrimonio, onde ebbe a pronunciare Clemente VIII. Pontefice Massimo, che non v'era Scrittore, che sì prodigiosamente avesse dilucidato le controversie, e dubbii sopra il detto Sa-

gra-

gramento, quanto il Padre Tommaso Sanchez, Autore celeberrimo della Compagnia di Giesù. Truouansi di lui un Tomo sopra i dieci Precetti del sacrosanto Decalogo, due Tomi, che trattano dello stato Religioso, e Professione, e de' tre Voti di Povertà, Castità, ed Ubbidienza. Vi sono poi i tre Tomi del già detto Sagramento del Matrimonio, e questi sono stati ridotti in compendio da penne erudite.

S. VDAL-

V

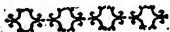
S. UDALRICO VESCOVO.

TRasse il sangue paterno, e materno da Principi, e perciò fù di schiatta nobilissima, ed ebbe per Patria Augusta, Città della Germania. Fin da più teneri anni fù Udalrico dedito alla pietà, che lo stimolò a far un divoto Pellegrinaggio per visitare i Santuarii di Roma. Or essendo giunto in questa Città, portossi a'piedi del Vicario di Cristo, dal quale venne interrogato, chi egli fosse, da qual Città venisse, e qual fusse il suo impiego. Allora si fece a dire al Papa il suo nome, e che la sua Patria era Augusta, di dove era partito, e che in quella Città serviva di Ajutatore Adalberone VescovoAugustano. Allora ripigliò il Papa, che il Vescovo era passato all'altra vita, e che era d'uopo che gli succedesse nel Vescovado. Vi ripugnò l'umiltà d'Udalrico, e di nascosto andossene di ritorno nella Germania, e trovò verificato il passaggio del detto Pa-

sto-

ſtore all'immortalità. Per lo ſpazio di quindici anni occupò quella Chieſa Auguſtana Iltino Veſcovo, quale defunto, ſalì a quel Trono, benche di mala voglia, il noſtro Udalrico. Queſti ſubitamente impiegoſſi a beneficio del Popolo alla ſua cura commeſſo, e con la voce, e con l'efficacia della ſua ſantiſſima Vita ſtimolò i ſuoi ſudditi a fuggire da' vizii, ad abbracciar la Virtù. Trasferiſſi poſcia in Agauno, per viſitare i Corpi ſanti di S. Maurizio, e de' ſuoi compagni, e riportò alla ſua Città d'Auguſta delle Reliquie, ove furono riceuute con ſomma divozione, e con gran pompa. Narraſi, che quivi offeriſſe a Dio in un dì due ſacrificii della Meſſa, e ſpeſſe fiate giunſe a celebrare in un ſol giorno tre volte, coſtume praticato in que' tempi vetuſti, ſino che Aleſſandro Papa nel 1073. volle, che un ſol Sacrificio ſi poteſſe offerire in una giornata. Udalrico anche s'impiegò in comporre le diſcordie, che paſſauano tra l'Imperadore Ottone, e il ſuo Figliuolo Luitolfo, che gli era ſtato Ribelle, e prediſſe a Ceſare la venuta degli Ungheri contro della

Ger-

Germania. Di bel nuovo il S. Vescovo visitò i Luoghi santi di Roma, e nel ritorno passò per Ravenna, oue abboccossi col detto Imperadore, che sapendo all'improviso esser il santo Vescouo nel suo Palazzo, mezzo vestito uscì dalla stanza ad incontrarlo, e con esso lui tenne colloquii santi, essendoui anche presente Adelaida Imperatrice. Allora ottenne da Ottone, che gli succedesse nel Vescouado Adalberme suo Nipote, e si scrive, che per questa domanda auesse la Visione, che sarebbe stato qualche poco nel Purgatorio. Morì Udalrico pieno di meriti, e vivo, e morto operò miracoli. Giunse all'eta d'anni 83. e venne canonizzato dal Sommo Pontefice Giouanni XV. Scrisse varie leggi salutari per la sua Chiesa.

VIGILIO PAPA.

FU' Diacono di Roma, e in Costantinopoli fù mandato ad esercitare la carica di Apocrisario della Chiesa Romana. Bramava l'ambizioso Vigilio di diuenire Papa Romano, e per ottenere quella carica Pontificia, promise a Teodora Imperatrice, che avrebbe rimesso nella Sede Patriarcale di Costantinopoli Anrimo, che n'era stato discacciato con dispiacere della Regnatrice. Se n'andò per tanto a Roma, per essere eletto Papa, ma non gli riuscì il disegno, imperòche a richiesta di Teodato Rè de'Goti era stato collocato nella Cattedra di S. Pietro Siluerio. Allora Vigilio per opera di Bellisario s'ajutò molto, e tese insidie a Silverio, quale con frode condusse nel Palazzo del mentouato Guerriere, ove furono all'ordine molti Sgherri, i quali presero Silverio, il vestirono da Romito, conducendolo in bando in Patara Città della Licia. Ito via il santo Padre, Vigilio il traditore di Silverio venne promosso al Pontificato.

to. Morì poſcia Silverio nell'eſilio, e Vigilio rinunziò le inſegne Pontificali malamente acquiſtate. Ma che! Il Clero conſecrò in Papa Vigilio, cambioſſi in altro, mentre divenne tutto zelo nel mantenere i dritti della Chieſa a diſpetto di Giuſtiniano Ceſare, e di Teodora Imperatrice. Che però gli convenne andar in Coſtantinopoli. In quella ſtagione venne la controverſia di trè Capitoli, volendo Giuſtiniano ad iſtanza di Teodoro Veſcovo di Ceſarea condannare Teodoro Veſcouo Moſueſteno, gli anatematiſmi di Teodoreto Veſcovo di Ciro, e la Lettera d'Iba. Riprovò Vigilio queſta condanna; ma poi vi ſi accomodò per dubbio, che i Veſcoui dell' Oriente fauoratori de'trè capitoli non ſi ſeparaſſero dalla Chieſe. Allora i Veſcoui Affricani, e que'dell'Italia fremettero, onde biſognò, che Vigilio con un Decreto imponeſſe ſilenzio fino al Concilio, che in brieue era per conuocarſi. Ciò fece più accalorare lo ſciſma; che però conuenne a Vigilio fuggire in Calcedone, di dove fù richiamato da Ceſare in Coſtantinopoli. In queſta Città ſi tenne il

Si-

Sinodo generale, e in esso vennero anatematizati gli scritti di Teodoreto, quelli del Mosuesteno, e la lettera d' Iba. Anche Papa Vigilio, che non volle esser presente al Concilio, con una costituzione da sè composta confutò sessanta errori cavati dagli scritti di Teodoro Vescovo di Mosuestia, ma venendosi alle persone del Mosuesteno, del Vescovo di Ciro, e d'Iba Vescovo Edisseno, non volle condannarli, dicendo, che così aueano operato i Concilii Efesino, e Calcedonese. Così dicea la costituzione di Papa Vigilio. Da ciò nacque divisione, e crebbe lo scisma, e l'Imperadore sdegnato contra del Papa lo fece arrestare da'Soldati, i quali, messagli una fune al collo, lo strascinarono per Costantinopoli, e racchiusolo in una prigione, gli diedero solo pane, e sola acqua, perche non morisse di fame. Pentitosi poi Giustiniano del fatto, levò di prigione il Papa, e mandollo in esilio, di dove rivocato Vigilio condennò i trè capitoli, ed approvò il Concilio. Ritornò in Italia, ma non potè giugnere a Roma, imperoche pervenuto egli in Siracu-

sa, fù quiui sorpreso da fieri dolori di calcoli, e morì da Santo dopo quindici anni di Pontificato ricolmo di trauagli.

S. VIGILIO VESCOVO.

Studiò Vigilio, quando era Giouinetto, in Atene, oue fece gran profitto negli studii, e divenne gran Letterato. Per la sua scienza congiunta alla probità della Vita, divenne Vescovo Tridentino, ed ebbe da S. Ambrogio una lunga lettera, nella quale il Santo Arcivescouo gl' inculcaua seriamente, che non permettesse, che i Cristiani si congiungèssero in matrimonio con la Gente Pagana. Da ciò se ne deduce, che in Trento, e nel Distretto Tridentino vi fossero Gentili, per la cui conversione molto adoperossi l'impareggiabile zelo di Vigilio. Questi scrisse la passione di tre santi Martiri Sisinio. Marcisio, ed Alessandro, e inviò la composizione a Simpliciano successore di Ambrogio nel Vescovado, scrivendo Gennadio. *Vigilius Episcopus Tridentinus conscripsit ad quemdam Simplicianum*,

rum, libellum, & epistolam continentem gesta sui temporis apud Barbaros Martyrum. Mandogli in dono anche i corpi, che furono con gran pompa introdotti in Milano. Essi furono ritrovati al tempo di S. Carlo Borromeo con le Reliquie di S. Simpliciano, e de' Santi Geronzio, e Benigno, e vi si fece nel trasporto solenne Processione. Di ciò scrisse il Padre Francesco Benci della Compagnia di Giesù.

Sancti piorum Spiritus,
Non parva pars Cœlestium.
Quorum beatis Ossibus
Triumphat alma Insubria.

Tanto basti aver detto di Vigilio, il quale al tempo di Stilicone Console consumò il Martirio sotto una pioggia di Sassi.

P. VINCENZO BRUNI.

VIncenzo Bruni sapea per eccellenza nel Secolo l'arte del medicare, onde si diè a questa Professione, e vi riuscì con grandissimo grido del suo nome. Passò poi a curare il suo spirito mediante la Professione Religiosa, rendendosi Alunno della Compagnia di Giesù, nel qual'Ordine entrò nell'anno del Signore 1558. Scrivesi di lui, ch'essendo ancor giovinetto facesse voto a Dio di seguire il santo Istituto del Padre S. Francesco d'Assisi, e d'arrolarsi nella Milizia del Redentore tra'Padri dell'Osservanza, ma venuto in cognizione de' Padri della nostra Compagnia, e pensando di potersela passar meglio, stante la sua delicata complessione, e fiacchezza delle sue forze, tra' Figliuoli del Patriarca S. Ignazio, si fè sciogliere da quel voto, e gli fù cambiato in questo di dedicarsi al Signore nell'Ordine nostro. Fù cosa marauigliosa, come incontanente il Bruno si desse all'esercizio delle Virtù, quali seppe coltivare

con

con assidua mortificazione, e con orazioni frequenti. La modestia somma del Volto, la mansuetudine non ordinaria del suo trattare, l'umiltà profonda del suo viuere recavano a tutti stupore. Era con qualsisia Persona assai caritatevole, e quando alcuno truovauasi ò infermo, ò infermiccio, con esso lui usava atti di sopraffina carità, mostrandola nella compassione, e negli effetti. La prudenza era sua dote speciale. Quindi è che venne adoperato nella Reggenza de' Padri Penitenzieri in Loreto, e del Collegio Romano, e del Seminario di Roma. Lo Spirto, di cui era fornito, gli meritò l'esser Padre Spirituale del Collegio Romano. Per lo più era debilitato di forze, e sovente sputò sangue. Con la cura di sè stesso, e con la scarsezza del cibo rimediò a' suoi mali, e campò fino all'anno climaterico, arrivando a vivere fino all' anno di nostra salute 1547. Le meditazioni de' principali misterii della Vita, e Passione del Redentore, delle Feste della Beatissima Vergine, e le meditazioni sopra i Vangeli delle Domeniche di tutto l'anno, e un bel

Trattato del Sagramento della Penitenza con l'esame per prepararsi ad una Confession Generale, sono Opere segnalate, uscite dalla dotta, e pia penna del Padre Vincenzo Bruni, ch'ebbe per Patria Rimini, Città riguardeuole dell'Emilia.

S. VITTORE PAPA I.

FU' Vittore di Nazione Affricano, e resse la Nauicella di Pietro, quando Severo Imperatore pur' egli Affricano nō la trauagliò con perseguitare i Fedeli nel tempo del Papato di Vittore, il quale salì al Soglio Pontificale nelle Calende di Giugno dell'anno centesimo nonagesimo quarto. Or se la Chiesa non fù molestata da Cesare, ebbe de'gran trauagli da Vescoui Asiani. Questi voleuano celebrare la Santa Pasqua nella giornata decima quarta della Luna di Marzo, e non nella Domenica, che siegue dopo il decimo quarto dì di detta Luna. Or perche eglino voleuano ritener questo Rito Giudaico, erano detti Quartadecimani, e con altro nome errno appellati Paschiti. A tal' ef-

effetto fece il santo Pastore celebrare più Concilii nell'Oriente, e nell'Occidente, e tutt'i Padri adunati nell' assemblee, furono di parere, che la santa Pasqua celebrar si dovesse nel dì di Domenica, e non al Rito Giudaico, ch'era abolito, non obligando la Legge Mosaica dopo ricevuto il Battesimo. Ma i Vescovi Asiani punto si mossero dal loro parere. Che però Papa Vittore assolutamente minacciò di scomunica, e in fatti l'aurebbe eseguito, se Sant'Ireneo, Vescovo Lugdunese, ed altri Vescovi non avesser pregato il Santissimo Padre a frenare sì giusto zelo per non separare dalla Chiesa sì gran numero di Prouincie. Restarono perciò eglino nel loro pristino abuso, quale si tolse via nel gran Concilio Niceno. Oltre a ciò non mancarono altri Perturbatori della Chiesa Cattolica. Uno di essi fù Teodoro Bizantino, stato già conciator di corami, il quale, dopo aver negato Cristo, quando egli venni delli Gentili, scappatone poi, empiamente pronuciò Cristo puro Uomo, negandogli la Divinità. Fuui un'altro Teodoro detto Argentiere. Co-

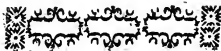
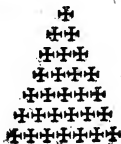
stui s'arrischiò a palesare Cristo inferiore a Melchisedecco, fondato malamente sù quel detto del Salmo. *Tu es Sacerdos in æternum secundum Ordinem Melchisedech*; auanzandosi a dire, che quanto fece Cristo per gli Uomini, altrettanto operò Melchisedecco per gli Angioli: Tra questi due Eretici vi si può annoverare il perfido Prassea, che nella Santissima Trinità annoverava il solo Eterno Padre, e dicea, ch'egli avea patito pel Genere umano, pel quale era stato crocifisso. Quindi auvenne, che i Settatori di Prassea furono detti Monarchici, e Protopassiani. A questi si oppose Vittore, e anche vi si opposero esimii Scrittori, che soggiornavano in que' tempi. Questo Papa tenne due Ordinazioni nel Mese di Dicembre, e creò 12. Vescovi, 4. Preti, e sette Diaconi. Dice Eusebio nelle sua Storia, che si vedevan volumi di questo Papa, ne' quali egli trattava della Religione. Di più S. Girolamo attesta, che v'era un Trattato di Vittore sopra la celebrazione della Festa Pasquale. Morì Vittore, essendo lontano Severo Imperadore, che stava a far guer-

ra

ra a' Parti, e morì Martire per ordine di Plauziano, il quale furibondo ripigliò la persecuzione contro de' Cristiani, come questi fossero spregiatori del Prencipe assente.

P. VITTORIANO PREMOLI.

Vittotriano Premoli, di Nazione Italiano ebbe per Patria Crema Città situata nel Dominio di Terra ferma della Republica Veneta. Si rendette il Premoli Religioso della Compagnia di Giesù, e divenne gran Letterato. Insegnò i casi di coscienza con sommo applauso in Bologna, e fù caro al Cardinal Alessandro Ludovisii, Arcivescovo di quella Città, Personoggio di sì gran merito, che morto Paolo V. fù egli sublimato al Sohlio Pontificio, solamente due giorni dopo che i Cardinali si erano rinchiusi in Conclave, e nominossi Gregorio XV. Il maggior pregio però del nostro Padre Vittoriano fù la sua somma carità usata con tutti. Questa si rauvisò risplendete al maggior segno, quando essendo una fiera pestilenza in Italia,

egli in Castiglione delle Stiviere non volle mancare di servire gli Appestati, e in questo atto di carità contrasse il morbo pestilenziale, che privollo di Vita, e lo fece passare a ricevere il premio delle sue fatiche. Pel comando autorevole del menzionato Cardinal Ludovisii egli diede alla luce senza suo nome un libro, che viene intitolato. *Memoriale sciendorum a Clericis, cum appendice de aliis sciendis a Confessario, & presertim de centum casibus obligantibus ad restitutionem.*

URBANO II. PAPA.

IL sacro Ordine Cluniacense diè questo grand'Allievo alla Chiesa cattolica. Gregorio VII. Pontefice Massimo il tolse dal Chiostro, e fecelo Cardinale, e creollo Vescovo Ostiense, e nella Città di Terracina, defunto Vittore II. fù assunto al Trono Pontificio da' Cardinali, Coronato Pontefice Urbano, trasferissi in Piacenza, Città della Lombardia, e quivi tenne un Concilio per torre lo Scisma di Giberto Antipapa, e per riformare gli Ecclesiastici. All'Assemblea concorsero molti Prelati, e vi furono da quattro mila Chierici, e trenta mila Laici. Quindi è, che non essendo capace verun Tempio per la celebrazione del Concilio, fù di mestieri tenerlo nella campagna. Qui fù condennata l'Eresia de' Simoniaci, e de' Concubinarii, cioè l'incontinenza degli Ecclesiastici Concubinarii, e anche venne scomunicato l'Antipapa Giberto. Andossene poi Urbano nel Regno di Francia, e in Chiaramonte tenne un Concilio, e in esso si fulmi-

naro-

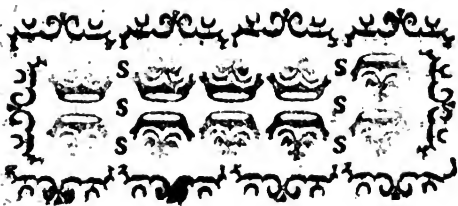
narono anatemi contra di Filippo Rè di Francia, perche ripudiata la propria Consorte avea sposata la Concubina Beltrada, moglie di Fulcone Conte d'Angiò. Anche si bandì la Crociata per Terra santa, e vi andò innumerabile Gente sotto Gottifredo Buglione, invittissimo Duce, e si fecero gran conquiste, onde per li felici successi il sommo Pontefice ordinò a' Chierici il recitamento dell' Ufficio della Madre di Dio, la qual divozione tanto si è dilatata per l'Universo. Intanto l'Antipapa non rifiniva di molestarlo, massimamente ch'egli era protetto dall' Imperadore Enrico, e da Guglielmo Rè d'Inghilterra. Ma in Inghilterra S. Anselmo fè conoscere, e riconoscere per vero Papa Urbano II. il quale ito in Bari, vi tenne un Concilio, ove venne contra de' Greci difesa la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. Anche un'altro ne fece in Roma, ove rinovaronsi gli anatemi contra di Giberto. Poco dopo lasciò Urbano la spoglia mortale, e passò alla Vita immortale. Seguì il suo passaggio à 29. di Luglio, avendo creati trenta-
cin-

cinque Cardinali. Questo Papa scrisse delle lettere, e stese Bolle assai belle, frà quaste si annovera la Bolla, ove si contengono i Privilegii del Regno Siciliano. Il Baronio sì della Bolla, come de' Privilegii a lungo ne tratta nell'anno 1097. onde a detto celeberrimo Scrittore rimettiamo chi legge questo libro.

URBANO VIII. PAPA.

CHiamavasi prima di salire al Trono Papale Maffeo Barberini. La Patria di lui fù Firenze, Metropoli della Toscana. Il Padre appellavasi Antonio Barberini, e la Madre Camilla Barbadoro. Ebbe prima la Nunziatura di Francia, e fù fregiato dell'ostro Cardinalizio da Paolo V. il quale gli diè il Vescovado di Spoleti, e morto Gregorio XV. fù sollevato al Soglio del Vaticano. A lui toccò la sorte di accrescere il Dominio Ecclesiastico, con l'acquisto del Ducato d'Urbino, devoluto alla Chiesa con la morte di Francesco Maria della Rovere, ultimo Duca di quello Stato. Tosto il Pontefice diessi

si alla riforma de' costumi, prima riformando i Religiosi, che deono riformare gli altri. Volle, che i Vescovi risedessero nelle loro Chiese. Procurò di rimuovere le guerre, e perciò a quest'effetto mandò in Spagna il Nipote Francesco Cardinal Barberini. Nell'anno secondo del suo Pontificato aprì la Porta Santa della Basilica Vaticana, ove fece poi porre la gran mole di Bronzo con le quattro smisurate Colonne sopra i corpi de' Santi Pietro, Paolo, con mirabile disegno del celebre Architetto Cavalier Lorenzo Bernini, il quale vi mise il non plus ultra della sua arte. Anche comandò il lavoro del Sepolcro della Contessa Matilde nello stesso Tempio, e fece trasferire il Cadavere di questa Eroina dal Monistero di S. Benedetto situato nel Mantovano. Consecrò nell'anno Santo la Basilica Vaticana, canonizzandovi il Beato Andrea Corsini, e la Reina Elisabetta di Portogallo. Gli Edificii fatti da lui in Roma, e fuori di Roma, e le sue gloriosissime imprese nello spazio di anni ventuno hanno resa la sua memoria assai gioconda, e gloriosa alla Posterità. Ebbe

be guerre, ma il ſuo genio, che il portava alla pace, fece preſto deporre l'armi. Fabbricò con immenſe ſpeſe una gran Fortezza, collocata tra Modena, e Bologna, e vien detta dal Nome di lui, Forte Urbano. Si veggono belliſſime ſue Compoſizioni nell' idioma latino, e vi ſi vede la grand' arte, che avea della Rettorica sì in proſa, come ne' Verſi. Gl'Inni nuovi, che leggonſi nel Breviario lavorò del ſuo, eſſendo Pontefice. Giunſe all'età d'anni 77. tutti ſpeſi a beneficio della Chieſa cattolica. Già abbiam detto, che il ſuo Pontificato conta ventun'anni. Ora diciamo, che non li compì, perche vi mancarono ſoli 8. giorni.

ZACCHERIA VESCOVO.

Z Accheria si vide promosso alla Mitra d'Anagni, Città collocata nella Campagna di Roma. Fù egli inviato dal Santissimo Pontefice Niccolò I. ad un Sinodo Costantinopolitano per suo Legato con patto però, che esaminasse, ma non decidesse la causa de' Litigii, che si controvertevano tra Ignazio, e Fozio pel Patriarcato Costantinopolitano. Egli però intimorito per le pene comminategli contro dall'Imperadore, condiscese con ingiustizia alla condannagione del gran Servo di Dio Ignazio nel Conciliabolo tenutosi in Costantinopoli, appellato dal sommo Pontefice Niccolò, Conciliabolo di Satana. Tal novella del Vescovo tralignato di Generoso in codardo, rattristò grandemente l'animo di Papa Niccolò, il quale tenne un Concilio di Vescovi in Roma, e in questa sacra Adunanza Zaccheria confessò il suo peccato, onde fù deposto dal Vescovado, e privo della Comunio-

nione, pagando così il misfatto dell' iniqua deposizione della Mitra Costantinopolitana d'Ignazio, con essere egli privato del Pastorale Anagnino. Col beneficio del tempo, e con la continua detestazione dell'errore, il nostro Zaccheria si vide dall'amorevolezza di Adriano Papa Successore di Niccolò ritornato a pristini gradi, avendo prima data la dovuta sodisfazione, mentre venne alla presenza di un' innumerabile Popolo, ammesso alla sacra Comunione Laica, che Zaccheria ricevette dalle mani di Papa Adriano, quando questi nella Basilica Vaticana, dopo essere consecrato da Niccolò Vescovo Cavense, da Leone Vescovo di Selva candida, e Donato Ostiense, celebrò il divinissimo Sacrificio. Venne anche onorato questo nostro Vescovo d'una solenne Ambasceria da Giouanni Papa VIII. all'Imperadore Basilio il Macedone, e dal medesimo gli furono commesse altre Legazioni, essendo in oltre Zaccheria solleuato da Giovanni all'Ufficio riguardevole di suo Consigliere, e fatto Bibliotecario della Santa Romana Chiesa, Ufficio che concedevasi a'

gran

gran Letterati, come fù Zaccheria, che fece valere la sua lingua per l'eloquenza, e la sua penna per l'erudizione degli scritti.

S. ZENONE VESCOVO.

VErona, Città celeberrima del Dominio della Republica Veneta meritamente si gloria di aver avuto per Vescovo questo santo, e dotto Personaggio. Questi divenne Martire di Giesù Cristo nel terzo Secolo, quando regnava Gallieno Imperadore. Il Martirio fù dal Santo consumato a 12. d'Aprile del 260. e di ciò fanno fede molti Autori di grandissimo nome, e accreditati per la loro probità, e per la loro somma Dottrina. Non vogliamo però dissimulare esservi Altri, i quali ripugnano a somigliante parere, e vogliono, Zenone vivesse, quando imperava Costanzo infetto dell'errore Arriano, e quando regnava Cesare l'Apostata Giuliano, e che seguisse la morte del nostro Santo Zenone senza Martirio. Per conferma di quanto si asserisce posso recare in pruova, che quando

era

era Vescovo Veronese Monsignore Lipomano, il Clero di quella Città faceva l'Offizio di questo Santo, come d'un Confessore, non come d'un Martire, e di poi il mentovato Pastore volle, che si facesse l'Offizio di Martire, e Pontefice. Così attesta Onofrio Panvino presso dell' Ughello al Tomo V. Or sotto nome del nostro Zenone veggonsi varii Sermoni stampati nella Città Veronese nell'anno di nostra salute 1566. Sonovi pertanto quattro Sermoni sopra la sacra Genesi, trè sopra del Patriarca Abramo, uno del sogno di Giacobbe, uno di Giuda Patriarca, ~~quindici sopra l'E~~sodo, uno *de præcepto*. *Attende tibi*, ed altri. Vero è, che si asserisce non tutt'i mentovati Discorsi essere di San Zenone, ma d'altri Santi. Prima non leggevansi detti Ragionamenti, perche non rinvenivansi. Guarrino celebre Letterato di Verona sù il primo, che li fece dare alle stampe. Chi vuole ammirargli, si compiaccia di leggerli, e caveranne profitto.

IL FINE.

MICHAEL ANGELUS

TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis Jesu.

CUM Librum, cui titulus: *Compendioso Ristretto delle Vite di Personaggi, Alcuni illustri per la Scientia, & altri celebri per Santità, e Dottrina*: à P. Antonio Baldassarri nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut Typis mandetur, si iis, ad quos pertinet, ità videbitur. Cujus rei gratia has Litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Romæ 11. Iunii 1710,

Michael Angelus Tamburinus,

Loco ✠ Sigilli,

Per

PER comando dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Monsignor Giulio Troili Vescovo di Foligno Io infrascritto hò riveduto l' Opera intitolata: *Compendioso Ristretto delle Vite de' Personaggi alcuni Illustri per le Scienze, & altri Celebri per Santità, e Dottrina*, composta dal P. M. R. Antonio Baldassarri della Compagnia di Giesù, nè vi hò riconosciuto cosa repugnante alla nostra Santa Fede, nè a' buoni costumi: onde stimo, che dandosi alle Stampe, sarà di profitto a' studiosi per l' eruditioni, e notitie, che vi si trovano, e d' incentivo à tutti all' acquisto delle Virtù, che si rappresentano ne' Personaggi descritti.

Dat. in Foligno di 15. Ott. 1710.

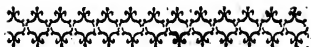
Fra Franc. Gaetano di Foligno de' Minori Osservanti.

Io

IO Infrascritto Sacerdote della Congregatione dell' Oratorio di San Filippo Neri di Spoleto per commissione del Reverendissimo Padre M. P. Deodato Camassei Inquisitore Generale di Spoleto hò riveduto il Libro intitolato : *Compendioso Ristretto delle Vite di Personaggi, alcuni Illustri per la Scienza, & altri celebri per Santità, e Dottrina*, composto dal M. R. P. Antonio Baldassarri della Compagnia di Giesù, in cui non vi ho trovato cosa alcuna contraria alla Santa Fede Cattolica Romana, nè ripugnante a' buoni costumi, anzi materia da approfittarsi & i Dotti, e gl'Idioti col porre avanti gli occhi, e le Virtù da' sudetti Personaggi esercitate, e lo splendore della Dottrina, col quale hanno illuminato il Mondo; e perciò stimo possa darsi alle stampe, se così stimerà il sud. P. Reverendiss.. In fede &c. Dat. in Spoleto adi 8. Agosto 1710.

Gio. Vincenzo Brunetti.

IMPRIMATUR.

Julius Epiſcopus Fulg.

IMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officii Spol.